

# SARDEGNA ECONOMICA

Bimestrale della Camera di Commercio di Cagliari



In Sardegna c'è un buco nell'acqua?  
Da Cagliari si vola per avione per tutta Europa.



N. 6/2009

Autorizzazione del Tribunale  
di Cagliari, n. 320 del 25.10.75  
ISSN 0036-4770

#### Direzione e Amministrazione

Camera di Commercio  
Industria, Artigianato  
e Agricoltura di Cagliari  
Largo Carlo Felice, 72  
Tel. 070/605121

#### Direttore

Carlo Desogus

#### Responsabile

Paolo Fadda

#### Redazione

Paolo Fadda  
Maria Rita Longhitano  
Tiziana Tocco

#### Segreteria di redazione

Antonio Lostia  
Liliana Manca  
Patrizia Farci

#### Comitato dei garanti

Giancarlo Deidda (presidente)  
Iosto Puddu  
Giancarlo Carta

#### Hanno collaborato

Marco Desogus  
Francesco Mele  
Elisabetta Loffredo  
Gianfranco Murtas  
Giovanni Ruggieri  
Salvatore Scanu  
Flavio Siddi  
Valentina Tagliagambe

#### Foto

Archivio Edilana  
Archivio Sardegna Economica  
Collezione Sergio Orani  
Elisabetta Messina  
European Commission  
Nanni Pes (copertina)  
Registro Italiano delle Dighè

#### Copertina

Nanni Pes

#### Impaginazione

Creart AWS - Cagliari  
comunicazione integrata

#### Stampa

Sainas Industrie Grafiche - Cagliari  
www.sainasig.it

Questo numero è stato chiuso  
in redazione il 25 gennaio 2010

#### Sardegna Economica

Vuole essere uno strumento di confronto e di  
dialogo sui fatti e i problemi dell'economia  
locale. Aperta a contributi esterni, la rivista  
lascia comunque ai singoli autori  
la responsabilità delle opinioni espresse.  
Disegni, fotografie e articoli  
anche se non pubblicati non si restituiscono.

# SARDEGNA ECONOMICA

Bimestrale della Camera di Commercio di Cagliari

## SOMMARIO

●	<b>Osservatorio Statistico "Flash"</b>	
	Dieci anni di traffico aereo in Sardegna	3
●	<b>L'Editoriale</b>	
	Segnali confortanti di ripresa <i>Carlo Desogus</i>	5
●	<b>In Primo Piano</b>	
	A colloquio con il Presidente della Sogaer <i>Paolo Fadda</i>	7
	La Sardegna nel turismo insulare europeo <i>Giovanni Ruggieri</i>	16
	Il futuro di Abbanoa: abbabona o abbamala <i>P.F.</i>	22
●	<b>Dialoghi &amp; Confronti</b>	
	Ridare centralità all'agricoltura <i>Salvatore Scanu</i>	32
	Più microcredito per le nuove povertà <i>Marco Desogus</i>	47
●	<b>Passato &amp; Presente</b>	
	Cagliari, una città che guarda sempre al futuro <i>Gianfranco Murtas</i>	53
	Il buon vino fa buoni bilanci <i>Flavio Siddi</i>	66
●	<b>Fisco &amp; Tasse</b>	
	Le incentivazioni fiscali sul Piano Casa <i>Valentina Tagliagambe</i>	69
	Un credito d'imposta per chi non licenzia <i>V.T.</i>	75
●	<b>Servizi alle Imprese</b>	
	La mediazione in ambito societario <i>Elisabetta Loffredo</i>	81
	Gli aiuti per la ricerca e lo sviluppo <i>Francesco Mele</i>	88
●	<b>Notizie Camerali</b> a cura di Maria Rita Longhitano	95
●	<b>Notizie dall'Unione Europea</b> a cura di Alessia Bacchiddu	98
●	<b>Documenti</b>	
	I dati Istat sulle risorse idriche ad uso civile regione per regione	100
●	<b>In Biblioteca</b> a cura di Paolo Fadda	121
●	<b>Osservatorio Statistico</b>	
	Un'analisi sulla nati-mortalità delle imprese sarde nell'ultimo triennio	130



# CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI

*in sintonia  
con i cambiamenti  
per adeguare  
la dimensione produttiva locale  
ai nuovi scenari economici europei*



AZIENDA SPECIALE  
CENTRO SERVIZI PROMOZIONALI PER LE IMPRESE  
EURO INFO CENTRE IT 358 SARDEGNA  
09125 CAGLIARI, VIALE ARMANDO DIAZ 221  
TEL. 070.349.961 • FAX 070.349.963.06



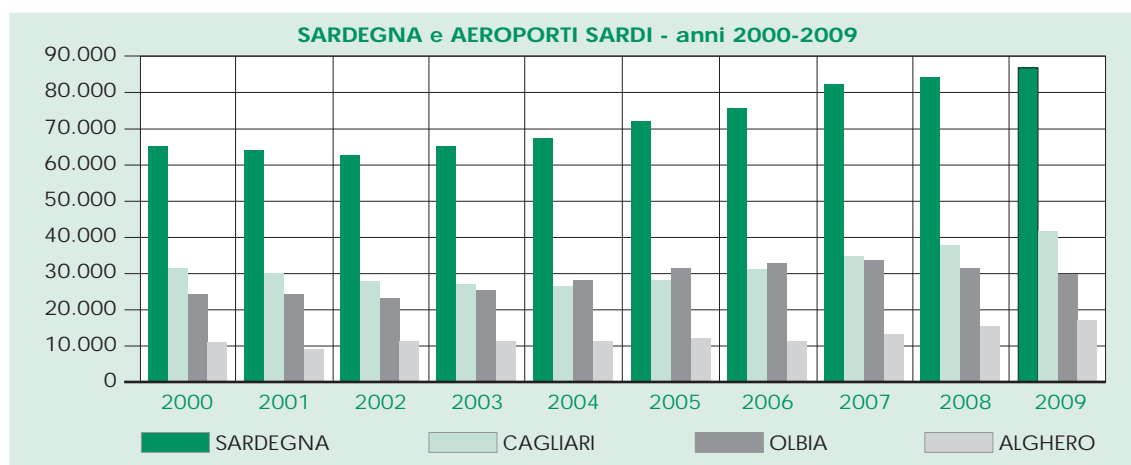
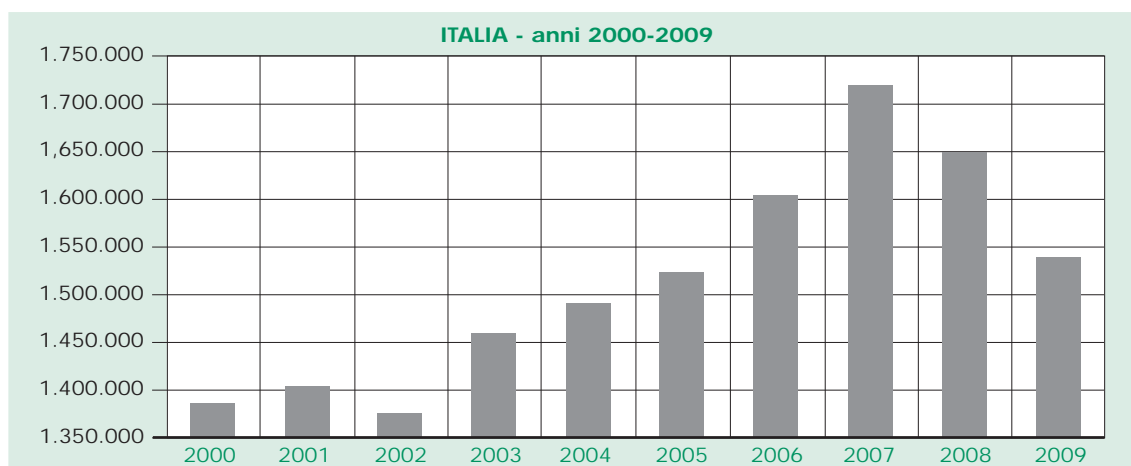
CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA  
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CAGLIARI  
LARGO CARLO FELICE, 72  
TEL. 070.605.121 • FAX 070.605.124.35  
SEDE STACCATO DI CARBONIA  
VIA SARDEGNA, 20/22 - TEL. 0781.619.14



AZIENDA SPECIALE  
FIERA INTERNAZIONALE  
DELLA SARDEGNA  
09125 CAGLIARI, VIALE A. DIAZ 221  
TEL. 070.349.61 • FAX 070.349.631.0

## Dieci anni di traffico aereo in Sardegna

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>ITALIA</b>	1395320	1402967	1382916	1463961	1482550	1527632	1606341	1723086	1650003	1542102
<b>SARDEGNA</b>	64547	63091	61873	64439	67165	71650	75202	82386	84226	86238
<b>CAGLIARI</b>	30579	29676	27389	27154	26852	28774	31232	34569	37252	40829
<b>OLBIA</b>	23418	23971	23118	26089	28923	31138	32942	34013	32420	29997
<b>ALGHERO</b>	10550	9444	11366	11196	11390	11738	11028	13804	14554	15412





CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,  
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
DI CAGLIARI

# TUTTI I SERVIZI CAMERALI SONO SU INTERNET

*(cioè, sulla vostra scrivania)*

**Potrete informarvi,  
comodamente, su tutti i servizi.  
Potrete stampare gran parte  
della modulistica,  
o anche colloquiare direttamente,  
via E-mail,  
col servizio competente.**

**<http://www.ca.camcom.it/>**



*Nonostante le incertezze e le difficoltà dell'oggi*

# Segnali confortanti di ripresa

*di Carlo Desogus*

**A**ttaverso le pagine di questa rivista, stiamo tentando di offrire ai nostri lettori un quadro, il più articolato e documentato possibile, della nostra realtà, con le luci, purtroppo non numerose, e le sue ombre sempre più incombenti.

Infatti, non è certo una novità l'affermare che la Sardegna stia attraversando un momento fra i più difficili della sua storia, stretta com'è fra una crisi interna, dovuta al declino di alcune delle sue attività principali come l'industria chimica, e l'incombere dall'esterno della recessione economica che ha colpito tutto il mondo occidentale.

Non sono solo i numeri delle statistiche a consegnarci la rappresentazione delle difficoltà attraversate, ma sono, soprattutto, le incertezze sul futuro che rendono quelle difficoltà ancor più pesanti. Sostenere, quindi, che la nostra economia sia in mezzo al guado fra il peso del presente e i dubbi sul futuro prossimo, è certamente opinione sottoscrivibile, almeno in linea generale.

Eppure, proprio per non cedere ad un negativo e nocivo pessimismo, si avvertono dei segnali che, se colti, potrebbero riaccendere le speranze per una ripresa. Si prendano, per esempio, i numeri altamente positivi del traffico aereo, di cui anche in questo numero si dà ampia notizia con le brillanti performance conseguite dalla nostra Sogaer (società di gestione dell'aeroporto di Cagliari Elmas). Da essi si può dedurre come la Sardegna sia meta di grande interesse, sia turistico che, genericamente, commerciale, da parte di città e paesi europei fra i più sviluppati e dinamici. Si tratta, ovviamente, di segnali, ma da essi si può facilmente dedurre come l'appeal dell'isola non si sia appannato e che ad essa – a quel che contiene ed a quel che può offrire – si continui a guardare, da Francoforte come da Londra o da Barcellona, con molta attenzione.

Non sarebbero neppure da trascurare le note positive che provengono dal mondo delle nostre imprese che, a dispetto del momento recessivo, continuano a mantenere una notevole vivacità, anche se, troppo spesso, debbono fare i conti su una infrastrutturazione territoriale, creditizia e burocratica carente, lenta e spesso oppressiva di oneri.

Ed è proprio da queste vivacità interne, come da quegli interessi esterni, che si fonda la forte speranza che una ripresa sia non solo possibile, ma che la si possa raggiungere anche in breve tempo. Occorrerebbe dar meno spazio alle incertezze sul “da farsi”, e più campo ad operatività e ad indirizzi virtuosi: proprio perché la materia prima, cioè il patrimonio di risorse in intelligenze, in saperi e in volontà, la Sardegna ne possiede a sufficienza per realizzare la sua rinascita. ●



# CAMERA ARBITRALE



## SPORTELLO DI CONCILIAZIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI

**Per offrire alle imprese ed ai consumatori  
canali per la risoluzione in sede stragiudiziale  
delle controversie, garantendo rapidità,  
riservatezza ed economicità.**



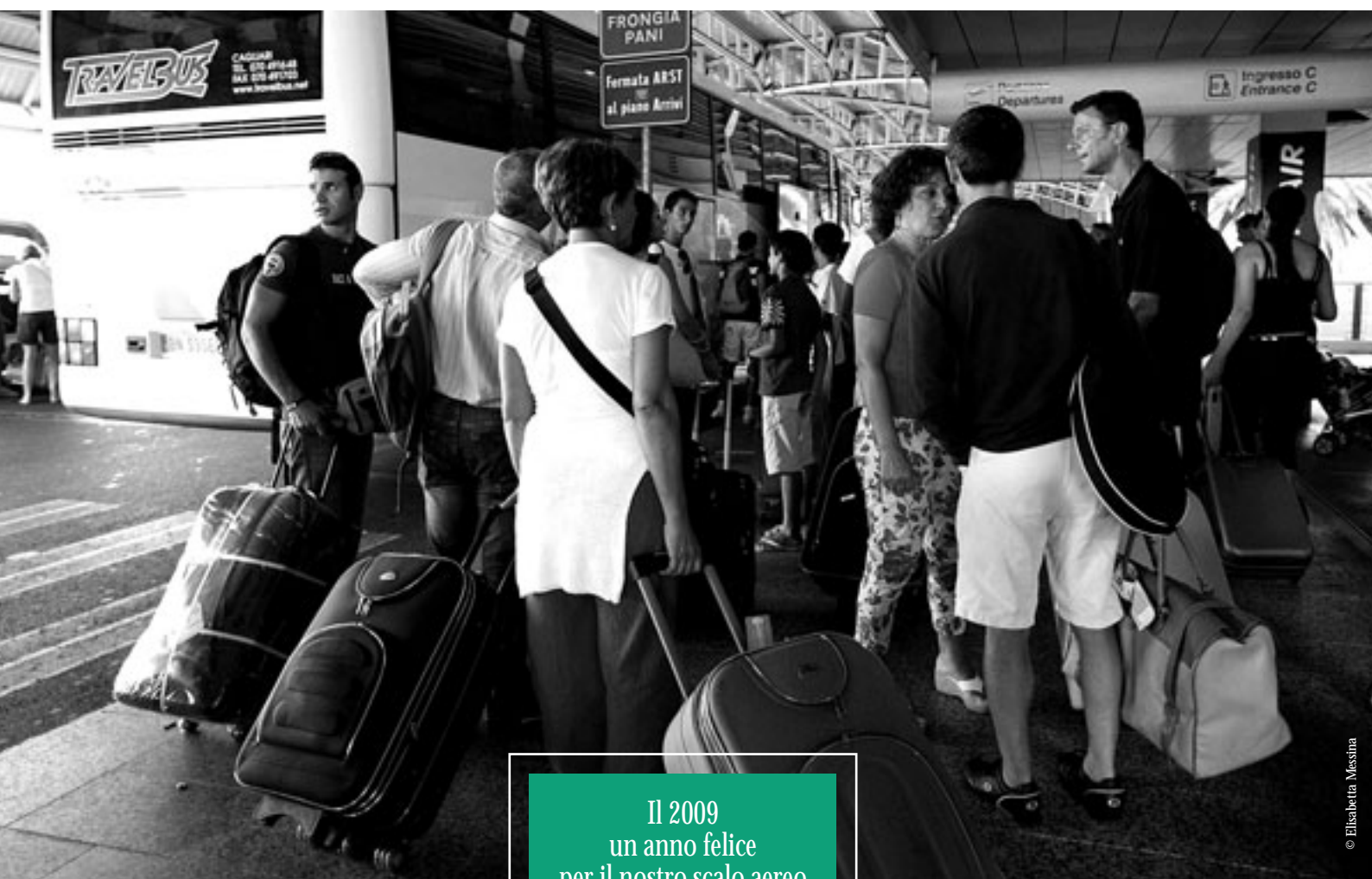
PER INFORMAZIONI:

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CAGLIARI  
LARGO CARLO FELICE, 72 - TEL. 070.60.512.264 • 070.60.512.226 • FAX 070.60.512.435

Un lungo colloquio con il Presidente della Sogaer

## Da Cagliari-Airport si vola per tutt'Europa

di Paolo Fadda



Il 2009  
un anno felice  
per il nostro scalo aereo  
che ha conseguito  
numeri da record

Allorquando, più o meno una sessantina d'anni or sono, gli aerei Dakota della "Lai" (la compagnia aerea "nazionale" d'allora) iniziarono a collegare Elmas con l'aeroporto romano "dell'Urbe", si scrisse, sui giornali sardi, con voluta enfasi, "da oggi l'Italia c'è più vicina". In effetti, volare verso l'altra costa del Tirreno in poco più di 110 minuti

era sembrato al cronista un piccolo ma concreto miracolo, a confronto delle lente e stancanti traversate con quelle navi da emigranti che dall'Isola bianca impiegavano 10 o 12 ore per traversare il Tirreno e raggiungere Civitavecchia (Roma distava in tutto, da Cagliari, oltre 16 ore di viaggio!). Conseguentemente, oggi che da Elmas si vola verso



## Lo sviluppo rotte 2008-2009

### Destinazioni collegate nel 2008

#### INTERNAZIONALI

*Barcellona (Ryanair)*  
*Basilea (Easyjet)*  
*Bruxelles (Brussels Airlines)*  
*Colonia (Tuifly)*  
*Ginevra (Easyjet)*

*Londra (Easyjet)*  
*Madrid (Ryanair)*  
*Monaco (Tuifly)*  
*Oslo (Scandinavian Airlines)*  
*Parigi CDG (Meridiana)*  
*Stoccarda (Tuifly)*

#### NAZIONALI

*Bergamo (Ryanair)*  
*Milano Malpensa (Easyjet)*  
*Pisa (Ryanair)*

### Destinazioni collegate nel 2009

#### INTERNAZIONALI

*Barcellona (Ryanair)*  
*Baden (Ryanair)*  
*Basilea (Easyjet)*  
*Berlino (Easyjet)*  
*Bristol (Ryanair)*  
*Charleroi (Ryanair)*  
*Colonia (Tuifly)*  
*Dusseldorf (Ryanair)*  
*Edinburgo (Ryanair)*  
*Francoforte (Ryanair)*  
*Ginevra (Easyjet)*  
*Londra (Easyjet)*

*Madrid (Ryanair)*  
*Manchester (Ryanair)*  
*Monaco (Tuifly)*  
*Marsiglia (Ryanair)*  
*Parigi CDG (Meridiana)*  
*Parigi Beauvais (Ryanair)*  
*Siviglia (Ryanair)*  
*Stoccarda (Tuifly)*  
*Valencia (Ryanair)*

#### NAZIONALI

*Basilea (Ryanair)*  
*Bergamo (Ryanair)*  
*Brescia (Ryanair)*  
*Ciampino (Ryanair)*  
*Cuneo (Ryanair)*  
*Forli (Windjet)*  
*Genova (Ryanair)*  
*Milano Malpensa (Easyjet)*  
*Pescara (Ryanair)*  
*Pisa (Ryanair)*  
*Treviso (Ryanair)*  
*Trieste (Ryanair)*

*n. 14 destinazioni low cost servite nel 2008*  
*n. 33 destinazioni low cost servite nel 2009*  
*n. 43 destinazioni low cost servite nel 2010 (stima)*

### Collegamenti diretti per Cagliari nel 2010

#### INTERNAZIONALI

*Baden (Ryanair)*  
*Barcellona (Ryanair)*  
*Basilea (Easyjet)*  
*Basilea (Ryanair)*  
*Berlino (Easyjet)*  
*Bristol (Ryanair)*  
*Bruxelles Charleroi (Ryanair)*  
*Colonia (Air Berlin)*  
*Dusseldorf (Ryanair)*  
*Edinburgo (Ryanair)*  
*Francoforte (Ryanair)*

*Ginevra (Easyjet)*  
*Londra (Easyjet)*  
*Madrid (Ryanair)*  
*Marsiglia (Ryanair)*  
*Monaco (Air Berlin)*  
*Parigi Beauvais (Ryanair)*  
*Parigi CDG (Meridiana)*  
*Siviglia (Ryanair)*  
*Stoccarda (Air Berlin)*  
*Valencia (Ryanair)*  
*Vienna (Flynik)*

#### NAZIONALI

*Bari (Ryanair)*  
*Bergamo (Ryanair)*  
*Brescia (Ryanair)*  
*Ciampino (Ryanair)*  
*Cuneo (Ryanair)*  
*Genova (Ryanair)*  
*Milano Malpensa (Easyjet)*  
*Pescara (Ryanair)*  
*Pisa (Ryanair)*  
*Treviso (Ryanair)*  
*Trieste (Ryanair)*

### Trattative in corso per ...

#### INTERNAZIONALI

*Amsterdam*  
*Bordeaux*  
*Copenhagen*  
*Eindhoven*

*Malaga*  
*Mosca*  
*Oslo*  
*Praga*  
*Stoccolma*

#### NAZIONALI

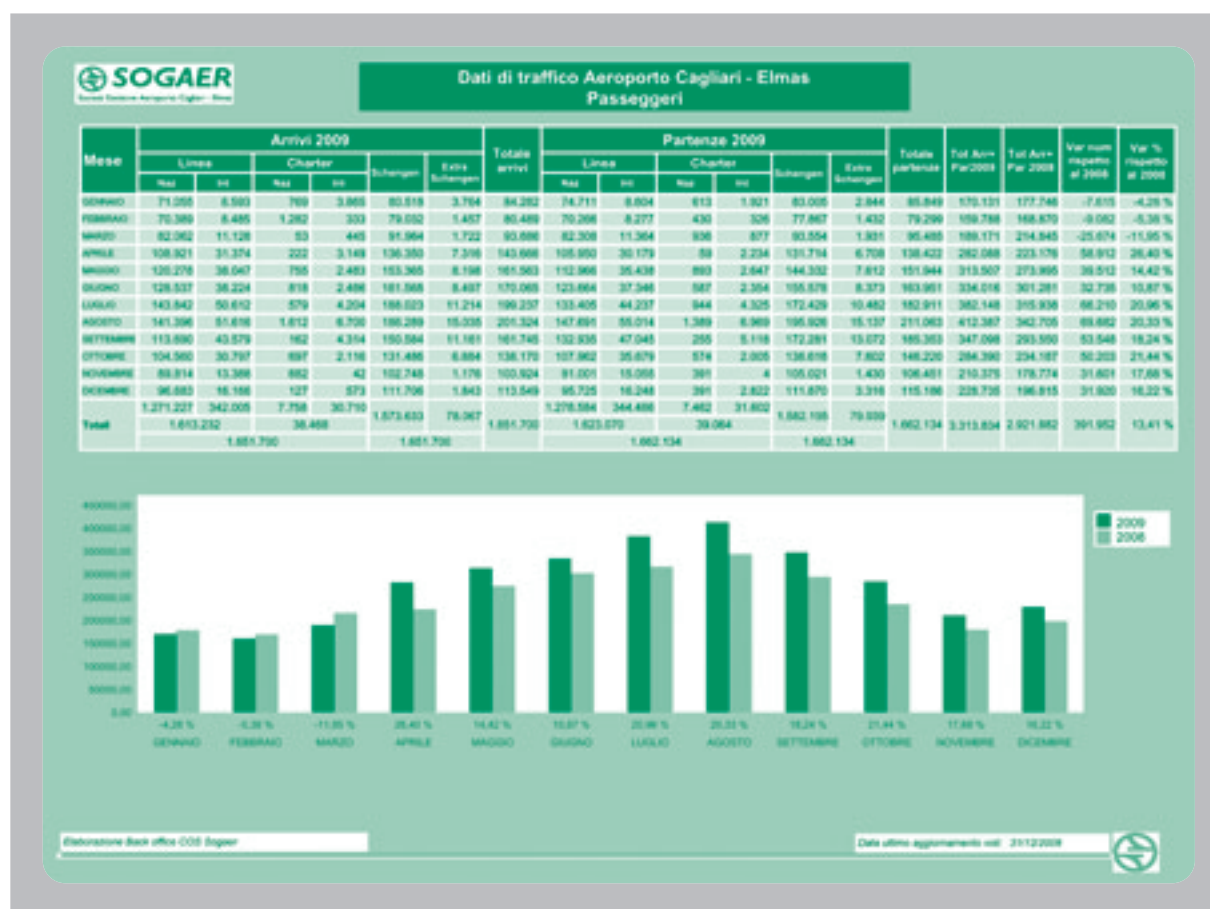
*Trapani*



33 destinazioni europee si potrebbe ben scrivere, con giusta soddisfazione, “ora è l’Europa ad esserci più vicina”, anche perché con meno di quei 110 minuti si può raggiungere facilmente una grande città europea, come Madrid od Edimburgo, Berlino o Charleroi (ma ci sono anche Parigi e Londra, Stoccarda e Marsiglia e diverse altre). In questo confronto c’è proprio tutto il senso della grande evoluzione che hanno avuto i trasporti aerei in questi ultimi decenni, con l’introduzione dei propulsori jet al posto dell’elica, con la liberalizzazione dei voli, con il conseguente successo dei voli low-cost ed il declino delle compagnie monopoliste e, infine, con il ruolo assunto dagli aeroporti che da

Oggi da Cagliari si vola per 33 destinazioni con cinque importanti compagnie aeree

semplici scali tecnici sono divenuti delle imprese dinamiche, promotrici di traffici, di collegamenti e di attività per lo sviluppo economico del territorio circostante. È stato questo l’incipit, il prologo, di un lungo incontro/conversazione con Vincenzo Mareddu, il presidente della Sogaer, la società che gestisce l’aeroporto cagliaritano intitolato al giovane eroe dell’Arma Azzurra, Mario Mameli. La ragione è stata quella di effettuare una sorta di bilancio di un anno di attività in cui – come i media hanno puntualmente sottolineato – la società aeroportuale cagliaritano è andata a caccia di record e di successi. Ottenendo straordinari risultati. Innanzitutto avendo ottenuto che il traf-



fico aeroportuale del “Cagliari Airport” risultasse in controtendenza: di fronte ad un calo generalizzato dei volumi di passeggeri registrati in Europa (sintomo non secondario della forte crisi dell’economia mondiale).

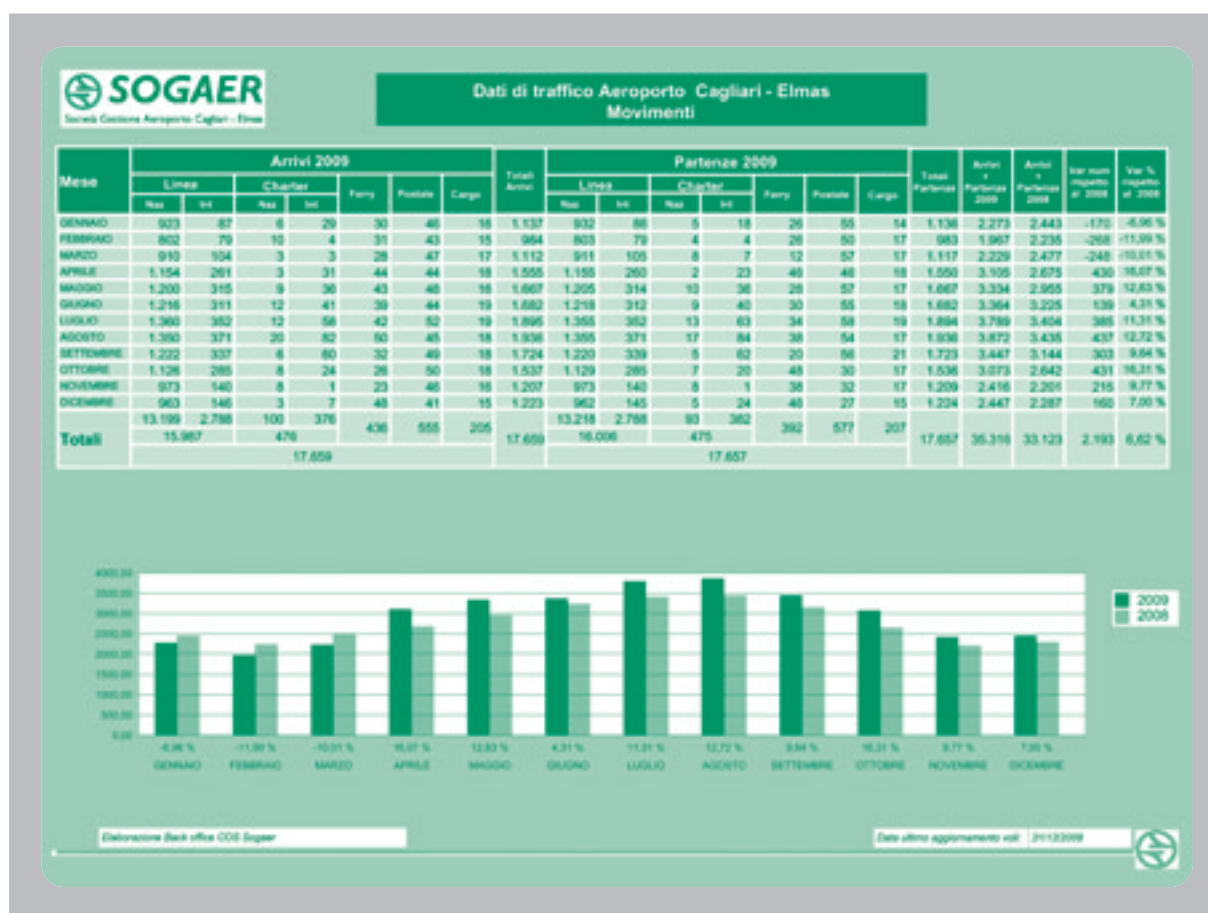
Si tratta di una conferma importante per quel che hanno indicato gli obiettivi e gli impegni fortemente voluti dalla società.

Averli centrati è stato certamente un fatto positivo che premia l’efficacia e la validità delle azioni messe in campo dalla Sogaer, per il rilancio delle attività economiche della città e dell’intera Sardegna meridionale. Ma è anche la conferma di un assunto che sembrerebbe lapalissiano, ma che qui da noi è stato troppo spesso ignorato o disatteso: la crescita ed il progresso di un’isola sono legati a filo doppio alle capacità, alle rapidità, alle comodità ed alle frequenze dei collegamenti con le terre continentali.

Anche per questo, di fronte alle tante titubanze, ai silenzi ed alle assenze delle nostre istituzioni politiche, ci sarebbe voluta la coraggiosa iniziativa di un’istituzione economica – la Camera di commercio – per riuscire a realizzare lo strumento più adatto per dare ai collegamenti aerei “da e per l’isola” una forte sterzata in avanti.

La realizzazione del grande e razionale “terminal passeggeri” è stato infatti lo strumento capace di moltiplicare per tre volte e mezzo il volume dei traffici da e per Cagliari. La svolta positiva – occorre ricordarlo – sarebbe avvenuta con l’evoluzione degli aeroporti nazionali, intervenuta alla fine degli anni ’80 del secolo scorso in avanti, con la loro “privatizzazione” e la nascita delle società “per le gestioni aeroportuali”.

Il 1° agosto del 1990, con la costituzione della Sogaer, anche lo scalo di Cagliari-Elmas



da scalo tecnico a disposizione delle compagnie aeree, diverrà sede di un'impresa, moderna e dinamica, capace di produrre un aumento di collegamenti e di traffici, efficace interprete di quello che – parafrasando il linguaggio del presidente Mareddu – vorremmo definire un vincente “marketing aeroportuale”.

Nei quasi vent'anni trascorsi (il compleanno della società sarà nell'agosto del prossimo anno), i passeggeri transitati nello scalo sono passati da quasi un milione e trecentomila ad oltre tre milioni e trecentomila (più 154 per cento!).

L'air terminal, allora privo di spazi adeguati e d'ogni confort (non era altro che un anonimo capannone), è stato sostituito da un

Grande attesa per il 2011 quando a Cagliari ospiterà “Routes Europe” evento clou del MKG aeronautico per l'intero vecchio continente

fabbricato che, per la sua imponenza e la sua eleganza architettonica può essere indicato come la più importante e funzionale opera pubblica realizzata a Cagliari dal dopoguerra in avanti.


Ed è poi proprio questa la chiave interpretativa di quel che la Sogaer è riuscita a realizzare, portando Cagliari a due passi del centro dell'Europa.

Mareddu insiste molto su questo tasto, ed a ragione.

Se il traffico è aumentato così considerevolmente, lo si deve certamente alle capacità di ricerca e di attrazione che sono state esplicitate dalla società di gestione nei confronti dei vettori aerei.

La grande rivoluzione nei collegamenti aerei avvenuta con l'affermarsi delle compagnie






**Dati di traffico Aeroporto Cagliari - Elmas  
Passeggeri**

**Passeggeri Nazionali**

MESE	LINEA							CHARTER		TOTALE		
	Continuità 2009	Var. % 2008	Low cost 2009	Var. % 2008	Altri Naz 2009	Var. % 2008	Tot. LI 2009	Var. % 2008	Tot. CH 2009	Var. % 2008	Tot. LI + CH 2009	Var. % 2008
GENNAIO	115.241	-2,69 %	25.038	-7,20 %	5.487	-35,29 %	145.766	-5,28 %	1.382	62,59 %	147.148	-4,91 %
FEBBRAIO	113.536	-3,10 %	23.320	-6,36 %	3.799	-55,24 %	140.655	-6,58 %	1.712	117,53 %	142.367	-5,93 %
MARZO	130.871	-9,58 %	28.308	-10,53 %	5.191	-53,14 %	164.370	-12,32 %	989	426,06 %	165.359	-11,88 %
APRILE	137.579	-2,60 %	67.673	106,74 %	9.619	-21,18 %	214.871	15,60 %	281	307,25 %	215.152	15,71 %
MAGGIO	150.118	-13,46 %	70.439	90,83 %	12.687	-13,66 %	233.244	3,63 %	1.648	29,46 %	234.892	3,77 %
GIUGNO	163.677	-11,75 %	75.442	65,71 %	13.082	-12,44 %	252.201	2,55 %	1.405	-63,53 %	253.606	1,53 %
LUGLIO	172.368	-8,19 %	86.455	79,81 %	18.424	21,85 %	277.247	10,44 %	1.523	-16,82 %	278.770	10,25 %
AGOSTO	178.783	-6,51 %	87.477	66,85 %	22.827	22,77 %	289.087	10,21 %	3.001	6,46 %	292.088	10,17 %
SETTEMBRE	156.057	-12,69 %	76.424	97,53 %	14.194	12,18 %	248.625	7,22 %	417	-78,24 %	249.042	6,51 %
OTTOBRE	133.735	-11,67 %	69.055	127,43 %	9.732	-25,02 %	212.522	9,12 %	1.271	-29,35 %	213.793	8,77 %
NOVEMBRE	108.782	-13,11 %	65.405	165,30 %	6.628	-16,23 %	180.815	14,62 %	1.073	-36,62 %	181.888	14,07 %
DICEMBRE	120.158	-12,73 %	65.730	141,73 %	6.519	-5,27 %	192.408	12,02 %	518	-16,18 %	192.926	11,92 %
<b>Totale</b>	<b>1.680.856</b>	<b>-8,26 %</b>	<b>748.766</b>	<b>76,41 %</b>	<b>128.189</b>	<b>-11,81 %</b>	<b>2.549.811</b>	<b>5,52 %</b>	<b>15.228</b>	<b>-13,99 %</b>	<b>2.565.031</b>	<b>5,36 %</b>

Elaborazione Back Office COE Mail Aggiornati al: 31/12/2009 

del low-cost non ha trovato Cagliari impreparata nel poter accogliere aerei di diverse compagnie aeree (accanto alle “na-zionali” Alitalia e Meridiana, vi sono anche le “straniere” Ryanair, Easyjet, Tuifly, e Windjet).

Da scalo “nazionale” Cagliari è divenuto un importante scalo internazionale, pronto ancora a nuovi traguardi come, ad esempio, potrebbero essere quelli riguardanti le “rotte” sul Sud del Mediterraneo, in quel continente, l’Africa settentrionale, che può essere la nuova frontiera dell’espansione economica europea (e, perché no?, sarda).

Forse, in questa prospettiva, l’aeroporto cagliaritano potrà ritagliarsi una nuova dimensione: quella di divenire una sorta di “hub” per i collegamenti euro-africani e, quindi, una

Un’occasione da sfruttare per accelerare la maturazione delle imprese isolate alle sfide internazionali

nuova dimensione operativa che ne avvicini sempre di più a quella che è stata, storicamente, la posizione mediterranea di Cagliari: quella d’essere una sorta di crocevia indispensabile nei traffici intermediterranei.

Ora, al di là di queste prospettive e, soprattutto, dei brillanti risultati conseguiti, il colloquio con il presidente Mareddu (con lui c’è anche il direttore generale ing. Alessio Grazietti) lo si è voluto incentrare soprattutto sull’aeroporto-impresa e, non secondariamente, sull’aeroporto come parte importante e decisiva, soprattutto in un’isola, di una “filiera” trasportistica.

Per esser più chiari, quest’ultima affermazione (che prendiamo paro paro dalle parole del presidente) è la conferma della necessità di



**SOGAER**  
Servizi Gestione Aeroporto Cagliari - Elmas

**Dati di traffico Aeroporto Cagliari - Elmas  
Passeggeri**

**Passeggeri Internazionali**

MESE	LINEA				CHARTER				TOTALE	
	Low cost 2009	Var. % 2008	Altri Int 2009	Var. % 2008	Tot. LI 2009	Var. % 2008	Tot. CH 2009	Var. % 2008	Tot. LI + CH 2009	Var. % 2008
GENNAIO	16.207	13,27 %	960	-59,09 %	17.197	2,80 %	5.786	-7,82 %	22.983	-0,10 %
FEBBRAIO	15.781	16,36 %	961	-45,95 %	16.762	9,01 %	659	-69,38 %	17.421	-0,62 %
MARZO	21.605	19,34 %	885	-72,78 %	22.490	5,31 %	1.322	-77,38 %	23.812	-12,46 %
APRILE	55.398	177,99 %	6.155	-22,81 %	61.553	120,60 %	5.383	-42,32 %	66.936	79,77 %
MAGGIO	64.220	147,71 %	9.265	-29,03 %	73.485	88,52 %	5.130	-40,78 %	78.615	65,01 %
GIUGNO	65.679	139,64 %	9.891	-22,45 %	75.570	88,17 %	4.840	-57,30 %	80.410	56,15 %
LUGLIO	83.101	150,68 %	11.746	-26,24 %	94.849	93,27 %	8.529	-39,07 %	103.378	63,90 %
AGOSTO	92.779	165,42 %	13.851	-26,25 %	106.630	96,43 %	13.669	-42,66 %	120.299	55,08 %
SETTEMBRE	79.891	158,46 %	10.733	-21,03 %	90.624	103,64 %	9.432	-44,87 %	100.056	62,40 %
OTTOBRE	61.389	147,13 %	5.087	-39,91 %	66.478	99,59 %	4.121	-4,80 %	70.597	87,58 %
NOVEMBRE	28.296	60,07 %	145	-89,84 %	28.441	48,87 %	46	-79,46 %	28.487	47,39 %
DICEMBRE	31.693	56,01 %	721	-42,23 %	32.414	50,32 %	3.395	18,21 %	35.809	46,55 %
<b>Totale</b>	<b>616.839</b>	<b>119,17 %</b>	<b>76.452</b>	<b>-38,04 %</b>	<b>686.491</b>	<b>79,81 %</b>	<b>82.312</b>	<b>-41,26 %</b>	<b>748.803</b>	<b>53,32 %</b>

Elaborazione Bank Office COE

Val aggiornati al 31/12/2009

mettere in campo un piano “regionale” dei trasporti interni e dei collegamenti esterni che veda un interconnessione sinergica fra i trasporti via terra, via mare e via cielo. Da coordinare e da indirizzare in sintonia con le esigenze dell’economia e della società isolane.

Il collegamento ferroviario – sulla linea di Trenitalia – con l’aeroporto cagliaritano avrà infatti la possibilità di servire, con comodità e confort, anche l’oristanese e l’iglesiente in tempi di avvicinamento ridotti, a tariffe economiche ed in piena sicurezza. Ed è in questa chiave che proponiamo a Mareddu un’osservazione e una domanda. L’osservazione: la Sardegna, un milione e seicentosesantamila abitanti, ha tre aeroporti, di cui uno (Cagliari) serve un bacino d’utenza pari a quasi il 50 per cento della popolazione regionale, gli altri due (Alghero e Olbia) si dividono, più o meno, l’altra metà.

Ci sono però anche le aspirazioni di Oristano (Fenusu) e Tortolì (Arbatax), mentre si è letto che anche Nuoro aspirerebbe ad uno scalo aereo in quel di Borore e di recente anche il Sulcis aspirerebbe ad un suo aeroporto.

Aeroporti, quindi, come le Asl, uno per provincia (ed anche il Medio Campidano potrebbe mettere in campo il vecchio aeroporto militare di Villacidro). Una proliferazione che odora tanto di campanilismi se non proprio di sprechi. Da qui la domanda (cosa ne pensa lei di questo?) e la conseguente risposta: «a mio parere, e per quel che è l’esperienza nella gestione – argomenta il presidente Mareddu – un aeroporto può reggersi economicamente se è capace di alimentare un volume di traffici di almeno un milione e mezzo di passeggeri per anno; e, ancora, se è al servizio di un bacino d’utenza di almeno 300 mila abitanti entro un raggio di

distanza misurabile in 70-90 minuti di viaggio (*Orio al Serio, che è il terminal milanese di Ryanair, dista dalla città 85-95 minuti N.d.R.*). Possono essere questi i parametri su cui valutare l'economicità gestionale di uno scalo aeroportuale aperto ai collegamenti di linea».

In quest'ottica, l'istituzione, voluta dalla Regione e sollecitata dall'attuale Assessore Loretto, di una "cabina di regia" per il coordinamento delle politiche sul trasporto aereo, può rispondere a quei criteri di razionalizzazione delle infrastrutture aeroportuali, come di possibili integrazioni e di sempre più efficaci sinergie fra i diversi scali, di cui oggi si discute.

Ma, al di là di tutto (anche perché i numeri lo confermano), Cagliari sta sempre di più consolidando la sua leadership regionale, inserendosi fra l'altro fra i più importanti e dinamici scali nazionali. Ed è da questa constatazione che Mareddu fonda il successo ottenuto con l'ospitare dall'8 all'11 maggio del 2011 "Routes Europe", cioè il più importante evento europeo per l'apertura e lo sviluppo di nuove rotte aeree.

«L'aver ottenuto di poter ospitare "Routes" – ci precisa – è un importante successo per Cagliari, per la Sardegna e, soprattutto, per Sogaer. È il più importante evento-strumento per il marketing aeroportuale europeo al quale partecipano tutti i vettori aerei, gli specialisti, i principali "tour operator", le società aeroportuali e quanti, nel vecchio continente, si occupano professionalmente di collegamenti aerei e di turismo. L'averci scelto è per noi un grande motivo d'orgoglio, anche perché è stato accompagnato dal riconoscimento per la capacità di Sogaer di saper fare, come è stato sottolineato dagli organizzatori dell'evento, in maniera efficace "squadra e sinergia" con gli enti pubblici governativi, con gli enti locali e nelle attività per la promozione del territorio. Certamente – aggiunge – si tratterà del più importante evento internazionale mai ospitato dalla nostra città. E questo per la numerosità e l'importanza dei partecipanti».

Non si può quindi che condividere la soddisfazione del presidente. Anche perché essa si aggiunge, come ciliegina sulla torta, ai risultati raggiunti dalla società, che non sono poi soltanto quelli riguardanti i volumi di traffico raggiunti e di quelli possibili a breve, ma soprattutto per gli importanti miglioramenti apportati alle attrezzature dello scalo aereo.

In effetti, come altri scali nazionali, Cagliari-Elmas nasce come aeroporto militare, e la coabitazione, che all'inizio era stata certamente positiva, oggi è divenuta assai limitativa, soprattutto per gli spazi dell'*air-side* necessari al traffico civile. Peraltro, la stessa presenza dell'Aeronautica militare ha oggi una valenza puramente simbolica, per cui la smilitarizzazione degli hangar e dei fabbricati di servizio appare, non solo probabile, ma possibile nel breve tempo.

Su questo argomento, e sulla sua definizione positiva e rapida, Mareddu è assai fiducioso.

D'altra parte, la crescita del traffico e la conseguente presenza di numerosi vettori hanno messo in crisi di spazi l'aeroporto ed il suo ampliamento è oggi divenuto più che necessario, urgente. C'è, ad esempio, il problema dell'aviazione "generale", cioè del traffico degli aerei privati (in forte crescita in tutt'Europa ma anche in Italia), che nell'attuale condizione dello scalo cagliaritano ha molta difficoltà a trovare spazi adeguati.

Il presidente sottolinea che è in corso di sistemazione un terminal dedicato a questa particolare tipologia di traffico, in modo da rendere l'accoglienza dei passeggeri più funzionale e confortevole, ma sussistono dei problemi per quanto riguarda il parcheggio dei loro velivoli.

Da qui quelle esigenze di ampliamento dell'*air-side* che, i militari e il comune di Elmas permettendo, è nei programmi e negli intendimenti della Sogaer.

I vincoli prodotti dagli egoismi campanilistici e corporativi non sono infatti nuovi nelle storie e nelle cronache della nostra isola, ed è



Una veduta esterna dell'air-terminal cagliaritano.

poi questo il tasto che al presidente Mareddu più preme toccare, proprio perché un'infrastruttura trasportistica come l'aeroporto – come quest'aeroporto da quasi tre milioni e mezzo di passeggeri e con un obiettivo verso i cinque milioni – non può che essere portatrice di benefici e di progresso, non solo ad un singolo comune o ad una singola città, ma ad un territorio ed una comunità ben più vasta.

Comprenderne e valutarne la valenza, appare infatti un argomento che merita d'essere recepito e diffuso e sul quale occorrerebbe trovare il più vasto consenso.

Si pensi – dice ancora Mareddu – a quanto ha influito la crescita del traffico passeggeri, proveniente dagli aeroporti di tutt'Europa collegati – *point to point* – con Cagliari, sulle presenze dei turisti anche in periodi di bassa stagione. E sono proprio i dati di traffico dell'ultimo trimestre dell'anno che inducono a farci ritenere d'essere sulla buona strada.

La Sardegna, checché ne dicano le tante “cornacchie” in giro, è sempre una meta ambiziosa, e quella meridionale – per via d'una

eccezionale mitezza climatica – lo è ancor di più; ed è un turist-appeal che dura 365 giorni non 180 od i 200 come nel nord dell'isola.

Se l'aeroplano, già dagli anni '60 era servito a rendere più accessibile quest'isola e ad aprirla al turismo; oggi la comodità e l'economicità dei voli low-cost ha aperto i soggiorni nella terra del sole (per dirla con Francesco Alziator) a mercati di riferimento sempre più vasti e più lontani. Ed è poi questa, per essere ancor più chiari, la *mission* aziendale che la Sogaer, secondo il suo presidente, intende perseguire: essere parte attiva e dinamica – se non proprio un potente ed affidabile magnete – per dare spinta ed energia ad un diffuso movimento socio-economico che sia capace di portare avanti la nostra Sardegna.

Ed è su questa affermazione di Vincenzo Mareddu che chiudiamo il diario di quest'incontro-conversazione: fiduciosi che gli intendimenti ed i programmi potranno proseguire nello stesso trend positivo.

Anche perché il 2010 può divenire un altro anno importante. ●

*Al quinto posto fra gli arrivi ed al settimo per le presenze*

## La Sardegna nel turismo insulare europeo

di **Giovanni Ruggieri**  
Università di Palermo



© Elisabetta Messina

Analizzati i problemi della competitività del sistema sardo rispetto alle altre isole d'Europa

**L**o sviluppo del settore dei trasporti negli ultimi anni ha ridotto le distanze geografico – territoriali tra i mercati che generano domanda turistica e le destinazioni, accrescendo così i livelli di competizione tra le destinazioni. Nel caso del contesto

insulare della Sardegna ci si propone, in questo articolo, di delineare il posizionamento competitivo dell'isola nello scenario insulare europeo attraverso l'analisi delle principali dimensioni che definiscono il settore turistico.



tabella 1 - La posizione della Sardegna tra i primi dieci contesti insulari mediterranei (2008)

Arrivi	Posizione	Presenze
Baleari	<b>1</b>	Baleari
Canarie	<b>2</b>	Canarie
Sicilia	<b>3</b>	Creta
Cipro	<b>4</b>	Cipro
Sardegna	<b>5</b>	Sicilia
Creta	<b>6</b>	Dodecaneso
Corsica	<b>7</b>	Sardegna
Dodecaneso	<b>8</b>	Malta
Malta	<b>9</b>	Sporadi
Sporadi	<b>10</b>	Corsica

fonte: OTIE, 2009

Le realtà insulari mediterranee appartenenti all'Unione Europea sono più di 100 ed appartengono complessivamente, secondo distribuzioni differenti a 6 Stati: Cipro, Grecia, Italia, Malta, Francia e Spagna.

Al di là delle differenze che possono emergere tra un contesto insulare e l'altro e che sono afferibili a superficie, popolazione, natura geologica ed istituzionale, ogni isola e/o arcipelago rappresenta per lo Stato di appartenenza un'importante risorsa economica sotto il profilo turistico.

Tuttavia, le isole non possono essere collocate tutte nello stesso stadio di sviluppo turistico, per cui all'interno del Bacino del Mediterraneo, allargato in questo caso fino alla sponda atlantica delle isole spagnole e portoghesi, coesistono destinazioni più o meno mature a seconda delle performance con cui il turismo si manifesta.

Per tale motivo una riflessione sul reale sviluppo del turismo in Sardegna, non può prescindere dal confronto con gli altri contesti insulari mediterranei, con cui condivide un'economia caratterizzata da una scarsa diversifica-

zione (pesca – agricoltura – turismo) ed una condizione di insularità per certi aspetti vincolante allo sviluppo.

La Sardegna con la sua superficie superiore ai 24.000 kmq è la seconda isola del Mediterraneo, dopo la Sicilia, in termini di estensione.

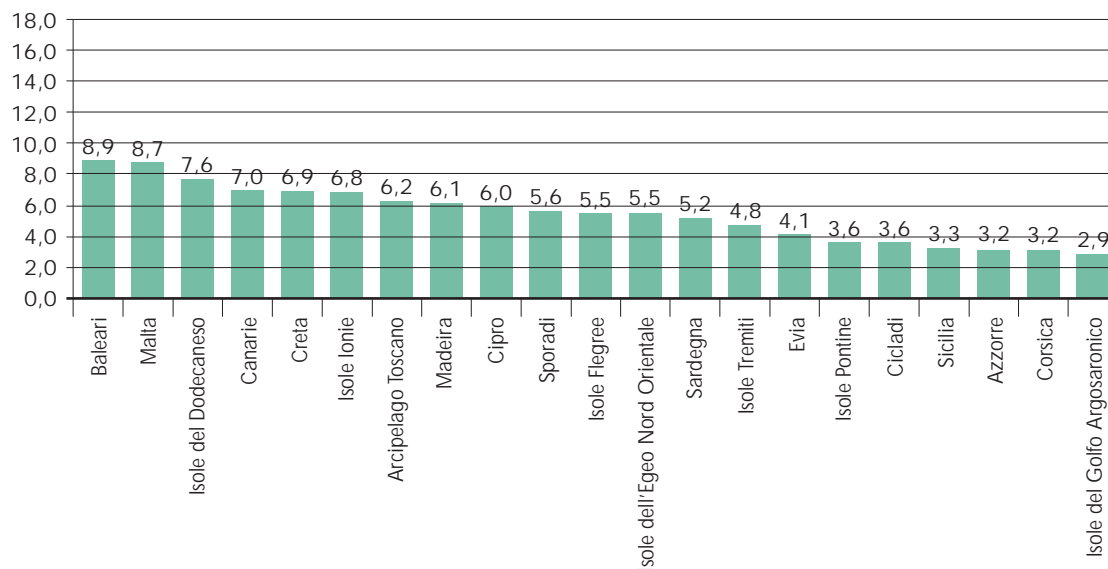
Una posizione che non viene confermata dai flussi che l'isola ha attratto nel 2008 quantificabili in 1.966.121 arrivi e 12.290.514 presenze. Infatti, considerando le isole mediterranee raggruppate in 21 contesti, tra le isole che più delle altre si affermano quali destinazioni turistiche la Sardegna occupa la quinta posizione in termini di arrivi e la settima in termini di presenze.

Da questo primo confronto emerge che le dimensioni territoriali non sono strettamente correlate alla capacità di attrarre visitatori. Tra l'altro, nei contesti maggiori si rileva una concentrazione del fenomeno, sia dal punto di vista dell'offerta che della domanda, di tipo puntuale che non coinvolge il sistema territoriale nel suo complesso.

Considerata come una realtà avulsa dal contesto delle isole europee, la Sardegna nel

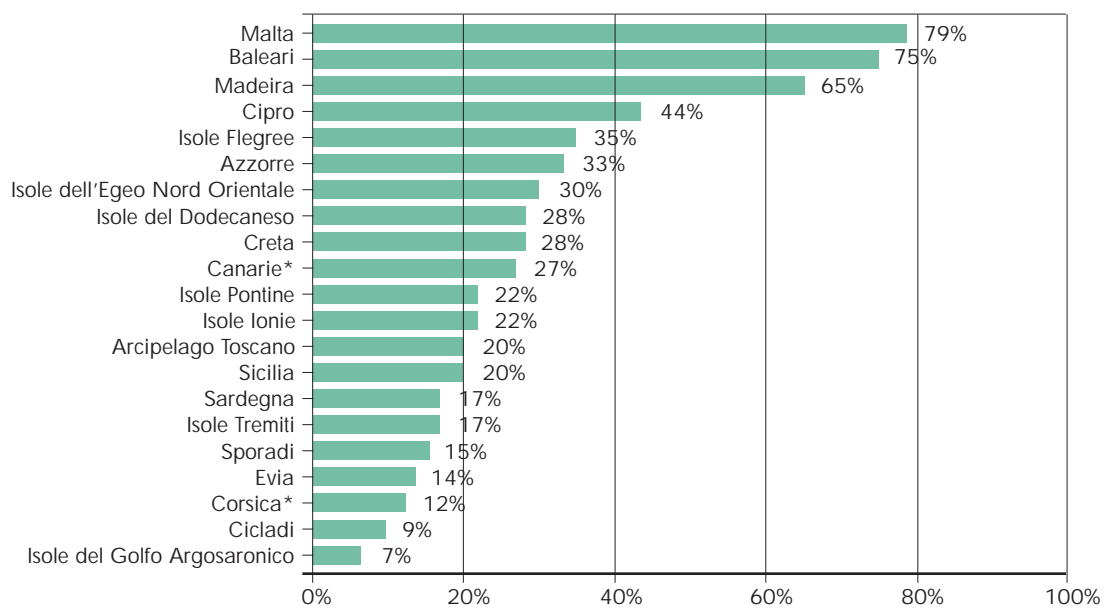


grafico 1 - Permanenza media dei turisti nelle isole europee mediterranee (2008)



fonte: OTIE, 2009

grafico 2 - Tasso di occupazione nelle isole europee mediterranee (2008)



fonte: OTIE, 2009 - \*Nota: I dati di Canarie e Corsica sono riferibili al 31.12.2007

medio periodo (2003-2008) ha incrementato complessivamente del 23% il numero degli arrivi e del 18% quello delle presenze, con una crescita media annua rispettivamente del 5% e del 4%.

Con una durata media dei soggiorni pari a 5,2 giorni, la Sardegna è meta di soggiorni di media durata e non ancora di “soggiorni da vacanza” vera e propria.

I contesti insulari mediterranei che trattengono, invece, i turisti per un numero di giorni superiore alla settimana sono quattro: Baleari, Malta, Isole del Dodecaneso e Canarie. Anche Creta e le Isole Ionie registrano permanenze medie prossime ai sette giorni.

Un confronto immediato è quello tra la Sardegna e la Sicilia, che verte a favore della prima, poiché la più grande isola del Mediterraneo non registra soggiorni superiori al week-end, perché interessata da una domanda prevalentemente regionale.

I dati relativi ai flussi da sé sono poco indicativi del posizionamento competitivo dell'isola, che necessita di rapportare la domanda turistica con l'offerta dei propri letti.

A tal proposito il turismo sardo manifesta una forte criticità, poiché la Sardegna, che in termini di dotazione di letti (198.072 letti di cui il 43% in hotel ed il 57% nelle strutture extralberghiere) è la terza isola del Mediterraneo, dopo le isole spagnole, non riesce a superare il tasso di occupazione annuale di tali letti del 17%.

Tale indice è molto basso se si effettua un confronto con le altre isole europee, in cui il primato assoluto spetta alle Baleari e a Malta, contesti insulari che sono anche mete di lunghi soggiorni, costituendo gli unici due contesti definibili tali nell'intero Bacino del Mediterraneo.

La Sardegna, pertanto, confermando la tendenza diffusa tra le isole del Mediterraneo che presentano un'alta sottoutilizzazione delle strutture, poiché non superano un tasso del

30%, si discosta tuttavia parecchio da tale valore, che può considerarsi medio.

Se il basso tasso di occupazione dei letti implica da un lato la non utilizzazione degli stessi per buona parte dell'anno, dall'altro evidenzia uno scarso impatto economico, sull'isola.

Va sottolineato infatti che la fragilità degli equilibri dei territori insulari, talvolta, è messa a repentaglio da un uso improprio delle risorse presenti.

Dal punto di vista turistico, ne deriva una doppia necessità: soddisfare la domanda di attrattori ed attrattive generata dai turisti e tutelare le stesse risorse sulle quali il turismo si basa, limitandone gli impatti negativi.

Uno degli impatti che il turismo esercita sulla destinazione è quello socioculturale che rispetto a quello economico ed a quello ambientale occupa una posizione subalterna all'interno delle programmazioni turistiche territoriali.

Tale impatto si riferisce al modo in cui il turismo contribuisce a modificare il sistema di valori e lo stile di vita della popolazione locale, attraverso l'incontro tra due comunità: quella dei turisti che domanda e consuma “turismo” e quella dei residenti che in qualche modo subisce gli effetti, benefici o nocivi, dell'attività turistica.

Se infatti è vero che le caratteristiche sociali e culturali di una comunità cambiano a seguito di modificazioni dell'ambiente circostante o per una loro intrinseca tendenza evolutiva, è anche vero che possono cambiare più velocemente in conseguenza del contatto tra comunità diverse.

Il turismo, pertanto, agevolando tali contatti, influenza ed accelera questi cambiamenti.

All'interno dello scenario mediterraneo la presenza culturale esterna di visitatori sembra avere un più elevato impatto socio-culturale sulle comunità ospitanti delle Isole Tremiti e delle Isole Baleari.

## Primo Piano

tabella 2 - **Indice di impatto socioculturale** (2008)

Isole	Indice di impatto socioculturale
Isole Tremiti	174,2
Baleari	108,5
Arcipelago Toscano	86,7
Isole del Dodecaneso	65,1
Isole Flegree	41,2
Isole Ionie	32,0
Malta	27,2
Creta	25,8
Madeira	25,1
Isole Pontine	24,4
Corsica*	21,3
Canarie	20,3
Cipro	18,0
Cicladi	16,1
Isole del Golfo Argosaronico	12,4
Isole del Nord dell'Egeo	11,6
Sporadi	11,5
Sardegna	7,4
Azzorre	5,0
Evia	4,2
Sicilia	2,7

fonte: OTIE, 2009 - \* Questo dato per la Corsica fa riferimento al 2007.



Ciò si evince confrontando i valori dell'indice di impatto socioculturale che per questi due arcipelaghi risulta in assoluto il più elevato, rispettivamente 174,2 e 108,5.

Sul contesto sociale sardo, invece, la presenza di turisti ha un effetto molto meno impattante sulla comunità locale.

La Sardegna, infatti, si colloca al 18° posto, rispetto ai 21 contesti insulari europei mediterranei, facendo rilevare un valore dell'indicatore

pari a 7,4, ovvero circa sette turisti per abitante.

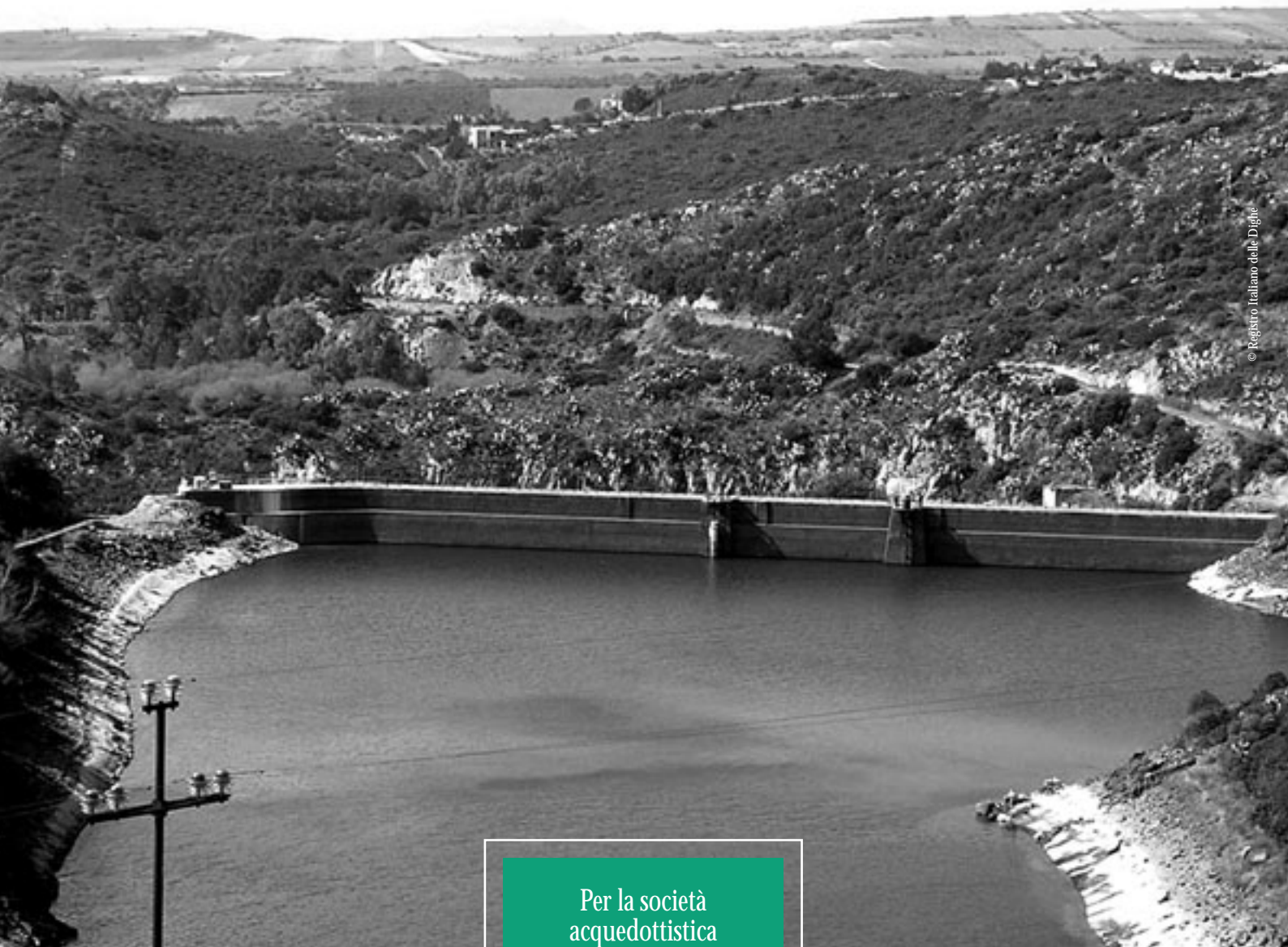
Ciò potrebbe lasciar presumere che nell'isola i benefici derivanti dall'attività turistica superano, presumibilmente, i costi sociali percepiti dalla comunità ospitante.

Va tuttavia specificato che tale impatto sarà maggiore in quei punti focali in cui i flussi si concentrano ed in quelle zone in cui l'articolazione del sistema ospitale agevola la relazione diretta tra turisti e residenti. ●



*In tema di problemi idrici sardi*

## Il futuro di Abbanoa: abbabona o abbamala



© Registro Italiano delle Dignè

Per la società  
acquedottistica  
a capitale pubblico  
che serve l'intera isola  
è tempo di voltare pagina

**S**i discute molto, di questi tempi, di acqua. Ad esempio, se essa vada o meno “privatizzata”, secondo quanto si addebita ad un decreto governativo, o se invece debba rimanere una fondamentale risorsa “pubblica”, come bene

primario, “diritto fondamentale ed intoccabile” dell’umanità.

Se ne discute, oltre che in Parlamento, nei grandi mezzi dell’informazione nazionale, determinando, come è consuetudine, anche profonde ed insanabili divisioni.



Tabella di raffronto delle tariffe idriche ad uso industriale (anno 2009)

Fasce di consumo	ABBANOVA Sardegna	ATO Medio Valdarno	ATO Bologna	ACQUA LATINA	CAP GESTIONI Lombardia	SORGEA Modena	AZIENDA MERANO
Da 100 a 200 mc	1,5488	2,11	0,75	1,943062	0,441446	0,7700	0,62
Oltre 200 mc	2,1445	3,17	0,80	n.d.	0,532316	0,7700	0,80

Nostra elaborazione su dati delle singole ATO

C'è chi sostiene che essa sia "l'oro blu del XXI Secolo" e che per la sua difesa, come bene comune e non privatizzabile, occorre anche aprire delle guerre di religione (c'è infatti chi ha citato a sostegno gli evangelisti e passi interi della bibbia).

La questione d'altra parte è di quelle scottanti, dato che l'acqua è un bene essenziale, di cui non se ne può fare a meno.

Anche se viene difficile capire i perché del dividersi su questioni di principio (gestione pubblica integrale vs privatizzazione dei servizi di distribuzione), anziché ricercare soluzioni per ottimizzare una disponibilità che, troppo spesso, è apparsa ed appare carente, insufficiente, antieconomica ed assai onerosa (in tema di tariffe) per le nostre comunità.

Per la verità, ci sono paesi come la Germania che hanno scelto la gestione pubblica (con un servizio virtuoso, ma con l'acqua più cara d'Europa), ed altri, come la Francia, dove operano tre colossi privati (tra l'altro quotati in borsa) che offrono un servizio di qualità ai prezzi indicati ed imposti dall'autorità governativa.

Anche il Regno Unito di Blair e Brown ha scelto la privatizzazione come strumento per assicurare migliori gestioni e minori inefficienze.

Che se ne debba discutere anche qui nell'isola non è quindi una stranezza.

Può essere utile partire da come è organizzato il sistema idrico regionale. Esso è completamente sotto il controllo pubblico che lo gestisce attraverso due importanti soggetti:

1. l'Ente Acque Sardegna (ENAS) che ha competenza su tutti i bacini idrici isolani e fornisce acqua dai suoi invasi per usi civili e per usi agricoli e industriali,
2. "Abbanova", società con capitale in mano alle amministrazioni comunali, a cui compete la distribuzione dell'acqua alle 500 mila e passa utenze civili dell'intera isola.

Il problema cruciale, e sul quale potrebbe andare ad incidere il "decreto Ronchi", è quindi "Abbanova" a cui è affidato dall'Autorità d'ambito il servizio di fornitura al 95% dei comuni isolani. Vi è dunque da comprendere se l'esperienza fin qui fatta (dal 2005 ad oggi) è stata, o meno, soddisfacente per l'utenza.

Non vi è dubbio, peraltro, che le lamentele sul servizio, ed i risultati gestionali conseguiti, paiono avere sopravanzato nettamente i benefici promessi e sperati da una regionalizzazione del servizio (proprio perché ci sarebbe nei suoi conti un "rosso" gestionale multimilionario).

Né sono mancate le lamentele per frequenti disservizi e per un tariffario in continua crescita (dal 2005 al 2009 di circa il 20 per cento). Tanto da avere alimentato in molti la speranza-necessità di una improrogabile "rifondazione" della gestione dei servizi idrici isolani. Perché possa e sappia possedere ed esercitare quelle valenze di capacità, di competenza, di economicità e di efficienza, oggi ritenute inadeguate o carenti.

D'altronde, il nuovo Presidente di "Abbanova" – Pietro Cadau – nominato nel luglio scorso, si è trovato di fronte a gravi difficoltà, per via di un capitale proprio ormai

Un bilancio  
che fa acqua  
(e perdite)  
da tutte le parti

*In tema di servizi idrici*

## **Cosa stabilisce il Decreto Ronchi**

*La riforma delle gestioni idriche, così come previsto dall'articolo 15 del c.d "decreto Ronchi" prevede due modalità: una da attuarsi in via ordinaria ed un'altra in via straordinaria.*

*Si stabilisce infatti che l'esercizio della gestione debba essere affidato ad un soggetto privato scelto tramite gara ad evidenza pubblica, oppure ad una società mista (pubblico-privata) nella quale il privato sia stato scelto attraverso una gara.*

*Oppure – ed è il caso straordinario – il servizio può essere affidato (in casi eccezionali) in via diretta, vale a dire senza gara, ad una società privata o pubblica. In tal caso, però, si deve in primo luogo trattare di una società in house, ossia una società in cui l'ente locale esercita un controllo molto stretto; in secondo luogo l'ente locale è obbligato a presentare una relazione all'Antitrust in cui motiva la ragione dell'affidamento senza gara; in terzo luogo, l'Antitrust deve esprimere il proprio parere.*

*In particolare, si prevede che per tutte le gestioni in house esistenti, debbano decadere entro il 2011, a meno che entro quella data la società che gestisce il servizio non sia per il 40% affidata a privati.*

*A parere del governo, la riforma mira a ridare efficienza ed equilibri gestionali ad un servizio, come quella della fornitura di un bene essenziale come l'acqua, che nel nostro Paese mostra notevoli spazi di sprechi ed inefficienze (un rapporto di una primaria società di consulenza indica che in un anno "in Italia vanno perduti circa 3-4 mila miliardi di metri cubi e molto denaro: tra i 4 e i 5 miliardi di euro").*

*L'acqua comunque – viene sottolineato dal governo – rimane un bene pubblico inalienabile: pertanto non andrebbe in alcun modo confuso il concetto di proprietà con quello della gestione.*

*Non viene privatizzato il bene, ma se ne ricercano modelli e metodi gestionali che privilegino l'efficienza e la qualità del servizio, eliminando sprechi e insufficienze.*

“mangiato” dalle perdite (occorrerebbero almeno 100 milioni di euro “freschi”) e per un oppressivo e costoso indebitamento bancario.

D'altra parte, nel 2008, “Abbona” ha consuntivato perdite gestionali per oltre 13 milioni di euro (a cui andrebbero aggiunti

oneri finanziari per circa 8 milioni), a fronte di un valore della produzione di oltre 200 milioni di euro (vi sarebbero peraltro crediti non riscossi, ma contestati, per diverse centinaia di milioni di euro).

I ricavi per abitante servito sarebbero

Tabella di raffronto delle tariffe idriche ad uso domestico (anno 2009)

Fasce di consumo	ABBANOVA Sardegna	ATO Medio Valdarno	ATO Bologna	ACQUA LATINA	CAP GESTIONI Lombardia	SORGEA Modena	AZIENDA MERANO
Da 100 a 200 mc	1,0723	1,01	0,61	0,697685	0,335000	0,77	0,50
Oltre 200 mc	2,1445	3,17	0,75	1,447308	0,532000	1,3900	0,50

Nostra elaborazione su dati delle singole ATO

quindi pari a 120,50 euro, mentre i costi sarebbero superiori di circa il 7% (dei dati Italia, riferiti però al 2006, parlano, mediamente, di uno sbilancio del 5,2 %).

Sempre per rimanere nei numeri, può essere importante rilevare come nel 2008 (dati ISTAT) i volumi d'acqua (in migliaia di metri cubi) del bilancio di Abbanoa sono stati:

- a) prelevati 297.898
- b) potabilizzati 265.786
- c) immessi nelle reti distributive: 269.432
- d) erogati all'utenza: 145.614
- e) differenza fra c) e d): 123.818

Si tratta di numeri, come quest'ultimo che può essere indicato come perdite nella rete (pari a circa il 46%), che indicano le criticità del sistema distributivo isolano (il dato medio nazionale, sempre riferito alle perdite, è il 30,5%, quello riferito al solo Norditalia, il 22%).

Vi sono anche altri raffronti da fare, anche per meglio chiarire il "caso sardo", oggetto di quest'analisi. Il consumo medio litri/abitante/giorno, porterebbe i seguenti dati:

- MEDIA ITALIA, 281 lt./giorno
- in Sardegna, 306 lt./g.
- in Sicilia, 285 lt./g.
- a Milano, 323 lt./g.
- a Roma, 280 lt./g.
- a Napoli, 229 lt./g.
- in Toscana, 221 lt./g.

C'è dunque per "Abbanoa" la necessità – come sostiene il suo neo-presidente – di voltare pagina, di ripensare alla sua strategia operativa, provvedendo ad interventi radicali sulla rete,

e rivedendo i rapporti con l'Autorità d'ambito, con la Regione e, naturalmente, con i comuni suoi azionisti. E questo, per poter meglio delineare quale potrà essere il futuro della società.

A monte ed all'interno di questa situazione assai grigia, vi è il problema delle tariffe, del controllo e dell'esazione dei consumi. Riuscendo a capire se quest'aspetto dell'azione aziendale sia, o meno, efficace ed efficiente.

Naturalmente, proprio su questi aspetti, la stessa Autorità d'ambito (ATO) dovrebbe valutare se l'attuale regime tariffario sia da ritenersi, o meno, adeguato per sostenere un piano industriale che permetta al gestore di ritrovare l'equilibrio nei conti. E questo perché quanto previsto nel 2005, all'avvio dell'attività, si è dimostrato assolutamente fallace, provocando la

voragine di cui s'è detto. D'altra parte anche la politica tariffaria non può che tenere conto di quelli che sono i consumi essenziali delle famiglie (la regione Emilia-Romagna li stima in 120 litri giorno per abitante), in modo da flettere i parametri tariffari per scoraggiare gli sprechi e contenere i consumi (il plus di quei 120 litri/giorno, dovrà avere un costo maggiore).

Non vi è dubbio, infatti, che l'acqua non possa essere una provvidenza sociale, ma debba correttamente essere considerata "bene economico" e, come tale, avere un prezzo proporzionato al suo reale costo industriale (cioè per la captazione, la potabilizzazione e la distribuzione nelle reti cittadine).

Per essere chiari, l'acqua in Sardegna non ha avuto, per quel che se ne sa, un passato felice

L'acqua è stata sempre importante protagonista nel bene e nel male della storia isolana

Allegato A alla D.C. n.14 del 24/02/2009

TARIFE IDRICHE FOGNARIE E DEPURATIVE	
Categorie utenze e fasce di consumo	Tariffa 2009
<b>1) USO DOMESTICO E ASSIMILATI (CONDOMINI)</b> per unità abitativa	
Ta da mc 0 fino a mc 70	0,2978 €
Tb da mc 71 fino a mc 140	0,6552 €
T1 da mc 141 fino a mc 200	1,0723 €
T2 da mc 201 fino a mc 250	1,5488 €
T3 oltre	2,1445 €
Quote fisse annue di accesso al servizio domestiche residenti	15,0000
<b>2) USO DOMESTICO non residenti</b>	
Ta da mc 0 fino a mc 70	0,6552 €
Tb da mc 71 fino a mc 140	0,6552 €
T1 da mc 141 fino a mc 200	1,0723 €
T2 da mc 201 fino a mc 250	1,5488 €
T3 oltre	2,1445 €
Quote fisse annue di accesso al servizio domestiche residenti	50,0000
<b>3) USO DOMESTICO FAMIGLIE NO TAX</b> per unità abitativa	
Ta da mc 0 fino a mc 70	0,1490 €
Tb da mc 71 fino a mc 140	0,3276 €
T1 da mc 141 fino a mc 200	1,0723 €
T2 da mc 201 fino a mc 250	1,5488 €
T3 oltre	2,1445 €
Quote fisse annue di accesso al servizio domestiche residenti	15,0000
<b>4) USO DOMESTICO FAMIGLIE NUMEROSE</b> per unità abitativa	
Ta da mc 0 fino a mc 140	0,2978 €
Tb da mc 141 fino a mc 280	0,6552 €
T1 da mc 281 fino a mc 400	1,0723 €
T2 da mc 401 fino a mc 500	1,5488 €
T3 oltre	2,1445 €
Quote fisse annue di accesso al servizio domestiche residenti	15,0000
<b>5) UTENZE NON DOMESTICHE (COMMERCIALI-INDUSTRIALI-ARTIGIANALI-TURISTICHE,PORTI TURISTICI)</b>	
a) annuale: in assenza di quantitativo contrattualmente impegnato	
Tb da mc 0 fino a mc 100	1,1914 €
T1 da mc 101 fino a mc 200	1,5488 €
T2 oltre	2,1445 €
b) annuale: quantitativo minimo contrattualmente impegnato non inferiore a 600 mc anno	
Tb fino al quantitativo contrattualmente impegnato*	1,5488 €
T1 oltre	2,1445 €
c) stagionale o semi-stagionale: fino al quantitativo contrattualmente impegnato per uno o due trim	
Tb fino al quantitativo contrattualmente impegnato*	1,5488 €
T1 oltre	2,1445 €
Quote fisse annue di accesso al servizio per utenze non domestiche:	
a) non domestiche in assenza di quantitativo contrattualmente impegnato	50,0000
b) - c) non domestiche con quantitativo minimo contrattualmente impegnato	200,0000

**Tabella di raffronto  
delle perdite idriche in rete  
(anno 2008)**

Nazione	Percentuali
Germania	7%
Svezia	17%
Gran Bretagna	19%
Spagna	22%
Francia	26%
Italia	30%
Ungheria	35%
Sardegna	49%

fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT e Mediobanca-Civicum

**Tabella di raffronto consumi  
"pro capite"**

Nazione	litri/giorno pro capite
Stati Uniti	360
Sardegna	306
Italia	281
Spagna	265
Giappone	245
Francia	164
Gran Bretagna	150
Ungheria	149
Germania	127

fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT e Mediobanca-Civicum

ed uniforme, anche perché il regime idrico è stato assai differente nei diversi mandamenti e cantoni isolani. E la sua storia è pertanto molto diversa, tanto da giustificare (o, almeno, da comprendere) il perché alcune amministrazioni comunali abbiano visto la regionalizzazione del servizio come un sopruso (ed "Abbanoa" come un intruso).

Infatti l'acqua – con i suoi apporti favorevoli ed anche con i suoi dannosi malefici – è stata uno dei fattori significativi nell'alternarsi delle vicende isolane. Con differenti risultati, positivi o negativi, nelle diverse contrade. Infatti, se Domusnovas godeva d'abbondanza d'acqua, Tratalias ne piangeva l'indisponibilità.

Anche perché proprio l'acqua è stata una delle storiche emergenze della Sardegna.

Lo è stata per via delle ricorrenti stagioni siccitose (causa prima delle continue carestie che hanno travagliato per secoli le sue popolazioni) e, ancora, per l'irregolare e precipitoso scorrere dei suoi rii e dei suoi torrenti che avrebbe causato, assai spesso, con pericolose esondazioni, dei gravi danni alle colture, agli abitati, alla stessa salute degli abitanti.

C'è stata quindi un'isola riarsa dal sole e, insieme, drammaticamente desertica e, per converso, un'isola travolta da acque impietose e devastatrici o, per esempio, causa prime di acquitrini, di stagni od anche di semplici pozze, dove avrebbero pullulato le zanzare malarifere.

In effetti, il regime idrografico dell'isola è stato sempre assai irregolare, con l'alternarsi di annate di piovosità intense ad altre di preoccupante scarsità, da condizione desertica. Tanto da determinare per l'acqua, nei progenitori dei sardi d'oggi, una divinità salvifica, e nei pozzi d'acqua – come a Santa Cristina od a Marceddì – dei templi sacri da visitare e da venerare. Gli stessi primi interventi per indirizzare l'isola verso lo sviluppo (come quelli varati dal Cocco-Ortu e, successivamente, dall'Omodeo) furono rivolti verso la regolamentazione dei regimi idrici per fare dell'acqua non più un pericolo ma una vera risorsa.

Se, ad esempio, un visitatore andasse oggi a percorrere la piana del terralbese verso Santa Giusta, si renderebbe conto di quel che ha rappresentato, in quel territorio, il miracolo dell'acqua. Avendolo trasformato, con la sua regolamentazione in una rete di canali irrigui, da un putrido e malarigeno acquitrino qual'era, in un compendio agroalimentare di livello internazionale.

Che l'acqua sia un fattore di progresso sia in campo civile che economico, non vi può essere dubbio alcuno, dato che le abitazioni come i campi e le fabbriche non possono fare a meno dell'acqua. Conseguentemente essa è



Allegato A alla D.C. n.14 del 24/02/2009

<b>6) UTENZE PROMISCUE IN AGRICOLTURA</b>		
T7a	da mc. 0 fino a 200	<b>0,2978 €</b>
T1	oltre	<b>0,6552 €</b>
Quote fisse annue di accesso al servizio		50,0000
<b>7) UTENZE COMUNALI</b>		
T7a	ad uso pubblici servizi	<b>0,6552 €</b>
Quota fissa di accesso al servizio		20,0000
<b>8) STRUTTURE OSPEDALIERE, CHIESE, ISTITUTI RELIGIOSI, LUOGHI DI CULTO, ASSOCIAZIONI ONLUS, CASERME</b>		
T7a	ad uso pubblico interesse	<b>1,2353 €</b>
Quota fissa di accesso al servizio		100,0000
<b>9) FORNITURE A NATANTI E AUTOBOTTE</b>		
T7a	per Comuni	<b>0,6552 €</b>
T7b	per privati	<b>2,9785 €</b>
<b>10) BOCHE ANTINCENDIO</b>		
canone annuo:		
T7a	per ogni bocca pubblica	<b>16,0000 €</b>
T7b	per ogni bocca privata	<b>40,0000 €</b>
<b>11) FORNITURA ACQUA GREZZA</b>		
T7a	al mc.	<b>0,1468 €</b>
Quota fissa annua di accesso al servizio		50,0000
<b>PER SERVIZIO DI FOGNATURA DELLE UTENZE CIVILI</b>		al mc. <b>0,1370 €</b>
<b>PER SERVIZIO DI DEPURAZIONE DELLE UTENZE CIVILI</b>		al mc. <b>0,3395 €</b>

\* Considerando un'aliquota del 10%

#### Tariffe Sperimentali

Categorie utenze e fasce di consumo		Tariffa 2009
<b>1) USO DOMESTICO E ASSIMILATI A CONSUMO INDIVIDUALE</b>		
per unità abitative		
T7a	da mc. 0 fino a mc. 25	<b>0,2978 €</b>
T7b	da mc. 25 fino a mc. 50	<b>0,6552 €</b>
T1	da mc. 50 fino a mc. 75	<b>1,0723 €</b>
T2	da mc. 75 fino a mc. 90	<b>1,5448 €</b>
T3	oltre	<b>2,1448 €</b>
Quote fisse annue di accesso al servizio domestiche residenti		15,0000

divenuta argomento ed obiettivo della buona politica, dandole la qualifica di “risorsa”.

La virtuosa gestione dell’acqua è stata quindi, da sempre, una delle preoccupazioni principali per la politica isolana, soprattutto nella fase repubblicana ed autonomistica, tant’è che i primi interventi legislativi consistettero nella creazione dell’Ente Autonomo del Flumendosa (EAF, giugno 1950) e dell’Ente Sardo Acquedotti e Fognature (ESAF, febbraio 1957).

Due enti strumentali incaricati di organizzare e gestire le risorse idriche isolane, in modo da assicurare una razionale ed ordinata utilizzazione delle acque, come bene pubblico primario.

I due enti, come quelli che li accompagnarono nel tempo, avrebbero ricevuto il compito di dare acqua a campi ed a fabbriche e di dare l’acqua corrente a quel centinaio e passa di paesi isolani che ancora nel ’50 ne erano privi.

Nella felice intuizione dei primi governanti della Regione, l’acqua aveva perso le sue prerogative d’essere di competenza comunale (“l’acqua del sindaco”, si diceva) per assumere, per la sua captazione e distribuzione, una dimensione regionale. Si sarebbe trattato di un fatto importante, tale da sottrarre alla Sardegna il titolo d’essere fanalino di coda (con la Basilicata) fra le regioni italiane con il maggior numero di comuni privi di acquedotti e fognature.

Poi, pian piano, la “risorsa acqua” sarebbe divenuta una questione nazionale, tanto da sollecitare interventi legislativi a tutela.

In Sardegna, un passo in avanti decisivo sarebbe avvenuto nel 1997, allorché una legge regionale (la n. 29/97) avrebbe recepito i principi stabiliti dalla legge nazionale 36 del 1994 (la c.d. legge Galli) che, a sua volta, avrebbe fatto proprie le prescrizioni dettate dalla normativa europea.

Con quella legge regionale verrà stabilito il concetto di “servizio idrico integrato”, costi-

tuito «dall’insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione dell’acqua ai fini civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue».

Il legislatore regionale avrebbe indicato, come duplici obiettivi, la gestione integrata ed unitaria dei servizi idrici in un ambito territoriale corrispondente all’intera isola e l’affidamento ad un unico gestore dell’intero servizio, in modo da assicurare eguali tariffe in tutti i comuni isolani.

In altre regioni la decisione è stata però differente: in Sicilia ed in Emilia ad esempio sono 9 gli ambiti, in Calabria e nel Lazio 5, e solo in Valle d’Aosta, Puglia e Basilicata si è seguita la scelta sarda.

Il disegno “politico” che avrebbe sovrinteso a questa scelta poggiava le sue ragioni sul superamento del concetto d’essere la Sardegna “un’isola di isole”, per ricercarne una sua effettiva unità da Palau a Calasetta. Almeno nel costo dell’acqua.

Così, nel rispetto di questa indicazione – ed attraverso diversi passaggi che pare inutile qui ricordare – si sarebbe giunti alla costituzione della società per azioni “Abbanoa” (con azionisti tutti i comuni dell’isola) che assorbirà, a far data dal 1° gennaio 2005, tutte le preesistenti società di gestione (Esaf spa, Govossai spa, Sim srl, Siinos spa e Uniaquae spa), oltre alle restanti gestioni autonome comunali.

Pertanto, da quel 2005, l’intera gestione dei servizi idrici isolani è in mano ad “Abbanoa spa” che, su mandato dell’Autorità d’ambito, ha assunto il compito – obiettivamente non facile – di organizzare su modelli di uniformità gestionale la fornitura dell’acqua alle utenze isolane.

Principi certamente condivisibili, anche se – come si rileverà dalle cronache – determineranno anche delle scontate perplessità.

Per la verità, sono 17 i comuni isolani

Sono oltre 1,6 milioni i sardi che ricevono ogni giorno l’acqua dal gestore unico

(per 33.637 abitanti) che non partecipano alla gestione unitaria (gli altri 360 per 1.637.384 abitanti sono serviti da “Abbanoa”).

L’attività del nuovo gestore, impegnato ad omogeneizzare gestioni e tariffe, avrebbe visto diradarsi i consensi, lasciando spazio a non poche voci critiche.

Non è negli scopi di questo scritto raccogliere le insistenti ed insistenti voci del malumore e del malessere corrente, dato che è sembrato prevalente il dover pensare a soluzioni che permettano di superare il gap attuale.

Sul tavolo delle opzioni c’è dunque la richiesta di un rafforzamento del capitale e della governance dell’attuale gestore, che, per i risultati finora raggiunti (e per quanto, seppure sinteticamente si è ricordato) ha mostrato molti spazi di inadeguatezza e di antieconomicità.

Peraltro, il ricapitalizzare una società che ha costi superiori ai ricavi (come finora è accaduto) significherebbe bruciare nuova ricchezza, senza ottenere risultati apprezzabili. Ed essere chiamati, esercizio dopo esercizio, a rinnovare gli apporti.

Né occorre scartare, aprioristicamente, la possibilità di aderire a quanto indicato dal decreto Ronchi. Quel che pare indilazionabile è l’attuazione di provvedimenti che evitino il default, gestionale e finanziario, dell’azienda.

C’è dunque da capire se occorra, o meno, riformare la legge che ha introdotto un’Autorità d’ambito corrispondente all’intero territorio regionale. Può essere lecito quindi domandarsi: non sarà il caso di ripensare a questa decisione, seguendo anche quanto fatto da altre regioni in tema di una pluralità di ATO?

Può essere utile rivedere la stessa composizione azionaria, prevedendo l’inserimento come socio d’opera, di un azionista esperto, magari privato, capace di apportare esperienza gestionale con il suo know-how?

Sono domande che invitano a riflettere; che auspicano l’esigenza di verificare delle

possibili soluzioni migliorative, senza far prevalere dei vincoli dogmatici; che, ancora, sollecitano quanti ne hanno responsabilità e dovere, di non lasciare “Abbanoa” nelle secche dove oggi si è venuta a trovare. Con il pericolo di un fallimento.

Anche per questo, l’articolo 15 del nuovo “decreto Ronchi” non andrebbe demonizzato ideologicamente, ma utilizzato per vedere di dare alle gestioni idriche integrate dell’isola un loro futuro meno problematico.

A bocce ferme, e senza un’attenta ed aperta riflessione, sarebbe assai difficile comprendere se possa essere meglio, per la Sardegna, aprire le porte ad un importante ed accreditato operatore estero (come la “Generale des eaux” francese o la “Veolia” spagnola, ad esempio), o, al contrario, lasciare immutato l’attuale azionariato pubblico (peraltro Regione dipendente), ma intervenendo decisamente nel rafforzare le capacità patrimoniali, operative e gestionali dell’attuale “Abbanoa”, rivedendone e correggendone peraltro il piano industriale, perché esso sia libero da perdite e da oneri impropri.

Ci si rende conto come sia assai difficile poter prevedere, per le gestioni idriche, un intervento di imprese private. Perché l’acqua – come predicano i tanti sacerdoti dell’ambiente – dovrebbe essere difesa da ogni inquinamento da business, essendo un bene primario per l’uomo, così come l’aria, indispensabile per la nostra esistenza.

Ma perché essa possa fuoriuscire dai rubinetti della nostra casa posta, magari, al quarto o quinto piano d’un palazzo, resa potabile e immune da agenti patogeni, ha bisogno d’essere captata alla fonte, trattata opportunamente e immessa in una rete distributiva.

Cioè va portata da un valore “zero” com’è in natura, ad un nuovo valore che tenga conto dei relativi costi: per la captazione, il trattamento e l’immissione in rete.

Tutto questo può essere fatto nel rispetto o nel disprezzo dell’economicità e dell’efficien-



za. Ed è questo – a parere di alcuni – lo spartiacque del problema: non certo pubblicizzazione vs privatizzazione, ma efficienza vs inefficienza.

È difficile comprendere cosa ci riservi il futuro. Recentemente la Regione sarda, per bocca dei suoi massimi esponenti, ha dichiarato che nulla verrà fatto per modificare l'attuale situazione (cioè di una società in mani pubbliche). E questo in ossequio a quanto vogliono (per ragioni anche comprensibili, dato il deficitario rapporto dei litri d'acqua distribuita per persona addetta) le organizzazioni sindacali

dei lavoratori che hanno subito espresso il loro plauso.

Di un'Abbona così com'è la Sardegna non può peraltro sopportarne ancora il peso. Occorre quindi metterci mano, riorganizzandola e rendendola efficiente e gestionalmente equilibrata.

È difficile comprendere se ci siano, o meno, i margini per un cambiamento, ma è chiaro che qualcosa dovrà essere fatto, perché quella che dovrebbe essere un'abbabona non diventi un'abbamala.

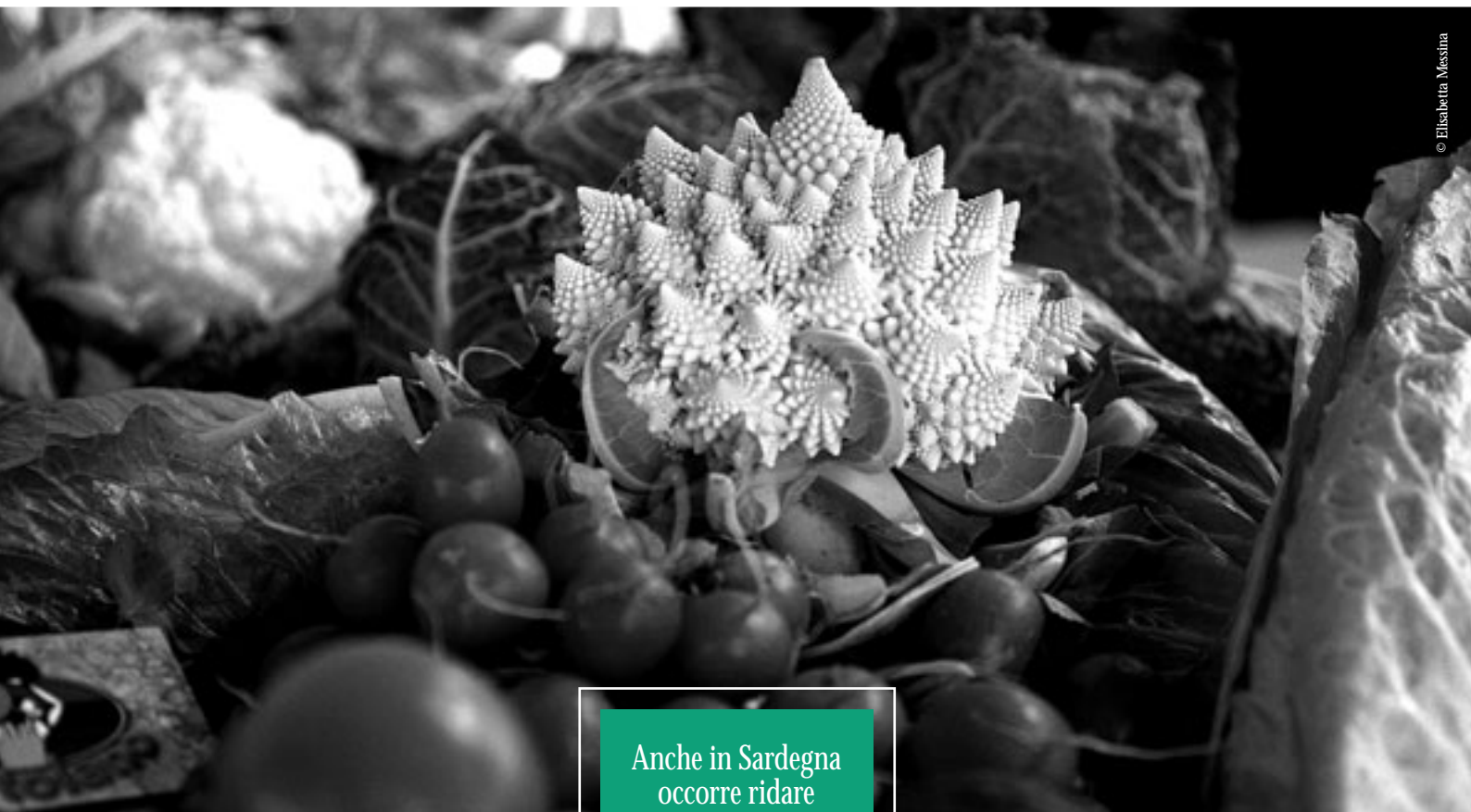
Ci si deve augurare che così sia. [P.F.] ●



*Un settore strategico per lo sviluppo equilibrato fra settori produttivi*

## Ridare centralità all'agricoltura

di *Salvatore Scanu*  
Università di Cagliari



© Elisabetta Messina

Anche in Sardegna  
occorre ridare  
un indirizzo politico  
lungimirante  
alle attività agrarie

**I**n Europa e, in particolare, nei paesi appartenenti all'Unione Europea, con i quali l'Italia più direttamente si confronta, allo sviluppo del settore agricolo è stata riconosciuta, da tempo, una fondamentale importanza strategica per la stabilità dei sistemi economici e lo sviluppo equilibrato fra i settori produttivi. Coerentemente con quest'impostazione, gli stessi paesi, si sono costantemente impegnati, oltre che per ammodernare, per sostenere il settore in sede delle decisioni di Politica Agricola Comunitaria.

Più di quanto, nello stesso periodo di tempo, abbia fatto l'Italia, nonostante le ottime potenzialità di sviluppo di alcuni comparti (come il vitivinicolo, l'oleario, il lattiero caseario e le conseguenti trasformazioni dei derivati), per altro, non privi di importantissimi risultati. Non sono, infatti, molte le iniziative che in campo agricolo, in Italia, nell'ultimo cinquantennio del secolo scorso, si sono potute avvantaggiare di un indirizzo politico ed economico lungimirante e razionalmente programmato. Tanto da

far presumere che sia venuta meno l'evoluzione di una *consapevole politica culturale su quelli che sono i reali valori dell'agricoltura*. Significativo, a questo riguardo, è stata l'assenza dell'insegnamento delle discipline economico-agrarie in 23 Facoltà di Economia su 54 presenti nel nostro paese<sup>1</sup>.

Fra queste emerge l'Università Bocconi di Milano. Un'istituzione universitaria, quest'ultima, ad indirizzo economico-politico, fra le più prestigiose del paese. In questa Facoltà (situata per altro in una delle regioni a vocazione agricola fra le più ricche ed evolute del paese), come nelle altre 22 Facoltà di Economia (fra queste anche quelle di Bologna e di Genova), sono impartiti insegnamenti che riguardano tutte le attività produttive: siano esse industriali, commerciali, bancarie e dei servizi in genere, tranne quelli riguardanti l'economia agraria; causando, così, su generazioni di studenti, un irreversibile vuoto di conoscenza su un fondamentale settore dell'economia, come quello primario.

Per di più, laddove questi insegnamenti erano impartiti, la loro posizione è andata via via indebolendosi, fino a quando, con la riforma degli ordinamenti didattici delle Università, dei ministri Moratti e Mussi, si è giunti ad una loro completa eliminazione dai piani di studio.

Solo dopo l'opposizione manifestata da parte dei più diretti interessati<sup>2</sup>, c'è stato un ripensamento ed una disciplina, ad indirizzo economico-politico-agrario, è stata reintrodotta, però, in un solo piano di studio, per giunta, in un corso di laurea triennale (Economia e Gestione Aziendale) e non specialistica, quando lo studente non ha ancora realizzato un'adeguata

formazione, data la vastità e l'interdisciplinarietà degli argomenti trattati, per apprezzarne pienamente i contenuti.

Una situazione che, in ogni caso, conferma il perdurante mancato interesse della politica culturale italiana, nei confronti del settore agricolo nazionale, che affonda le sue radici negli ultimi anni cinquanta del secolo scorso, in pieno miracolo economico, quando, nella generalità dei casi, lo sviluppo scientifico e tecnologico e la consistente crescita del reddito nelle diverse attività produttive, a confronto, avevano fatto credere che l'agricoltura italiana, allora molto arretrata, fosse un sistema produttivo definitivamente superato e, conseguentemente, il lavoro dei campi, una professione da evitare, poiché, oltre che molto faticosa, si manifestava, sotto l'aspetto economico, scarsamente gratificante. Inoltre, la rilevante crescita della produttività anche in agricoltura a livello mondiale, aveva (improvvidamente) fatto credere che il rischio delle carestie alimentari (ampiamente teorizzato, alla fine del 1700, da Robert Malthus<sup>3</sup>) fosse definitivamente scongiurato<sup>4</sup>, invece che rinviato nel tempo di un numero molto limitato di anni<sup>5</sup>.

Un orientamento, per altro, fortemente sostenuto da molti studiosi, che per anni hanno teorizzato l'idea di un *sistema economico nazionale senza agricoltura*, convinti del fatto che il paese, così operando, avrebbe speso di meno, rispetto a quanto spendeva, se dai costi dell'approvvigionamento alimentare nel mercato mondiale, avesse sottratto quelli relativi ad ogni forma di sostegno (o, peggio, assistenzialismo) economico/finanziario a favore del settore agri-

<sup>1</sup> "Indagine sul ruolo delle discipline economico-agrarie ed estimative nei nuovi ordinamenti didattici", a cura di Aldo Bertazzoli (Università di Bologna) e Placido Rapisarda (Università di Catania).

<sup>2</sup> L'opposizione è stata manifestata dal Consiglio di Presidenza della Società Italiana di Economia Agraria che rappresenta tutti gli economisti afferenti al SSD AGRO1 (Economia ed Estimo Rurale).

<sup>3</sup> Malthus Thomas Robert "Saggio sul principio della popolazione", Ed. UTET, Torino 1959.

<sup>4</sup> Non a caso, secondo quanto scrive Di Joel K. Buorne, JR, (National Geographic, giugno 2009, *Cibo: emergenza globale*), Thomas Robert Malthus, in quegli anni "divento uno degli scienziati più calunniati della storia".

<sup>5</sup> Secondo Robert Zeigler, direttore generale dell'IRRI: "I governi -nei primi anni sessanta- credevano che avessimo vinto la guerra della insicurezza alimentare, così hanno investito in altri settori", *Cibo: emergenza globale*, National Geographic, giugno 2009, pag. 19.

colo nazionale. Una teoria, quest'ultima, fortemente semplificata, che non andava oltre la mera valutazione dell'apporto del settore agricolo italiano al Prodotto Interno Lordo, da cui non emergevano (e non emergono attualmente), quelli che sono i reali benefici sociali, economici, intersettoriali, paesaggistici ed ambientali dalla disponibilità di un efficiente settore agricolo nazionale.

Naturalmente, senza sottovalutare le gravissime distorsioni che hanno caratterizzato molte forme di assistenzialismo (comunitarie e nazionali) del secolo scorso, e di cui a pagare il prezzo più alto è stato lo sviluppo stesso dell'agricoltura italiana, che, però, non vanno confuse con quelle forme di sostegno, necessarie a modernizzare un settore, senza le quali, un'agricoltura strutturalmente debole come quella italiana, incontrerebbe enormi difficoltà a sopravvivere nell'attuale situazione di mercato e a portare a compimento, nell'interesse generale del paese, alcune sue fondamentali funzioni, che sono di vitale importanza strategica per l'equilibrio e stabilità di qualsiasi sistema socio-economico nazionale.

Sfuggiva e, purtroppo, sfugge ancora oggi, ai fautori di questa teoria, che *"sostegno, naturalmente equilibrato"*, al settore agricolo nazionale, significa fundamentalmente, anche se non esclusivamente, *sicurezza e certezza negli approvvigionamenti alimentari*. Nessun sistema economicamente evoluto può, nel limite del possibile, sottrarsi a quest'imperativo, se non vuole correre il rischio di far dipendere la *sicurezza e la certezza degli approvvigionamenti alimentari della propria popolazione* dai mercati internazionali, oggi più che mai instabili, a

causa dei rapidi mutamenti climatici (che interferiscono in maniera sempre più negativa sulle coltivazioni) e della crescita costante ed incontrollata, come si vedrà più oltre, della popolazione mondiale<sup>6</sup>.

Un rischio che, in assoluto, nessun paese si può permettere il lusso di correre e tanto meno un paese come l'Italia, sotto questo profilo, strutturalmente molto vulnerabile, e tuttavia costantemente sottovalutato. Forse perché si continua inconsapevolmente a confidare sull'irreversibilità del problema delle eccedenze agricole comunitarie, da cui approvvigionarsi a bassissimo costo, non considerando che, per quanto grave sia stato a suo tempo, si è, in ogni caso, trattato di un fenomeno temporaneo e ormai, come si vedrà più oltre, in fase di esaurimento.

Per cui, settore agricolo nazionale, oltre che *sicurezza e certezza negli approvvigionamenti alimentari*, come accennato, significa protezione ambientale<sup>7</sup>, paesaggistica e naturale e,

non di meno, possibilità di ottenere materie prime di pregio per l'industria agro-alimentare, che contribuisce a fare della filiera agro-alimentare (e del *made in Italy*), dopo il metalmeccanico, il secondo sistema economico produttivo nazionale. Per di più il settore agricolo nazionale, nei momenti di difficoltà economica, come quello attuale, significa, frequentemente, non solo possibilità di occupazione in aziende agricole famigliari per quei lavoratori (da cui spesso provengono) espulsi dai settori in difficoltà, ma certezza di cibo e, quindi, stabilità sociale, in particolare, in molte zone rurali ed economicamente deboli del paese.

Risultati, naturalmente, conseguibili solo

I guasti  
dell'assistenzialismo  
nei processi di sviluppo  
e di modernizzazione  
dell'impresa agricola

<sup>6</sup> Un primo avvertimento di quanto potrà succedere in futuro lo si è avuto nel marzo 2008, quando il prezzo del grano e del riso, rispetto al 2006 è aumentato di oltre tre volte e "le riserve globali di cibo nel 2007 potevano sostenere la popolazione mondiale per soli 61 giorni, il secondo livello mai registrato", op. cit., Di Joel K. Buorne, JR, *Cibo: emergenza globale*.

<sup>7</sup> Secondo Nicholas Stern, ex dirigente della Banca Mondiale, il costo per l'assenza di politiche di difesa ambientale, può comportare, a breve termine, una perdita del 20 cento del prodotto netto mondiale. L'agricoltura, in relazione all'ambiente naturale, si trova in una posizione estremamente delicata, poiché il suo ruolo se è fondamentale per la sua difesa, può, allo stesso tempo, trasformarsi, se non correttamente coordinata, in un ulteriore e pericolosissimo fattore di rischio.





© Elisabetta Messina

se si dispone di un efficiente settore agricolo nazionale e, in ogni caso, razionalmente coordinati con le altre attività produttive, poiché l'agricoltura nel momento in cui utilizza la terra (risorsa oggi sempre più scarsa), nella sua insostituibile e fondamentale funzione di produttrice di cibo per il sostentamento dell'umanità, necessariamente interagisce e purtroppo compete, non solo con l'ambiente naturale, ma con le altre attività, senza che la natura abbia le difese per contenerne l'invasività. Per cui se di questa *competizione*, si vuole contenere l'impatto è necessario, prima di tutto, averne consapevolezza

Occorre comprendere come i biocarburanti siano un grave pericolo per il bilancio alimentare

za, così da apprestare le difese, non solo per contrastare le eventuali prevaricazioni dei settori produttivi più forti, ma anche per valorizzarne le potenziali sinergie in essi esistenti, al fine di meglio rimediare agli squilibri che i sistemi economici hanno generato e l'ambiente naturale ha subito proprio a causa del mancato coordinamento delle attività produttive. È certo, infatti, che le attività produttive, in assenza di *coordinamento* e di specifiche norme di tutela, nel momento in cui utilizzeranno la terra, continueranno a provocare ulteriori e gravi squilibri economico-settoriali e, in questo modo, a peggiorare la



qualità della vita degli individui e lo stato di conservazione dell'ambiente naturale. Sino, in alcuni casi, a degradarlo irreversibilmente, così come storicamente è successo in vaste aree del pianeta e così come purtroppo continua a succedere ancora oggi. Non è per caso che il sistema economico mondiale si trova attualmente ad attraversare una delle peggiori crisi degli ultimi cinquant'anni. E ciò è dipeso, in larga misura, dal mancato coordinamento delle attività produttive, nel cui ambito, recentemente, hanno trovato spazio lo sviluppo delle cosiddette colture agro-industriali, per la produzione di biocarburanti. Un esempio devastante che non ha precedenti nella storia dell'umanità: poiché in favore di queste colture, dietro la falsa promessa di attenuare il gravissimo problema dell'inquinamento ambientale, e quindi dell'effetto serra, si distruggono intere foreste pluviali, al solo scopo di destinare le superfici così disboscate alla coltivazione di derrate alimentari, come mais, soia, barbabietola, canna da zucchero e piante oleaginose in genere, da trasformare, però, in *biocarburanti*, da utilizzare in sostituzione dei combustibili d'origine fossile, come il petrolio. Questo, naturalmente, senza che si dica delle conseguenze, che sono tante e gravi per l'ambiente naturale e per l'umanità e, in particolare, per le popolazioni più povere del sistema economico mondiale.

Basti pensare che, per produrre biocarburanti attraverso questo processo, si utilizza impropriamente, non solo una parte dell'attuale terra coltivabile (sottraendola così ad altre fondamentali colture ad indirizzo alimentare), e

nuove terre, come già osservato, distruggendo irreversibilmente intere foreste pluviali (elemento insostituibile di equilibrio e protezione ambientale), ma, nell'esercizio dell'attività di coltivazione, necessariamente, altro combustibile ed altri prodotti inquinanti, come *erbicidi*, *pesticidi* e massicce dosi di *fertilizzanti*, assieme ad enormi quantità di acqua (risorsa diventata ormai sempre più scarsa in molte aree del pianeta), in misura tanto più aggressiva e devastante per l'ambiente naturale, quanto più i sostegni governativi (questi sì inopportuni) a favore di queste colture sono elevati<sup>8</sup>. E mentre si conoscono i reali benefici di questa attività, non si riesce a capire, invece, quali siano i benefici per l'ambiente naturale e la società che, in nome di queste colture, si finge invece di tutelare.

In Brasile, per esempio, e, in particolare, in vastissime aree del Sud Est asiatico, come l'Indonesia, di certo si sa che a seguito degli incendi mirati alla deforestazione, per recuperare nuove terre alla coltivazione di queste colture, la qualità dell'aria ed il dissesto idrogeologico sono drasticamente e pericolosamente peggiorati. Inoltre, altra non meno grave conseguenza, è quella sui prezzi delle derrate alimentari sul mercato mondiale<sup>9</sup>, già in forte crescita per altre ragioni<sup>10</sup>, in conseguenza di questa insostenibile competizione, non potranno che ulteriormente e rapidamente aumentare.

Sino a raggiungere livelli insopportabilmente elevati per un numero di persone<sup>11</sup>, più elevato ancora di quello attuale. Per poi ottenere sul fronte dei biocarburanti, dei risultati molto

<sup>8</sup> Edward N. Luttwak, politologo, attualmente consulente del "Centro Internazionale per gli studi strategici di Washington", in un'intervista a FOOD, n. 11, 2007, definisce "tragici gli effetti della politica nell'economia: il mercato è crudele, ma è più crudele cercare di deformarlo. Senza questi, il biofuel non sarebbe un business profittevole neanche con il petrolio sopra gli 80 dollari al barile. Per fare 1 litro di biocarburante, infatti, ne servono 1,1 litri."

<sup>9</sup> Questo a prescindere da un lieve e temporaneo rallentamento.

<sup>10</sup> In particolare, per effetto del persistente incremento demografico, della nuova domanda espressa dai paesi emergenti e delle minori rese colturali, in alcuni ambienti, dovute ai mutamenti climatici ed all'inquinamento ambientale.

<sup>11</sup> Fonti ONU indicano in oltre un miliardo il numero degli individui che a livello planetario soffrono di gravi carenze alimentari. Se la politica di destinare una parte delle derrate alimentari alla produzione di biocarburanti continuerà a prevalere, il problema della sottoalimentazione si estenderà certamente ad una parte della popolazione mondiale ancora più vasta di quella attuale, sino a raggiungere le fasce più deboli di popolazione dei paesi occidentali, relativamente risparmiata, nell'ultimo cinquantennio, dal dramma della povertà e della fame. Soprattutto, diventerà più difficile se non impossibile, per milioni e milioni di individui, oggi con un reddito medio di circa un dollaro al giorno, competere nel mercato del cibo i cui prezzi sono ancorati a quelli relativamente elevati dei biocarburanti.



© Elisabetta Messina

modesti. Se si considera che «*per alimentare un terzo degli automezzi circolanti negli USA, occorrerebbe utilizzare il 100 per cento dell'attuale produzione di cereali dello stesso paese – così come – per sostituire il 20 per cento del carburante usato nell'UE, occorrerebbe utilizzare il 100 per cento circa della sua superficie coltivabile*»<sup>12</sup>.

Questo perché produrre una quantità di biocarburante (etanolo) pari a cinquanta litri, tanti quanti ne servirebbero per riempire

il serbatoio di una normale utilitaria (ben poco rilevante per la maggior parte dei cittadini dei paesi ricchi), è necessario impiegare una quantità di mais pari a 358 chilogrammi. “La stessa quantità – sostiene Jean Ziegler, consigliere dei diritti umani alla FAO – che invece permetterebbe ad un bambino dello Zambia o del Messico di vivere per un intero anno”<sup>13</sup>.

Un'innovazione, quindi, come appare evi-

<sup>12</sup> I dati in esame, sia pure elaborati, sono il risultato di un articolo di Ugo Bertone che “va a commentare un referendum, celebrato in Californiano, circa l'alternativa tra petrolio e produzioni agricole trasformate in carburanti per il trasporto”, sta in: “Forum, Foglio Indipendente, Sede di Bologna, <http://www.universitas.bo.it/forun2007.htm>”.

dente, dai risultati modesti, ma dalle implicazioni ambientali, sociali ed intersettoriali insostenibili, e, per questo, politicamente inaccettabile.

Tanto più se a disporre la distrazione di una parte così rilevante di cibo e dell'attuale disponibilità di terra per la produzione di biocarburanti, sono alcuni importantissimi paesi produttori a livello mondiale, come gli Stati Uniti d'America<sup>14</sup>, il Brasile, il Canada e l'Unione Europea<sup>15</sup>.

E questo avviene mentre la FAO (Food and Agriculture Organization), in un suo rapporto, fa sapere che oltre un miliardo di persone al mondo soffre cronicamente la fame.

Un numero, per altro, rispetto a quello dell'anno precedente, cresciuto di oltre cento milioni di individui, e, in ogni caso, ancorché rilevante, sottostimato, poiché non rappresenta l'effettivo numero delle persone mal nutrite:

quelle comprese nella fascia intermedia, fra quanti soffrono e muoiono quotidianamente di fame e quanti vivono invece nell'abbondanza o, peggio, nella sovralimentazione.

Per avere un'idea più realistica della vastità del problema della fame nel mondo e delle ulteriori conseguenze che potranno derivare dal mancato coordinamento delle attività produttive e le politiche sociali nel sistema economico mondiale, è sufficiente osservare due paesi iperpopolati come la Cina e l'India (escludendo, quindi, da questa valutazione i rimanenti paesi asiatici, africani e latino-americani), con un miliardo e quattrocento milioni di abitanti il primo (più o meno) ed un miliardo e duecento milioni il secondo, nei quali a godere delle condizioni di un (più o meno) normale

tenore di vita, è solo il 20 – 22 per cento della popolazione, nel primo paese, e il 15 – 17 per cento, nel secondo.

Un fenomeno, per altro, in costante peggioramento, poiché, al sostenuto ed incontrastato tasso di crescita della popolazione mondiale, va ad aggiungersi lo stato della situazione economica attuale, a fronte della disponibilità di *terre coltivabili* e quindi di *cibo*, purtroppo, in progressiva diminuzione, a causa proprio (oltreché dei rapidi mutamenti climatici e conseguenti calamità naturali, che devastano sempre di più i raccolti) della incessante sottrazione e destinazione di queste limitate risorse, come già osservato, ad usi diversi da quelli agro-alimentari e della sostenibilità ambientale.

Questo avviene perché, per ogni individuo che nasce, assieme alla domanda di terra su cui produrre altro cibo per ogni bocca in più da

sfamare, cresce, allo stesso tempo, la domanda di *spazi fisici* (quindi, di altra terra), su cui costruire le imprescindibili strutture e infrastrutture di carattere produttivo e sociale.

Senza considerare che a questo scopo sono destinate le terre spesso più fertili.

Le città (e così il loro frenetico ampliamento, con tutto quello che ne consegue in termini di ulteriori spazi fisici per i servizi sociali<sup>16</sup>) quando è possibile, sono, infatti, preferibilmente costruite su terreni pianeggianti.

Allo stesso modo le strutture produttive, come le fabbriche e le infrastrutture, come le strade, le ferrovie, gli aeroporti, le quali, per ovvie ragioni di funzionalità ed economicità, sono costruite o tracciate normalmente su terreni pianeggianti o lungo le valli od ai piedi delle

La fame nel mondo è uno dei problemi più gravi ed importanti di questo XXI secolo

<sup>13</sup> Intervista rilasciata da Jean Ziegler al quotidiano "La Repubblica", 20 giugno 2009."

<sup>14</sup> Nel 2008 gli USA hanno destinato il 30% del raccolto di mais del paese alla produzione di bioetanolo.

<sup>15</sup> A favore dei biocarburanti, oltre a grandi paesi come Stati Uniti d'America, Brasile, Cina, si è schierata, sia pure con molti contrasti al suo interno, anche l'U.E.

<sup>16</sup> Fra queste si annoverano le strutture per i servizi scolastici, sanitari, sportive e tutto quello che serve perché un ambiente urbano sia a misura d'uomo.

colline e delle montagne, che sono proprio i terreni agronomicamente più fertili. Per di più, come già osservato, nella competizione che ne consegue fra settori produttivi per l'appropriazione della terra (in cui a prevalere, in assenza di regole che tutelino il territorio, continua ad essere la legge del più forte) l'agricoltura è sicuramente perdente. Per avere un'idea di come la disponibilità di terra coltivabile (Superficie Agricola Utilizzata) stia costantemente e rapidamente diminuendo nel tempo, è sufficiente osservare i dati della tabella riportata nella pagina seguente, per i paesi dell'U.E. (a 15), degli USA e del Giappone, nei diversi periodi di rilevazione, compresi fra il 1973 ed il 2006.

Per fare qualche esempio, in Belgio dal 1973 al 2006 la superficie coltivabile è passata da 1.491.000 ettari a 1362.000 ettari (129.000 ettari in meno, circa l'8%). In Danimarca da 2.957.000 a 2.699.000 (258.000 ettari in meno, circa l'8,7%). In Italia da 16.961.000 a 14.710.000 (2.251.000 ettari in meno, circa il 15%) e così di seguito.

### La recessione economica e gli squilibri conseguenti

Un trend, come appena osservato, in costante peggioramento, poiché, in assenza di politiche di coordinamento e di specifiche norme di tutela a livello globale, le attività produttive, continueranno, come già osservato, inesorabilmente ad utilizzare e frequentemente a saccheggiare la terra disponibile: risorsa finita, non aumentabile, a fronte, come osservato, delle bocche da sfamare che, invece, crescono ad un ritmo di 2 al secondo, di 173.000 al giorno, di circa 63 milioni all'anno, ed ad un modello di sviluppo, unicamente basato sulla crescita costante ed indiscriminata della produzione e dei consumi (prevalentemente a vantaggio di una parte minoritaria della popolazione mondiale) e sul conseguente utilizzo non sostenibile delle

risorse naturali limitate. Basti osservare che, agli inizi degli anni sessanta, ogni individuo poteva contare su una porzione media di terra coltivabile pari a 4.300 metri quadrati. Oggi tale porzione, in poco meno di mezzo secolo, si è ridotta di quasi la metà: in pratica, a 2.200 metri quadrati. Per cui non è difficile immaginare quali potranno essere le conseguenze, a breve termine, se non si interverrà con misure adeguate per porre un freno all'irrazionale utilizzo delle risorse naturali limitate ed alla crescita incontrollata della popolazione mondiale.

Una condizione che, in ogni caso, consegue ad un modello di sviluppo cresciuto in maniera squilibrata e per questo si è *interrotto e, presumibilmente*, non vedrà una inversione di tendenza se non in presenza di programmi rivolti al futuro e non al passato e, in quest'ambito, solo ad alcuni aspetti, ancorché rilevanti, più appariscenti dell'attuale recessione economica, come, per esempio, la stagnazione della domanda di alcuni beni di consumo (in molti casi salutare per il riequilibrio dell'ambiente naturale) e la gestione deregolamentata, incontrollata e speculativa delle attività produttive e finanziarie, e se ne trascurano, invece, degli altri, di fondamentale importanza, che riguardano, più direttamente:

- 1) l'eccesso strutturale di capacità produttiva, di beni, però, indirizzati ad un sistema di consumi non più compatibili con i limiti di riproducibilità delle risorse naturali e quindi della sostenibilità ambientale, in rapporto alle reali e crescenti dimensioni della popolazione mondiale;
- 2) gli stili di vita "*opulenti*"<sup>17</sup> e quindi non più sostenibili di una parte prevalente delle popolazioni dei paesi ricchi e di una parte minoritaria dei paesi poveri;
- 3) l'iniqua gestione e distribuzione delle risorse globali, sia per quanto riguarda il lavoro umano<sup>18</sup>, sia per quanto riguarda la ricchezza socialmente prodotta, frutto, in particolare,

<sup>17</sup> Nel 2008 gli USA hanno destinato il 30% del raccolto di mais del paese alla produzione di bioetanolo.

<sup>18</sup> Dove c'è chi lavora eccessivamente, con scarse gratificazioni, e chi non ha nessuna possibilità di lavorare per guadagnarsi da vivere.



tabella 1 - Evoluzione strutturale delle SAU nei Paesi dell'Unione Europea a 15, più USA e Giappone, nei diversi periodo di rilevazione, fra il 1973 ed il 2006.

Paesi	SAU (000 ah)			
	1973	1993	2003	2006
1 Belgio	1.491	1.344	1.394	1.362
2 Danimarca	2.957	2.793	2.664	2.699*
3 R.F. Ger.	17.500	17.022	17.020	16.951
4 Grecia	**	3.593	3.960	3.254
5 Spagna	**	24.714	25.429	25.359
6 Francia	29.649	28.107	29.632	29.538
7 Irlanda	4.790	4.278	4.307	4.307
8 Italia	16.961	14.736	13.159	14.710*
9 Lussemburgo	132	127	128	132*
10 Olanda	2.091	2.015	1.927	1.899
11 Austria	**	3.449	3.253	3.240
12 Portogallo	**	3.950	3.819	3.767
13 Finlandia	**	2.798	2.253	2.301*
14 Svezia	**	3.359	3.153	3.150
15 R. Unito	17.786	16.383	17.069	16.761
16 USA	**	**	379.323	377.400
17 Giappone	**	**	4.714	4.400

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat.

\* Paesi in cui i valori relativi alla SAU, fra il 2003 ed il 2006, secondo i dati di Eurostat, sono (inspiegabilmente) aumentati.

\*\* Dati non disponibili.

- della ricerca scientifica e del progresso tecnologico, che non deve rimanere appannaggio di un ristretto numero di privilegiati;
- 4) gli squilibri causati dalla incontrastata e rapidissima crescita demografica in rapporto alle risorse, come si vedrà più oltre, in specifiche aree del pianeta;
  - 5) la conservazione dell'ambiente naturale attraverso l'eliminazione rigorosa di qualsiasi forma di spreco.

A fronte dall'attuale condizione non è, infatti, ipotizzabile l'uscita dalla recessione economica sulla falsa riga di un modello di sviluppo che si è, invece, definitivamente

*“interrotto”*. S'impongono, quindi, dei rapidi cambiamenti, che devono preliminarmente riguardare, oltre che gli attuali stili di vita della popolazione (prevalentemente) dei paesi occidentali, il sistema di produzione, di consumo e di distribuzione della ricchezza socialmente prodotta fra le diverse categorie sociali a livello mondiale.

Cambiamenti, tuttavia, che per quanto urgenti ed inderogabili possano essere, non si presentano di facile realizzazione in tempi brevi, poiché si tratta di cambiamenti, come osservato, profondi, radicali e, per questo, ancora più lontani dall'essere culturalmente assimilati e,

soprattutto, socialmente e responsabilmente accettati da parte di quei paesi e, al loro interno, da quella parte di società che, sino ad oggi, proprio dagli squilibri settoriali, economici, politici e geografici ha sempre tratto i maggiori benefici.

Accettati, in altre parole, da parte dei cosiddetti “privilegiati” (come ebbe, tempo fa, a definirli J. K. Galbraith), i quali, dal suo punto di vista: “*Rischieran-no sempre la distruzione, piuttosto che rinunciare ad una parte qualsiasi dei loro vantaggi materiali. Uno dei motivi – prosegue l’autore – è senza dubbio la miopia intellettuale, spesso chiamata stupidità*”<sup>19</sup>.

In ogni caso, “miopia” a parte, da questa recessione non si uscirà, pena “la distruzione” pronosticata da Galbraith, senza l’adozione di un nuovo modello di sviluppo, che per non interrompersi, non debba seguire lo stesso percorso che ha portato quello attuale ad “incepparsi”, come ha osservato Jeremy Rifkin.

Così come, purtroppo, sta invece inevitabilmente accadendo in tutti i paesi occidentali, attraverso la riproposizione delle solite forme di sostegno ad un sistema di produzione e di consumo indiscriminato, ancorché prevalentemente sbilanciate a favore della sempre privilegiata ed invasiva industria automobilistica.

Un nuovo modello di sviluppo, quindi, che per crescere e non precipitare nella *trappola della recessione economica*, così come ciclicamente avviene, con sempre maggiore frequenza, dalla fine degli anni venti del secolo scorso<sup>20</sup>, non debba ininterrottamente produrre beni, che i cittadini altrettanto ininterrottamente dovrebbero acquistare e rapidamente consumare e/o dismettere, al fine di sostituirli con altri, ancor prima che abbiano esaurito il loro ciclo vitale,

per alimentare quel circolo perverso, fatto unicamente di produzione-consumo-produzione, a prescindere da quelli che sono i reali bisogni dei consumatori e le conseguenti ricadute sulla sostenibilità sociale ed ambientale.

Un circolo perverso che, in ogni caso, nonostante i ripetuti tentativi di aggiustamento, si è ugualmente *interrotto*, questa volta, in coincidenza col primo manifestarsi di una crisi di liquidità dei consumatori dei paesi ricchi, che ha generato un vuoto di domanda, dovuto al venir meno del potere di acquisto di un numero crescente di lavoratori: operai ed impiegati (aspetto solitamente trascurato nelle analisi relative all’attuale recessione) che perdevano gradualmente il lavoro in quelle attività produttive, i cui titolari, per speculare sui bassi costi dei salari e sull’assenza di regole sulla sicurezza e la salute dei lavoratori e sul rispetto dell’ambiente naturale, avevano delocalizzato nei

Occorre cambiare il modello di sviluppo riducendo lo spazio ad attività invasive

paesi in via di sviluppo.

Opportunità, quest’ultima che se, in un primo tempo, ha permesso alle imprese delocalizzate ed a quelle importatrici e venditrici di beni prodotti in questi paesi, di lucrare ingenti profitti (mentre scarsi o inesistenti erano i benefici per la massa dei consumatori), in breve tempo, si è trasformata generalmente in un boomerang per l’intero sistema economico mondiale.

Molte imprese delocalizzate, per le difficoltà incontrate a vendere nei paesi d’origine i prodotti realizzati altrove, a causa del venir meno, come già osservato, del potere d’acquisto dei loro ex lavoratori (ora disoccupati), sono oggi sull’orlo del fallimento.

Così come sull’orlo del fallimento sono (se non sono già falliti), molti istituti di credito (anche se i motivi non sono solo questi) che

<sup>19</sup> J. K. Galbraith, “L’età dell’incertezza”, pag. 22, Arnoldo Mondadori Editore, 1977.

<sup>20</sup> Anche se l’inizio dei cicli economici vengono fatti risalire alla fine del XVIII secolo.



avevano finanziato i relativi investimenti (e concesso mutui per l'acquisto dell'abitazione e di beni di consumo in genere, anche a quei lavoratori rimasti poi senza lavoro), a causa delle difficoltà incontrate a recuperare i loro crediti.

Così come sull'orlo della bancarotta sono molti di quei paesi emergenti che, dal decentramento delle attività produttive nei loro territori, avevano sperato di realizzare l'auspicata, rivelatasi effimera, emancipazione economica e sociale.

Era inevitabile, dopo l'ennesima fluttuazione ciclica di un modello di sviluppo alla base squilibrato, che i nodi ad un certo punto sarebbero definitivamente venuti al pettine.

La miopia di certi industriali dovuta all'avi-

dità per i facili e rapidi guadagni, che ha impedito loro di vedere oltre le conseguenze del decentramento delle attività produttive, ha solo anticipato il manifestarsi di un processo involutivo che era nei fatti.

D'altro canto, un sistema economico che decide di decentrare le proprie attività produttive là dove il costo del lavoro è più a buon mercato, le regole sui diritti dei lavoratori e sul rispetto dell'ambiente naturale, inesistenti, lasciando al paese d'origine unicamente il ruolo di mercato di sbocco dei prodotti realizzati altrove (e su cui continuare a vendere a prezzi invariati rispetto a prima), non è di per sé sostenibile. Questo perché, in breve tempo, nei paesi d'origine, col venir meno delle attività produttive, vengono meno le fonti di reddito

conseguenti al mancato utilizzo e remunerazione dei fattori produttivi locali, in particolare, il lavoro umano, e, quindi (come in realtà sta succedendo), la liquidità per acquistare i beni disponibili nei punti vendita delle attività commerciali.

Le enormi rendite accumulate da un ristretto numero di industriali, importatori e distributori commerciali, con le decentralizzazioni, in queste circostanze, si sono manifestate, infatti, insufficienti (causa, a certi livelli, la prevalente rigidità della domanda rispetto alla crescente ricchezza) a compensare l'ampio vuoto di domanda che, via via, veniva a crearsi dietro il numero crescente di operai ed impiegati che con le delocalizzazioni perdono il lavoro, con il lavoro il salario e, conseguentemente, come già osservato, la capacità di acquistare i beni.

A poco vale, in queste circostanze, che le concessionarie automobilistiche, i grandi magazzini, ed in misura minore i supermercati (essendo la spesa alimentare meno comprimibile) delle metropoli statunitensi, giapponesi, canadesi ed europei, siano oggi stracolmi di beni da vendere, molti dei quali prodotti nei PVS (a prescindere dalla nazionalità del marchio), se a molti consumatori americani, giapponesi, canadesi ed europei è venuta meno la possibilità di acquistarli, nonostante i prezzi degli stessi beni, nel frattempo, siano stati fortemente ridimensionati.

In queste circostanze, agli ex lavoratori (ora disoccupati) altra possibilità di difesa non è rimasta, a fronte dei mancati redditi, che quella di contenere o rinunciare a fare alcuni acquisti, di quei beni però non ritenuti immediatamente necessari.

Di quelli, in particolare, posseduti in eccesso e ancora pienamente efficienti, come gli auto-mezzi, i mobili, gli elettrodomestici, l'abbiglia-

mento, frutto di acquisti fatti negli anni d'illusorio benessere e di sfrenato consumismo, quando molti beni, di norma, erano acquistati, non in funzione di una loro reale ed immediata utilità, vale a dire, per soddisfare bisogni fondamentali, ma, frequentemente, in funzione di quel perverso *condizionamento o meccanismo*, chiamato moda, fatto per spingere i "consumatori" ad acquistare nuovi beni, che rendevano sistematicamente obsoleti quelli disponibili, ancor prima che avessero esaurito la loro utilità potenziale.

Una circostanza che, in ogni caso, ha portato i consumatori ad assumere un comportamento più riflessivo nel selezionare i beni da acquistare e alla conseguente constatazione che gli effetti dell'attuale recessione economica, a prescindere da quelli più immediati e non equamente distribuiti, non siano tutti negativi<sup>21</sup>.

La riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, almeno per quanto riguarda i beni voluttuari, quelli in assenza dei quali la qualità della vita degli individui

non migliora né peggiora affatto, non può, infatti, che rivelarsi provvidenziale, sia per il risparmio delle risorse limitate, sia per la conservazione dell'ambiente naturale, sia (forse) per far maturare finalmente le coscienze nella direzione di un modello di sviluppo più virtuoso.

Sotto questo profilo, il diminuito potere d'acquisto, ha fatto sicuramente capire a molti consumatori che, rispetto a prima (naturalmente entro certi limiti) si può vivere altrettanto bene, eliminando l'acquisto (e, quindi, in molti casi, lo spreco) di beni che in realtà erano e sono superflui e di cui, frequentemente, erano inconsapevolmente schiavi.

In futuro, in prospettiva di un reale cambiamento, rimane, perciò, da risolvere il pro-

I gravi errori di un modello economico che decentra le produzioni dove il costo del lavoro è a più buon mercato

<sup>21</sup> Un discorso non valido per i Paesi poveri.



blema, sino ad oggi trascurato, del coordinamento dei settori e fattori produttivi in rapporto equilibrato con le risorse per la soddisfazione dei bisogni umani di primaria importanza a livello mondiale.

Ma affinché questo obiettivo possa essere raggiunto, è necessario attivare da subito delle regole, come premessa di un *nuovo modello di sviluppo globale*, per contrastare quell'insaziabile rincorsa all'appropriazione delle risorse finalizzata frequentemente allo spreco, da parte dei settori produttivi più forti e di quella parte di "società"<sup>22</sup>, che J. K. Galbraith, già da tempo, definì "*opulenta*"<sup>23</sup>, la quale, ancorché ampiamente minoritaria nel sistema economico mondiale, rimane oggi di prevaricante peso decisionale, politico, economico e finanziario.

Un nuovo modello di sviluppo, quindi, che elimini prima di tutto gli sprechi e utilizzi le risorse limitate per realizzare beni in funzione della loro potenziale utilità, presente e futura, al fine di contenere e poi superare il gravissimo problema dell'*Earth Overshoot Day*<sup>24</sup>. In altre parole, il momento dell'anno in cui il genere umano ha esaurito le risorse rinnovabili a disposizione e comincia a consumare le riserve che dovrebbero sostenere, in particolare, le future generazioni.

Un modello che abbia fra i suoi obiettivi prioritari la redistribuzione più equa delle risorse naturali limitate e, in particolare, il lavoro umano<sup>25</sup> e la ricchezza socialmente prodotta, per ridurre le evidenti disuguaglianze

fra paesi e categorie sociali, che sono causa di crescenti e pericolose tensioni, sempre meno contenibili, a livello globale.

Un modello di sviluppo che, una volta per sempre, si affranchi dal precetto biblico: "*Siate fecondi e moltiplicatevi*", non più compatibile con l'attuale realtà, e indirizzi la crescita demografica verso un rapporto equilibrato con le risorse, così da invertire l'attuale, paradossale, tendenza, che da luogo a tassi rilevanti ed insopportabili di natalità, laddove la disponibilità di cibo e di altri beni di fondamentale importanza per la sopravvivenza, sono insufficienti, ed a tassi di natalità contenuti o negativi (per un insieme di altre contraddizioni che caratterizzano le organizzazioni sociali dei sistemi economici occidentali) laddove il cibo e le altre risorse sono, al momento, generalmente, disponibili od abbondanti.

In ogni modo, per maggiore chiarezza, *al momento*, le cause dell'attuale recessione economica non sono, in generale, da ricercare

in una sostanziale penuria di beni (a prescindere dalla loro iniqua distribuzione).

Semmai, al contrario, sono da ricercare maggiormente, in un eccesso strutturale di capacità produttiva, di beni, però, indirizzati, come già osservato, *ad un sistema di consumi non più compatibile con i limiti delle risorse naturali e della sostenibilità ambientale, in rapporto alle reali e crescenti dimensioni della popolazione mondiale*<sup>26</sup>.

Beni, infatti, come emerge chiaramente nei paesi occidentali, di cui sono stracolmi i piazzali intorno alle fabbriche automobilistiche

Occorre puntare sulla equa redistribuzione delle risorse naturali per limitare e attenuare le disuguaglianze sociali

<sup>22</sup> Società, indistintamente distribuita, ormai, sia pure in diversa misura, tanto nei paesi ricchi, quanto nei paesi poveri.

<sup>23</sup> G. K. Galbraith, "*La società opulenta*", Opera citata.

<sup>24</sup> Il pareggio è stato raggiunto nel 1986. Da allora, secondo la Global Footprint Network, l'Associazione che misura l'impronta ecologica dell'umanità, la specie umana sta intaccando le risorse che dovrebbero sostenere le future generazioni. L'anno scorso, 2008, secondo l'Associazione, l'*Earth Overshoot Day*, è stato raggiunto il 23 settembre. Quest'anno, 2009, il 25 settembre. Due giorni in più di tardi, ma solo perché il sistema economico mondiale sta attraversando una fase di grave incertezza.

<sup>25</sup> Un sistema di sviluppo che crei equilibrio anche nella distribuzione del lavoro umano e dei suoi frutti, facendo lavorare di meno chi lavora troppo, per permettere di lavorare di più a chi lavoro poco o non riesce a lavorare per niente.

<sup>26</sup> L'aumento generalizzato dei prezzi dei prodotti alimentari è il segno evidente di come la domanda di cibo superi l'offerta.



© Elisabetta Messina

ed i magazzini della maggior parte delle altre attività produttive e commerciali in genere.

Beni che in futuro non dovranno più superare i limiti delle effettive necessità, non solo per salvaguardare l'equilibrio di riproducibilità naturale delle risorse (come osservato, il cosiddetto Earth Overshoot Day), ma per non peggiorare ulteriormente il gravissimo stato di d'emergenza, causato proprio dall'eccessiva disponibilità e spreco di beni, che determinano all'interno delle nostre città (sempre più snaturate e visibilmente conge-

stionate dalla presenza dominante degli automezzi), l'accumulo di crescenti montagne di rifiuti, che vanno poi ad occupare, degradare ed inquinare le campagne, le foreste, i fiumi, i ghiacciai, le falde acquifere, gli abissi marini, l'atmosfera e l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, le coltivazioni e quindi il cibo che mangiamo.

In sintesi: la Terra in cui viviamo.

Solo modificando gli stili di vita dei soliti *privilegiati* e ridistribuendo più equamente ed in maniera sostenibile le risorse del pianeta<sup>27</sup>,

<sup>27</sup> La soluzione possibile è quella di ridistribuire più equamente i frutti dello stesso lavoro fra i lavoratori, naturalmente, facendo lavorare meno chi oggi lavora troppo per permettere a chi è disoccupato di lavorare.

è possibile incominciare ad uscire dalla situazione di ingestibile disordine (entropia) in cui il sistema socio-economico mondiale è precipitato; perché solo così operando è possibile prospettare ai futuri cittadini del mondo solo di quelli, però, deve essere chiaro, che la terra potrà solo ragionevolmente sostenere, la speranza, dopo la nascita, di vivere una vita dignitosa, socialmente equilibrata e, per questo, meno conflittuale in un ambiente naturale non degradato.

In relazione a quest'ultimo aspetto, vale a dire, allo sviluppo demografico, non basta più il semplicistico e ripetuto incitamento alle famiglie: "Crescete e moltiplicatevi", come già osservato, da parte di chi a proprio vantaggio si è ritagliato da sempre una fetta di sfrontati privilegi, per poi abbandonare le persone che nascono al loro destino.

Ad un destino crudele, fatto per molte persone, unicamente di povertà, di fame, di malattie e di morte. E non solo perché la crescita demografica non può essere spinta oltre i limiti della sostenibilità, ma perché le soluzioni proposte contro le ingiustizie non vanno mai oltre le generiche raccomandazioni che per nulla scalfiscono lo stato di eccessivo benessere degli attuali privilegiati.

A questo punto, vista oltretutto l'impossibilità, com'è più volte avvenuto nell'era moderna, di scoprire nuovi "continenti", che attenuavano temporaneamente le conseguenze delle carestie alimentari, dovute alle esplosioni demografiche, altre vie d'uscita dall'attuale recessione economica non ce ne sono, se non quella, al momento, ipotetica, ma non impossibile<sup>28</sup>, che potrebbe derivare dai risultati di un'eventuale, *fortunatissima*, scoperta scientifica, capace di segnare la nascita di una nuova era tecnologica, ancora più importante di quelle che hanno caratterizzato le diverse fasi

della rivoluzione industriale negli ultimi 250 anni.

Un esempio potrebbe essere la scoperta di un nuovo sistema di approvvigionamento energetico da fonti rinnovabili, in quantità illimitata, a ridottissimo impatto ambientale ed a costi contenuti per tutti.

Al momento non entrano in questa prospettiva, ancorché ritenute di un certo interesse, le fonti energetiche ottenibili dall'eolico e dal fotovoltaico<sup>29</sup>. Mentre potrebbe, invece, esserlo quella, tanto auspicata, derivante della separazione dell'idrogeno dall'acqua.

Ma è questa un'eventualità possibile in tempi ragionevoli?

Al momento la possibilità di ottenere energia pulita a basso costo, da una fonte rinnovabile come l'idrogeno, non sembra vicina. Specie se messa a confronto con il programma del governo italiano, intenzionato a costruire nuove centrali nucleari, le quali oltre ad esigere tempi lunghi di realizzazione (minimo dieci anni), sono molto costose e non prospettano standard di sicurezza apprezzabili.

Si tratta di un programma che in ogni caso crea incertezze. Una fra le tante è quella che al presente relega in secondo piano le politiche energetiche di ultima generazione, quelle ritenute da alcuni studiosi più sicure.

Che sono poi quelle alternative al nucleare (e soprattutto ai biocarburanti), le quali, in tempi brevi, potrebbero dare un contributo sicuramente rilevante alla soluzione di molti problemi causati dall'attuale recessione economica ed ad altri preesistenti, come quello, impellente, della fame nel mondo e a quello, non ultimo, relativo al "surriscaldamento" ed inquinamento del pianeta attraverso l'abbattimento, o, alcuni casi, l'azzeramento delle emissioni di Co2. ●

<sup>28</sup> In ogni caso, nel breve periodo, si tratterebbe di una soluzione meno traumatica, perché non incontrerebbe le resistenze degli attuali privilegiati, che mal sopporterebbero la messa in discussione dei loro vantaggi materiali.

<sup>29</sup> Jeremy Rifkin, "Economia all'idrogeno", Mondadori, 2002.



*Gli effetti della crisi economica obbligano ad innovare gli strumenti finanziari*

## Più microcredito per le nuove povertà

*di Marco Desogus*



**N**ello studio delle teorie sulla crescita economica emerge, già a bassi livelli di approfondimento, come l'impalcatura creditizia sia fondamento innegabile di sviluppo: contrazione (o assenza) della stessa riduce o impedisce evidentemente di attuare gli investimenti op-

portuni per l'accumulazione del capitale e i conseguenti effetti diretti sulla produzione, sul reddito e sulla capacità di risparmio.

In ambito macroeconomico si è cercato di arginare la questione delle disparità socio-economiche, sulle cui origini può essere chia-



rificatore il contributo del professor Arghieri Emmanuel (*Lo Scambio Ineguale*), attraverso forme di credito che i Paesi più ricchi hanno destinato a quelli arretrati o in via di sviluppo: ciò non ha tuttavia generato l'auspicato processo di riduzione della povertà generalizzata, neppure nei casi in cui il reddito pro-capite medio abbia registrato una, ancorché tenue, vocazione incrementale. Le analisi condotte negli ultimi anni del secolo scorso dall'economista italiano Massimo Tommasoli, lo hanno portato ad indicare (2001) come, in materia di generale ripensamento delle politiche di aiuto succitato, la crescita economica sia epilogata come obiettivo ancora prioritario, ma non sufficiente, che deve essere necessariamente accompagnato da misure redistributive, da impostare a partire da un approccio multivariato alla questione della povertà.

Parallelamente la letteratura ha cominciato a considerare nuovi concetti di sviluppo: quello sociale, locale, umano. Secondo gli *World Development Indicators* pubblicati dalla Banca Mondiale, i paesi dove si concentrano i più bassi gradi di spesa individuale – fortemente al disotto dei livelli minimi di sussistenza misurati dalla FAO – accedono a meno del 2% del credito planetario complessivo; aggiungendovi le percentuali erogate ai paesi di medio reddito (5%), risulta che oltre il 90% dei prestiti è ad esclusivo beneficio del quinto più ricco della popolazione mondiale!

Alla iniqua distribuzione tra le nazioni dei fondi disponibili si somma la grave difficoltà di accesso al credito della quasi totalità della popolazione abitante i paesi in via di sviluppo. Successivamente alla nota ed abbondantemente declamata crisi economica, si è assistito ad un razionamento del credito vieppiù stringente: le istituzioni bancarie formali concedono i loro servizi finanziari solo ai soggetti in grado di esibire adeguate garanzie a presidio. Tale selezione trova giustificazione nel tentativo di mitigazione del rischio creditizio al quale si devono attenere le banche per ridurre il proprio patri-

monio di vigilanza e massimizzare gli impieghi. Probal Dasgupta (scrittore, linguista e statistico indiano) ha più di una volta sottolineato come la povertà non consista precipuamente nei bassi redditi, ma nell'impossibilità di entrare negli ingranaggi delle transazioni economiche: il rapporto tra la povertà e l'incapacità di ottenere credito ed assicurazione rappresenta la via principale per la caduta in quella che egli chiama "Trappola della Povertà".

### **Il microcredito per arginare la povertà**

Particolarmente rilevante negli scenari sopra descritti, assume il ricorso all'istituto del Microcredito.

L'economista e banchiere premio Nobel per la Pace Muhammad Yunus afferma infatti che anche l'individuo povero possiede istintivamente la capacità di utilizzo del prestito al fine di organizzare un lavoro autonomo che possa migliorare le proprie condizioni di vita, ed arriva ad annoverare il credito alla stregua di un diritto: la creazione della Banca del Villaggio in Bangladesh (Grameen Bank), sottostando a questo principio, ha fluidificato il meccanismo dei prestiti ai cosiddetti individui "non bancabili" riuscendo a promuovere lo sviluppo locale e a creare un sistema economico proprio, non più sorretto da mere forme di elemosina.

### **Per una definizione del microcredito**

Il microcredito consiste appunto nella concessione di piccoli prestiti a persone normalmente escluse dai circuiti finanziari tradizionali, rispetto ai quali si differenzia nella pretesa di minori garanzie e nell'offerta di maggiore elasticità nei tempi e nei modi di accesso e di rimborso.

L'idea di base è quella secondo cui, attraverso il credito, il povero riesca a sviluppare un'attività in grado di incrementare le entrate e conseguentemente migliorare la propria condizione economica e sociale; ciò, in parallelo, dovrebbe favorire



L'economista e banchiere Muhammad Yunus premio Nobel per la pace.

un coinvolgimento attivo e responsabile degli individui beneficiari nelle logiche finanziarie, intervenendo contemporaneamente sulla loro capacità di autosostentamento. Il successo di tale strumento nello stimolare l'iniziativa locale è stato più volte riconosciuto dalle istituzioni internazionali: la Banca Mondiale ha creato il programma "Sustainable Banking with the Poor" per la promozione di progetti di microcredito; l'Organizzazione Nazioni Unite, con la risoluzione 52/194 del 1997, ne ha enfatizzato l'importanza per lo sradicamento della povertà e ne ha promosso il sostegno.

### Offerta micro-creditizia per le micro imprese

La microfinanza si rivolge alle piccole imprese, perlopiù a gestione familiare, aventi come oggetto la produzione e/o il commercio di beni agricoli e artigianali caratterizzati dall'utilizzo di tecnologie a bassa complessità e scarso assorbimento di capitali.

La preferenza è generalmente ricadente su attività già esistenti, in possesso di dati storici e quindi meglio valutabili; ciononostante favo-

rare la nascita di nuove imprese è un'operazione più incisiva per la riduzione della povertà, in quanto colloca reddito a chi ne è sprovvisto: lo studio del piano di business e la consulenza commerciale, che spesso viene dispensata dalla stessa istituzione erogante assumono in questi casi importanza determinante nel buon esito del finanziamento. La pochezza di garanzie dimostrabili da parte di chi beneficia del prestito ha favorito anche la creazione di una nuova concezione di linea di credito, particolarmente adeguata quando si cerchi di sviluppare l'economia di un'area territoriale specifica ovvero una determinata categoria merceologica comunque locale: il prestito di gruppo.

La mancata restituzione da parte di uno dei componenti, in sostanza, porta alla mancata concessione di ulteriori prestiti per tutti, e questo da luogo ad una forma di controllo reciproco tra i membri. I principali modelli sono i Gruppi Solidali e il *Community-based Organization*, che si distinguono per il ruolo assunto dal gruppo creato: nel primo caso il credito viene erogato ai singoli con garanzia mutualistica del gruppo; nel secondo il prestito viene concesso al gruppo, che lo gestisce autonomamente, ripartendolo tra i propri appartenenti. Le istituzioni principali che erogano microcredito sono ONG, Credit Unions, Casse di Risparmio e Banche Commerciali, in genere supportate da Consorzi di Garanzia Collettiva Fidi (Confidi); il 74% degli istituti impegnati in microfinanza sono tuttavia Organizzazioni Non Governative, e questo dimostra la prevalente natura no-profit del microcredito.

### Anche in Italia attecchisce la microfinanza

In Italia i programmi di microcredito, nonostante l'alto tasso di esclusione finanziaria calcolato dalla Banca Mondiale (25%), non hanno trovato, perlomeno allo stato attuale, ampi spazi di applicazione. Le organizzazioni di microcredito e di microfinanza non sono ancora riuscite ad assurgere ad un ruolo identitario proprio e soffrono di una mancanza di



fonte: Comitato Nazionale Italiano permanente per il microcredito

regolamentazione specifica (come viceversa accade già da qualche tempo in Francia).

Durante l'anno 2008 è tuttavia stata creata la RITMI (Rete Italiana di Microfinanza) grazie alla messa a sistema di talune associazioni operanti nel relativo settore; la vocazione del gruppo è precipuamente operativa, sponsorizzando eventi concernenti le problematiche proprie dello strumento in parola, nonché volendosi collocare come interfaccia tra enti locali (piuttosto che aziende private e/o associazioni no-profit) e potenziali beneficiari: i progetti di microprestiti si realizzano infatti attraverso l'azione corale di diversi attori, pubblici (Comuni, Province, Regioni), religiosi (Caritas) e finanziari (Casse di Risparmio, Banche Rurali, Banca Credito Cooperativo, Banca Etica), questi ultimi con la già citata copertura, quantomeno parziale, di fondi di garanzia. Alcune iniziative vengono invero realizzate direttamente attraverso risorse pri-

vate, sotto forma di mutui agevolati: la Fondazione San Carlo, ad esempio, gestisce sussidiariamente un fondo rotativo – Sodalitas con la partecipazione di alcuni istituti di credito (Unicredit Banca di Roma, Deutsche Bank, Banca Popolare di Milano) – destinato a microfinanziamenti riservati ai soggetti svantaggiati.

Un esempio ulteriore di evoluzione del tema è fornibile citando La Misericordia di Siena, che persegue analoghe finalità mediante un processo differente: essa funge da garante nei confronti della banca Monte dei Paschi per le pratiche afferenti al programma Microcredito di Solidarietà. E ancora la Etica SGR (società controllata da Banca Etica), qualificata nella promozione di fondi comuni di investimento, che, per mezzo di specifici fondi etici (cosiddetti Valori Responsabili), avvia piani di microcredito rivolti a soggetti e comunità locali costretti in condizione di profonda indigenza. Altre iniziative vengono poi implementate con il presidio di fondi pubblici

ed assumono un'eco maggiore, interessando aree e favorendo erogazioni di più vasta portata.

L'agenzia di sviluppo per il Sud Italia, parallelamente, ha contribuito a favorire l'auto impiego, sia con lo stanziamento di denaro mediante "prestiti d'onore", sia con la somministrazione di attività di consulenza e formazione.

Anche la Caritas, in collaborazione con organizzazioni ed enti pubblici impegnati nell'ambito della microfinanza, promuove il microcredito, dando impulso sia agli scopi meramente antagonistici alla povertà, sia evidenziano le opportunità di affermazione e crescita d'identità, di dignità umana, di solidarietà ad esso intrinseche. Infine un ulteriore accenno pare opportuno riservarlo alle Casse di Risparmio ed alle Banche del Credito Cooperativo: esse si muovono istituendo fondi solidali destinati a contrastare (e/o prevenire) l'usura, ridurre le nuove povertà, aiutare le famiglie e promuovere l'imprenditoria giovanile e femminile.

Secondo una ricerca realizzata da Lunaria è emerso un ventaglio di interpretazioni sui microprestiti: si va da un minimo di 2 mila euro fino a erogazioni per importi pari a 20 mila euro. L'importo del prestito varia evidentemente in relazione alla tipologia di imprese finanziate ovvero in base al grado di disagio socio-economico a cui il progetto stesso fa riferimento. La durata media dell'ammortamento è compresa tra i 3 e i 5 anni, generalmente a rate di restituzione mensili per favorire la gestione ed il monitoraggio. In genere il saggio di perdita è comunque piuttosto contenuto e si aggira intorno al 2%.

I progetti di microcredito sono soprattutto concentrati nel centro-nord Italia, dove la finanza etica ha sviluppato una lunga esperienza e risulta pertanto essere maggiormente radicata.

### **Gli sviluppi possibili nell'ambiente isolano**

Una recente statistica elaborata dalla Provincia di Cagliari ha evidenziato che la povertà



La città dell'Impresa - Cagliari

© Comune di Cagliari

relativa nell'umland di Cagliari arriva al 25,9%, con punti di minimo nella città metropolitana (21%) e parossismi nel Medio Campidano (fino al 30% in Trexenta).

Il ricorso al microcredito sembra dunque una strada a percorrenza obbligata per arginare le discontinuità sopra riportate e le istituzioni locali ne iniziano a comprendere la rilevanza in termini sostanziali: la Diocesi di Oristano ha provveduto a costituire un fondo all'uopo destinato presso il Banco di Sardegna, incrementabile da donazioni private; il Comune di Cagliari, in accordo con la BCC e i Confidi della città ha a ciò riservato una provvista apposita, oltre a creare uno Sportello per il Microcredito presso la Città dell'Impresa; il presidente del comitato nazionale per il microcredito, Mario Baccini (già Ministro della Funzione Pubblica), ha altresì dichiarato l'intenzione di voler aprire una sede della commissione nell'Isola.

Inoltre, durante le scorse settimane, la Regione Autonoma della Sardegna, attraverso l'Assessorato Regionale del Lavoro, ha avviato le procedure formali con la Commissione Europea per le proposte di modifica e integrazione al Por, in merito all'istituzione del Fondo Microcredito, finanziato dal Fondo Sociale Europeo all'interno del Por Occupazione 2007-2013, con una dotazione iniziale di 30 milioni di euro per gli anni dal 2010 al 2013. ●



# *Vuoi documentarti?*

## *Rivolgiti*

# @lla tua biblioteca®

## *Troverai*

- un patrimonio di 11.000 monografie e 700 periodici, banche dati su CD-ROM, quotidiani locali e nazionali;
- tutta la legislazione comunitaria, nazionale e regionale, la giurisprudenza e la prassi;
- un catalogo informatizzato per le tue ricerche;
- un servizio di consulenza e di assistenza bibliografica;
- un servizio di accesso alla rete Internet;
- un servizio di fotocopiatura nel rispetto delle norme vigenti sul diritto d'autore.

## *Come*

*L'accesso alla biblioteca è libero e gratuito. Non è necessario iscriversi al servizio.*

## *Quando*

*Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,00, martedì e giovedì anche nel pomeriggio dalle 15,30 alle 17,00.*

## *Dove*



Camera di Commercio  
Cagliari

*Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cagliari*

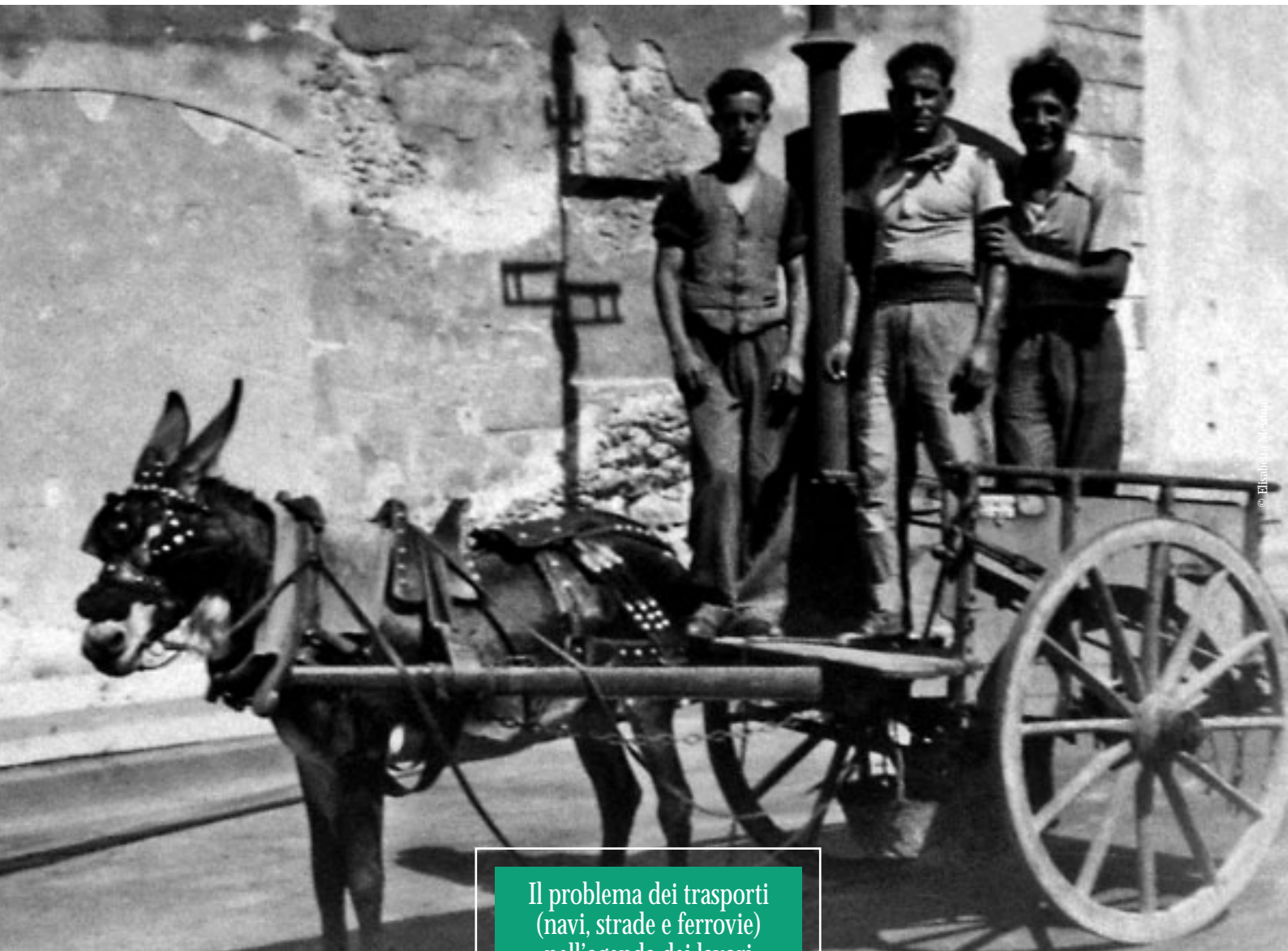
*Largo Carlo Felice, 72 • 09124 Cagliari*

*Tel. 070.60512.455 - Fax 070.60512.435 • e-mail: biblioteca@ca.camcom.it*

*L'autunno dell'Ottocento cagliaritano*

## Una città che guarda sempre al futuro

di Gianfranco Murtas



Il problema dei trasporti  
(navi, strade e ferrovie)  
nell'agenda dei lavori  
della Camera di Commercio

**N**ella storia della Camera di Commercio cagliaritano sono, quelli che chiudono l'Ottocento cagliaritano, gli anni di passaggio dalla presidenza Pellas a quella di

Giovanni Agostino Varsi (che di Nicodemo Pellas era il vice). Il cambio avviene nel novembre 1899, a seguito della malattia dell'uscente, negoziante multianime e

per lungo tempo anche consigliere comunale del capoluogo.

Fra le grandi questioni che la Camera affronta in questo torno di tempo – gli ultimi mille giorni dell'Ottocento, e all'indomani della relazione Pais Serra sullo stato economico-sociale dell'Isola – potrebbero ricordarsi quelle, peraltro ricorrenti ed annose, dei trasporti marittimi e ferroviari con mirate sovvenzioni pubbliche, dell'adeguamento degli scali portuali, della colonizzazione agricola dell'entroterra spopolato, del regime doganale e dei trattati di commercio. Nella formazione della giunta camerale, che pur si risolve sempre all'insegna della gradualità, entrano per la prima volta alcuni nomi destinati a lasciare il segno: Francesco Nobilioni e Benvenuto Pernis sopra tutti, destinati entrambi – e neppure molto in là nel tempo – alla presidenza.

Sul piano politico, con dirette ricadute anche in Sardegna e a Cagliari – a dir di salute della democrazia – sono i provvedimenti repressivi del malcontento popolare nei confronti delle scelte governative incapaci di rimediare alle conseguenze del cattivo raccolto agricolo e di evitare l'eccessiva pressione sui consumi. In molte parti d'Italia si conteranno a molte decine le vittime degli scontri con pubblica sicurezza e regi carabinieri. Valga per tutti, fra i repressori, il nome del generale Bava Beccaris «feroce monarchico» che «col piombo sfamò» la folla «che pan domandava».

Numerosi uomini dell'opposizione – tanto quella clericale (si pensi a don Albertario) quanto quella repubblicana e socialista – finiscono in prigione o al domicilio coatto. Chiuse le sezioni di partito e sospesi gli organi di stampa partigiana, si arriva – nella primavera 1898, anche a Cagliari, a vietare agglomerati «per le strade e piazze pubbliche» e «ogni processione, corteo od altra forma pubblica di dimostrazione».

Allora militi armati piantonano anche lo stabilimento molitorio dei Merello, e l'officina del gas e gli uffici pubblici...

### Un anno complicato, il 1898 per la città

Non s'apre però con le nuvole il 1898. Con la recita di dolci versi poetici gli alunni della scuola domenicale presso l'oratorio evangelico di piazza Yenne festeggiano, all'Epifania, la chiusura del ciclo natalizio (l'albero di Natale è simbolo della solidarietà dei molti ricchi di Cagliari per i moltissimi poveri della città).

A tutti loro il pastore Pietro Arbanasich presenta la bandiera nazionale, esortandoli a «custodire gelosamente il culto per questo simbolo della patria». Lo spirito e l'economia.

Di lato alla chiesa (proprio dov'era l'ufficio telegrafico) sta per aprire la sua sede il nuovo Circolo commerciale, con la presidenza del cav. Angelo Vanini, coadiuvato dal vice Guglielmo Craig, dal segretario Carlo Ruisecco e dal cassiere-economista Virgilio Bianchi. Fra i consiglieri sono alcuni dei più significativi esponenti del mondo imprenditoriale cittadino, da Alfonso Aurbacher – spedizioniere e anche lui prossimo presidente della Camera di Commercio – a Sebastiano Boi, da Alfonso Dol a Gustavo Mioni (direttore della succursale della Banca d'Italia), da Enrico Pernis a Efsio Tronci.

Puntuali all'appuntamento della musica domenicale (a Terrapieno dalle 12,30 alle 14 la banda civica alla bacchetta del maestro Rachel, al Corso dalle 17,30 alle 19 quella militare agli ordini del maestro Grasso) non sembrerebbe che i cagliaritari siano oppressi dal problema del rincaro del pane. Ma invece è proprio così...

Essi, i fornai, si difendono: «soggetti a un regime da schiavi, non da liberi esercenti, appunto per contentare le esigenze del pubblico», hanno «ritoccato» il prezzo di 3 centesimi, il che proprio non garba. Anche perché – come fa presente il Comizio agrario al prefetto – i prezzi del grano sono in ribasso, né sono intervenute circostanze che abbiano provocato l'aumento del costo di produzione. Ci pensi dunque il rappresentante del governo. Il Comizio, «seguendo la nobile tradizione della Reale Società Agraria», si limita a richiamare l'attenzione





*Eleganza e bellezza nella terrazza dei "Bagni Carboni". Questa foto fa parte della collezione di Sergio Orani ed è tratta - per gentile concessione dell'editore "Arkadia" di Cagliari - dal volume "Cagliari Memories" andato in libreria in queste settimane con i testi di Paolo Fadda.*

delle autorità, non fa e non farà proposte. Che, in effetti, mancano, così come i calmieri. Con la conseguenza di un malcontento strisciante che sfocerà a maggio in vere e proprie dimostrazioni di piazza. Che strano. Il governo da una parte punta al risparmio – ha perfino deciso di limitare la fotografia ai soli detenuti con pene oltre i 10 anni –, dall'altra non riesce neppure a ricondurre a trasparenza le dinamiche dei prezzi dei generi di prima necessità!

Da Napoli giunge una notizia luttuosa: il suicidio del ragionier Giusto Sospizio, già capocontabile dell'Esercizio della Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde, consigliere e assessore alle Finanze del Comune di Cagliari all'esordio bacareddiano, raffinato musicofilo e scrittore anche di cose musicali.

«Nessuna casa senza gaz». Così si intitola un elegante opuscolo diffuso dalla Società del gas (anzi, gaz) per combattere, e battere, i pregiu-



dizi di chi teme luce, forza e calore da una fonte d'energia in buona misura ancora sconosciuta. Anche quest'anno, in occasione della Pasqua, il circolo San Saturnino ha organizzato un pranzo per i poveri. Colpisce l'attesa discreta e paziente dei 150 ospiti, accomodati ai tavoli disposti tutt'attorno al gran salone dell'asilo Carlo Felice, in quel di Villanova.

Le ricche signore che, assieme a qualche circolino, dovranno riempire i piatti aspettano anche loro, prima di iniziare la distribuzione, l'arrivo dell'arcivescovo Serci-Serra. Che finalmente giunge, e dopo un discorsetto in sardo, salutato dagli applausi di tutti, si mette anche lui a servire. Il menù comprende: minestrina, lesso con verdura, maccheroni, agnello arrostito con insalata, salame, formaggi, uova sode, carciofi, arance, pircchittus e buon vino del Campidano.

In Consiglio comunale, a fine aprile, si discute il progetto di un nuovo edificio scolastico da ubicare in via Carmine. Altro istituto scolastico, ma questo funzionante ormai da più di trent'anni, è il Tecnico commerciale Pietro Martini.

Ricorrendo il 50° anniversario della prima convocazione del Parlamento subalpino, il preside prof. Gustavo Canti tiene ai suoi ragazzi e ai numerosi ospiti – fra cui è lo stesso prefetto, e con lui il rettore dell'Università, il provveditore agli Studi, molti alti ufficiali dell'esercito, ecc. – una conversazione sul moto risorgimentale nazionale: dal crollo napoleonico alla concessione dello Statuto, alle azioni patriottiche e militari di martiri che un giorno doneranno all'Italia la sua capitale intangibile.

Giovedì 19 maggio – quando Cagliari già sembra in stato d'assedio – un fortunale si abbatte sulla città. La mattina verso le 8 non si vede proprio a distanza d'un metro. E le case debbono accendere le candele. Fuori l'aria sembra verdastra, strana veramente. Mezz'ora dopo ecco la tempesta: una buriana da ponente dapprima, quindi la grandine abbondante e impetuosa. I vetrai avranno molto da lavorare in case, uffici ed aziende.

Nella settimana a cavallo fra giugno e luglio aprono tutti e tre gli stabilimenti balneari: quello del cav. Carboni, il più vicino alla città, area La Playa (sa Perdixedda); quello dei Devoto, e quell'altro dei signori Moi e Maxia, che da Giorgino si è spostato verso la Scaffa, dimezzando la sua distanza dall'abitato. Immediatamente dopo il ponte, esso rosseggia, tutto imbandierato e luccicante. Fa sconti a tutti la ditta Moi e Maxia: a impiegati e a militari, e ai soci dei diversi circoli funzionanti in città.

Il controllo di polizia è ancora molto stretto ovunque, e tale durerà ancora un anno – con Pelloux che, a Roma, avvicenda di Rudinì a capo del governo – ma chi può non si nega certo, e perché mai?, il sollievo di un bagno rinfrescante.

Sabato 2 luglio apre il nuovo ufficio postale telegrafico di piazza Martiri, affidato al signor Battista Carta e con orario continuato dalle 8 alle 19,30. Sarà un ufficio tutto per il pubblico, atteso che i servizi governativi non possono compiere operazioni presso le succursali. La distribuzione dei pacchi e la consegna delle raccomandate resteranno riservate agli sportelli di via Barcellona e piazza Banche (Baylle cioè).

A fine mese il commesso viaggiatore della ditta Miccio di Napoli espone, in una sala della Scala di Ferro, le ultime della moda intima e le novità di stoffe per abiti. Il campionario è assortitissimo. Non mancano neppure i corredi da sposa («un vero poema dell'ago, una spuma tenerissima di merletti e di fili»). È capitato nel momento giusto il commesso partenopeo.

La Scala di Ferro ha appena aperto il suo nuovo ingresso nel viale Umberto, su disegno dell'ing. Dionigi Scano. Il portone di noce massiccio presenta un linea semplice che s'intona benissimo allo stile del «castello» costruito entro il bastione di Monserrato.

Dopo altri tre anni trascorsi nella capitale, torna in città, per restarci, Luigi Pompeiano,

brillante pubblicista che ha disseminato di sue pagine buona parte della stampa periodica e quotidiana isolana e non soltanto. Egli guarda al costume, alle piccole cose che s'agitano nella città provinciale, e ne ricava quadretti vivaci che quel pubblico che magari non si sente di affrontare Tolstoj o Hugo si divora nelle ore di ozio.

Sta per venire a trascorrere le sue vacanze in città anche Bigio Gerardenghi, che avrà un nome nel mondo dell'arte italiana ma che intanto sta studiando a Napoli.

Le sue pitture sono esposte nelle vetrine dei negozi Ferrucci e Cima. E a dire di artisti, stavolta locali. Giuseppe (anzi Pippo) Boero – al quale arriderà un futuro brillante nella sua città – ha riportato il primo premio con lode per due lavori realizzati alla Scuola di Belle Arti della capitale che frequenta già da un anno.

Lunedì 22 agosto si inaugurano i nuovi locali, al civico 4 di via Cima, del Comizio agrario e Società degli agricoltori sardi.

Per l'occasione i due sodalizi hanno invitato a una "vera" bicchierata (malvagia, moscato, nasco, vernaccia, spumante d'Asti, birra tedesca, cognac) tutte le autorità possibili e immaginabili rimaste sulla piazza in agosto. Fanno gli onori di casa i vice presidenti cav. Battista Fois per il Comizio, e marchese Enrico Sanjust di Neoneli (con il cav. Angelo Vanini) per la Società.

Ai primi di ottobre vengono ultimati i lavori di ampliamento della Manifattura tabacchi. La costruzione di una nuova ala si è resa necessaria per il considerevole aumento della produzione e dunque anche delle maestranze.

Adesso il piano terreno verrà utilizzato dalla massa delle foglie in fermentazione; il piano superiore, ventilato e dotato di grandi finestroni, sarà invece destinato in esclusiva a laboratorio dei sigari.

### **Cambia il prefetto ma non i legami politici**

Anche per il comm. Bedendo, in splendidi rapporti con il partito di Cocco Ortu, è arrivato

il tempo di far le valigie. Il governo l'ha trasferito in Sicilia ed ha assegnato alla prefettura di Cagliari il comm. Ciuffelli. Bedendo si è rivelato, nei mille giorni che ha trascorso nell'Isola, un grande talento non soltanto come funzionario dello Stato ma anche come persona che sa "entrare" nel contesto umano e sociale al quale è stato destinato.

*L'Unione Sarda* si era molto affezionata a lui e quindi, commentando e contestando il trasloco, scrive ai ministri senza diplomazia: «andate al diavolo, ché finalmente s'è capito la retorica delle vostre allocuzioni, l'intento dei vostri sdilinquimenti, la triste facezia delle vostre promesse. A queste strane misure l'isola nostra è usata abbastanza». Certo, la provincia di Catania conta quasi il doppio della popolazione residente in quella di Cagliari – ora assommante, nei 257 comuni compresi nei quattro circondari, a 470.000 unità, però... saprà il suo sostituto essere altrettanto abile nell'applicazione dei nuovi «regolamenti» (della legislazione speciale promossa dall'on. Cocco Ortu) al cui approntamento egli aveva direttamente partecipato?

Dopo il Novelli ecco un'altra filodrammatica in città: prenderà, si dice, il nome di Felice Cavallotti, caduto in duello ora sono pochi mesi. Un altro circolo che troverà spazio al bastione di Santa Croce, dove sono passati già numerosi sodalizi della specie: dal Paolo Ferrari al Silvio Pellico, dal Cinque al Boito, al Novelli. Sperando che esso abbia miglior sorte di durata. È vero che il tasso di mortalità delle società culturali o d'interesse musicale o teatrale è, in città, altissimo. Vero è anche, però, che non sempre si riesce a distribuire nel tempo gli spettacoli, col rischio di sovrapposizioni. Come capita, appunto, il 19 ottobre al Mario De Candia e alla Società Musicale Cagliari. Chi andrà da una parte perderà l'offerta dell'altra.

Un vero peccato.

A novembre scompare Guglielmo Craig Esquire, apprezzato rappresentante della Cagliari Gaz and Water C.L. nonché dei Lloyd's di Londra.

Figlio dell'antico console inglese a Cagliari, William, era nato a Palermo e lavorava fin dal 1865 nella Compagnia di cui era diventato direttore nel 1891.

Gli Hohenzollern in viaggio per il Mediterraneo avrebbero dovuto fare scalo, negli stessi giorni, a Cagliari, per il che il golfo era già tutto presidiato da corazzate ed incrociatori della Marina e il municipio tutto bello pavesato di bandiere e illuminato, al pari della via Roma, dei due bastioni e del teatro Civico. Ci si era preparati al ricevimento in banchina, magari anche con gli orfeonisti civici. Il sindaco Bacaredda, anzi, aveva anche fatto affiggere un manifesto di saluto alle Imperiali Sovranità germaniche (alleate della Triplice): «... la Città nostra che, mentre divide col mondo intero la simpatia per il geniale e potente Monarca, deve in così lieto incontro sentire il dovere di manifestare agli Augusti viaggiatori la propria gratitudine perché vogliano essere, anche fuggacemente, ospiti suoi...».

L'uragano che si ripresenta in cielo impone ai monarchi di rinunciare alla puntata in Spagna, e dunque anche all'approdo sardo.

Si lasci la politica estera e si ritorni all'agricoltura.

Nei locali dell'Ospizio Carlo Felice, in piazza San Lucifero, che da qualche anno ospita la Scuola d'arti e mestieri, viene allestita – ed è visitabile dal 10 dicembre – una bella mostra di aratri ed attrezzi da lavoro della campagna. Se ne è fatta promotrice la Società degli agricoltori. Esperimenti sull'efficacia dei nuovi ritrovati della meccanica al campo Carreras, all'inizio cioè dello stradone per Pirri, ed a San Bartolomeo.

### Almanacco civico dell'ultimo anno del secolo

Antonio Deriu, studente a Legge, viene eletto presidente del Circolo universitario. Attilio Manconi è il suo vice. Fra breve, una volta laureati, entrambi indosseranno grembiule ed insegne della rispettabile loggia Arquer.

Fra marzo e maggio 1892 saranno fra i

più decisi a contestare la legge Baccelli ed a chiedere il pareggiamento dell'ateneo cagliaritano, cioè il riconoscimento di un rango che lo parifichi a quello delle altre università d'Italia.

Conferma presidenziale, a marzo, all'Associazione degli Impiegati civili, sorta di Rotary *ante litteram*.

Francesco Angioni Contini ribadisce gli obiettivi del sodalizio (ovviamente in rete con gli altri diffusi in quasi tutti i capoluoghi di provincia): riforma del servizio sanitario, biblioteca circolante e cassa di soccorso.

Due suicidi colpiscono, con gli affetti familiari, l'intera opinione pubblica cittadina: quello del giovane figlio del nuovo prefetto Ciuffelli, e quello, in carcere, di Enrico Schivo, giovane anch'egli, già impiegato nella liquidazione del Credito Agricolo Industriale Sardo.

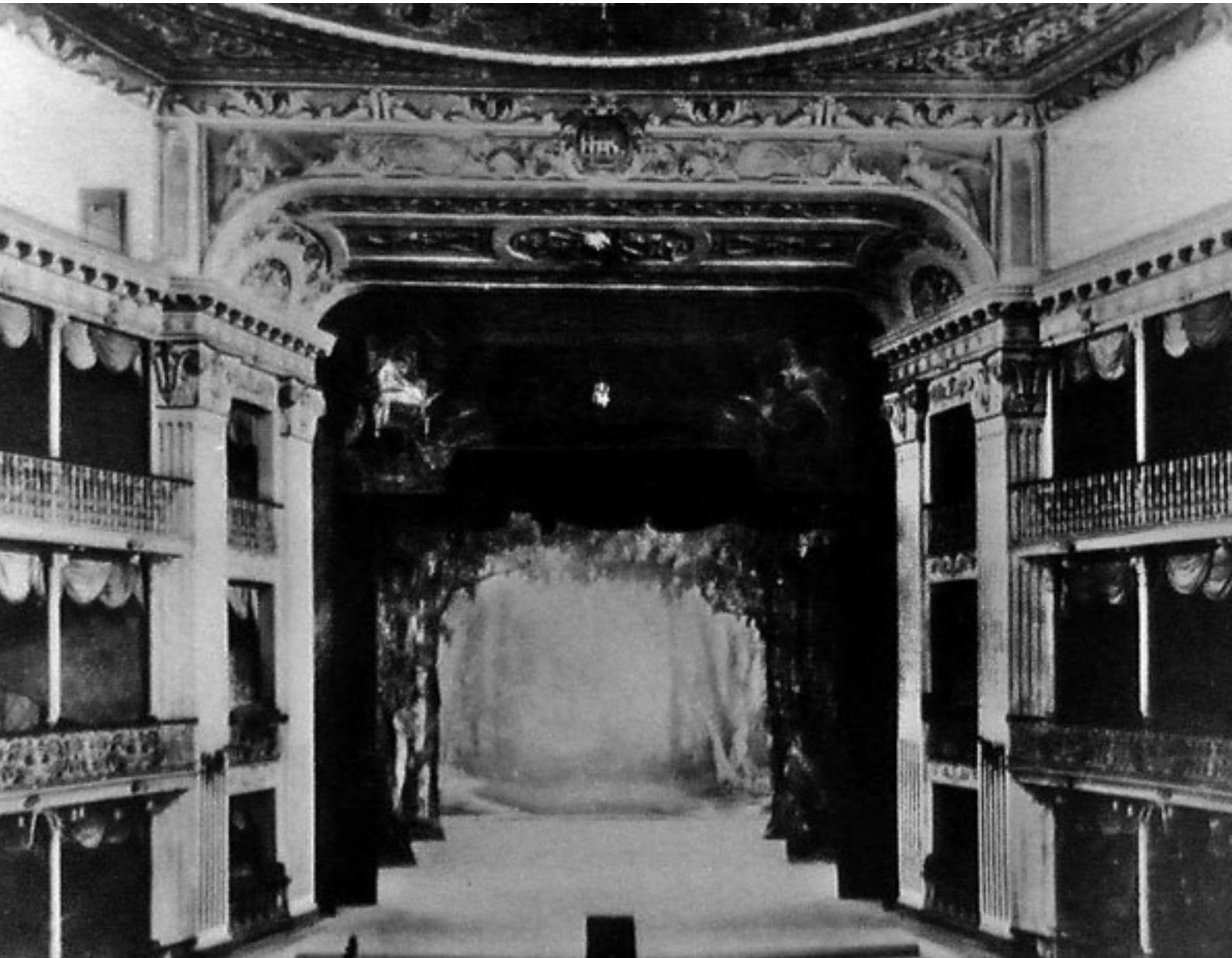
Lo trovano impiccato all'inferriata della cella, dopo altri drammatici tentativi di farsi fuori. In cimitero la salma viene onorata da numerosi amici. Parla per tutti l'avv. Marco Scano.

Il padre aprirà una polemica con *L'Unione Sarda* per come la notizia è stata data.

In vista della stagione balneare 1899 i proprietari degli stabilimenti provvedono a restaurare camerini e saloni, rotonde e ponti semidistrutti dal fortunale dell'ottobre precedente. Così alla Città di Cagliari, proprietà dei fratelli Gerolamo ed Enrico Devoto.

La nuova sala di 75 metri quadrati è un autentico chalet, con terrazza volta al mare di una quarantina di metri quadrati coperti da un tendone. Insomma una piattaforma più che sufficiente ad accogliere per il giusto riposo le membra di molti e molti ospiti stanchi.

Si è dovuto spostare invece lo stabilimento Carboni. A sa Perdixedda, infatti, sono in corso i lavori per la costruzione del nuovo braccio di ponente del porto, e le cabine si sono dovute allontanare, rispetto all'abitato, di un centinaio di metri (e a una cinquantina dal palazzo Picchi). Al ritorno dai bagni, la sera, è pronto lo spettacolo. Alla Nuova Arena



*Il Politeama "Regina Margherita" inaugurato nel 1897. Questa foto fa parte della collezione di Sergio Orani ed è tratta - per gentile concessione dell'editore "Arkadia" di Cagliari - dal volume "Cagliari Memories" andato in libreria in queste settimane con i testi di Paolo Fadda.*

proseguono le esibizioni della Compagnia equestre Ribero, con esercizi al trapezio (Italia Matrigali) e giochi della troupe Alton's; in arrivo sono i clown Guido e Augusto.

A giugno conferenza nel tempio evangelico, ora trasferito in via Sassari 5. "E' il matrimonio civile un concubinaggio secondo le Scritture?". Questo il tema (in trasparente chiave

anticattolica) proposto dal pastore alla sua comunità e a tutti quelli che siano interessati all'argomento.

Domenica 7 luglio inaugurazione, al seminario Tridentino, della cappella interna.

Si tratta del ripristino, per gli uffici divini, di una più remota aula officiata nei tempi andati. Volta e pareti (queste ultime anche



con bei medaglioni) sono sobriamente decorate. Colori prevalenti l'oro, il bianco e l'azzurro.

Sopra la porta d'ingresso, di fronte all'altare, è una tribuna di ferro bronzato, cui si accede da una snella scala a chiocciola. È riservata al coro.

Un gran lampadario a gas pende dal mezzo della volta, mentre altri quattro lumi di cristallo sono sorretti da altrettante branche di ferro ai muri.

Il pontificale dell'arcivescovo, la mattina, è accompagnato alle musiche di un'orchestra composta soltanto di archi ed armonium, diretta dal maestro Alberti. Conclude la funzione il canto del "Te Deum".

Ottimo successo riscuote, sempre a luglio, il corso straordinario di conferenze teoriche e pratiche tenuto dal prof. Guzzoni degli Ancarani (in procinto di essere trasferito a Messina) nei locali dell'ospedale, a ben 21 levatrici operanti in città.

Al rinnovo amministrativo, che si compie nello stesso mese, grande successo (secondo previsioni) di Ottone Bacaredda: confermato poi sindaco con una votazione quasi plebiscitaria del Consiglio comunale: 27 voti su 30.

Martedì 29 agosto arriva il nuovo prefetto – un altro! –, il comm. Ferri. Consueta gentile accoglienza alla stazione da parte delle maggiori autorità locali, e pranzo di benvenuto.

Neppure due settimane dopo sua eccellenza fa capire come la pensa: proibisce infatti lo svolgimento di una dimostrazione di protesta, promossa da studenti ed operai, contro la sentenza che ha condannato, in Francia, l'ufficiale Dreyfus, accusato ingiustamente di connivenza col nemico della sua patria.

Un telegramma a Lucia Dreyfus supplisce come può alla mancata marcia: «Vi conforti: coscienze oneste, frementi giustizia, gran vittima ingiustizia umana stringono destra; a voi dicono: coraggio».

All'antico bastione della Zecca procedono i lavori di sterramento in vista della realizza-

zione della passeggiata coperta (relativamente ad un terzo si è già scavato per ben 6 metri e mezzo, per i restanti due terzi per 3 metri e mezzo). In sostanza si è liberato materiale per ben 8.000 mc, ne residuano altri 11.000, naturalmente senza contare quegli ulteriori 6.500 di muratura da demolire, nei quali vanno compresi gli scavi per lo scalone e la sistemazione anche del bastoncino di Santa Caterina.

La direzione dei lavori può già contare su circa 400 mq. di pietra calcarea per la rivestitura esterna della passeggiata.

È imminente l'interdizione assoluta di accesso che durerà sino a quando non siano completati i lavori: non più concerti, dunque, per i musicofili cagliaritari, e neppure le passeggiate serotine per gli amanti del fresco e dei panorami...

Ogni qualche mese la stampa locale aggraverà i cagliaritari sullo stato di avanzamento dei lavori. Così, per esempio nel gennaio 1900: lo scavo è andato in profondità di 6 metri, arrivando a 11 metri sotto il livello del bastione San Remy, e si è eliminata terra per ben 21.250 mc.; si sono poi demoliti 4.390 mc. di muratura di costruzione pisana che si trovavano sotto lo strato di terra coprente il bastione della Zecca, e sta per iniziarsi la demolizione della muraglia verso il Terrapieno; si è ora iniziata anche la costruzione del muro sul quale poggerà lo scalone per la passeggiata coperta (lunga forse 83 metri) e l'arco trionfale dell'ingresso.

Merita anche rilevare che a circa la metà del bastione della Zecca è stata scoperta una cava larga 15 metri e lunga ben 75, sottostante il bastioncino, a piano inclinato...

Per un mesetto, ospite dell'amica insegnante Maria Manca, si fa cagliaritana nientemeno che Grazia Deledda: 28 anni, autrice di romanzi di successo (sono già usciti i *Racconti sardi*, e *Anime oneste*, e *La via del male*, ecc.).

Proveniente da Nuoro, arriva in città il 22 ottobre. Dalla casa che l'accoglie, all'angolo fra

la via Nuova e la via San Lucifero, scorge il mare e Monte Urpinu, e delle sue visioni cagliaritanas lascerà una testimonianza bellissima raccolta da Ranieri Ugo nella sua *La Piccola Rivista*.

Giusto un mese dopo presenza alla inaugurazione della nuova sede del Circolo universitario, in via Darsena. La partenza mercoledì 29 novembre. La stazione è affollata da un numero impressionante di amici ed ammiratori.

Tornerà all'inizio del nuovo anno, la scrittrice, ospite sempre dell'amica Maria e richiesta da tutti per dare prestigio alla serata ora di questo ora di quel sodalizio.

Fra gli altri il Filarmonico che organizza (il 30 gennaio 1900) una gran festa di carnevale, con molti aristocratici ed ufficiali del regio esercito, e non meno numerosi dilettanti musicisti e cantanti.

Sposerà pochi mesi dopo. "Grazia Deledda ad nuptias", scriverà allora *L'Unione Sarda*, ospitando gli scritti augurali di svariati letterati (Stanis Manca, Antonio Scano, Pompeo Calvia, Ranieri Ugo, Filippo Vivaret, Antonio Antioco Mura, Serafino Soro...). «Limpida era la sera e la tua fronte, / ne la cornice de l'anfiteatro / antico, bianca!...», sarà la visione di Luigi Falchi.

### Ultimo anno di un secolo, è il 1900

Il vecchio anno ha consegnato al nuovo, con le suggestioni della messa celebrata alla mezzanotte in tutte le chiese cattoliche del mondo, gli impegni del giubileo indetto dal vecchio papa della Rerum Novarum. Nel duomo di Santa Maria assunta in cielo ha pontificato mons. Serici-Serra che ha poi intonato l'inno di ringraziamento per l'anno appena trascorso.

La stampa, laica ma rispettosa del sentimento religioso prevalente fra i suoi lettori, sottolinea l'evento, ripromettendosi di seguire l'evento giubilare in corso d'anno.

Nell'aula della Corte d'Assise giovedì 4 gennaio il sostituto procuratore generale del

re, cav. Corrias, traccia la consueta relazione sullo stato della giustizia nell'Isola.

Qualche dato: la circoscrizione comprende 120 conciliatorie, che hanno ricevuto sui loro tavoli ben 81.820 cause in sede contenziosa e 1.096 in sede conciliatoria; le cause concluse nel corso del 1899 sono state 59.937 e quella decise con sentenza 18.108. I pretori hanno esaurito 902 istruttorie penali, giudicato 11.936 imputati, prosciogliendone soltanto 1.651.

Il tribunale ha esaminato 917 cause civili definendone 529 con sentenza e 2.717 penali, condannando 2.113 imputati e prosciogliendone 1.117.

Il Consiglio forense conferma in blocco gli uscenti: l'avv. Enrico Carboni Boy alla presidenza, e con lui i colleghi Francesco Picinelli, Francesco Angioni Contini, Enrico Sanjust di Teulada e Antonio Dessi Serra.

Nei primissimi giorni dell'anno si costituisce in città un'associazione fra maestri e maestre elementari che punta ad allargarsi a tutti gli insegnanti delle primarie attivi nell'Isola (diventerà la Società Pedagogica Sarda).

Primo suo presidente viene eletto, per acclamazione, Giuseppe Greco, direttore della Scuola normale maschile intitolata a Lodovico Bayle.

Nel direttivo anche Giuseppe Motzo, Pasquale Altieri, Emilia Dessy, Ottavio Pettinelli, Paolo Braccioni, Maria Angius e Terenzio Crespellani. Collaborerà anche il nuovo direttore della Normale femminile Eleonora d'Arborea, il prof. Riccardo Truffi, appena giunto a Cagliari da Bergamo per avvicinare la signorina Carolina Crespi, a sua volta trasferita a Brescia.

Il 15 gennaio, ricorrenza liturgica di Sant'Efsio, la via intitolata al martire si trasforma come al solito in una allegra fiera dei giocattoli. I bambini fanno ressa attorno alle bancarelle cariche di trombette e tamburelli, fischi e corni inglesi. Presente la delegazione municipale, alle 10,30 il Capitolo celebra la messa solenne, con l'accompagnamento della Cappella

civica. Da Napoli giunge il prof. Francesco Sanfelice, direttore dell'istituto di igiene dell'Università, nonché uno dei più efficaci conferenzieri della Società cultori delle scienze mediche e naturali attiva in città da alcuni anni: tratta di alcune "Teorie sulla genesi dei tumori maligni" e s'impegna a costituire in città un comitato di vigilanza sull'igiene pubblica.

I sottani sono un focolaio di malattie (soprattutto polmonari ed oftalmiche) e vittima ne è una larga parte della popolazione più povera. Così in tutti e quattro i quartieri.

Per rendersi esattamente conto della vastità del problema e compiere una esauriente ricognizione della situazione, un'apposita commissione municipale (con l'assessore Zara, l'ufficiale sanitario dottor Brotzu e l'ing. Degioannis dell'Ufficio tecnico) fra gennaio e febbraio visita a tappeto tutti gli alloggi interessati.

### Visita a Buoncammino

Somiglia molto alla cupa realtà dei sottani, sia per il buio che per l'aria oppressiva che vi incombe, l'ancor giovane complesso carcerario di Buoncammino. A visitarlo, non da samaritani ma da algidi analisti, sono i cinquanta iscritti ai corsi di antropologia criminale e pratica legale delle facoltà di Legge e Medicina (docenti rispettivamente i proff. Giulio Carrara e Ugo Conti). Il direttore dello stabilimento cav. Sica illustra agli studenti la vita dei ristretti, fornendo anche alcuni dati conoscitivi della struttura: la capienza complessiva è di 850 posti, dei quali sono attualmente occupati 745.

Spiega che i due bracci dei quali si compone il carcere si suddividono a loro volta in tre sezioni: il comune («vaste camere quadrate, discretamente arieggiate e illuminate, chiuse da uscio; qui vengono rinchiusi al massimo 17 detenuti condannati a brevi pene»); il cubicolare («le camerette sono chiuse da inferriate che danno su un largo corridoio illuminato da larghi finestroni»); e cellulare («comprende, in tre piani sovrapposti, 132 celle di

cui 7 vuote; sono celle basse, strette, buie, con finestrino stretto chiuso da doppia inferriata; la branda di giorno viene ripiegata verso il muro e il tavolaccio infisso nella parete serve da sedia»). In città giunge la notizia dell'imminente pubblicazione del decreto di concessione per l'impianto ed esercizio di una rete telefonica urbana. Gli abbonati avranno un apparecchio in casa o ufficio collegato con la stazione centrale di commutazione. Entro poche settimane saranno pubblicati i numeri assegnati ai primi utenti: alla Farmacia Maffiola il 41, al Genio Civile (uffici e porto) il 50 ed il 91, alla Scala di Ferro il 38, all'Università il 47, al quotidiano di viale Umberto il 113, alla Camera di Commercio il 79...

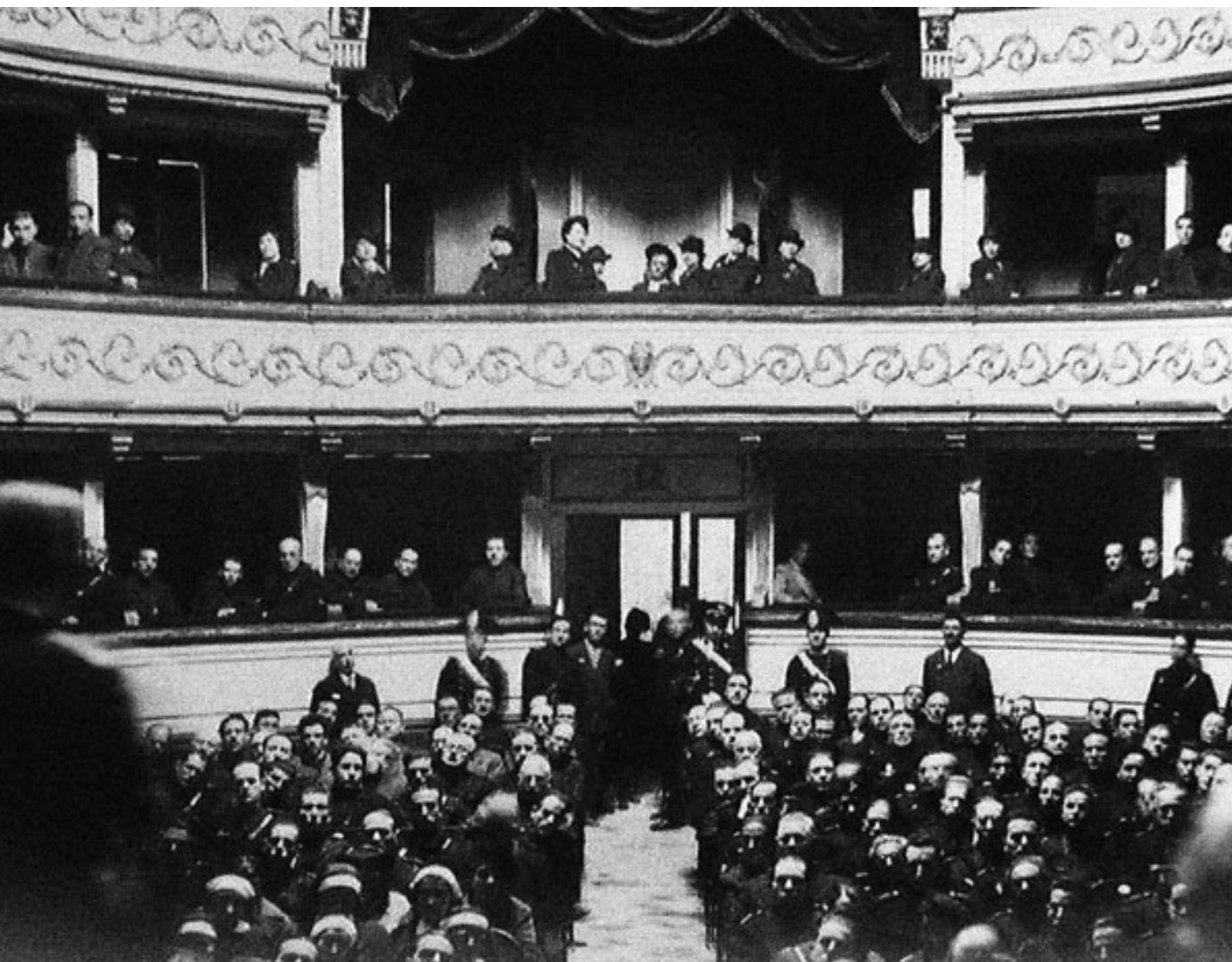
Come al solito, a chiusura del Carnevale, si svolge il ballo degli studenti finalizzato alla dotazione di borse di studio per gli universitari poveri. Ogni sodalizio organizza le sue feste: iniziando dal Mario (De Candia) che applaude la signorina Setti nell'"Aria di chiesa" dello Stradella e il baritono Giacinto Pinna nella romanza della "Gioconda". Partecipano prefetto e deputati, giornalisti e perfino il console di Francia. Musiche di Massenet e Tosti, Gounod e Meyerbeer.

A Montecitorio dibattito sull'Università e l'on. Campus Serra difende il diritto dell'ateneo cagliaritano al pareggiamento.

Da Napoli, il prof. Carlo Fadda commenta le ragioni che ostacolano, a suo avviso, l'affezione all'Isola di un corpo docente qualificato: questione di stipendio. La retribuzione dovrebbe essere superiore agli aumenti quinquennali assicurati. Solo così si potrebbero superare gli allettamenti della concorrenza.

«Mantenete solo cinque o sei insegnanti di valore per le materie fondamentali, dando ad essi l'incarico delle propedeutiche e delle accessorie e voi vedrete tosto che l'insegnamento risalerà all'altezza voluta... d'altra parte, l'assaggiare certi insegnamenti è un grande vantaggio. Il diritto civile e le relative istitu-





*Il Teatro Civico durante un convegno. Questa foto fa parte della collezione di Sergio Orani ed è tratta - per gentile concessione dell'editore "Arkadia" di Cagliari - dal volume "Cagliari Memories" andato in libreria in queste settimane con i testi di Paolo Fadda.*

zioni possono essere insegnati da un solo professore..., storia del diritto romano e quella del diritto italiano, economia con scienza delle finanze...».

Il Municipio bandisce un concorso a premi di 1.500 lire per la provvista di ghiaccio: una provvista, s'intende, che sia adeguata a coprire integralmente i bisogni della popola-

zione per un anno intero, dal 15 marzo 1900 al 15 marzo 1901. Si vuole lanciare la bicicletta come mezzo di rapido trasferimento. Ma come si fa se le strade sono in pessimo stato?

Il rag. Enrico Lucchi, vice presidente della Canottieri Ichnusa, invoca l'intervento delle pubbliche amministrazioni.

Lamentele anche per il servizio telegrafico



col continente. I ritardi nella consegna dei telegrammi sono insopportabili.

Quando la comunicazione con la capitale è occupata con i lunghi resoconti parlamentari dalla Stefani destinati ai giornali, la corrispondenza per i privati giace. Urge un filo secondario sussidiario. Va considerato infatti che dei due disponibili (cordone sottomarino) uno è interrotto da tempo immemorabile. Varrà qualcosa dire che in Sicilia i fili attivi sono 16?

Venerdì 2 marzo circa 200 muratori e scalpellini disoccupati chiedono al sindaco di non farli morire di fame. Bacaredda si rammarica di non poter far nulla di sostanziale per agevolarli, intervenendo sulle imprese che hanno vinto gli appalti banditi nei mesi addietro. S'impegna peraltro a parlarne col prefetto e invita gli operai... a ripassare.

Chiude il carnevale. Al Convitto Nazionale, un'operetta in musica del maestro Walter Graziani, apprezzato compositore di arie da concerto e romanze da sala, raccoglie un vivissimo successo. Merito soprattutto del maestro Raimondo Rachel, che ha diretto l'orchestrina.

Al Circolo commerciale che inaugura i suoi nuovi locali, molta elegante mondanità domenica 4 marzo. Le ore di musica e ballo sono giusto otto - fino cioè alle sei di mattina - come una giornata di duro lavoro.

Giovedì 8 marzo i ricoverati dell' Ospedale Civile - pochi di più di 150 nella sezione sanitaria (mentre altri 313 sono degenti nei reparti manicomiali) - festeggiano il loro patrono San Giovanni di Dio.

Presenti il prefetto Ferri e gli assessori Carossino e Picinelli, nella grande cappella circolare del secondo piano le brave suore cantano la messa accompagnate dalle note dell'harmonium e il padre Bernardo Campanelli da Rieti canta la carità «la luce del mondo». Alle 11 refezione speciale per tutti i ricoverati: minestra, pollo, arance, dolci e vino bianco.

La settimana successiva il prefetto eroga alle varie Opere pie - dal Conservatorio delle

figlie della Provvidenza agli asili Umberto e Margherita, Carlo Felice e della Marina, dall'ospizio San Vincenzo de' Paoli agli istituti dei ciechi e dei sordomuti, dal San Giuseppe alla Congregazione di carità - le elemosine per il genetliaco del re.

La solidarietà elemosiniera. I dati della gestione 1899/900 delle cucine economiche - per 125 giorni d'esercizio cioè - sono i seguenti: razioni distribuite 66.925, di cui gratuite 34.865. Vi provvedono la Congregazione di carità che copre la spesa per 17.315 pasti, il Municipio per 5.000, il governo per 6.150, e poi le Conferenze parrocchiali, l'Arciconfraternita d'Itria, il Patronato liberati dal carcere...

Per il... genetliaco del lavoro, invece, nessuna festa. Il numero unico al solito stampato dal PSI locale - *Primo maggio dei lavoratori sardi* - viene sequestrato dalla polizia, non si sa perché.

I socialisti desiderano distinguersi, nel panorama politico cittadino, come partito di classe. Decisi a riconoscersi nel nome di Guido Podrecca, esule a Lugano, protestano contro «la politica liberticida del governo e contro l'incivile istituto del domicilio coatto».

Per onorare il giubileo, a maggio ben 200 pellegrini cagliaritari (oltre ad altri 400 di diverse provenienze isolate) partono alla volta di Roma. I primi sono guidati dal can. Durzu, gli altri dai vescovi di Ozieri Bacciu e di Bosa Cano.

### Bacaredda parlamentare

Elezioni parlamentari a giugno. Dopo molti anni alla gara per Montecitorio non partecipa Francesco Salaris, scomparso da poche settimane a seguito di breve malattia.

I cagliaritari eleggono Bacaredda, che quindi deve lasciare la guida del Municipio, affidata *ad interim* all'assessore anziano Giuseppe Picinelli, cattolico e un po' anche liberale.

Il sindaco deve la sua elezione a deputato anche all'aperto appoggio ricevuto dai cattolici, ciò che è stato occasione di polemica del

quotidiano clericale dell'avv. Sanjust contro *L'Unione Sarda*, che così chiude definitivamente la tenzone: «*L'Unione* non assumerà alcuna nuova veste, come mostra di credere e vuol far credere la *Sardegnetta*; non si atteggerà a giornale anticattolico.

Non ha mai fatto professione di giornale mangiapreti e non ha alcuna ragione di farlo ora per comodo di quei signori. Manterrà semplicemente la veste che porta da 11 anni, di giornale liberale, avversario, non dei sinceri cattolici e degli onesti credenti, ma dei clericali politicanti, nemici della patria e delle istituzioni, che con una vernice di impostura e di gesuiteria tentano celar la propria natura subdola, che pur di raggiungere i loro scopi anti-patriottici non rifuggono da alcuna compromissione od alleanza e ove torni loro comodo cercano i loro alleati nelle fila della Massoneria di cui dicono tutti i giorni "plagas". Questi tal noi combattiamo e combatteremo...».

Al mare, al mare! Riaprono anche nell'anno del Signore 1900 i soliti stabilimenti. Questo 1900 al Carboni il biglietto costa 40 cent. più 20 di viaggio, al Devoto - dove il giardiniere Antonio Floris ha allestito gradevoli vialetti con amene verzure per i bambini che han voglia di correre e giocare - la tariffa è di poco più cara: 50 cent per il solo bagno, più 10 per la biancheria, più 10 per il tram...

A fine luglio giunge da Monza la notizia dell'assassinio di re Umberto. Sarà onorato, il re "buono", con una grande colletta civica - un'altra, dopo o in contemporanea a quelle per onorare Lamarmora, Salaris, Efisio Marini (che muore a settembre)..., od aprire l'ospedale di Tunisi - che durerà molti anni e sarà però alla fine convertita ad un'altra destinazione: il dormitorio pubblico nel viale degli Ospizi.

Proprio nei giorni in cui il laici celebrano il trentesimo della breccia di Porta Pia, scompare mons. Paolo Maria Serci Serra. I canonici della Metropolitana eleggono vicario capitolare

mons. Luca Canepa, che reggerà l'archidiocesi fino alla nomina del nuovo presule.

Si parlerà inizialmente di mons. Carlo Castelletti, parroco di Sant'Alessandro in Bergamo, che però rinuncerà. Verrà a Cagliari il conventuale Pietro Balestra, 59 anni, vescovo di Aquis in Piemonte.

Grande sfarzo di luci ad ottobre nella più aristocratica delle chiese cittadine: quella dedicata a Santa Caterina alessandrina, frequentata a suo tempo dalla stessa Deledda.

Venerdì 25 novembre cantano la messa solenne i tenori Americo Stampanoni e Giuseppe Reschiglian ed il basso Guido Cacciagli, scritturati dal Politeama Margherita, ed altri bravi artisti locali - Tuveri, Corona, De Salvi - che intonano il "Et in terra pax".

Di sera la tradizionale processione per le strade della Marina, con l'accompagnamento anche della banda civica.

A fine anno, rinnovo dei direttivi un po' di tutte le associazioni. Anche la Camera di Commercio rielege il suo organo di vertice.

Il più votato a Cagliari è Luigi Merello, con 117 voti, seguito da Francesco Nobilioni con 102. Il Consiglio sarà composto da Francesco Zedda Piras (reduce dai grandi successi riscossi all'esposizione d'igiene di Napoli, dove ha ottenuto la massima onorificenza col diploma d'onore per i suoi vini da pasto e dessert), Alfonso Aurbacher, Romano Antico, Benvenuto ed Enrico Pernis, e ancora Doglio, Peluffo, Dol, Faraone, Garzia.

Nuovo, ancora un altro! prefetto a dicembre. Arriva il comm. Pietro Veyrat. Per lui è un ritorno nella città che aveva visitato la prima volta da ragazzo nel lontano 1852.

Viene accolto con onori e cordialità dal presidente della Deputazione provinciale comm. Boi e dal vicepresidente del Consiglio provinciale (di cui è presidente per legge lo stesso prefetto) comm. Vivinet accompagnato dall'ing. Scano e dal ff. di sindaco Picinelli con l'assessore Aresu. ●

*Migliore sul 2008 la vendemmia 2009*

## Il buon vino fa buoni i bilanci

di Flavio Siddi



© Elisabetta Messina

Secondo gli esperti  
l'incremento  
viene stimato  
fra il 5 e il 7%

**B**uon vino dalla vendemmia 2009. Inni alla qualità, ma nessuna sorpresa sulla quantità che rispetta le previsioni dei tecnici e degli esperti che si attendevano un leggero aumento rispetto alla raccolta delle uve del 2007 e del 2008, su annate decisamente deludenti. I numeri sono più chiari

delle parole: nel 2009 l'Assoenologi ha valutato una produzione di 610mila ettolitri di vino in tutta la Sardegna (5% in più rispetto all'anno precedente quando l'Istat aveva accertato una vendemmia da 582mila ettolitri).

E lo stesso presidente della sezione sarda

degli enotecnici, dottor Gigi Picciau, aveva prudentemente previsto 600-650mila ettolitri.

Più confortanti le risultanze dell'enologo dottor Enzo Biondo, consigliere nazionale dell'ONAV (Organizzazione assaggiatori vini) e noto studioso dei problemi della viticoltura sarda.

Biondo che da oltre trent'anni effettua rilevazioni sulla consistenza dei vigneti e sulla produzione vinicola, valuta in 790.927 ettolitri la produzione del 2009 elevando la percentuale in aumento, rispetto all'annata 2008, al 7,44. Comunque si vogliano esaminare i dati che fotografano la campagna vendemmiale 2009, risulta evidente il divario sulla media del quinquennio 2004-2008 che l'Istat aveva valutato in 834mila ettolitri di vino.

Anche l'Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo) ha valutato dal 5 al 10 per cento il recupero produttivo del vigneto Sardegna e una stima nazionale sui 46,5 milioni di ettolitri.

### **Le vigne nella provincia di Cagliari**

All'interno delle diverse zone viticole l'attenzione viene richiamata da qualche dato particolare

Come quello della provincia di Cagliari dove la produzione complessiva delle uve (quasi 214mila quintali) è aumentata, rispetto al 2008, del 9 per cento e nonostante le cantine di Calasetta e di Sant'Antioco, un tempo ricche di vigneti di Carignano del Sulcis, continuano ad accumulare perdite nei conferimenti delle uve: Calasetta meno 16,27, Sant'Antioco meno 7,11 sull'anno precedente. In aumento le cantine di Monserrato (più 18% sul 2008), di Santadi (più 12,42%) e di Dolianova (più 4,80%).

L'enopolio di Quartu S.Elena, dopo anni di abbandono, ha raddoppiato i conferimenti (ancora modesti rispetto ad una storia esaltante) passati da 1000 a 2000 quintali d'uva. Un confortante segno di ripresa!

Nel Nuorese in calo le cantine di Flussio (meno 40%) e di Dorgali (meno 13,68%).

Nel complesso gli enopoli privati, con oltre 580mila quintali, continuano a sopravvivere le cantine cooperative (474.345 quintali), ma entrambi godono di un aumento di oltre il 7% di uve conferite per la vinificazione.

### **Un vino di ottima qualità**

Oltre le cifre statistiche sulla produzione dei vigneti isolani la notizia più confortante e appagante che emerge a conclusione delle operazioni vendemmiali e di vinificazione è la qualità del vino che viene giudicata ottima in tutte le zone viticole con qualche punta di eccellente per le uve qualificate a Denominazione di Origine Controllata e IGT (Indicazione Geografica Tipica).

Sulla qualità sono tutti d'accordo: produttori, enologi e commercianti vinicoli. E ciò, si spera, sia di buon auspicio per un mercato che langue, per i prezzi in fase di declino e per il permanere di una domanda stagnante tanto sul fronte interno quanto su quello estero. Una stagnazione del mercato che richiede interventi di sostegno diretto ai produttori anche per nuovi sbocchi mercantili.

### **Il vino Novello**

Nel panorama vendemmiale 2009 merita una citazione il vino Novello che si conquista, ogni anno, l'onore del primo brindisi.

Vino giovane e fresco, ottenuto da uve sane e selezionate, col metodo della macerazione carbonica, il Novello si presenta nell'Isola con una produzione di 880mila bottiglie con 17 etichette di altrettanti produttori.

È un'occasione per i produttori di cogliere i primi frutti della vendemmia appena conclusa.

Un'occasione di festa col primo vino nuovo (rassegne del Novello si organizzano a Milis - da 22 anni - e anche a Cagliari, da molti anni a Villa Muscas nel Centro della Cultura contadina).

Il primo brindisi, un buon auspicio per l'annata commerciale che si apre con tante incertezze, ma altrettante fiduciose speranze ●



## *Informazione importante*

*Negli scambi commerciali si utilizzano strumenti  
di misura legali che devono essere sottoposti  
a verifica periodica.*

*È fatto obbligo richiedere tale verifica secondo  
le scadenze fissate dalla legge (D.M. 182/2000).  
L'Ufficio Metrico è inoltre delegato alla verifica  
del titolo di purezza dei metalli preziosi.*



### *Informazioni:*

*CCIAA - Ufficio Metrico e del Saggio dei Metalli Preziosi per la Provincia di Cagliari  
Cagliari, via Malta, 65 - Tel. 070.60.512.240 - 271 - 272 • Fax 070.60.512.274*

e-mail: [ufficiometrico@ca.camcom.it](mailto:ufficiometrico@ca.camcom.it)

Le incentivazioni fiscali sul Piano Casa

## Cosa detrarre dalle imposte dirette

di Valentina Tagliagambe  
Sardegna Entrate



Tra le opportunità offerte dal Piano regionale i vantaggi non sono soltanto volumetrici

La normativa fiscale sulle imposte dirette dispone diverse agevolazioni a favore di chi realizzi alcune tipologie di opere edilizie. In taluni casi è possibile usufruire di tali incentivi per la realizzazione degli interventi disciplinati dalla normativa regionale sul piano casa<sup>1</sup>: a determinate condizioni pertanto, coloro che si avvalgono delle opportunità offerte dalla legge regionale, possono incrementarne la con-

venienza, affiancando agli incentivi volumetrici quelli fiscali.

Nel presente articolo si illustreranno le detrazioni dalle imposte sui redditi, previste con riferimento alle opere edilizie, con l'obiettivo di valutare in quali casi ed entro quali limiti le stesse possano essere applicate agli interventi disciplinati dalle disposizioni sul piano casa: interventi di ampliamento, di demolizione e

<sup>1</sup> L.R n° 4 del 23/10/2009

ricostruzione, interventi finalizzati alla riduzione del consumo energetico e interventi di recupero.

### **Detrazione Irpef del 36% <sup>2</sup>**

#### ***Interventi ammessi all'agevolazione***

È possibile usufruire della detrazione del 36% per gli interventi di recupero edilizio, effettuati su immobili residenziali e relative pertinenze. In particolare possono essere agevolate le opere di manutenzione straordinaria, restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e quelle di manutenzione ordinaria (queste ultime sono agevolabili solo se riguardano le parti comuni di edifici residenziali)<sup>3</sup>.

L'agevolazione compete unicamente con riferimento a spese sostenute in relazione a edifici esistenti. Tale requisito è soddisfatto se gli immobili sono censiti all'ufficio del catasto (o comunque è stato richiesto il relativo accertamento) e se risulta pagata l'ICI, nei casi in cui è dovuta.

Qualora l'intervento di recupero edilizio sia effettuato nell'ambito di un'operazione di ampliamento, è possibile usufruire dell'agevolazione con riferimento ai lavori effettuati sulle parti di edificio preesistenti.

Gli interventi di ampliamento dei fabbricati esistenti possono rientrare nell'agevolazione soltanto qualora si verificano entrambe le seguenti condizioni:

- con l'ampliamento non si realizzano unità immobiliari utilizzabili autonomamente;
- l'ampliamento è realizzato nei limiti della volumetria concessa al momento dell'edificazione del fabbricato (ad esempio è agevolabile il costo sostenuto per rendere abitabile un sottotetto esistente).

In ogni caso la detrazione può essere riferita esclusivamente a lavori che abbiano per oggetto immobili residenziali e loro pertinenze: nessuna agevolazione è pertanto prevista qualora gli interventi di ampliamento riguardino immobili

destinati ad attività produttive o turistico ricettive.

Con riferimento agli interventi di demolizione e successiva ricostruzione, è possibile usufruire della detrazione del 36% solo qualora la ricostruzione sia fedele e tali interventi possano rientrare nella categoria della ristrutturazione edilizia.

Secondo la dottrina, gli interventi di demolizione e ricostruzione previsti dalla normativa sul "piano casa" sono agevolabili qualora l'edificio risultante sia una fedele ricostruzione del preesistente (siano quindi rispettate la sagoma e la volumetria dell'immobile demolito) e l'ampliamento sia realizzato ad esempio con l'aggiunta di una nuova ala.

In questo caso, i costi sostenuti per quest'ultima non possono essere fiscalmente incentivati, ma quelli necessari per la fedele ricostruzione potrebbero ottenere la detrazione.

Anche le opere finalizzate alla riduzione del consumo energetico possono rientrare nell'ambito degli interventi di recupero edilizio ammessi alla detrazione del 36%, per la parte di lavori eseguiti sulla porzione di fabbricato preesistente.

Tali interventi sono altresì oggetto di uno specifico incentivo che sarà descritto nel corso del presente articolo.

Le due agevolazioni non sono cumulabili.

#### **Calcolo e fruizione della detrazione**

La detrazione del 36%, calcolata su un importo di spesa massima annuale di 48.000 euro, va scomputata dall'imposta lorda (esclusivamente Irpef) e può essere fruita in dieci anni.

Fanno eccezione i contribuenti di età non inferiore a 75 e 80 anni, che possono ripartirla rispettivamente in cinque o tre rate annuali di pari importo.

Sono ammessi all'agevolazione tutti i soggetti passivi dell'IRPEF anche non residenti

<sup>2</sup> art. 1 della L.449/97 e art.1 commi 17 e 18 della L.244/07

<sup>3</sup> Per una definizione delle diverse tipologie di intervento cfr art.3 del DPR 380/01

(compresi gli imprenditori individuali, anche agricoli, purché l'immobile relativo all'impresa sul quale vengono realizzati gli interventi non costituisca bene strumentale o bene merce), che possiedono o detengono il fabbricato sul quale sono stati effettuati gli interventi: il proprietario o il nudo proprietario, il titolare di un diritto reale (uso, usufrutto, abitazione), l'inquilino, il comodatario, i soci di cooperative.

Possono accedere all'agevolazione anche il futuro acquirente dell'immobile acquistato da un'impresa costruttrice, se è stato registrato il compromesso di vendita, nonché i familiari di tutti i soggetti predetti, purché siano conviventi nell'immobile oggetto dell'intervento e le fatture e i bonifici siano a loro intestati. Ha diritto alla detrazione anche chi esegue i lavori in proprio, per le sole spese di acquisto dei materiali utilizzati.

Le spese sulle quali è possibile computare l'agevolazione, che devono essere sostenute entro il 31/12/2012, sono le seguenti:

- spese di progettazione e altre prestazioni professionali connesse;
- spese per prestazioni professionali necessarie ai fini dell'intervento;
- spese per la messa in regola degli edifici (impianti elettrici e impianti a metano);
- spese di acquisto materiali;
- compensi corrisposti per la relazione di conformità dei lavori alle leggi vigenti;
- spese per perizie e sopralluoghi;
- IVA, imposta di bollo, diritti pagati per ottenere le concessioni, le autorizzazioni e le denunce di inizio lavori;
- oneri di urbanizzazione;
- altri eventuali costi direttamente connessi alla realizzazione degli interventi e agli adempimenti stabiliti dal regolamento di attuazione degli interventi agevolati.

### **Adempimenti**

Chi voglia usufruire dell'agevolazione ha l'onere di inviare le seguenti due comunicazioni prima di iniziare i lavori:

a) una comunicazione, redatta su apposito modello, da spedire con raccomandata al centro operativo di Pescara, alla quale devono essere allegati i documenti indicati dall'Agenzia delle Entrate. Il contribuente che voglia evitare di allegare la documentazione può, in alternativa, optare per la produzione di un'autocertificazione, ai sensi del DPR 445/00, attestante il possesso della stessa e la disponibilità a esibirla su richiesta degli uffici competenti.

b) una comunicazione da spedire mediante lettera raccomandata all'Azienda Sanitaria Locale competente per territorio, contenente le seguenti informazioni: la data di inizio dei lavori stessi, la loro ubicazione, la natura delle opere, il committente e l'impresa esecutrice.

Tale comunicazione va omessa in tutti i casi in cui i decreti legislativi relativi alle condizioni di sicurezza nei cantieri non prevedano l'obbligo della notifica preliminare alle ASL.

Il contribuente che voglia usufruire dell'agevolazione, è inoltre tenuto a porre in essere gli ulteriori adempimenti di seguito specificati.

In primo luogo ha l'onere di chiedere, al soggetto che ha realizzato l'intervento, l'indicazione in fattura del costo della manodopera.

Se l'impresa che esegue i lavori si avvale di prestazioni rese da terzi, in forza di un contratto di appalto o subappalto, nella fattura deve essere indicata tale circostanza, evidenziando sia il costo della manodopera impiegata direttamente, sia quello della manodopera impiegata da eventuali appaltatori o subappaltatori, secondo l'ammontare da questi ultimi comunicato. Nel caso di ditta individuale che rende il servizio attraverso l'attività del solo titolare, non va indicato alcun costo per la manodopera, ma dovrà essere menzionata tale circostanza nella fattura.

Analogamente, nel caso di un'impresa con dipendenti, in cui anche il titolare partecipi alle fasi di lavoro, l'imprenditore ha l'obbligo di specificare il costo della manodopera impiegata, al netto del costo riferibile al proprio apporto di lavoro.



In caso di dati non veritieri forniti dall'esecutore dei lavori, il committente non dovrebbe essere responsabile per la violazione, quindi non dovrebbe perdere la detrazione, salvo nel caso di comportamento negligente.

Ulteriore adempimento a carico del contribuente è quello di pagare le spese relative agli interventi mediante bonifico, bancario o postale, da cui risultino la causale del versamento, il codice fiscale del soggetto che effettua il pagamento, il codice fiscale o la partita IVA del beneficiario.

Sono escluse da tale modalità di pagamento le spese che non è possibile pagare per bonifico (spese relative agli oneri di urbanizzazione, ritenute d'acconto operate sui compensi, imposta di bollo e diritti pagati per le concessioni, le autorizzazioni e le denunce di inizio lavori).

Infine, chi voglia accedere alla detrazione è tenuto a conservare la documentazione fiscale che dimostri la spesa sostenuta e la ricevuta del bonifico bancario o postale effettuato.

Per gli interventi sulle parti comuni dei condomini, è consentito conservare, in luogo della documentazione ordinaria richiesta, una certificazione dell'amministratore che attesti di aver adempiuto a tutti gli obblighi previsti, nonché la somma di cui il contribuente può tenere conto ai fini della detrazione, corrispondente alla quota millesimale effettivamente pagata.

La mancata allegazione dei documenti o della dichiarazione sostitutiva, l'inesatta compilazione del modello di comunicazione, l'omessa indicazione separata in fattura del costo della manodopera, comportano la decadenza dal diritto alla detrazione soltanto se il contribuente, invitato a regolarizzare la comunicazione, non ottemperò entro il congruo termine indicato dall'ufficio.

La variazione della titolarità dell'immobile oggetto dei lavori, prima che sia terminato il periodo di fruizione dell'agevolazione, implica il trasferimento del diritto alla detrazione in

capo al cessionario, al donatario e agli eredi che conservino la detenzione diretta dell'immobile e che siano soggetti passivi Irpef.

### **Detrazione Irpef e Ires del 55%<sup>4</sup>**

#### ***Interventi ammessi all'agevolazione***

La detrazione del 55% è concessa sull'ammontare delle spese sostenute entro il 31 dicembre 2010 per interventi finalizzati al contenimento dei consumi energetici degli edifici esistenti.

Anche in questo caso, gli interventi in esame possono essere agevolati se effettuati su edifici o su parti di edifici già esistenti (già accatastati o per i quali è stato già richiesto l'accatastamento).

In caso di ampliamento è possibile fruire dell'agevolazione nei limiti dei lavori realizzati sulla volumetria inizialmente assentita.

In caso di demolizione e ricostruzione dell'edificio, l'accesso alla detrazione per gli interventi di riduzione del consumo energetico è ammessa solo con riferimento all'eventuale parte di ricostruzione identica all'edificio demolito.

#### **Calcolo e fruizione della detrazione**

La detrazione è concessa ai fini Irpef e Ires e va ripartita in cinque quote annuali.

L'importo massimo di detrazione previsto dalla normativa varia a seconda del tipo di intervento realizzato:

- riqualificazione energetica di edifici esistenti: detrazione massima pari a 100.000 euro;
- involucro edifici (pareti, finestre, etc.): detrazione massima pari a 60.000 euro;
- installazione pannelli solari: detrazione massima pari a 60.000 euro;
- sostituzione impianti di climatizzazione invernale: detrazione massima pari a 60.000 euro.

L'agevolazione interessa i fabbricati, anche strumentali, appartenenti a qualsiasi categoria catastale.

<sup>4</sup> art. 1, c. 20 - 24 L. 244/2007



Possono beneficiarne tutti i soggetti, residenti e non, che sostengano le spese per l'esecuzione degli interventi agevolati e detengono l'immobile, sul quale gli interventi agevolati sono eseguiti (in proprietà, in nuda proprietà, in base a un diritto reale, o anche solo in locazione, anche finanziaria, o in comodato).

Se la titolarità dell'immobile varia durante il periodo di godimento dell'agevolazione, le quote residue di detrazione si trasferiscono al nuovo titolare.

Tuttavia, nel caso di cessazione del contratto di locazione o di comodato, esse permangono in capo al conduttore o comodatario che abbia sostenuto le relative spese agevolate.

Il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo possono fruire della detrazione, sempreché la spesa sostenuta sia rimasta effettivamente a loro carico, a condizione che convivano stabilmente con il possessore o detentore dell'immobile su cui si realizza l'intervento fin dal momento in cui iniziano i lavori.

### Adempimenti

Al fine di ottenere l'agevolazione è necessario: — indicare separatamente in fattura il costo della manodopera utilizzata per la realizzazione dell'intervento; — ottenere l'asseverazione di un

tecnico abilitato; — pagare le spese mediante bonifico bancario o postale (per i soggetti diversi dai titolari di reddito d'impresa); — trasmettere la documentazione richiesta all'Agenzia delle Entrate e all'ENEA; — conservare ed esibire, su richiesta degli uffici finanziari, la documentazione prevista dall'Agenzia delle Entrate.

### Agevolazioni su mutui

#### *Interventi ammessi all'agevolazione*

Qualora il contribuente, che intenda usufruire delle possibilità di riqualificazione e ampliamento del patrimonio edilizio previste dalla normativa regionale, si avvalga di un mutuo per finanziare i lavori, può in taluni casi accedere alla detrazione Irpef del 19% sugli interessi passivi e sugli oneri accessori del finanziamento.

L'agevolazione è applicabile a mutui ipotecari accesi per gli interventi di costruzione e ristrutturazione, realizzati in conformità al provvedimento comunale che autorizzi la nuova costruzione.

Per accedere all'agevolazione è necessario che gli interventi siano realizzati sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del contribuente o di un suo familiare.

Pertanto, per avvalersi della detrazione, l'immobile interessato dal mutuo ipotecario deve avere i seguenti requisiti: — essere co-

struzione idonea ad alloggiare singole persone o nuclei familiari, ovvero, di regola, unità immobiliare catastalmente classificata o classificabile nelle categorie da A/1 ad A/11, escluse quelle in A/10 (uffici e studi privati); — essere dimora abituale del contribuente o di un suo familiare, compreso il coniuge separato ma non quello divorziato.

Tale situazione deve risultare dai registri anagrafici o da apposita autocertificazione. Pertanto, la detrazione spetta al contribuente intestatario del mutuo, anche se l'immobile è adibito ad abitazione principale del familiare.

La destinazione ad abitazione principale non deve essere necessariamente immediata, ma può avvenire entro termini ben precisi.

Il requisito della dimora abituale non è richiesto al personale delle Forze armate e delle Forze di polizia a ordinamento sia militare che civile.

La detrazione spetta anche in relazione alla costruzione di un fabbricato rurale da adibire ad abitazione principale del coltivatore diretto.

### Calcolo e fruizione della detrazione

La detrazione, fruibile esclusivamente ai fini Irpef, è pari al 19% di interessi passivi e oneri accessori riferibili al mutuo acceso e non può essere applicata su un importo complessivo superiore a 2.582,28 euro.

In caso di contitolarità del mutuo o di più contratti, il limite si riferisce all'ammontare complessivo.

Gli oneri sostenuti danno diritto alla detrazione solamente in relazione alla parte di mutuo effettivamente utilizzato nella costruzione o ristrutturazione dell'immobile: nel caso in cui l'ammontare del mutuo sia superiore alle spese sostenute, la detrazione non spetta sugli interessi che si riferiscono alla parte di mutuo eccedente l'ammontare delle stesse.

Di seguito si elencano le principali condizioni richieste per l'accesso all'agevolazione:

- il contraente del mutuo deve coincidere con

chi avrà il possesso dell'abitazione a titolo di proprietà o di altro diritto reale;

- il mutuo deve essere stipulato nei 6 mesi antecedenti o nei 18 mesi successivi dalla data di inizio dei lavori di costruzione.

La data di inizio dei lavori è quella ordinariamente desumibile dalla DIA (dichiarazione di inizio attività) che il contribuente deve presentare all'ente locale;

- l'immobile deve essere adibito ad abitazione principale entro 6 mesi dalla conclusione dei lavori.

Il diritto alla detrazione viene meno a partire dall'anno successivo a quello in cui l'immobile non è più utilizzato per abitazione principale senza, tuttavia, considerare l'eventuale trasferimento per motivi di lavoro.

La detrazione è riferita all'ammontare degli interessi passivi relativi al valore del mutuo utilizzato in ciascun anno per la costruzione dell'immobile. Si decade dal beneficio se i lavori non si concludono entro il termine stabilito dal provvedimento amministrativo che ha consentito la costruzione (fatta salva l'eventuale proroga dello stesso).

La detrazione compete se i ritardi sono imputabili esclusivamente all'Amministrazione comunale.

### Adempimenti

È onere del contribuente conservare la seguente documentazione:

- originale o copia di quietanze di pagamento degli interessi passivi relativi al mutuo,
- contratto di mutuo ipotecario dal quale risulti che lo stesso è assistito da ipoteca e che è stato stipulato per la costruzione dell'immobile da destinare ad abitazione principale,
- abilitazioni amministrative richieste dalla vigente legislazione edilizia,
- copia delle fatture o ricevute fiscali comprovanti le spese effettivamente sostenute per la costruzione dell'immobile stesso. ●

Un'agevolazione introdotta dalla Finanziaria 2010

## Vantaggi fiscali a chi non licenzia

di Valentina Tagliagambe  
Sardegna Entrate



© Archivio EdLana

**L'**art. 3 della recente finanziaria regionale per il 2010<sup>1</sup> ha introdotto un'agevolazione rivolta alle piccole imprese operanti nei settori maggiormente colpiti dalla crisi, volta ad attivare un meccanismo premiale a favore degli operatori economici che, nonostante il momento di difficoltà dell'economia, si impegnino a non ridurre, per tutta l'annualità

Alle imprese  
si concede un bonus  
valido come  
credito d'imposta  
su contributi e tributi

in corso, l'occupazione in forze nel 2009.

Obiettivo dichiarato è quello di porre in essere una misura anticiclica, tendente a contribuire al mantenimento degli attuali livelli occupativi, senza richiedere alle imprese sforzi in termini di incremento occupazionale, che alla luce della presente situazione di recessione, potrebbero

<sup>1</sup> L.R. n° 5 del 28/12/2009



rappresentare un onere eccessivo per i datori di lavoro.

Il mantenimento dell'occupazione, che in un periodo di sviluppo del sistema economico potrebbe sembrare un obiettivo non ottimale, diventa in un periodo di crisi un obiettivo sfidante, soprattutto alla luce dei trend negativi dell'occupazione registrati nell'ultimo anno. La scelta operata con la finanziaria 2010, a favore di un contributo al mantenimento della forza lavoro, non implica tuttavia la rinuncia ad agevolare e incentivare le imprese che, nonostante il periodo di difficoltà attraversato dal sistema economico, abbiano la possibilità e il coraggio di ampliare la propria base occupazionale.

Di conseguenza, all'agevolazione prevista per chi non riduce l'occupazione precedentemente in forze, si somma un'ulteriore incentivo commisurato all'incremento delle assunzioni a tempo indeterminato, operato dalle imprese nel corso del 2010.

### **Il credito d'imposta: una scelta nuova**

Al di là degli obiettivi e delle condizioni di accesso all'agevolazione, ciò che più caratterizza l'incentivo previsto dalla finanziaria regionale rispetto a quelli finora attivati in Sardegna è il particolare strumento di agevolazione scelto: il credito d'imposta.

Si tratta in sostanza di una sorta di bonus, concesso alle imprese che accedono all'agevolazione, utilizzabile per il pagamento in compensazione dei contributi e dei tributi che devono essere periodicamente versati tramite F24. Tale meccanismo di incentivo, che è stato negli ultimi anni fortemente utilizzato a livello nazionale, rappresenta diversi vantaggi.

In primo luogo, al contrario di altre forme di finanziamento il credito d'imposta è fruibile in maniera immediata e automatica: l'avente diritto potrà gestirne autonomamente l'utilizzo, compensandolo in un'unica soluzione o a più riprese in sede di pagamento con F24.

Si eliminano pertanto i lunghi tempi di attesa, tipici di altre forme di agevolazione, intercorrenti tra la data di riconoscimento del diritto all'incentivo e la data di effettiva fruizione dello stesso.

In secondo luogo il meccanismo di agevolazione che caratterizza il credito d'imposta ha come diretta conseguenza la concentrazione degli incentivi a favore delle imprese di successo e delle imprese effettivamente attive nel sistema economico: il fatto che non possa essere ceduto o chiesto a rimborso, ma debba necessariamente essere utilizzato in compensazione, implica che sia concretamente fruibile solo dalle imprese che hanno debiti di natura tributaria o contributiva verso l'erario: si tratta di soggetti che a fine esercizio presentano un utile o un valore aggiunto maggiore di zero (segnali di una gestione economica positiva), o di soggetti che utilizzano lavoratori in regola con gli Istituti di previdenza.

Il credito d'imposta è pertanto uno strumento che dovrebbe garantire contemporaneamente la massima flessibilità e rapidità di utilizzo per gli utenti e la massima garanzia di efficacia per la Regione che finanzia l'agevolazione.

### **Requisiti di accesso al credito d'imposta**

Possono accedere all'agevolazione le imprese, operanti nei settori economici indicati dalla legge: in particolare sono individuati come settori da agevolare quello delle costruzioni, del commercio, il settore tessile, della lavorazione dei metalli e di minerali non metalliferi, chimico, meccanico e il settore dei servizi.

Nel dettaglio sono ammessi all'agevolazione i soggetti operanti con i seguenti codici di attività economica della classificazione ISTAT ATECO 2007: i codici di cui alla sezione C, limitatamente ai punti 13, 14, 15, 20, 23, 24, 25, 28, 29, 30, 33; i codici di cui alla sezione F, G ed S.

Coloro che intendono accedere all'agevolazione devono inoltre rispettare le seguenti condizioni:

- non avere in forze alla data del 31 agosto 2009 più di 15 dipendenti;
- risultare operanti nel territorio regionale alla data del 31 agosto 2009, con uno o più dipendenti assunti a tempo determinato o indeterminato, per i quali abbiano versato nel 2009 i contributi previdenziali obbligatori. Rientrano nella previsione anche i dipendenti assunti da imprese artigiane con il contratto di apprendistato finalizzato all'ottenimento di una qualifica professionale;
- impegnarsi a non ridurre nel corso del 2010 il numero di dipendenti assunti nelle unità operative ubicate in Sardegna alla data del 31 agosto 2009;
- rispettare i contratti collettivi nazionali la normativa sulla salute e sulla sicurezza vigente.

### Come si calcola l'agevolazione

La base di calcolo dell'incentivo spettante è costituita dall'importo versato nel 2009 agli Istituti di Previdenza nell'annualità precedente, a titolo di contributi previdenziali obbligatori a carico del datore di lavoro, relativi ai dipendenti operanti in Sardegna. Si comprendono nella base di calcolo anche gli importi di contributi pagati mediante compensazione ai sensi dell'art.17 del D.lgs. 241/97.

L'agevolazione è pari al 20% dell'imposto così valorizzato e deve essere fruita nel rispetto di quanto stabilito dalla normativa europea per gli aiuti di importo limitato (de minimis) e secondo quanto previsto per il 2010 dalle disposizioni comunitarie di riferimento temporaneo nell'attuale situazione di crisi<sup>2</sup>. Il dichiarato obiettivo di introdurre un'ulteriore premialità a favore delle persone fisiche e giuridiche che, oltre a rispettare i

requisiti di accesso all'agevolazione sopra esposti, pongano in essere un ampliamento della propria base occupativa, è realizzato dal legislatore tramite l'attivazione di un'ulteriore credito d'imposta che va a sommarsi a quello appena descritto. Tale ulteriore agevolazione spetta nella misura di 1.500 euro per ogni assunzione a tempo indeterminato effettuata nel corso del 2010 ad incremento della base occupativa in forze al 31 agosto 2009 nelle sedi operative ubicate nell'isola.

Qualora il dipendente assunto abbia completato il percorso formativo all'interno del programma Master & Back in Sardegna, la maggiorazione è pari a 2.000 euro.

Va sottolineato che la legge prevede la possibilità per la Giunta di disporre un limite massimo di incentivo fruibile da parte di ciascun beneficiario: nella bozza di direttive sul credito d'imposta, approvata con delibera N°47/43 del 20.10.2009, tale limite era stabilito nella misura di 12.500 euro, per l'agevolazione calcolata sui contributi versati nel 2009, mentre era stabilito un importo massimo di 5.000 euro, per la maggiorazione a valere sulle nuove assunzioni. Se tali limiti fossero confermati a seguito dell'approvazione della versione definitiva delle direttive per la fruizione del credito, l'incentivo massimo fruibile da ciascuna impresa sarebbe pertanto pari a 17.500 euro.

A tal riguardo, è importante segnalare che il credito d'imposta in esame, essendo un contributo concesso da un ente pubblico alle imprese, è soggetto alla ritenuta del 4% a titolo di acconto d'imposta. Ne consegue che il valore dell'agevolazione effettivamente fruibile è pari al 96% di quella teoricamente concessa. Si accennano di seguito altri aspetti, disciplinati dalla menzionata delibera, ribadendo che poiché la versione definitiva delle direttive per l'accesso al credito non è stata ancora approvata, la Giunta potrebbe prevedere delle

<sup>2</sup> Paragrafo 4.2.2 della Comunicazione della Commissione europea- Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica (2009/C 83/01), e DPCM 03/06/09.

variazioni rispetto a quanto precedentemente stabilito:

- la maggiorazione è concessa a condizione che i lavoratori assunti non abbiano mai svolto attività di lavoro dipendente, siano portatori di handicap individuati ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104, o abbiano perso o siano in procinto di perdere l'impiego precedente;
- per le assunzioni di dipendenti con contratti di lavoro a tempo parziale, la maggiorazione del credito d'imposta è calcolata in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle previste dal contratto nazionale;
- si decade dal diritto alla maggiorazione qualora i nuovi posti di lavoro creati non siano conservati per almeno due anni dall'assunzione;
- per entrambe le agevolazioni: qualora l'impresa beneficiaria operi anche in settori non ammessi all'agevolazione, dovrà certificare che il credito d'imposta è calcolato esclusivamente sui lavoratori operanti nei settori ammessi al contributo. Nel caso di dipendenti che operino in più settori, il credito d'imposta e l'eventuale maggiorazione sono calcolati pro quota: sarà pertanto onere dell'impresa certificare la percentuale di lavoro riferibile ai settori agevolabili.

Va infine ricordato che entrambi i contributi non possono essere cumulati con eventuali ammortizzatori sociali.

### Meccanismo di funzionamento

Per fruire dell'agevolazione e dell'eventuale maggiorazione spettante, le imprese devono presentare una o più domande di accesso a Sardegna Entrate in via telematica, indicando i dati necessari per il calcolo del credito d'imposta e le altre informazioni elencate nel provvedimento di approvazione del modello del-

l'istanza. Le domande possono essere inoltrate a partire dalla data di pubblicazione nel sito di Sardegna Entrate del provvedimento di approvazione del modello dell'istanza e della guida al relativo invio ed entro il 31 dicembre 2010; possono essere trasmesse direttamente dal beneficiario, se trattasi di persona fisica, dal suo rappresentante legale qualora trattasi di società, o in entrambi i casi da un professionista iscritto nell'albo dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali o in quello dei consulenti del lavoro.

I contribuenti, gli intermediari e i rappresentanti legali che vorranno inoltrare le richieste dovranno inoltre dotarsi di posta elettronica certificata e di firma digitale e registrarsi al sito di Sardegna Entrate ([www.sardegnaentrate.it](http://www.sardegnaentrate.it)), secondo le modalità indicate nella "guida alla

registrazione", disponibile nel sito. Gli intermediari abilitati devono essere in possesso di apposita delega rilasciata dall'impresa interessata, che li autorizzi a presentare le istanze per il credito d'imposta in esame. Tale docu-

mentazione potrà essere richiesta in fase di controllo dall'Amministrazione regionale.

Perché l'istanza di agevolazione sia completa, l'imprenditore o il rappresentante legale devono trasmettere per raccomandata a Sardegna Entrate le seguenti dichiarazioni sostitutive di atto notorio:

- a) la dichiarazione relativa al possesso del documento unico di regolarità contributiva di cui all'articolo 1, comma 553, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 e successive modifiche ed integrazioni;
- b) una dichiarazione con la quale si attesta di non usufruire di altre agevolazioni riferibili al regime "De minimis", tali da superare il tetto massimo di aiuti di cui al paragrafo 4.2.2 della Comunicazione della Commissione europea - Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto

Per fruire del bonus occorre fare domanda per via telematica a "Sardegna Entrate"



di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica (2009/C 83/01), e di non aver ricevuto, e successivamente non rimborsato o depositato in un conto bloccato, aiuti che lo Stato è tenuto a recuperare in esecuzione di una decisione di recupero della Commissione europea (ai sensi dell'articolo 2, comma 4 del DPCM 3 giugno 2009);

c) una dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante che l'impresa beneficiaria alla data del 30 giugno 2008 non versava in con-

dizioni di difficoltà (come definite dall'art.2 comma 3 del DPCM 03/06/09).

L'invio per posta di tali dichiarazioni deve essere antecedente alla compilazione dell'istanza telematica, in quanto la procedura richiede che siano indicati i riferimenti della raccomandata trasmessa.

L'accoglimento dell'istanza da parte di Sardegna Entrate comporta il sorgere del diritto al credito d'imposta che può essere utilizzato a partire dalla successiva scadenza di versamento ed entro dodici mesi dalla data in cui è maturato il diritto all'utilizzo. ●





# **CAMERA ARBITRALE**



## **SPORTELLO DI CONCILIAZIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI**

**Per offrire alle imprese ed ai consumatori  
canali per la risoluzione in sede stragiudiziale  
delle controversie, garantendo rapidità,  
riservatezza ed economicità.**



PER INFORMAZIONI:

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CAGLIARI  
LARGO CARLO FELICE, 72 - TEL. 070.60.512.264 • 070.60.512.226 • FAX 070.60.512.435

*Importanti novità nei sistemi alternativi di risoluzione delle controversie*

## Dalla conciliazione societaria alla mediazione in ambito societario

di *Elisabetta Loffredo*  
Università di Cagliari



Gli istituti  
di giustizia  
alternativa  
diversificano  
l'offerta  
garantendo  
tempi  
rapidi e costi  
contenuti

**L**l contesto nel quale la conciliazione societaria fa il suo ingresso nell'ordinamento italiano è quello delle riforme apportate nel 2003 al sistema delle società. Con due provvedimenti gemelli del 17 gennaio di quell'anno, rispettivamente n. 6 e n. 5, si introducevano infatti nuove regole

sostanziali per le società di capitali e un nuovo rito, con l'obiettivo dell'ammodernamento, della efficienza e della competitività dell'assetto nazionale. Da più di un decennio, del resto, le politiche comunitarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità europea indirizzano con

decisione i governi degli stati membri all'adozione di misure sostanziali e processuali in materia di rapporti d'impresa, e più in generale economici, efficienti e perciò capaci di convogliare investimenti in attività produttive, assicurare la concorrenza come strumento regolatore del mercato comune e sostenere i consumi.

È quindi il medesimo disegno di configurare un sistema migliorato per flessibilità ed efficienza, fondato sul neoliberaista ampliamento della libertà dei privati in tema di organismi e rapporti societari, che nel 2003 si pone alla base dell'arretramento di regole e strumenti autoritativi e della attribuzione ai privati di una corrispondente maggiore autonomia nelle scelte sulla struttura della società e sull'assetto delle loro relazioni, anche rispetto alla risoluzione dei conflitti.

Va perciò letta nella prospettiva di ampliamento dei poteri di autoregolazione dei rapporti societari anche l'incentivazione del ricorso volontario all'arbitrato e all'arbitraggio e la valorizzazione della conciliazione esterna al processo per la composizione delle liti che insorgono in tali ambiti.

Si tratta di modelli di risoluzione delle liti tutti alternativi o complementari al processo, che rappresentano diversificazioni dell'offerta di giustizia: tutti più o meno informali, rapidi e di costo contenuto, ma diversi tra loro principalmente per il carattere della decisione. L'arbitrato dirime la controversia con una decisione autoritativa assunta dall'arbitro e sancita nel lodo che decreta vincitore e soccombente rispetto alla situazione contestata ed è vincolante per le parti. Con la conciliazione, invece, sono le parti stesse a definire tra loro un accordo suggerito dal conciliatore (conciliazione detta impositiva o valutativa), più che formulato a loro iniziativa (come nella conciliazione detta facilitativa), che i litiganti assumono come equo e si obbligano a osservare.

Il negoziato svolto tra le parti e che conduce alla loro conciliazione non necessariamente afferma la prevalenza dell'una sull'altra pretesa

e in esso, tra l'altro, è possibile tenere conto anche degli sviluppi del rapporto successivi al momento nel quale è insorto il conflitto. Infine, nell'arbitraggio, che nel nostro sistema riguarda le sole controversie societarie relative alla gestione insorte tra coloro che hanno il potere di amministrazione in società di persone e s.r.l., non c'è né conciliazione né soluzione d'autorità: l'arbitratore interviene sulla situazione di stallo decisionale integrando gli aspetti sui quali le parti non hanno saputo accordarsi.

L'arretramento del processo a favore della privatizzazione della risoluzione dei conflitti, con strumenti sia autoritativi sia facilitativi, nei rapporti societari non è mai obbligatorio, come accade invece per i rapporti di lavoro o per altri ambiti, nei quali peraltro l'onere di tentare una preliminare conciliazione è spesso avvertito come un fastidioso ostacolo da cui liberarsi prima di poter accedere alla giustizia ordinaria. Gli strumenti extragiudiziali di risoluzione delle controversie in materia societaria dipendono invece sempre dalla volontà delle parti.

La loro attivazione richiede infatti che ne sia preventivamente accettata l'operatività in caso di futuro conflitto, per effetto della corrispondente clausola – arbitrale (o compromissoria), conciliativa o di arbitraggio - inserita nello statuto della società, che coloro che ne fanno parte perciò conoscono e hanno accettato con l'ingresso in società, oppure che tra le parti già in lite si giunga a un accordo specifico che li impegna a rinunciare temporaneamente ad agire o a proseguire il giudizio per tentare di concludere un accordo amichevole guidato da un conciliatore imparziale.

### **La conciliazione si estende ai conflitti nei rapporti societari**

Fu appunto con lo scopo di indurre le parti ad attivare forme private di risoluzione dei conflitti nei rapporti societari che, all'interno della

Anche dopo la riforma del diritto societario si continua a ricorrere alla giustizia ordinaria

regolazione del processo societario, vennero definiti gli schemi della procedura di conciliazione, affidata a un soggetto esterno e neutrale rispetto alle parti e alla controversia, e compiti e responsabilità degli organismi di conciliazione.

Strutture pubbliche e private vengono a tal fine accreditate dal Ministero della Giustizia: alcune in via automatica, come gli organismi di conciliazione istituiti dalle Camere di commercio, già dal 1993 operative nei sistemi di arbitrato e conciliazione; per altre l'abilitazione avviene in funzione del rispetto di alcune condizioni che assicurano affidabilità e correttezza delle procedure conciliative che esse amministrano e che svolgono tramite conciliatori accreditati presso di loro. Il modello prescelto fu quello che nell'esperienza di altri paesi e degli organismi di conciliazione anche internazionali aveva mostrato maggiori capacità di condurre le parti a una soluzione condivisa. Per la sua operatività si prevede il medesimo ambito di applicazione del processo societario, apparentemente più esteso di quello riservato all'arbitrato, esplicitamente confinato alle controversie relative a diritti disponibili per le parti. La conciliazione societaria venne invece ammessa senza la previsione espressa di limiti, per ogni conflitto riguardante rapporti societari, anche di fatto, per quelli inerenti patti e convenzioni parasociali, e per quelli aventi a oggetto le partecipazioni sociali e i negozi ad esse relativi, oltre che per i contrasti originati nel diverso ambito delle relazioni creditizie e finanziarie.

Tuttavia alcuni ritennero che anche gli spazi della conciliazione dovessero essere ricondotti per via interpretativa a quelli relativi soltanto alle situazioni disponibili per le parti.

All'accordo raggiunto secondo la procedura vennero assicurati benefici fiscali e dato rilievo anche per il rispetto successivo del suo contenuto, per evitare che il conflitto si riproponga a causa di ripensamenti postumi che conducano una delle parti a non osservare ciò che aveva pattuito.

Superato un controllo di legalità da parte del giudice, il verbale del conciliatore nel quale

si esplicita il contenuto dell'accordo raggiunto diventa infatti titolo per le eventuali azioni esecutive successive.

### **La debolezza della riforma del diritto societario**

Le riforme del 2003 non hanno però avuto pieno successo, anche se per ragioni e con esiti diversi. La difficoltà di individuare nelle nuove regole di diritto sostanziale, che presentano diversi difetti di imprecisione o formulazioni oscure, il limite tra permesso e divieto, tra libertà e autorità, ha provocato incertezza nell'utilizzo della nuova autonomia dei privati e una conseguente decisa conflittualità. Soprattutto nelle s.r.l. tutt'altro che diminuire, il numero delle controversie sottoposte a giudizio si è moltiplicato. Naturalmente non risultano compiutamente censibili quelle assoggettate a sistemi di risoluzione diversi dal processo, ancora adesso principalmente di tipo arbitrale, che possono tuttavia assumersi ugualmente consistenti.

Oltre all'elemento oggettivo dell'incertezza delle regole sostanziali, incrementa la misura del contenzioso anche l'aspetto soggettivo di una spiccata litigiosità endosocietaria che contrasta con il carattere associativo di tali strutture economiche, teoricamente connotate dallo scopo comune a coloro che vi partecipano. Invece, le situazioni che emergono dalle pagine delle sentenze sono affatto collaborative ed evidenziano invece forme di disturbo, ostruzionismo, prevaricazioni, anche se nel contrasto possa talvolta essere noto a entrambe le parti dove sta la ragione e dove il torto. A volte, anche per il carattere familiare di molte società del sistema economico italiano, i contrasti societari non sono che l'amplificazione di conflitti originati su altri piani. Né è sempre possibile ricondurre le liti a rapporti di forza: infatti sono note tanto condotte abusive della maggioranza a danno dei soci con minor potere, quanto forme di esercizio scorretto e abusivo dei diritti dei singoli o delle minoranze, in guerre per le quali la dottrina richiama orazi



e curiazi. I rapporti societari paiono, come l'uso dell'automobile, esaltare la conflittualità dei rapporti, per correggere la quale in generale, la via delle soluzioni convenzionali, equitative, condivise, rappresenta un ottimo rimedio.

Altrettanto variegata le questioni societarie sottoposte ai giudici nei sette anni di applicazione delle nuove regole: dalle vicende che terminano il rapporto sociale (esclusione o recesso) ai diritti di controllo del socio, dalla posizione, dagli obblighi e dai diritti del singolo o di una minoranza ai conflitti di interesse, dalla convocazione delle assemblee alle impugnative dei deliberati assembleari e, in specie, di bilancio, fino alle questioni relative agli amministratori e a quelle sulla sopravvivenza stessa della società, ma si tratta di uno spaccato solo parziale di un quadro più complesso. Controversie, tutte, che si sarebbero potute utilmente sottoporre a conciliazione, in quanto attinenti a rapporti societari, oppure ad arbitrato, purché vertenti su posizioni disponibili per il singolo, con soluzioni tempestive e soprattutto capaci di consentire più facilmente la continuazione del rapporto sociale, grazie al superamento della controversia e al ripristino della fiducia reciproca.

Lentezza e inefficienza della giustizia ordinaria non agevolano il ricorso a soluzioni stragiudiziali

### La conciliazione amministrata dalle Camere di Commercio

Gli esiti della riforma in termini di riduzione del contenzioso giudiziale non sono perciò soddisfacenti, e anche le applicazioni della conciliazione alla materia societaria non paiono aver corrisposto alle aspettative del sistema. Benché attualmente non vi siano fonti che permettano una corretta rilevazione del fenomeno extragiudiziale, risultano tuttavia reperibili alcune informazioni relative alla conciliazione amministrata dalle Camere di commercio, mentre non è possibile valutare quella gestita da organismi privati. Per la conciliazione camerale societaria si evidenziano risultati meno positivi

di quelli registrati in altri settori e, in specie, nelle controversie tra imprese e consumatori.

Nei dati presentati nell'analisi svolta per il 2007 da Unioncamere sui sistemi di Alternative Dispute Resolution (ADR) inerenti il sistema camerale, la percentuale del contenzioso societario sottoposto alle procedure gestite delle Camere di commercio è di misura significativa per ciò che concerne l'arbitrato (il 20% sul totale delle materie oggetto di arbitrato), peraltro affidato per lo più a collegi, a sfavore dell'intervento, pur meno costoso, dell'arbitro unico.

Il dato relativo alle procedure conciliative, invece, si attesta su numeri decisamente inferiori rispetto a quelli delle medesime procedure attivate in altri ambiti, venendo a rappresentare l'1,2 % del totale di esse. Quanto al nuovo processo societario, che tendeva ad assicurare una più rapida definizione dei procedimenti, esso si è rivelato ben presto assai meno efficiente del processo civile ordinario, ed è stato abrogato dopo sei anni densi di criticità operative. Già nello

studio del gruppo MIPA-ISTAT del 2007 su *Ritardi della giustizia civile e ricadute sul sistema economico* venivano misurati costi e tempi dell'accesso alla giustizia ordinaria per le imprese e valutata la capacità dei sistemi stragiudiziali di rispondere più efficacemente "alla domanda di giustizia non soddisfatta dall'offerta giudiziale" proveniente dal sistema economico. Ancora nel 2008, del resto, l'analisi svolta dalla World Bank nel *Doing Business* su 178 paesi, vedeva l'Italia collocata al 155<sup>o</sup> posto per gli ostacoli provocati dalla lentezza dei processi allo sviluppo economico.

### L'efficienza della giustizia ordinaria agevola i sistemi alternativi

Questo lo scenario nel quale, con la legge 18 giugno 2009, n. 69 – uno dei collegati alla manovra finanziaria del 2009 – il Parlamento torna nuovamente sui temi dello sviluppo economico, della semplificazione e della competi-



vità, per avviare una nuova stagione di riforme del sistema processuale che include un rinnovato e più organico tentativo di promuovere la cultura della conciliazione (art. 60). L'abrogazione delle norme processuali societarie del 2003 decretata da tale legge ha risparmiato, infatti, le disposizioni

sulle clausole arbitrali inserite negli statuti delle società e quelle sull'arbitraggio sui contrasti di gestione. Contemporaneamente si sono delineate nuove regole per la riforma e lo sviluppo dei sistemi conciliativi, relativi alle relazioni civili e commerciali, compreso l'intero ambito societa-

rio, anche in adeguamento alla direttiva comunitaria nel frattempo approvata (Direttiva 2008/52/CE del 21 maggio 2008), che impegna gli stati membri ad adottare regole che facilitino il ricorso a procedure alternative al processo per la risoluzione dei conflitti in materia civile e commerciale nelle controversie transfrontaliere ed eventualmente anche in quelle interne.

Si conferma perciò una volontà di sostenere l'insieme dell'offerta di strumenti stragiudiziali di risoluzione dei conflitti, volontà che sarebbe riduttivo ascrivere a esclusive finalità deflative del processo civile, certamente presenti nel disegno di riforma attuale e sicuramente pressanti.

L'obiettivo primario, invece, dovrebbe consistere nel facilitare l'accesso alla giustizia, consentire la declinazione delle regole in modo flessibile e coerente con gli interessi concreti coinvolti dal conflitto, sostenere accordi che, avendo base volontaria e consensuale, presentano maggiori probabilità di riuscire a ripristinare la relazione tra i litiganti e di permetterne la prosecuzione, indipendentemente dal valore della controversia.

L'alleggerimento delle pressioni sul sistema della giustizia non dovrebbe rappresentare, perciò, più che una conseguenza virtuosa dello sviluppo di procedure alternative. Più volte, infatti, in interventi autorevoli sul tema, anche di tipo istituzionale (CSM), si è sottolineato che le probabilità di successo degli strumenti di ADR sono funzione diretta della efficienza e della durata contenuta dei processi, mentre inefficienza e lentezza della giustizia statale deprimono anche il ricorso a strumenti alternativi.

Chi confida nell'inefficienza del sistema giudiziale e nella durata imprevedibile dei processi per avviare cause pretestuose o resistere a una pretesa altrui con ragioni scarsamente fondate o insostenibili non ha infatti interesse ad avviare una soluzione stragiudiziale che definirebbe la lite in tempi brevi.

### **Le prossime novità della mediazione in ambito societario**

Nel provvedimento sulla mediazione nelle controversie civili e commerciali di cui il Governo ha definito lo schema nell'ottobre del 2009, il termine "conciliazione" non individua più la tecnica extraprocessuale alla quale si fa ricorso, che, in conformità al lessico delle direttive europee, il legislatore italiano qualifica ora "mediazione", nelle forme sia facilitative che valutative, ma l'esito positivo dell'attività svolta da un terzo imparziale per la composizione del conflitto.

Al di là delle questioni nominalistiche, lo schema di decreto delegato adotta il modello organizzativo della conciliazione societaria amministrata dagli organismi conciliativi abilitati dal Ministero, rivedendone e puntualizzandone diversi aspetti, e lo generalizza come paradigma della mediazione civile e commerciale.

Per tutte le materie sulle quali può svolgersi la mediazione regolata dal decreto la vertenza deve riguardare diritti disponibili per le parti.

Anche per la materia societaria si riporta dunque esplicitamente l'area di conciliabilità a quello delle controversie in cui non sia in gioco il rispetto di norme imperative o dell'ordine pubblico economico.

Le specificità della materia societaria, quindi, rimangono e si colgono solo sul piano della sostanza delle controversie, mentre per il resto si omogeneizzano nel procedimento comune e nelle relative regole di efficacia.

Il procedimento di mediazione si precisa con regole di durata, obblighi di riservatezza e di garanzia di imparzialità per i mediatori e si semplifica con la ammissibilità del suo svolgimento telematico.

Si prevede poi la moltiplicazione dell'offerta professionale di mediazione, che potrà provenire anche da organismi istituiti dagli ordini professionali - nel caso degli avvocati localizzati presso i tribunali - e che saranno abilitati automaticamente, e si valorizza la formazione dei conciliatori.



Trovano conferma, nella sostanza, il regime fiscale di vantaggio e la rilevanza dell'accordo conciliativo a fini esecutivi già previsti nella conciliazione societaria.

Viene inoltre più compiutamente definito il rapporto tra mediazione e processo e, rispetto a una serie di materie, il tentativo di conciliazione viene individuato come onere da assolversi necessariamente prima di poter agire in giudizio.

Va sottolineato che tra le materie per le quali la conciliazione è condizione di procedibilità per il giudizio sono ricomprese anche vicende di carattere economico, come le controversie bancarie e finanziarie, e vicende di rilievo anche specificamente societario, come i patti di famiglia, che come è noto possono avere ad oggetto anche partecipazioni sociali, ma non i rapporti societari, per i quali la mediazione rimane una scelta volontaria delle parti.

Rimane la regola preesistente della conciliazione societaria che rafforza il valore di una

previsione negoziale della mediazione anteriore al conflitto. Infatti, se questa è regola dello statuto societario, o viene disposta in un contratto - che potrebbe raccogliere, ad esempio, un accordo parasociale - e il procedimento conciliativo non si sia svolto prima del processo, questo, su richiesta del convenuto, verrà sospeso e la prosecuzione sarà possibile solo dopo il tentativo di conciliazione.

Si attende ora l'approvazione definitiva del decreto delegato e dei provvedimenti ministeriali di attuazione e il varo, nel prossimo giugno, delle regole di semplificazione del processo civile, per verificare se il "mercato dell'offerta di giustizia", che comprende quella giudiziale e le diverse forme stragiudiziali, possa davvero iniziare a funzionare efficientemente e a sostenere il recupero di competitività necessario al sistema italiano. ●



*Gli aiuti per la ricerca e lo sviluppo*

## Una boccata d'ossigeno per l'industria

di Francesco Mele



Con un suo decreto  
il Ministero per lo  
sviluppo economico  
ha stanziato  
700 milioni di euro  
per le PMI

**C**on l'emanazione del DM 23 Luglio 2009, il Ministero dello Sviluppo Economico ha stanziato una somma pari a 700 milioni di euro per sostenere lo sviluppo di piccole imprese di nuova costituzione, l'industrializzazione dei risultati delle attività di ricerca e sviluppo sperimentale e la realizzazione di investimenti volti al risparmio energetico e alla riduzione degli

impatti ambientali. Secondo le prime stime del Ministero questa misura dovrebbe consentire

l'avvio di circa 300 nuovi progetti avanzati e, in media, si prevede che ciascuna iniziativa innescherà impieghi per 4-5 milioni di euro, di cui metà a carico dei fondi pubblici.

Con quasi 3 anni di ritardo, il Ministero ha infatti dato attuazione all'articolo 1, comma

52 - Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti, con esclusione dei mezzi di trasporto	
61 - Telecomunicazioni, ivi inclusa la ricezione, registrazione, amplificazione, diffusione, elaborazione, trattamento e trasmissione di segnali e dati da e per lo spazio e la trasmissione di spettacoli e/o programmi radiotelevisivi da parte di soggetti diversi da quelli titolari di concessione per la radiodiffusione sonora e/o televisiva in ambito nazionale di cui alla Legge 6 agosto 1990, n. 233 e s.m.i.	
Informatica ed attività connesse, limitatamente alle attività a fianco riportate	<ul style="list-style-type: none"> <li>- produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (rif. 62.0); ivi inclusi i servizi connessi alla realizzazione di sistemi tecnologici avanzati per la produzione e diffusione di servizi telematici e quelli di supporto alla ricerca e all'innovazione tecnologica in campo informatico e telematico;</li> <li>- elaborazione dei dati, hosting e attività connesse, portali web (rif. 63.1);</li> <li>- edizione di software (rif. 58.2);</li> <li>- pubblicazione di elenchi e mailing list (rif. 58.12);</li> <li>- riparazione e manutenzione di altre macchine di impiego generale (rif. 33.12.5);</li> <li>- riparazione e manutenzione di computer e periferiche (rif. 95.11.0);</li> <li>- attività dei disegnatori grafici di pagine web (rif. 74.10.21)</li> </ul>
72 - Ricerca scientifica e sviluppo, ivi inclusi i servizi di assistenza alla ricerca e all'introduzione/adattamento di nuove tecnologie e nuovi processi produttivi e di controllo, i servizi di consulenza per le problematiche della ricerca e sviluppo e quelli di supporto alla ricerca e all'innovazione tecnologica in campo informatico e telematico	
Attività professionali, scientifiche e tecniche, limitatamente a quelle a fianco riportate	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ricerche di mercato (rif. 73.20), ivi inclusi i servizi connessi alle problematiche del marketing e della penetrazione commerciale e dell'import-export;</li> <li>- attività di consulenza gestionale (rif. 70.2), ivi inclusa la consulenza relativa alle problematiche della gestione, gli studi e le pianificazioni, l'organizzazione amministrativo-contabile, l'assistenza ad acquisti ed appalti, le problematiche della logistica e della distribuzione e le problematiche dell'ufficio, con esclusione dell'attività degli amministratori di società ed enti;</li> <li>- attività degli studi di architettura, ingegneria ed altri studi tecnici (rif. 71.1), ivi compresi i servizi di manutenzione e sicurezza impiantistica, i servizi connessi alla realizzazione e gestione di sistemi tecnologici avanzati per il risparmio energetico e per la tutela ambientale in relazione alle attività produttive, i servizi per l'introduzione di nuovi vettori energetici, i servizi connessi alle problematiche dell'energia, ambientali e della sicurezza sul lavoro, i servizi di trasferimento tecnologico connessi alla produzione ed alla lavorazione e trattamento di materiali, anche residui, con tecniche avanzate;</li> <li>- consulenza in materia di sicurezza (rif. 74.90.2);</li> <li>- attività dei disegnatori tecnici (rif. 74.10.3);</li> <li>- collaudi e analisi tecniche (rif. 71.20) ivi compresi i servizi connessi alle problematiche riguardanti la qualità e relativa certificazione nell'impresa;</li> <li>- laboratori fotografici per lo sviluppo e la stampa (rif. 74.20.2) e attività di aerofotografia (rif. 74.20.12);</li> <li>- attività di imballaggio e confezionamento (rif. 62.92);</li> <li>- design e styling relativo a tessuti, abbigliamento, calzature, gioielleria, mobili e altri beni personali o per la casa (rif. 74.10.1 e 74.10.9);</li> <li>- attività dei call center (rif. 62.20)</li> </ul>
Fornitura di acque; noli fognari, attività di gestione dei rifiuti e risanamento, limitatamente alle attività a fianco riportate	<ul style="list-style-type: none"> <li>- raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti (rif. 38.1 e 38.2), limitatamente a quelli di origine industriale e commerciale;</li> <li>- raccolta e depurazione delle acque di scarico (rif. 37.00.0), limitatamente alla diluizione, filtraggio, sedimentazione, decantazione con mezzi chimici, trattamento con fanghi attivi e altri processi finalizzati alla depurazione delle acque reflue di origine industriale</li> </ul>

845 della legge 27 Dicembre 2006 (Finanziaria 2007) la quale attribuiva al Ministero dello Sviluppo Economico la facoltà di istituire appositi regimi di aiuto in conformità con la normativa europea.

Si tratta di una vera e propria boccata di ossigeno per le piccole e medie imprese italiane che, soffocate dalla crisi, faticavano ad ottenere dei finanziamenti da parte degli istituti di credito per portare avanti i loro progetti innovativi di ricerca e sviluppo. Il Decreto ageverà anche i programmi di investimento ad alto contenuto di innovazione nelle quattro Regioni Convergenza (l'ex Obiettivo 1), ossia Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, utilizzando le disponibilità comunitarie 2007-2013 provenienti dal Programma Operativo Nazionale «Ricerca e Competitività» e dal Programma Operativo Interregionale «Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico».

Il decreto è appena un primo ma impor-

tante passo in quanto stabilisce solamente i criteri e le condizioni generali per la concessione delle agevolazioni la cui attuazione è demandata a successivi decreti ministeriali, per ciascuna delle finalità di intervento previste, nei quali verranno stabiliti i termini, le modalità e le procedure per la presentazione delle domande.

Si cercherà qui di seguito di illustrare schematicamente e con semplicità quanto dettato dalla disposizione normativa in modo tale da fornire una maggiore chiarezza, con la speranza di dare una maggiore conoscenza dello strumento e di orientare all'investimento gli imprenditori isolani operanti in campo innovativo.

### Soggetti beneficiari

Trattandosi di una agevolazione rivolta alle imprese operanti nel tessuto economico nazionale e operanti nel campo delle tecnologie

innovative, il decreto individua stringenti parametri di ammissibilità al finanziamento elencando dettagliatamente i requisiti ai quali devono rispondere le imprese che intendono presentare domanda per l'ottenimento del contributo. Queste devono necessariamente essere classificate nelle diverse categorie indicate dal decreto del Ministro delle attività produttive del 18 aprile 2005 (piccola, media o grande impresa) le quali assumono rilevanza al momento del calcolo delle intensità massime delle agevolazioni. Ancora, al momento della presentazione della domanda le imprese devono rispondere ai seguenti requisiti:

- a) essere regolarmente costituite ed iscritte nel Registro delle Imprese; se si tratta di imprese di servizi, essere costituite sotto forma di società;
- b) essere nel pieno e libero esercizio dei propri diritti civili, non essere in liquidazione volontaria e non essere sottoposte a procedure concorsuali;
- c) trovarsi in regime di contabilità ordinaria;
- d) non rientrare tra le imprese che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato, gli aiuti individuati quali illegali o incompatibili dalla Commissione Europea (hanno cioè ricevuto illegittimamente aiuti di stato non autorizzati dalla Commissione europea o da questa riconosciuti in seguito illegittimi);
- e) trovarsi in regola con le disposizioni vigenti in materia di normativa edilizia ed urbanistica, del lavoro, della prevenzione degli infortuni e della salvaguardia dell'ambiente ed essere in regola con gli obblighi contributivi;
- f) non essere state destinatarie, nei tre anni precedenti la domanda, di provvedimenti di revoca totale di agevolazioni concesse dal Ministero dello sviluppo economico, ad eccezione di quelli derivanti da rinunce;
- g) aver restituito agevolazioni godute per le

- quali è stato disposto dal Ministero dello sviluppo economico un ordine di recupero;
- h) non trovarsi in condizioni tali da risultare impresa in difficoltà;
- i) essere in possesso degli ulteriori specifici requisiti indicati ai Titoli II e III.

### Programmi ammissibili

Una prima indicazione in materia viene fornita per esclusione. Non sono infatti ammissibili programmi d'investimento riguardanti le attività economiche relative ai settori della Siderurgia, della Cantieristica navale, dell'Industria carboniera e delle Fibre sintetiche.

Trattandosi di finanziamenti mirati allo sviluppo di settori innovativi, ed individuando il settore siderurgico e carbonifero tra quelli "superati tecnologicamente" ed ad alto tasso di inquinamento, questi vengono esclusi per dare priorità a programmi di investimento volti al risparmio energetico e/o alla riduzione degli impatti ambientali.

A tal proposito i programmi di investimento ammissibili devono riguardare la produzione e distribuzione di energia elettrica e di calore, limitatamente agli impianti alimentati da fonti rinnovabili o che concorrono all'incremento dell'efficienza energetica e al risparmio energetico, con potenza non superiore a 50 MW elettrici.

Per fonti rinnovabili si intendono: le fonti energetiche rinnovabili non fossili (eolica, solare, geotermica, del moto ondoso, maremotrice, idraulica, biomasse, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas).

Per biomasse si intende la parte biodegradabile dei prodotti, rifiuti e residui provenienti dall'agricoltura (comprendente sostanze vegetali e animali) e dalla silvicoltura e dalle industrie connesse, nonché la parte biodegradabile dei rifiuti industriali e urbani; per impianti che concorrono all'incremento dell'efficienza ener-

I finanziamenti sono riservati alle imprese dei settori innovativi ed ecologicamente "puliti"

getica e al risparmio energetico si intendono quelli di cogenerazione, quelli che utilizzano calore di risulta, fumi di scarico ed altre forme di energia recuperabile in processi e in impianti e quelli che utilizzano fonti fossili prodotte esclusivamente da giacimenti minori isolati.

Un ruolo fondamentale svolgono anche le attività di servizi svolte a sostegno delle attività di ricerca.

Tra queste assume sempre maggiore rilevanza quella del trasferimento tecnologico la quale ha la finalità di valorizzare in chiave economica i risultati della ricerca scientifica e tecnologica delle imprese e degli enti di ricerca.

Attraverso questa attività si intende mettere in comunicazione il settore della ricerca con quello più propriamente produttivo per far sì che le scoperte in campo scientifico possano essere applicate in ambito industriale e possano essere sfruttate economicamente.

Quanto il decreto tenga in considerazione e lo identifichi come propulsivo dell'economia nazionale il ruolo svolto dalle nuove imprese

(anche spin-off di preesistenti attività economiche) lo si desume dal fatto che gli aiuti siano in particolare finalizzati allo sviluppo di piccole imprese di nuova costituzione (con non più di 24 mesi di vita alla data di presentazione della domanda) che allo stesso tempo portano avanti

programmi di industrializzazione di programmi qualificati di ricerca o di sviluppo sperimentale. Questi ultimi sono ritenuti tali:

- se realizzati in collaborazione con organismi di ricerca;
- se agevolati sulla base di norme comunitarie, statali e regionali finalizzate alla promozione di attività di ricerca e sviluppo sperimentale, a condizione che siano completamente realizzati da



non oltre 24 mesi alla data di presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni di cui si discute;

- qualora l'impresa, a seguito della realizzazione del programma, abbia depositato un brevetto prima della data di presentazione



Aree 87.3.c)	Riferimenti agli Orientamenti di Stato a finalità regionale	Dimensione di impresa <sup>(1)</sup>		
		P	M	G
Sardegna - solo alcune aree (dal 1/1/2007 al 31/12/2010)	Punto 30.A	45%	35%	25%
Sardegna - solo alcune aree (dal 1/1/2011 al 31/12/2013)	Punto 30.A	35%	25%	15%

della domanda di accesso alle agevolazioni di cui al decreto in esame;

In definitiva, rientrano tra i programmi ammissibili quelli che mirano alla realizzazione di nuove unità produttive o all'ampliamento di quelle esistenti e quelli che hanno ad obiettivo la diversificazione della produzione o il cambiamento fondamentale del processo di produzione (ottimizzazione).

### Spese ammissibili

Con riferimento alle spese ammissibili per lo svolgimento del programma di investimento, queste riguardano esclusivamente le immobilizzazioni, siano esse materiali o immateriali. Inutile specificare che le stesse devono essere mirate allo svolgimento delle attività innovative per le quali viene presentata la domanda. Unica eccezione a tale regola è dettata

per le sole PMI, rispetto alle spese di consulenza.

Questa tipologia di spesa è ammissibile nel limite del 3% del totale dell'investimento ammissibile. Tale scelta è dettata per effetto della natura stessa della piccola impresa la quale spesso non dispone di risorse interne per far fronte al bisogno di informazione e consulenza, che per tale motivo necessita di essere incentivato e sostenuto.

### Forma del contributo

Le agevolazioni possono essere concesse in una delle seguenti forme ovvero in una combinazione delle stesse:

- contributo in conto impianti
- contributo in conto interessi
- finanziamento agevolato
- garanzia

Il contributo in conto impianti è natural-

mente destinato all'acquisto del bene ammortizzabile ed è quindi una "agevolazione monetaria" per l'imprenditore che intende acquistare un fattore della produzione necessario per la sua attività di impresa.

Il contributo in conto interessi è invece concesso in relazione ad un finanziamento bancario ordinario stipulato dal soggetto beneficiario a tasso di mercato e destinato alla copertura finanziaria del programma, non superiore al 75% delle spese ammissibili, con una durata massima di 10 anni oltre un periodo di preammortamento commisurato alla durata del programma. Il contributo è determinato in percentuale al tasso di riferimento stabilito dalla Commissione Europea in misura massima non superiore all'80%.

Il finanziamento agevolato è concesso dal Ministero dello sviluppo economico in misura non superiore al 75% delle spese ammissibili, con una durata massima di 10 anni oltre un periodo di preammortamento commisurato alla durata del programma. Il tasso agevolato di finanziamento è pari al 20% del tasso di riferimento stabilito dalla Commissione Europea.

Le agevolazioni nella forma di garanzia dell'investimento potranno invece essere concesse a titolo di aiuto "de minimis", in conformità con la disciplina comunitaria.

È da sottolineare il fatto che i soggetti beneficiari delle agevolazioni dovranno apportare un contributo finanziario pari almeno al 25% del totale delle spese ammissibili riguardanti le immobilizzazioni, attraverso risorse proprie o mediante finanziamento esterno, in una forma priva di qualsiasi tipo di sostegno pubblico. Gli stessi soggetti avranno poi l'obbligo di mantenere i beni agevolati per almeno 5 anni, ovvero 3 anni nel caso di PMI, dalla data di ultimazione, ossia quella relativa all'ultimo titolo di spesa ammissibile.

Con riferimento specifico alla Sardegna, si riportano nella tabella della pagina affianco i massimali di aiuto che possono essere concessi ai diversi tipi di imprese.

L'erogazione delle agevolazioni è effettuata sulla base di stati di avanzamento documentati. Il Ministero dello Sviluppo Economico si riserva la possibilità di poter effettuare ispezioni e controlli in ogni fase del procedimento al fine di verificare le condizioni per la fruizione e il mantenimento delle agevolazioni medesime, nonché l'attuazione degli interventi finanziati, fornendo periodicamente alla Commissione europea un report nel quale viene fatto il punto della situazione e vengono comunicati gli importi ed i beneficiari delle agevolazioni.

È facoltà degli organi ministeriali, qualora non vengano rispettate le condizioni poste dal decreto in esame e da quelli attuativi, revocare in tutto o in parte le agevolazioni concesse e chiedere la restituzione delle somme eventualmente già erogate.

Come già accennato in precedenza, il decreto in esame rappresenta solo un primo passo per l'individuazione delle imprese ammesse al programma di finanziamento, per la individuazione degli interventi ammissibili e le tipologie di contributi erogabili. Ulteriori interventi legislativi interverranno, presumibilmente nel corso dei primi mesi del 2010, per dettagliare meglio i termini, le modalità e le procedure per la presentazione delle domande di accesso, nonché la procedura di selezione e valutazione delle domande pervenute.

In attesa del perfezionamento degli ultimi dettagli organizzativi e tecnici, spetta ora alle imprese agire e prodigarsi per porre in essere ed individuare nuovi campi da esplorare con la ricerca e per l'innovazione. Delle loro iniziative trarranno beneficio non solo i lavoratori in essa impiegati, ma l'intero sistema economico che, con le nuove tecniche e le tecnologie a disposizione, farà un sicuro balzo in avanti e sarà sicuro protagonista in campo internazionale. È sull'innovazione infatti che si giocano le sfide più importanti del terzo millennio, e sarà la capacità di competere e stare sul mercato con prodotti nuovi e tecnologie all'avanguardia la carta vincente nella sfida del progresso. ●

# CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI

*in sintonia  
con i cambiamenti  
per adeguare  
la dimensione produttiva locale  
ai nuovi scenari economici europei*



AZIENDA SPECIALE  
CENTRO SERVIZI PROMOZIONALI PER LE IMPRESE  
EURO INFO CENTRE IT 358 SARDEGNA  
09125 CAGLIARI, VIALE ARMANDO DIAZ 221  
TEL. 070.349.961 • FAX 070.349.963.06



CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA  
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CAGLIARI  
LARGO CARLO FELICE, 72  
TEL. 070.605.121 • FAX 070.605.124.35  
SEDE STACCATA DI CARBONIA  
VIA SARDEGNA, 20/22 - TEL. 0781.619.14



AZIENDA SPECIALE  
FIERA INTERNAZIONALE  
DELLA SARDEGNA  
09125 CAGLIARI, VIALE A. DIAZ 221  
TEL. 070.349.61 • FAX 070.349.631.0



a cura di Maria Rita Longhitano

## **Turismo, gemellaggio Sardegna - Piemonte**

*Promuovere il turismo e l'agro-alimentare tipico.*

*Con queste finalità la Camera di Commercio di Cagliari ha siglato il gemellaggio turistico-imprenditoriale con la Camera di Commercio di Cuneo.*

*L'obiettivo è quello di allungare le stagioni turistiche dei due territori portando il maggior numero di turisti sardi in vacanza sulla neve delle Alpi piemontesi e il maggior numero di turisti piemontesi sulle spiagge e nei siti culturali della Sardegna. Il tutto avvantaggiato dai voli diretti tra Cagliari e Cuneo che, con frequenza trisettimanale, la compagnia low-cost Ryanair mette a disposizione.*

*La tratta aerea, inaugurata il 31 marzo 2009, ha dato ottimi risultati registrando, in soli nove mesi, 32mila passeggeri e un coefficiente di riempimento pari al 73%.*

*Per migliorare ancora di più questi risultati, all'aeroporto di Elmas è stato aperto un box informazioni sulle attrattive delle Alpi piemontesi.*

*Mentre, da aprile, sarà l'aeroporto di Levaldigi ad ospitare*

*uno sportello promozionale dell'offerta turistica sarda e cagliaritano in particolare.*

*Ulteriori aspettative potrebbero venire dall'Euro-regione Alpi-Mediterraneo che comprende i territori delle regioni Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Provence-Alpes-Cote d'Azur e Rhône-Alpes, rispetto alla quale Sardegna e Corsica potrebbero rappresentare un grosso hub nel Mediterraneo.*

## **Diritti di segreteria, nuovi importi 2010**

*Novità e aggiornamenti nelle tabelle dei diritti di segreteria delle Camere di Commercio.*

*Li ha stabiliti il Ministero dello sviluppo economico con il decreto 2 dicembre 2009 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 293 del 17 dicembre scorso.*

*Le principali novità riguardano l'introduzione del diritto di segreteria relativo alla vidimazione del registro tenuto dai commissari liquidatori di società cooperative, di quello relativo al rilascio del certificato di esistenza di debiti a qualsiasi titolo o procedimenti di irrogazioni di sanzioni, il nuovo diritto relativo alla navigazione visuale*

*Registro imprese e alla richiesta di copie di bilancio.*

*Un nuovo diritto infine anche per la sostituzione della carta tachigrafica per difetto della stessa.*

*Per agevolare gli utenti nella compilazione della pratica telematica, il decreto ministeriale prevede anche la possibilità di utilizzare gratuitamente una scheda dati lavoro a condizione che la trasmissione della pratica avvenga entro trenta giorni.*

## **Deposito bilanci, fissata la maggiorazione OIC**

*La maggiorazione OIC per l'anno 2010 è fissata in euro 2,70. Lo ha stabilito il Ministero dello sviluppo economico con il decreto dirigenziale del 21 dicembre 2009.*

*La maggiorazione, che ha lo scopo di finanziare l'Organismo Italiano di Contabilità, fa salire a euro 92,70 i diritti sul deposito del bilancio e dell'elenco soci su supporto informatico e a euro 62,70 quelli relativi agli stessi depositi effettuati con modalità telematica.*

*Alla maggiorazione di euro 2,70 per il finanziamento dell'OIC non si applica la riduzione prevista per le cooperative sociali.*





### **Anche i depositi dei consorzi in XBRL**

*Anche i Consorzi con attività esterna hanno l'obbligo di effettuare il deposito della situazione patrimoniale nel formato elettronico esportabile (XBRL). Lo chiarisce la circolare Unioncamere del 23 dicembre 2009. L'Osservatorio, costituito da Unioncamere e dal Consiglio Nazionale dei Dottori commercialisti con lo scopo di esaminare le problematiche inerenti la professione contabile in relazione al rapporto con le Camere di Commercio, ha ritenuto, infatti, che i nuovi standard per la presentazione dei bilanci debbano essere utilizzati anche per la presentazione della situazione patrimoniale prevista dall'art. 2615 bis del Codice Civile.*

*I soggetti tenuti ad utilizzare i nuovi standard XBRL assolvono l'obbligo mediante il deposito nel Registro delle imprese della situazione patrimoniale nel formato elettronico esportabile.*

*I consorzi che hanno chiuso l'esercizio sociale il 31 dicembre 2009 devono provvedere al deposito nel Registro delle imprese entro il 1 marzo 2010.*

*Il ritardato o l'omesso deposito della situazione patrimoniale*

*dei consorzi con attività esterna comporta una sanzione di euro 549,34 per ogni soggetto obbligato. I consorzi fidi, ai quali si applicano le disposizioni relative al bilancio delle società per azioni, devono depositare la situazione patrimoniale presso il Registro delle imprese entro trenta giorni dall'approvazione. Maggiori informazioni sul formato XBRL sono disponibili all'indirizzo <http://webtelemaco.infocamere.it>.*

### **Registro imprese, arriva un nuovo software**

*A partire dal 16 febbraio 2010 le pratiche del Registro delle imprese dovranno essere compilate esclusivamente con la versione 6.5 del software FedraPlus o con altre versioni compatibili con i requisiti fissati dai decreti ministeriali del 14 agosto e del 24 novembre 2009. La nuova versione del software è disponibile sul sito Internet di Infocamere (<http://webtelemaco.infocamere.it>) o sul sito [www.registroimprese.it](http://www.registroimprese.it), nella sezione dedicata alla comunicazione unica.*

*L'aggiornamento del software nasce dalla necessità di adeguare la modulistica a quanto previsto dall'introduzione della comunicazione unica d'impresa, con*

*particolare riferimento alle informazioni tributarie e previdenziali, e alle conseguenze dell'abolizione del libro soci.*

*Le novità riguardano in particolare i modelli S1, S2, S5, R e UL. E' stato anche introdotto l'intercale IVA con il quale è possibile richiedere il codice fiscale, la partita IVA e dichiarare i dati dell'attività d'impresa.*

*Novità anche nel modello B relativo al deposito dei bilanci nel quale sono stati aggiunti i campi "bilancio sociale" e "situazione patrimoniale imprese sociali" oltre ad alcuni flag relativi agli utili di queste ultime.*

### **Diritto annuale, fissati gli importi per il 2010**

*Restano invariati gli importi del diritto annuale dovuti per l'anno 2010 dalle imprese iscritte o annotate nel Registro delle imprese alle Camere di Commercio.*

*Lo ha stabilito il Ministero dello sviluppo economico con il decreto interministeriale 22 dicembre 2009.*

*Invariata anche la maggiorazione del 20% fissata dalla Camera di Commercio di Cagliari per il perseguimento degli obiettivi previsti dal programma di attività.*



### **Ravvedimento operoso, ridotti gli interessi legali**

*Passa dal 3% all'1% in ragione d'anno la misura del saggio degli interessi legali di cui all'articolo 1284 del Codice Civile. Lo stabilisce il Ministero dell'economia e delle finanze con il decreto 4 dicembre 2009 pubblicato sulla gazzetta n. 291 del 15 dicembre 2009, in vigore dal 1 gennaio 2010. Le imprese ritardatarie, pertanto, devono calcolare gli interessi di mora ricordando che dal 1 gennaio 2008 al 31 dicembre 2009 il tasso da applicare è pari al 3% mentre dal 1 gennaio 2010 è pari all'1%. Maggiori informazioni sul diritto annuale e sul ravvedimento operoso sono disponibili sul sito internet della Camera all'indirizzo [www.ca.camcom.it](http://www.ca.camcom.it).*

### **Rifiuti, nasce il sistema di tracciabilità SISTRI**

*Dispositivi USB e una black box da installare sui mezzi di trasporto mandano gradualmente in soffitta i registri di carico e scarico, i formulari e il MUD (Modello unico di dichiarazione ambientale). Lo prevede il decreto 17 dicembre 2009 del Ministero dell'ambiente, istitutivo*

*del Sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti (SISTRI). L'obiettivo è quello di assicurare maggiore trasparenza al flusso dei rifiuti con un sistema che consente di monitorarne il percorso in tempo reale. Per l'iscrizione sono state individuate due fasi. Entro il 28 febbraio 2010 devono iscriversi i produttori iniziali di rifiuti pericolosi, incluse le imprese che effettuano il trasporto dei propri rifiuti pericolosi, con oltre 50 dipendenti; le imprese e gli enti produttori iniziali di rifiuti non pericolosi derivanti da attività artigianali, industriali e di trattamento rifiuti con oltre 50 dipendenti; i commercianti e gli intermediari di rifiuti; i consorzi per il recupero e il riciclaggio di particolari tipologie di rifiuti; le imprese che raccolgono e trasportano rifiuti speciali e quelle che effettuano il recupero o lo smaltimento dei rifiuti; i soggetti coinvolti nel trasporto intermodale dei rifiuti. Dal 13 febbraio al 30 marzo 2010 devono iscriversi, invece, i produttori iniziali di rifiuti pericolosi, compresi coloro che effettuano il trasporto dei propri rifiuti pericolosi, con un numero di dipendenti fino a 50; le imprese*

*e gli enti produttori iniziali di rifiuti non pericolosi derivanti da attività artigianali, industriali e di trattamento rifiuti con più di 10 dipendenti. Il sistema di tracciabilità sarà operativo a partire dal 13 luglio 2010 per il primo gruppo di soggetti obbligati all'iscrizione e dal 12 agosto 2010 per il secondo. A partire dal 12 agosto 2010 possono aderire volontariamente al SISTRI le imprese che trasportano i propri rifiuti speciali non pericolosi di cui sono produttori iniziali. L'iscrizione avviene mediante la compilazione di un apposito modulo direttamente sul sito internet [www.sistri.it](http://www.sistri.it) o via fax al numero 800050863. Sarà data conferma dell'avvenuta iscrizione entro 48 ore dall'invio della richiesta e, contestualmente sarà fissato un appuntamento per il ritiro del dispositivo USB. E' previsto il versamento di un contributo per l'acquisizione dei dispositivi elettronici che dovrà essere versato dopo l'iscrizione al sistema. L'installazione della black box sui veicoli che trasportano rifiuti deve essere effettuata dalle officine autorizzate dal Ministero dell'Ambiente il cui elenco sarà fornito alla consegna del dispositivo USB e sarà pubblicato sul sito [www.sistri.it](http://www.sistri.it). ●*



a cura di Alessia Bacchiddu

## DICEMBRE 2009

### **International Financial Reporting Interpretations Committee**

- Regolamento (CE) n. 1164/2009 della Commissione, del 27 novembre 2009, che modifica il regolamento (CE) n. 126/2008 che adotta taluni principi contabili internazionali conformemente al regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda l'Interpretazione dell'International Financial Reporting Interpretations Committee (IFRIC) (GUUE L 314 del 1/12/09)

- Regolamento (CE) n. 1165/2009 della Commissione, del 27 novembre 2009, che modifica il regolamento (CE) n. 1126/2008 della Commissione che adotta taluni principi contabili internazionali conformemente al regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda l'International Financial Reporting Standard (IFRS) 4 e l'IFRS 7 (GUUE L 314 del 1/12/09)

- Regolamento (CE) n. 1171/2009 della Commissione, del 30 novembre 2009, che modifica il regolamento (CE) n. 1126/2008 della Commissione che adotta taluni principi contabili internazionali conformemente al regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio, per quanto riguarda l'Interpretazione dell'International Financial Reporting Interpretations Committee (IFRIC) 9 e l'International Ac-

counting Standard (IAS) (GUUE L 314 del 1/12/09)

### **Prodotti vitivinicoli**

- Regolamento (CE) n. 1166/2009 della Commissione, del 30 novembre 2009, che modifica e rettifica il regolamento (CE) n. 606/2009 della Commissione recante alcune modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 479/2008 del Consiglio per quanto riguarda le categorie di prodotti vitivinicoli, le pratiche enologiche e le relative restrizioni (GUUE L 314 del 1/12/09)

### **IVA**

- Regolamento (CE) n. 1174/2009 della Commissione, del 30 novembre 2009, recante modalità di esecuzione degli articoli 34 bis e 37 del regolamento (CE) n. 1798/2003 del Consiglio per quanto riguarda il rimborso dell'imposta sul valore aggiunto ai sensi della direttiva 2008/9/CE del Consiglio (GUUE L 314 del 1/12/09)

### **Appalti**

- Regolamento (CE) n. 1177/2009 della Commissione, del 30 novembre 2009, che modifica le direttive del Parlamento europeo e del Consiglio 2004/17/CE, 2004/18/CE e 2009/81/CE riguardo alle soglie di applicazione in materia di procedure di aggiudicazione degli appalti (GUUE L 314 del 1/12/09)

### **Sostegno agli agricoltori**

Regolamento (CE) n. 1120/2009

della Commissione del 29 ottobre 2009 recante modalità di applicazione del regime di pagamento unico di cui al titolo III del regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori (GUUE L 316 del 2/12/09)

- Regolamento (CE) n. 1250/2009 del Consiglio, del 30 novembre 2009, recante modifica del regolamento (CE) n. 73/2009 che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto agli agricoltori nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori (GUUE L 338 del 19/12/09)

### **Bovini**

- Direttiva 2009/157/CE del Consiglio, del 30 novembre 2009, relativa agli animali della specie bovina riproduttori di razza pura (GUUE L 316 del 2/12/09)

### **Trasformazione prodotti agricoli**

- Regolamento (CE) n. 1216/2009 del Consiglio, del 30 novembre 2009, sul regime di scambi per talune merci ottenute dalla trasformazione di prodotti agricoli (GUUE L 328 del 15/12/09)

### **Aziende agricole**

- Regolamento (CE) n. 1200/2009 della Commissione, del 30 novembre 2009, recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE)



a cura di Alessia Bacchiddu

n. 1166/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle indagini sulla struttura delle aziende agricole e all'indagine sui metodi di produzione agricola, per quanto riguarda i coefficienti di conversione in unità di bestiame e le definizioni delle caratteristiche (GUUE L 328 del 15/12/09)

#### **Esposizione all'amianto**

- Direttiva 2009/148/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro (GUUE L 330 del 16/12/09)

#### **Assicurazioni**

- Direttiva 2009/138/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 novembre 2009 in materia di accesso ed esercizio delle attività di assicurazione e di riassicurazione (solvibilità II) (GUUE L 335 del 17/12/09)

#### **Reti e comunicazione elettronica**

- Direttiva 2009/136/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 novembre 2009 recante modifica della direttiva 2002/22/CE relativa al servizio universale e ai diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica, della direttiva 2002/58/CE relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche e del regolamento (CE) n. 2006/2004 sulla cooperazione tra le autorità

nazionali responsabili dell'esecuzione della normativa a tutela dei consumatori (GUUE L 337 del 18/12/09)

- Direttiva 2009/140/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 novembre 2009 recante modifica delle direttive 2002/21/CE che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica, 2002/19/CE relativa all'accesso alle reti di comunicazione elettronica e alle risorse correlate, e all'interconnessione delle medesime e 2002/20/CE relativa alle autorizzazioni per le reti e i servizi di comunicazione elettronica (GUUE L 337 del 18/12/09)

#### **EMAS**

- Regolamento (CE) n. 1221/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 novembre 2009, sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), che abroga il regolamento (CE) n. 761/2001 e le decisioni della Commissione 2001/681/CE e 2006/193/CE (GUUE L 342 del 22/12/09)

#### **GENNAIO 2010**

##### **Carte del conducente**

- Raccomandazione della Commissione, del 13 gennaio 2010, relativa allo scambio sicuro di dati elettronici tra Stati membri per verificare l'univocità delle carte del conducente emesse dalla direttiva 2006/112/ (GUUE L 9 del 14/01/10)

#### **IVA**

- Direttiva 2009/162/UE del Consiglio, del 22 dicembre 2009, che modifica varie disposizioni della direttiva 2006/112/CE relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto (GUUE L 10 del 15/01/10)

#### **Residui negli alimenti**

- Regolamento (UE) n. 37/2010 della Commissione del 22 dicembre 2009 concernente le sostanze farmacologicamente attive e la loro classificazione per quanto riguarda i limiti massimi di residui negli alimenti di origine animale (GUUE L 15 del 20/01/10)

#### **Cittadinanza attiva**

- Decisione del Consiglio, del 27 novembre 2009, relativa all'Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono la cittadinanza attiva (2011) (GUUE L 17 del 22/01/10)

#### **Pesca**

- Regolamento (UE) n. 23/2010 del Consiglio, del 14 gennaio 2010, che stabilisce, per il 2010, le possibilità di pesca e le condizioni ad esse associate per alcuni stock o gruppi di stock ittici, applicabili nelle acque UE e, per le navi UE, in altre acque dove sono imposti limiti di cattura, e che modifica i regolamenti (CE) n. 1359/2008, (CE) n. 754/2, (CE) n. 1226/2009 e (CE) n. 1287/2009 (GUUE L 21 del 26/01/10) ●



Una recente pubblicazione dell'ISTAT sulle risorse idriche a uso civile

# Quanta acqua va nei nostri rubinetti

**L'**Istat ha reso disponibili i risultati della rilevazione censuaria sui servizi idrici riferiti al 2008.

I principali aspetti esaminati riguardano i prelievi di acqua per uso potabile, i relativi volumi sottoposti a trattamenti di potabilizzazione, l'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale e l'acqua erogata ai cittadini, fino alla stima delle acque reflue trattate per depurarle prima della reimmissione nell'ambiente.

La rilevazione ha beneficiato del contributo finanziario da parte del Ministero dello Sviluppo Economico per il monitoraggio degli "Obiettivi di servizio" nelle regioni del Mezzogiorno<sup>1</sup>.

Si tratta di un meccanismo premiale collegato al raggiungimento di target sui livelli di alcuni servizi essenziali per i cittadini<sup>2</sup>.

L'analisi viene

svolta per regione e per Ambito territoriale ottimale (Ato)<sup>3</sup>. Tavole di dati con maggiori dettagli territoriali sono disponibili a richiesta inviando una email all'indirizzo [info@istat.it](mailto:info@istat.it).

### Prelievi potabilizzazione dell'acqua

Nel 2008 il prelievo d'acqua a uso potabile ammonta, a livello nazionale, a 9,1 miliardi di metri cubi d'acqua, in crescita rispetto al 2005 (+1,7%) e al 1999 (+2,6%).

Gli aumenti più significativi si registrano nelle regioni del Nord-est e del Centro, mentre nelle altre ripartizioni si osservano riduzioni dovute alla carenza generalizzata di precipitazioni negli anni centrali del periodo 1999-2008 (Prospetto 1).

Nel 2008 il 32,2% dell'acqua prelevata è stata sottoposta a trattamenti di potabilizzazione (Prospetto 2).

Tale quota è sostanzialmente in li-



<sup>1</sup> Cfr. [www.dps.tesoro.it/obiettivi\\_servizio](http://www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio)

<sup>2</sup> In particolare, i target, quantificati da indicatori statistici, sono fissati per la quota di acqua erogata nelle reti comunali sull'acqua immessa e per gli utenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue.

<sup>3</sup> L'Ato è una delimitazione del territorio nazionale definita dalle autorità regionali e costituita allo scopo di organizzare la gestione unitaria dei servizi idrici di competenza delle regioni (Cfr Glossario).

**Prospetto 1 - Prelievi di acqua ad uso potabile, per regione e ripartizione geografica  
Anni 1999, 2005, 2008 (valori assoluti e variazioni percentuali)**

Regioni	Prelievi di acqua ad uso potabile (milioni di metri cubi)			Prelievi di acqua ad uso potabile (variazioni percentuali)		
	2008	2005	1999	2008/2005	2005/1999	2008/1999
Piemonte	594	588	591	1,0	-0,5	0,4
V. Aosta/V. Aoste	40	38	38	5,7	-1,5	4,1
Lombardia	1.452	1.465	1.452	-0,9	0,9	0,0
Trentino A.A.	214	199	195	7,6	2,2	10,0
Bolzano/Bozen	77	74	72	3,9	2,7	6,7
Trento	137	125	123	9,8	1,9	11,9
Veneto	730	702	678	3,9	3,6	7,7
Friuli Venezia Giulia	224	202	202	10,7	0,3	11,0
Liguria	258	263	275	-1,9	-4,4	-6,2
Emilia-Romagna	517	526	509	-1,6	3,4	1,7
Toscana	460	448	432	2,8	3,6	6,5
Umbria	116	115	112	0,9	2,4	3,3
Marche	202	202	205	0,2	-1,3	-1,1
Lazio	1.140	1.087	1.035	4,9	5,1	10,2
Abruzzo	291	293	337	-0,6	-13,1	-13,6
Molise	161	160	166	0,5	-3,1	-2,6
Campania	872	870	848	0,3	2,6	2,9
Puglia	210	198	202	5,8	-1,7	4,0
Basilicata	316	319	316	-1,0	0,8	-0,1
Calabria	388	374	360	3,8	4,0	8,0
Sicilia	626	628	617	-0,3	1,7	1,5
Sardegna	298	280	307	6,3	-8,6	-2,9
<b>ITALIA</b>	<b>9.108</b>	<b>8.956</b>	<b>8.874</b>	<b>1,7</b>	<b>0,9</b>	<b>2,6</b>
Nord-ovest	2.343	2.353	2.356	-0,4	-0,1	-0,6
Nord-est	1.685	1.629	1.583	3,5	2,9	6,5
Centro	1.919	1.852	1.784	3,6	3,8	7,6
Sud	2.238	2.213	2.227	1,1	-0,6	0,5
Isole	924	908	924	1,7	-1,7	0,0

nea con quella rilevata nel 2005, mentre nel 1999 era potabilizzato il 26,3% dell'acqua prelevata. La quota di acqua potabilizzata risente delle caratteristiche idrogeologiche dei territori da cui sono captate le acque.

Ove siano disponibili una pluralità di fonti, vengono utilizzate in *primis* le acque sotterranee, in quanto, essendo di migliore qualità, non richiedono di norma processi di potabilizzazione, ad eccezione dei casi in cui sono state riscontrate tracce di inquinamento antropico o di presenza naturale di sostanze tossiche. Per converso, le acque superficiali devono essere sottoposte a trattamento di potabilizzazione nella quasi totalità dei casi. Maggiori volumi di acqua potabilizzata si riscon-

trano, pertanto, in quelle regioni dove maggiore è il prelievo da acque superficiali.

Le regioni con la maggior quota di acqua con trattamento di potabilizzazione sono la Sardegna (89,2%), la Basilicata (80,5%), la Liguria (55,6%) e l'Emilia Romagna (53,7%).

Di contro, i più bassi livelli di potabilizzazione si osservano nel Lazio (2,9%), in Molise (8,9%) e in Campania (9,1%), laddove sono presenti risorse sotterranee idropotabili di buona qualità che non richiedono particolari trattamenti.

#### Distribuzione di acqua potabile

Nel 2008, in Italia sono immessi in rete per abitante 136 metri cubi di acqua (Prospetto 3).

**Prospetto 2 - Acqua prelevata e potabilizzata, per regione e ripartizione geografica**  
Anni 1999, 2005, 2008 (valori assoluti e quote sul totale dei prelievi)

Regioni	Acqua prelevata e potabilizzata (milioni di metri cubi)		Quota di acqua potabilizzata sul totale dei prelievi (valori percentuali)			
	2008	2005	1999	2008	2005	1999
Piemonte	216	236	185	36,4	40,1	31,2
V. Aosta/V. Aoste	5	4	3	12,7	11,5	7,4
Lombardia	679	688	510	46,8	47,0	35,2
Trentino A.A.	38	30	20	17,8	15,1	10,5
Bolzano/Bozen	16	15	13	21,0	20,6	18,0
Trento	22	15	8	15,9	11,9	6,1
Veneto	132	136	125	18,0	19,4	18,4
Friuli Venezia Giulia	70	68	61	31,1	33,8	30,5
Liguria	143	111	110	55,6	42,4	40,0
Emilia-Romagna	278	282	252	53,7	53,6	49,5
Toscana	226	222	215	49,1	49,6	49,7
Umbria	13	13	14	10,8	11,0	12,3
Marche	53	51	40	26,1	25,2	19,5
Lazio	33	32	38	2,9	3,0	3,7
Abruzzo	60	49	7	20,6	16,7	2,0
Molise	14	12	16	8,9	7,4	9,5
Campania	80	67	17	9,1	7,7	2,0
Puglia	95	98	77	45,2	49,5	38,3
Basilicata	254	256	249	80,5	80,2	78,8
Calabria	62	59	39	15,9	15,7	10,9
Sicilia	221	206	154	35,2	32,8	25,0
Sardegna	266	229	202	89,2	81,7	65,9
<b>ITALIA</b>	<b>2.936</b>	<b>2.850</b>	<b>2.335</b>	<b>32,2</b>	<b>31,8</b>	<b>26,3</b>
Nord-ovest	1.043	1.039	808	44,5	44,2	34,3
Nord-est	517	516	459	30,7	31,7	29,0
Centro	325	318	307	16,9	17,2	17,2
Sud	565	541	405	25,2	24,4	18,2
Isole	486	435	357	52,7	47,9	38,6

Il valore risulta invariato rispetto sia al 2005 che al 1999. Le regioni che immettono nelle reti comunali più acqua potabile per abitante sono la Valle d'Aosta e il Lazio (rispettivamente 182 e 172 metri cubi per abitante).

L'Umbria e le Marche, con poco più di 100 metri cubi per abitante, sono quelle che ne immettono meno.

Nel 2008 sono stati erogati 92 metri cubi di acqua per abitante (+1,2% rispetto al 2005 e +1,0% rispetto al 1999) (Prospetto 4).

Nelle prime posizioni della graduatoria si collocano la provincia autonoma di Trento

(127 metri cubi), la Lombardia (115 metri cubi), la Valle d'Aosta (122 metri cubi) e il Lazio (111 metri cubi), mentre in coda si ritrovano la Puglia (64 metri cubi), l'Umbria (69 metri cubi) e le Marche (76 metri cubi).

In generale, le differenze regionali sono rilevanti sia per l'acqua immessa, che varia dai 497 litri al giorno<sup>4</sup> per abitante della Valle d'Aosta ai 277 litri al giorno dell'Umbria, sia per l'acqua erogata, che varia dai 348 litri al giorno della provincia di Trento ai 174 litri al giorno della Puglia, a fronte di un consumo medio italiano di 250 litri al giorno (Figura 1).

<sup>4</sup> L'unità di misura "litri al giorno", in luogo di metri cubi, è proposta per fornire una unità di misura più utilizzata dai cittadini.

**Prospetto 3 - Acqua immessa, in metri cubi per abitante, nelle reti comunali, per regione e ripartizione geografica - Anni 1999, 2005, 2008 (valori per abitante e variazioni percentuali)**

Regioni	Acqua immessa nelle reti comunali (metri cubi per abitante)			Acqua immessa per abitante (variazioni percentuali)		
	2008	2005	1999	2008/2005	2005/1999	2008/1999
Piemonte	132	134	137	-1,4	- 2,2	- 3,6
V. Aosta/V. Aoste	182	173	170	5,5	1,6	7,1
Lombardia	146	149	151	- 1,9	- 1,2	- 3,0
Trentino A.A.	147	147	147	- 0,2	0,0	- 0,2
Bolzano/Bozen	128	126	137	2,2	- 8,2	- 6,2
Trento	164	168	157	- 2,0	6,8	4,7
Veneto	127	132	134	- 4,2	- 1,2	- 5,4
Friuli Venezia Giulia	162	151	161	7,8	- 6,2	1,1
Liguria	148	157	164	- 5,8	- 4,3	- 9,8
Emilia-Romagna	110	118	115	- 7,3	3,0	- 4,5
Toscana	122	124	122	- 1,6	1,6	0,0
Umbria	101	108	112	- 6,1	- 3,9	- 9,8
Marche	102	105	116	- 3,3	- 9,3	- 12,3
Lazio	172	163	163	6,0	- 0,1	5,9
Abruzzo	162	155	155	4,1	0,3	4,3
Molise	159	153	145	4,4	5,0	9,6
Campania	131	130	126	1,1	3,3	4,5
Puglia	119	113	114	5,2	- 0,6	4,5
Basilicata	140	141	134	- 1,1	5,3	4,2
Calabria	148	131	122	13,5	7,4	21,8
Sicilia	124	124	121	- 0,1	2,5	2,4
Sardegna	162	150	157	7,4	- 4,5	2,6
<b>ITALIA</b>	<b>136</b>	<b>136</b>	<b>136</b>	<b>0,4</b>	<b>0,0</b>	<b>0,4</b>
Nord-ovest	143	146	144	- 2,1	0,9	- 1,2
Nord-est	126	130	125	- 3,4	4,1	0,5
Centro	142	138	135	2,3	2,2	4,6
Sud	134	129	126	4,3	2,3	6,6
Isole	133	130	131	2,1	- 0,7	1,4

### Dispersioni di acqua potabile

Considerato che l'acqua potabile è un bene comune di massima importanza per il benessere e per la stessa vitalità della popolazione presente e futura, occorrerebbe ridurre al minimo le dispersioni. Le dispersioni di acqua potabile sono normalmente misurate rispetto all'acqua erogata al consumatore finale, sia come quota in più di prelievo necessario per soddisfare le esigenze, sia come quota in più di acqua immessa<sup>5</sup> nelle reti comunali. L'obiettivo di riduzione delle dispersioni

di acqua erogata ai cittadini è incluso anche nell'ambito del meccanismo premiale degli Obiettivi di Servizio per le regioni del Mezzogiorno, che fissa al 2013 un valore target di acqua non dispersa pari al 75% dell'acqua immessa nelle reti comunali (cioè quella in uscita dai serbatoi comunali). Nel 2008, in Italia per ogni 100 litri di acqua erogata si preleva una quantità di 165 litri, cioè il 65% in più, rispetto al 67% del 2005 e al 68% del 1999 (Prospetto 5). Tali dispersioni sono dovute, da un lato, alla necessità di garantire

<sup>5</sup> Per acqua immessa in rete si intende la quantità di acqua in uscita dai serbatoi comunali.



**Prospetto 4 - Acqua erogata, in metri cubi per abitante, per regione e ripartizione geografica  
Anni 1999, 2005, 2008 (valori per abitante e variazioni percentuali)**

Regioni	Acqua erogata (metri cubi per abitante)		Acqua erogata (variazioni percentuali)			
	2008	2005	1999	2008/2005	2005/1999	2008/1999
Piemonte	90	92	94	- 1,5	- 2,7	- 4,1
V. Aosta/V. Aoste	122	113	100	7,5	13,2	21,7
Lombardia	115	116	117	- 0,3	- 0,9	- 1,2
Trentino A.A.	115	111	109	3,2	2,0	5,3
Bolzano/Bozen	102	98	105	3,9	- 6,4	- 2,8
Trento	127	124	113	2,8	9,5	12,5
Veneto	89	92	93	- 4,0	- 0,8	- 4,8
Friuli Venezia Giulia	96	93	100	3,7	- 6,7	- 3,2
Liguria	107	117	121	- 8,3	- 3,7	- 11,7
Emilia-Romagna	83	87	87	- 4,4	0,4	- 4,1
Toscana	88	87	84	0,9	4,1	5,0
Umbria	69	71	76	- 3,8	- 6,4	- 10,0
Marche	76	78	86	- 2,3	- 9,4	- 11,5
Lazio	111	106	109	5,3	- 3,4	1,8
Abruzzo	91	86	85	6,0	1,0	7,1
Molise	89	84	79	6,6	6,4	13,4
Campania	80	78	78	3,5	0,1	3,5
Puglia	64	60	57	6,6	3,8	10,7
Basilicata	94	92	81	1,8	13,7	15,8
Calabria	99	86	80	15,8	7,4	24,4
Sicilia	80	80	77	0,6	3,3	4,0
Sardegna	87	81	85	8,4	- 5,1	2,9
<b>ITALIA</b>	<b>92</b>	<b>91</b>	<b>92</b>	<b>1,2</b>	<b>- 0,2</b>	<b>1,0</b>
Nord-ovest	107	109	108	- 1,4	1,2	- 0,2
Nord-est	90	92	89	- 2,6	3,7	1,0
Centro	96	94	93	2,7	0,8	3,5
Sud	80	75	73	6,5	2,6	9,2
Isole	82	80	80	2,6	- 0,1	2,5

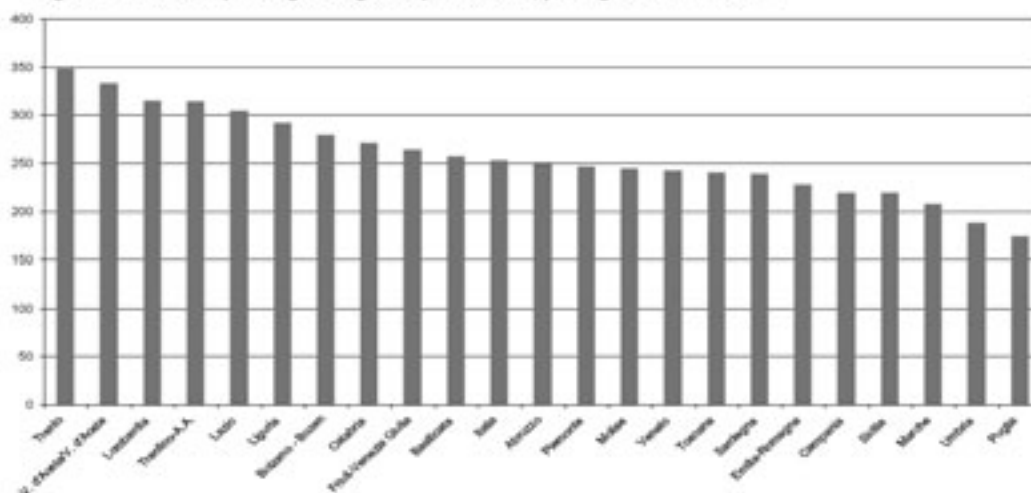
una continuità di afflusso alle condutture e alle adduzioni di acqua all'ingrosso concesse a imprese industriali (in genere alimentari) e, dall'altro, a prelievi non autorizzati (ad esempio, a fini agricoli), a perdite delle condotte o ad una mancata regolazione del prelievo al variare periodico delle necessità. Le maggiori dispersioni totali di acqua si registrano nelle regioni del Sud, dove per erogare 100 litri di acqua se ne prelevano quasi altri 100 litri, ma anche in Valle d'Aosta, nella provincia di Trento e in Sardegna, dove i prelievi aggiuntivi sono pari, rispettivamente, a 158, 109 e 104 litri.

Con riferimento alle dispersioni di rete di acqua potabile, nel 2008 si registra, a livello na-

zionale, una perdita del 47%, dovuta, anche in questo caso, alle necessità di garantire una continuità di afflusso nelle condutture, ma anche alle effettive perdite delle condutture e alla mancata regolazione dell'immissione in rete al variare delle necessità stagionali. Le maggiori dispersioni di rete si osservano in Puglia, Sardegna, Molise e Abruzzo dove, per ogni 100 litri di acqua erogata, se ne immettono in rete circa 80 litri in più; quelle minori si riscontrano invece in Lombardia e nelle due province autonome del Trentino Alto-Adige (l'eccesso di immissione in rete è inferiore ai 30 litri per ogni 100 litri erogati) (Figura 2).

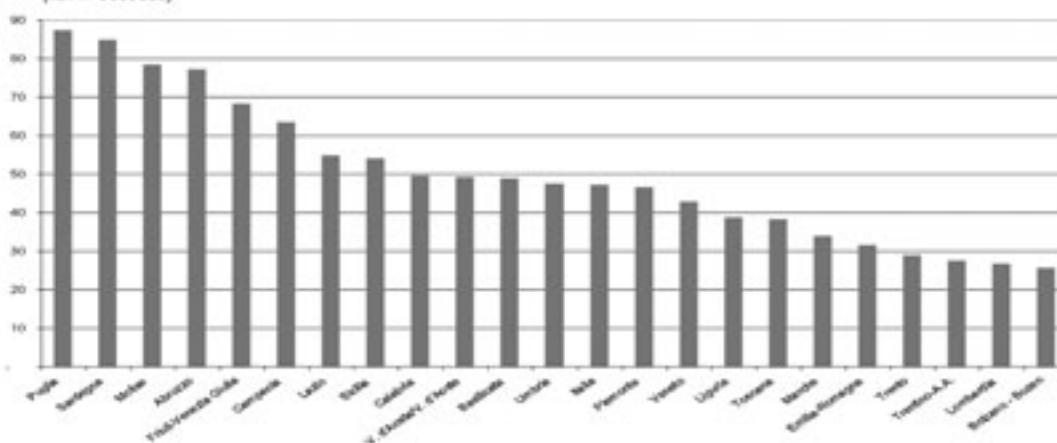
Tra i comuni con più di 200mila abitanti,

Figura 1 - Litri di acqua erogata al giorno per abitante, per regione - Anno 2008



<sup>6</sup> L'unità di misura "litri al giorno", in luogo di metri cubi, è proposta per fornire una unità di misura più utilizzata dai cittadini.

Figura 2 - Dispersioni di rete di acqua potabile per 100 litri di acqua erogata, per regione - Anno 2008 (litri in eccesso)



Bari denuncia la maggiore dispersione di acqua immessa rispetto a quella erogata (106 litri in più per 100 litri erogati); seguono Palermo e Trieste (con un eccesso, rispettivamente, di 88

e 76 litri) (Prospetto 6). Catania, Roma, Napoli, Torino e Padova dichiarano dispersioni di rete superiori al 50%. A Venezia, Milano, Firenze e Bologna le dispersioni sono inferiori al 35%.

Prospetto 5 - Dispersioni di acqua potabile, totali e di rete, per regione e ripartizione geografica - Anni 1999, 2005, 2008 (valori percentuali)

Regioni	Dispersioni totali Acqua prelevata su acqua erogata (a) (valori percentuali)			Dispersioni di rete Acqua immessa su acqua erogata (valori percentuali)		
	2008	2005	1999	2008	2005	1999
Piemonte	49	48	47	47	46	46
V. Aosta/V. Aoste	158	169	217	49	52	70
Lombardia	31	34	37	27	29	29
Trentino A.A.	84	82	91	27	32	35
Bozno/Bozen	51	57	49	26	28	30
Trento	109	102	130	29	35	39
Veneto	67	61	61	43	43	44
Friuli Venezia Giulia	89	80	71	68	62	61
Liguria	50	41	39	39	35	36
Emilia-Romagna	44	45	48	32	36	32
Toscana	42	42	46	38	42	45
Umbria	90	86	76	48	51	47
Marche	71	70	64	34	35	35
Lazio	83	89	80	55	54	49
Abruzzo	-	-	-	77	81	82
Molise	-	-	-	78	82	85
Campania	-	-	-	63	67	62
Puglia	-	-	-	87	90	98
Basilicata	-	-	-	49	53	66
Calabria	95	118	119	50	53	53
Sicilia	55	57	57	54	55	57
Sardegna	104	110	119	85	86	85
<b>ITALIA</b>	<b>65</b>	<b>67</b>	<b>68</b>	<b>47</b>	<b>48</b>	<b>48</b>
Nord-ovest	38	39	41	33	34	34
Nord-est	64	60	61	40	41	41
Centro	70	73	68	47	48	46
Sud	98	109	116	68	71	72
Isole	68	70	73	62	63	64

(a) Non sono riportati i dati di Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Basilicata in quanto l'acqua prelevata, a causa dei trasferimenti interregionali, non è rapportabile all'acqua erogata all'interno della stessa regione.

### Depurazione delle acque reflue domestiche

La depurazione delle acque reflue è rilevante per prevenire l'inquinamento delle falde sotterranee, dei corpi idrici (fiumi, laghi e invasi) e delle acque marino-costiere e per garantire il benessere sanitario delle popolazioni. Il Censimento sui servizi idrici rileva, per ciascun im-

pianto, la capacità potenziale di depurazione e la capacità effettivamente utilizzata, in termini rispettivamente di "abitanti equivalenti" (AE)<sup>6</sup> di progetto e di "abitanti equivalenti effettivi"<sup>7</sup>.

Gli impianti<sup>8</sup> sono classificati in base al tipo di trattamento effettuato (primario, secondario o più avanzato rispetto ai precedenti; cfr.

<sup>6</sup> Gli Abitanti equivalenti (AE) costituiscono l'unità di misura utilizzata nel campo della depurazione delle acque reflue per uniformare le stime degli abitanti residenti, di quelli fluttuanti (pendolari e turisti) e di quelli equivalenti derivanti dagli scarichi delle attività economiche (Cfr. Glossario).

<sup>7</sup> In questa analisi gli impianti sono considerati nella sola componente domestica con esclusione, nei casi di impianti misti, delle acque assimilabili ad esse (direttiva 91/271/CE), per le quali è concessa la depurazione di scarichi organici provenienti da imprese industriali (tale suddivisione non è operata ai fini dell'indicatore S11 degli Obiettivi di servizio). Nelle tavole allegate sono disponibili sia i dati relativi alla componente domestica sia quelli comprensivi degli scarichi organici industriali trattati in depuratori misti.

<sup>8</sup> Per la validazione dei dati elementari riportati dai gestori per il 2008, i quali non sempre fanno riferimento a misurazioni tecniche, l'Istat si è avvalso dei dati già a disposizione dell'Istituto, riferiti al 1999, al 2005 e al 2007, nonché dei dati raccolti dal Ministero dell'Ambiente per il 2007 e dei dati comunicati dalle Arpa-Appa per il 2007.

**Prospetto 6 – Dispersioni di rete nei comuni con più di 200mila abitanti – Anni 1999, 2005, 2008 (valori percentuali)**

Comuni	Popolazione residente (media annua in migliaia)		Dispersioni di rete (libri di acqua immessa in più per 100 libri di acqua erogata)	
	2008	2008	2005	1999
Bari	322	106	112	107
Palermo	661	88	94	105
Trieste	205	76	68	68
Catania	298	63	63	63
Roma	2.722	61	61	57
Napoli	968	54	54	54
Torino	909	53	49	53
Padova	211	52	36	39
Messina	244	43	43	43
Genova	611	42	32	32
Verona	265	38	29	32
Bologna	374	33	33	29
Firenze	365	29	29	29
Milano	1.298	11	13	14
Venezia	270	9	40	52

**Prospetto 7 - Impianti di depurazione delle acque reflue domestiche in esercizio e relativa capacità potenziale ed effettiva, per tipologia di trattamento - Anno 2008 (composizioni percentuali)**

TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO	Impianti	Capacità potenziale	Capacità effettiva
Primario	53,2	4,0	3,3
Secondario	36,0	30,1	30,1
Terziario	10,8	65,9	66,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Glossario). Gli impianti in esercizio con trattamento primario (in gran parte vasche Imhoff, ovvero impianti in grado di garantire un parziale abbattimento dell'inquinamento organico) rappresentano il 53,2% del totale, corrispondenti ad una quota di capacità effettiva pari al 3,3%; gli impianti con un trattamento dei reflui di tipo secondario costituiscono il 36,0% degli impianti e il 30,1% di capacità effettiva; quelli con tratta-

mento terziario, infine, sono il 10,8% del totale impianti e il 66,6% degli abitanti equivalenti effettivamente depurati (Prospetto 7).

#### Capacità potenziale degli impianti di depurazione delle acque reflue domestiche <sup>9</sup>

Nel 2008 gli impianti di depurazione realizzati hanno una capacità complessiva, secondo progetto, di 75,2 milioni di abitanti equiva-

<sup>9</sup> Nella somma per regione la capacità potenziale dei Bacini di utenza, se superiore a quella necessaria, è stata limitata fino al massimo delle necessità; ciò in quanto i casi di capacità superiore non possono compensare, nel totale regionale, i bacini con capacità potenziale inferiore al necessario poiché le reti fognarie non sono collegate.



**Prospetto 8 - Capacità potenziale degli impianti di depurazione delle acque reflue domestiche in abitanti equivalenti (AE), per regione e ripartizione geografica - Anni 1999, 2005, 2008**

Regioni	Capacità degli impianti (milioni di AE)			Capacità degli impianti (variazioni percentuali)		
	2008	2005	1999	2008/2005	2005/1999	2008/1999
Piemonte	5,6	5,0	4,9	11,1	3,2	14,7
V. Aosta/V. Aoste	0,3	0,3	0,3	9,4	9,1	19,3
Lombardia	11,6	10,5	8,0	10,0	32,1	45,3
Trentino A.A.	1,9	1,8	1,7	6,1	10,2	17,0
Bolzano/Bozen	0,9	0,8	0,7	9,8	13,3	24,4
Trento	1,0	1,0	0,9	3,2	7,9	11,3
Veneto	5,5	5,3	4,9	4,4	7,6	12,4
Friuli Venezia Giulia	1,6	1,5	1,3	7,0	14,7	22,7
Liguria	2,6	2,3	1,8	12,5	26,6	42,5
Emilia-Romagna	6,1	5,8	5,5	5,2	6,0	11,5
Toscana	4,7	4,5	3,6	4,6	25,0	30,8
Umbria	1,0	1,0	0,5	1,6	84,3	87,3
Marche	1,9	1,7	1,6	12,4	8,1	21,5
Lazio	6,7	6,4	6,0	4,6	5,5	10,4
Abruzzo	1,8	1,6	1,6	12,8	1,9	14,9
Molise	0,4	0,4	0,4	9,1	9,8	19,7
Campania	7,1	6,6	6,5	7,5	1,7	9,3
Puglia	5,3	4,9	4,6	6,3	7,1	13,9
Basilicata	0,7	0,7	0,4	4,2	70,1	77,2
Calabria	2,3	2,0	1,7	14,2	16,5	33,1
Sicilia	5,5	4,4	4,3	24,1	2,0	26,6
Sardegna	2,6	2,4	1,8	9,2	27,5	39,2
<b>ITALIA</b>	<b>75,2</b>	<b>69,2</b>	<b>61,4</b>	<b>8,8</b>	<b>12,7</b>	<b>22,5</b>
Nord-ovest	20,1	18,1	14,9	10,6	21,5	34,5
Nord-est	15,2	14,4	13,3	5,2	8,0	13,6
Centro	14,3	13,6	11,7	5,4	15,5	21,7
Sud	17,7	16,3	15,2	8,4	7,1	16,1
Isole	8,0	6,8	6,2	18,9	9,6	30,4

lenti (AE) (+8,8% rispetto al 2005 e +22,5% rispetto al 1999) (Prospetto 8). Nel periodo 2005-1999 la potenza degli impianti è aumentata del 12,7%. Le regioni che più hanno potenziato gli impianti di depurazione, dal 1999 al 2008, sono l'Umbria (+87,3%) e la Basilicata (+77,2%), seguite da Lombardia (+45,3%), Liguria (+42,5%) e Sardegna (+39,2%).

Per contro, la Campania e il Lazio hanno aumentato la propria capacità solo di circa il 10%.

#### Capacità effettiva degli impianti di depurazione delle acque reflue domestiche<sup>10</sup>

Nel 2008 gli impianti esistenti in esercizio depurano effettivamente, in media annua, acque reflue per complessivi 59,0 milioni di abitanti

<sup>10</sup> Nella somma per regione la capacità effettiva dei Bacini di utenza, se superiore a quella necessaria, è stata limitata fino al massimo delle necessità; ciò in quanto i casi di capacità superiore non possono compensare, nel totale regionale, i bacini con capacità effettiva inferiore al necessario poiché le reti fognarie non sono collegate.

**Prospetto 9 – Capacità utilizzata (media annua) degli impianti di depurazione delle acque reflue domestiche in abitanti equivalenti (AE), per regione e ripartizione geografica - Anni 1999, 2005, 2008**

Regioni	Capacità utilizzata (media annua) (milioni di AE)			Capacità utilizzata (media annua) (variazioni percentuali)		
	2008	2005	1999	2008/2005	2005/1999	2008/1999
Piemonte	4,4	4,1	3,9	8,1	4,6	13,1
V. Aosta/V. Aoste	0,3	0,2	0,2	12,0	48,3	66,0
Lombardia	9,3	8,5	6,2	9,6	35,4	48,4
Trentino A.A.	1,7	1,6	1,4	5,7	16,1	22,7
Bozano/Bozen	0,8	0,8	0,6	7,9	23,0	32,6
Trento	0,9	0,8	0,8	3,7	10,3	14,3
Veneto	4,3	4,0	3,7	6,9	8,1	15,6
Friuli Venezia Giulia	1,2	1,1	0,9	8,9	13,2	23,3
Liguria	1,8	1,7	1,4	4,5	22,0	27,5
Emilia-Romagna	5,1	4,8	4,6	6,3	4,6	11,2
Toscana	3,7	3,5	2,7	5,4	31,9	39,0
Umbria	1,0	0,9	0,5	2,1	97,5	101,7
Marche	1,4	1,2	1,1	10,5	15,9	28,0
Lazio	5,6	5,2	4,8	6,7	10,2	17,6
Abruzzo	1,3	1,2	1,1	10,0	7,5	18,3
Molise	0,4	0,3	0,3	9,2	10,2	20,4
Campania	5,5	5,2	4,7	6,6	10,1	17,4
Puglia	4,1	3,9	3,5	5,3	10,1	15,9
Basilicata	0,6	0,5	0,3	10,6	75,0	93,5
Calabria	2,0	1,7	1,1	14,9	62,6	86,8
Sicilia	3,6	3,2	3,0	11,7	7,9	20,4
Sardegna	1,9	1,8	1,3	8,7	36,3	48,1
<b>ITALIA</b>	<b>59,0</b>	<b>54,8</b>	<b>46,6</b>	<b>7,7</b>	<b>17,5</b>	<b>26,6</b>
Nord-ovest	15,8	14,5	11,7	8,6	23,7	34,3
Nord-est	12,3	11,5	10,7	6,7	8,1	15,3
Centro	11,6	10,9	9,0	6,3	22,0	29,7
Sud	13,9	12,9	11,0	7,8	16,7	25,8
Isole	5,5	5,0	4,3	10,6	16,5	28,9

equivalenti (AE), rispetto ai 46,6 del 1999 (+26,6%) (Prospetto 9). Nel periodo 1999-2008 le regioni che più delle altre hanno effettivamente utilizzato i propri impianti di depurazione, sono l'Umbria, che ne ha raddoppiato l'efficienza (+101,7%), la Basilicata (+93,5%) e la Calabria (+86,8%).

Il minor incremento nell'effettivo utilizzo degli impianti si osserva in Emilia-Romagna

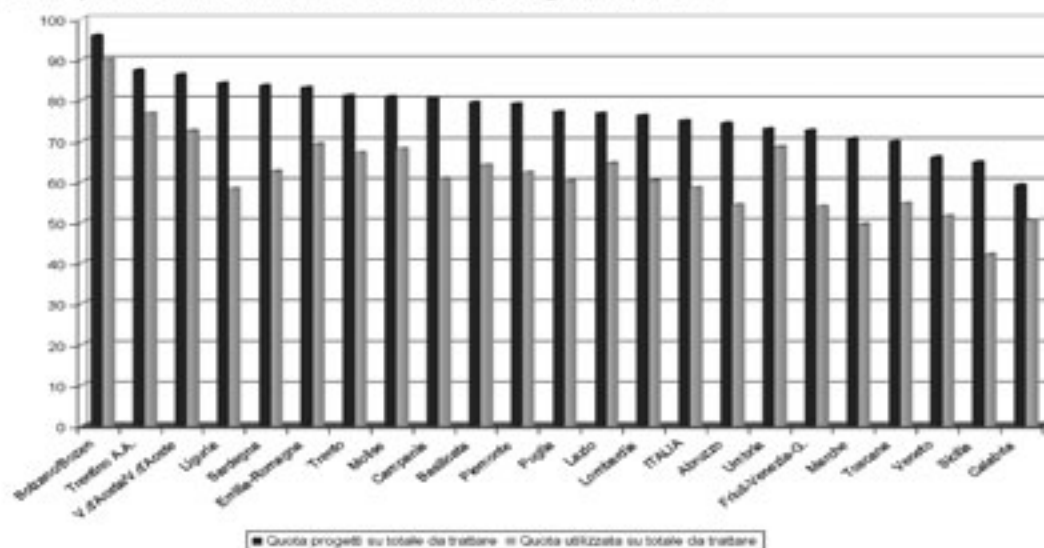
(+11,2% dal 1999 al 2008), in Piemonte (+13,1%) e nella provincia autonoma di Trento (+14,3%).

### Capacità necessaria degli impianti di depurazione delle acque reflue domestiche

Per il 2008 sono stimati, nella somma dei comuni italiani, 100 milioni di abitanti equivalenti totali urbani<sup>11</sup>. Tale stima costituisce la

<sup>11</sup> La stima delle capacità potenziali necessarie, denominata Abitanti equivalenti urbani (Aetu) è effettuata dall'Istat sulla base di una metodologia, unica a livello nazionale, condivisa con i tecnici delle Regioni nell'ambito della definizione puntuale del meccanismo degli Obiettivi di Servizio per il Servizio idrico integrato (Cfr. Glossario).

Figura 3 - Quote percentuali della capacità di progetto e della capacità utilizzata degli impianti di depurazione delle acque reflue domestiche sul totale da trattare, per regione - Anno 2008



potenzialità necessaria degli impianti di depurazione.

Essa include gli abitanti residenti nel comune (con esclusione degli abitanti residenti in case sparse, raramente collegate alla rete fognaria), gli abitanti pendolari per motivo di studio o di lavoro (in entrata e in uscita dal comune per la quota di tempo trascorso), i pubblici esercizi alimentari e l'offerta turistica del comune.

In tale stima è compresa anche la depurazione delle microattività economiche (unità locali industriali fino a 5 addetti), i cui reflui organici, imputabili principalmente alla lavorazione di prodotti alimentari, sono di norma convogliati nella rete fognaria urbana.

Dalla stima delle necessità potenziali di depurazione urbana sono escluse tutte le unità

locali industriali con oltre 5 addetti. Il meccanismo degli Obiettivi di servizio per le regioni del Mezzogiorno, relativamente alla depurazione delle acque reflue<sup>12</sup>, ha stabilito, come target al 2013, che almeno il 70% della popolazione equivalente sia servita da impianti di depurazione con trattamento almeno secondario.

Nel 2008 la capacità degli impianti di depurazione urbana esistenti soddisfa il 75,2% della potenzialità necessaria, mentre la capacità effettivamente utilizzata è pari al 59,0% delle necessità di depurazione.

Il Trentino Alto-Adige è la regione che dispone della quota maggiore di impianti di depurazione rispetto alle necessità, in quanto ha una capacità potenziale pari all'87,3% e una capacità effettiva, in media annua, del 76,7%.

Seguono la Valle d'Aosta con una capacità potenziale dell'86,3% delle necessità e

<sup>12</sup> L'indicatore di riferimento per il meccanismo degli Obiettivi di servizio, come riportato nella Delibera CIPE n.82/2007, è dato da "Valore percentuale degli Abitanti equivalenti serviti effettivamente da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani regionali" e tiene conto anche dei depuratori misti, per i quali, al momento della definizione del meccanismo, non erano disponibili adeguati dettagli per consentire lo scorporo della quota di reflui organici di provenienza industriale. L'aggiornamento al 2008 dell'indicatore è riportato nelle Tavole allegate alla presente nota.

**Prospetto 11 - Capacità necessaria, realizzata ed effettivamente utilizzata degli impianti di depurazione delle acque reflue domestiche, per i maggiori bacini di utenza - Anno 2008**

Bacini di utenza	Capacità necessaria (milioni di AE)	Capacità degli impianti realizzati (milioni di AE)	Capacità utilizzata (media annua) (milioni di AE)	Quota percentuale della capacità degli impianti sul totale da trattare	Quota percentuale della capacità utilizzata sul totale da trattare
Rimini	0,7	0,8	0,7	126,5	97,7
Napoli	3,6	3,4	2,5	94,3	68,3
Bologna	0,9	0,8	0,7	92,5	80,1
Reggio nell'Emilia	0,7	0,7	0,4	92,4	62,6
Genova	1,0	0,9	0,8	91,7	81,3
Bari	0,8	0,8	0,7	90,8	77,5
Milano	2,8	2,5	2,1	90,5	74,4
Torino	1,9	1,7	1,4	89,0	70,7
Varese	1,9	1,6	1,0	81,9	52,5
Monza	1,0	0,8	0,7	80,4	72,0
Roma	4,4	3,5	3,0	79,4	68,8
Bergamo	0,5	0,4	0,3	70,1	56,7
Como	1,0	0,7	0,6	68,8	60,8
Firenze	1,5	0,9	0,7	61,4	48,0
Palermo	1,1	0,6	0,3	54,2	26,8
Venezia	0,9	0,5	0,5	54,1	49,5
Padova	0,7	0,4	0,3	54,0	48,2

una capacità effettiva del 72,5%, la Sardegna (84,2% di copertura per i progetti e 63,1% di copertura effettiva), la Liguria (rispettivamente 84,2% e 58,6%) e l'Emilia-Romagna (rispettivamente 83,4% e 69,8%), tutte aree ad alta vocazione turistica, in gran parte stagionale, che dimostrano di tenere in gran conto il rispetto dell'ambiente e la gestione degli scarichi delle acque reflue proprio per offrire ai propri cittadini e ai turisti un ambiente pulito.

Tra le regioni ancora lontane dall'obiettivo di controllare e depurare le acque reflue domestiche si trovano la Calabria, con una quota potenziale pari al 59,1% delle necessità e una quota di acque effettivamente depurate del 50,5% delle necessità, la Sicilia (rispettivamente 64,7% e 42,0%) e il Veneto (66,0% e 51,6%) (Figura 3).

#### **Gli impianti di depurazione delle acque reflue domestiche per Bacino di utenza**

Le differenze regionali risultano amplificate se si osservano i Bacini di utenza di depurazione, definiti come l'insieme minimo di comuni che condividono uno o più depuratori (Prospetto 11).

Con riferimento ai 17 bacini più grandi, con oltre 500mila abitanti equivalenti, il Bacino di utenza di Rimini (che comprende i comuni di Riccione e Cattolica) è quello che soddisfa pienamente le necessità depurative.

La capacità progettuale disponibile risulta superiore alle necessità stimate per far fronte anche ai giorni di affluenza turistica eccezionale.

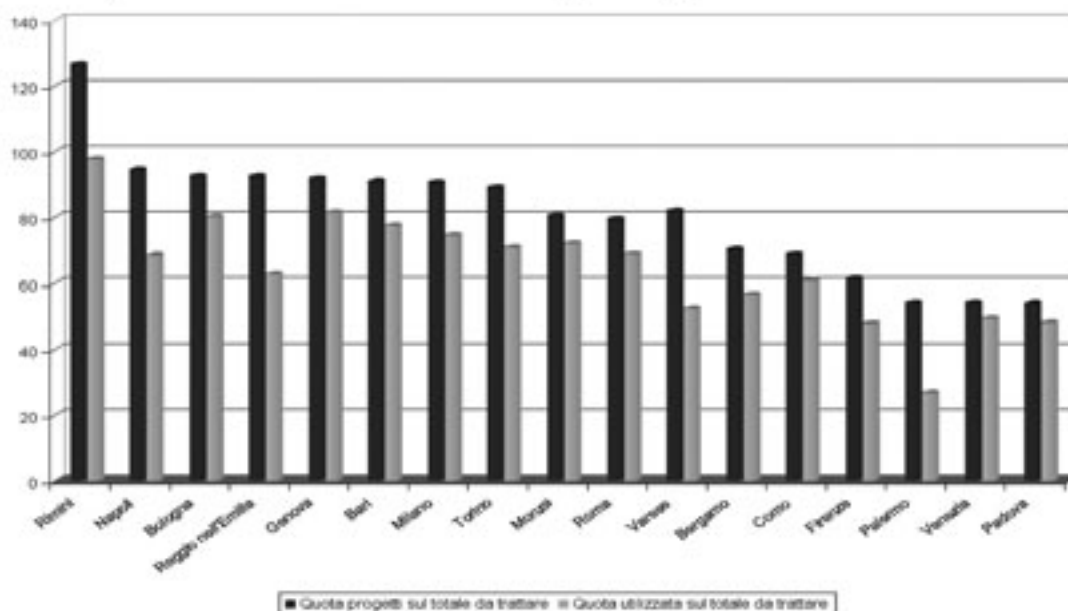
Tali impianti sono effettivamente utilizzati, in media annua, per il 97,7% del totale degli abitanti equivalenti urbani stimati.

Il fenomeno dell'eutrofizzazione<sup>13</sup>, che

<sup>13</sup> Con il termine eutrofizzazione si intende l'eccessivo accrescimento di piante acquatiche, per effetto della presenza nell'ecosistema acquatico di dosi troppo elevate di sostanze nutritive come azoto, fosforo o zolfo provenienti da fonti naturali o antropiche (come i fertilizzanti, alcuni tipi di detersivo, gli scarichi civili o industriali). Tale accumulo di elementi determinano una maggiore attività batterica, con aumento del consumo di ossigeno, che viene a mancare ai pesci provocandone la morte.



Figura 4 - Quota della capacità di progetto e della capacità utilizzata degli impianti di depurazione delle acque reflue domestiche sul totale da trattare, per i maggiori Bacini di utenza - Anno 2008



colpì la zona alcuni anni fa, per quanto dovuto solo in parte alla depurazione urbana, ha notevolmente alzato l'attenzione dei responsabili territoriali al fine di offrire a tutti gli utenti del litorale un ambiente pulito.

I comuni di Napoli<sup>14</sup>, Bologna, Reggio nell'Emilia, Genova, Bari, Milano e Torino hanno capacità depurative di oltre il 90%; Varese, Monza e Roma presentano quote intorno all'80% del necessario; Bergamo e Como intorno al 70%. Infine, Firenze, Palermo, Venezia e Padova si attestano tra il 54% e il 62%<sup>15</sup>.

Con riferimento all'effettiva capacità depurativa, Rimini è seguita dai Bacini di Genova e Bologna, che presentano quote effettive intorno all'80%. Bari, Milano, Monza e Torino si collocano tra il 70% e l'80%.

Gli altri grandi Bacini non raggiungono la quota del 70% di reflui effettivamente depurati (Firenze, Padova, e Venezia non arrivano al 50%). Ultima in graduatoria risulta Palermo, con il 26,8%.

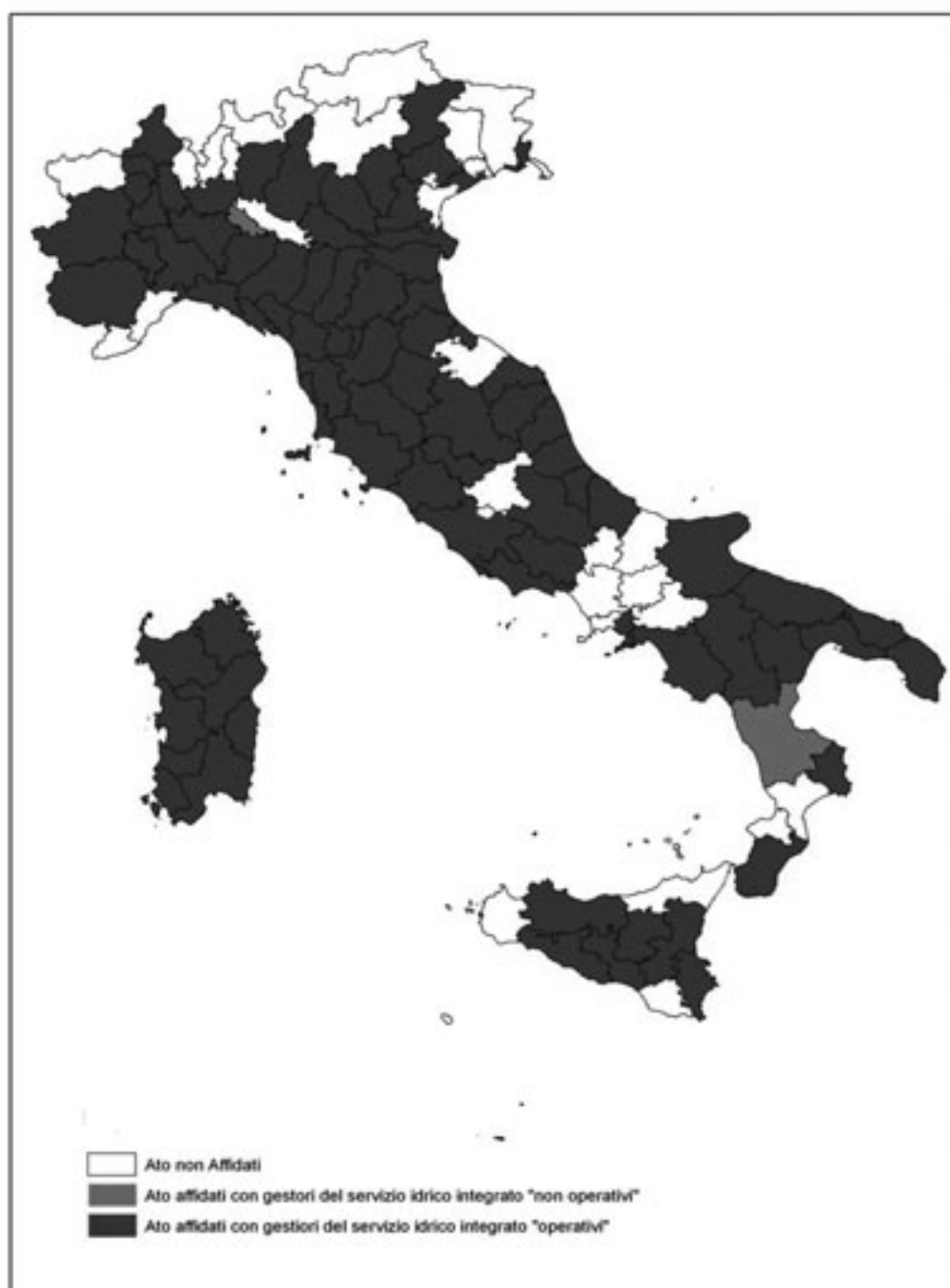
Il Bacino di Roma è quello con il maggior numero di abitanti equivalenti da servire, pari a 4,4 milioni, stima che tiene conto, oltre che dei 2,7 milioni di residenti, del notevole numero di pendolari in entrata, dell'afflusso turistico pressoché costante durante tutto l'anno e delle micro attività economiche presenti sul territorio.

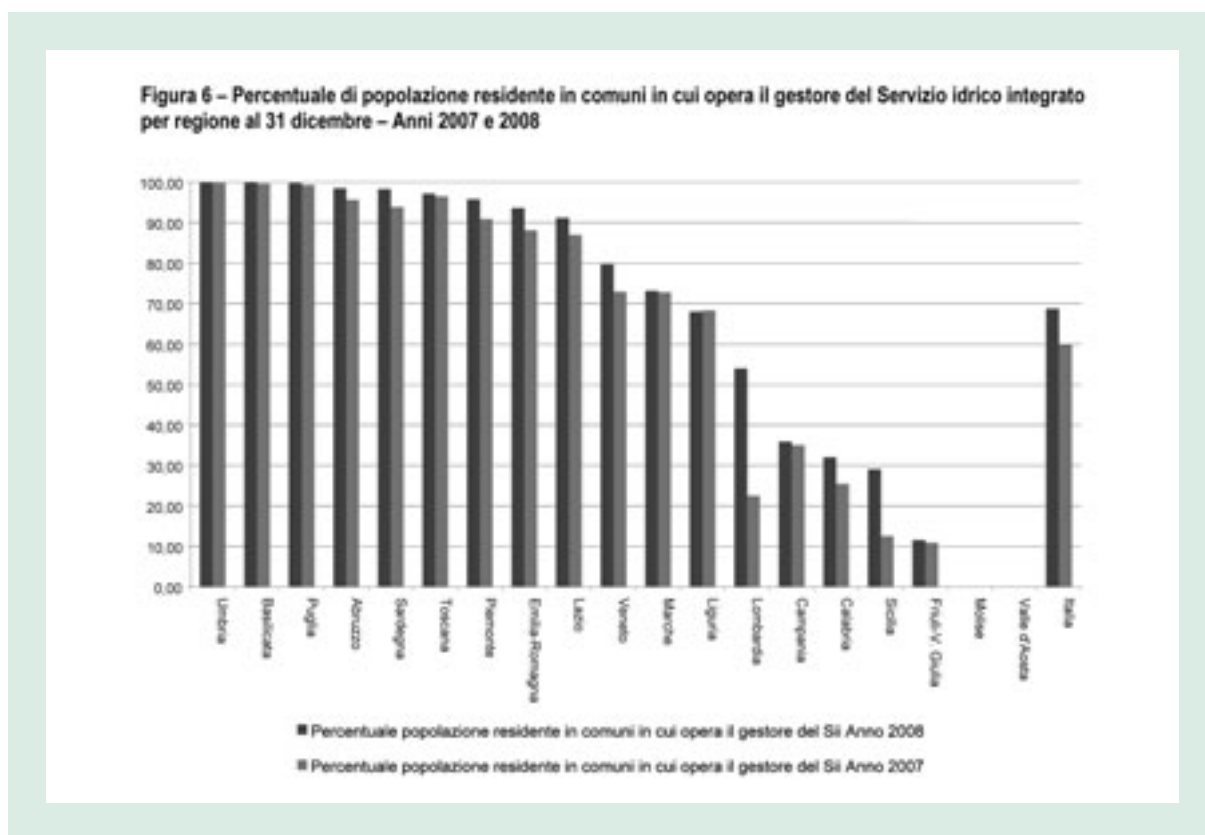
Ciò nonostante la potenza progettuale dei depuratori romani è pari a 3,5 milioni di abitanti e il loro utilizzo effettivo è pari 3,0 milioni di abitanti equivalenti (Figura 4).

<sup>14</sup> Anche Napoli, a seguito di alcuni episodi di epidemia di colera nella seconda metà del secolo scorso, si è dotata di una adeguata capacità depurativa.

<sup>15</sup> La capacità depurativa qui esaminata si riferisce alla sola componente urbana, con esclusione della componente riservata ai reflui organici di origine industriale.

Figura 5 – Ambito territoriali ottimali (Ato) nei quali è stato autorizzato l'affidamento del servizio idrico integrato (Sii) secondo l'operatività dell'ente gestore al 31 dicembre 2008





### La gestione del servizio idrico

Al 31 dicembre 2008 i gestori dei servizi idrici, specializzati e in economia, operanti in Italia sono 3.351, di cui 114 risultano affidatari del servizio idrico integrato (dal prelievo all'erogazione e alla depurazione).

Rispetto al 2007, quando è stata realizzata una rilevazione precensuaria presso le Autorità d'Ambito territoriale ottimale (AAto)<sup>16</sup> per definire la lista degli enti attivi, il numero dei gestori è diminuito del 18,9%. Il calo risulta ancora più forte, pari al 57,2%, in confronto alla rilevazione censuaria del 1999 quando i gestori erano 7.826.

Nel 2008 le AAto<sup>17</sup> insediate sono 91 sulle 92<sup>18</sup> previste dalla Riforma dei servizi idrici.

Le AAto che hanno provveduto all'affidamento della gestione del Servizio idrico integrato (Sii) a gestori operativi<sup>19</sup> sono 67, due in più rispetto al 2007.

In questi ambiti operano 111 gestori, sette in più rispetto al 2007 (Figura 5).

Pertanto, in alcuni Ato opera più di un gestore, nonostante la riforma sui servizi idrici preveda un gestore unico per ogni Ato.

Rispetto all'anno precedente, nel 2008 si conferma la tendenza di molti comuni a trasfe-

<sup>16</sup> L'AAto è il soggetto istituzionale a cui la riforma dei servizi idrici assegna il compito di svolgere tutte le attività precedenti e successive all'affidamento del Sii (Cfr. Glossario).

<sup>17</sup> Per le province autonome di Bolzano e Trento la Corte Costituzionale, con sentenza n. 412 del 7.12.1994, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8 (Organizzazione territoriale del servizio idrico integrato), commi 1, 2, 3, 4 e 5 della legge n. 36/1994, per la parte in cui si estende alle due province autonome.

<sup>18</sup> Il Friuli-Venezia Giulia, con legge regionale n. 13 del 23 giugno 2005, e il Veneto, con delibera della Giunta regionale n. 1067 del 21 marzo 2000, hanno previsto la costituzione di un Ato interregionale denominato Ato di Lemene, che va ad aggiungersi agli altri a partire dal 2005.

<sup>19</sup> Sono operativi gli enti gestori affidatari che hanno preso in carico gli impianti attraverso un contratto di servizio con l'ente responsabile del servizio idrico.

Figura 7 - Comuni con presenza del gestore del servizio idrico integrato operativo – Anno 2008





rire la gestione dei servizi idrici, spesso effettuata in economia, ai nuovi gestori affidatari.

Il numero di comuni nei quali le società affidatarie gestiscono almeno una tipologia di servizio idrico (dal prelievo alla depurazione) passa da 4.052 nel 2007 a 4.729 nel 2008 (la quota sul totale dei comuni passa così dal 50,0% al 58,3%) (cfr. Tavole allegate).

Il trasferimento di gestione interessa tutte le regioni, soprattutto la Lombardia, la Calabria e la Sicilia, dove le società hanno ricevuto l'affidamento dalle AATO a seguito sia del completamento della consegna degli impianti al gestore già affidatario ma non ancora operativo, sia degli affidamenti effettuati proprio nel 2008 dalle Autorità di Pavia e Agrigento.

In Molise e Valle d'Aosta non è stato ancora avviato il processo di riorganizzazione del servizio idrico integrato, mentre in Umbria e Basilicata la riforma è oramai completata.

In termini di popolazione coinvolta, Puglia, Abruzzo, Sardegna, Toscana, Piemonte, Emilia-Romagna e Lazio hanno quasi concluso la loro riorganizzazione verso una gestione integrata dei servizi idrici, con oltre il 90% della popolazione passata da gestione comunale o privata a gestione integrata (Figura 6).

Seguono in questa classifica il Veneto (79,6%), le Marche (73,1%), la Liguria (68,0%) e la Lombardia (54,0%), che hanno realizzato solo parzialmente l'applicazione delle riforme previste.

Il processo di attuazione della riforma appare, invece, più lento in Campania (35,9%), Calabria (32,0%), Sicilia (29,0%) e Friuli-Venezia Giulia (11,6%).

Nel complesso, alla fine del 2008 i gestori dei Sistemi idrici integrati (Sii) coprono una popolazione residente di 41.224.077 abitanti, pari al 68,7% della popolazione italiana (Figure 6 e 7). ●

### **Note informative**

*La rilevazione sui servizi idrici predisposta dall'Istat ha l'obiettivo di fornire informazioni*

*statistiche sull'uso delle risorse idriche a scopo potabile, sul trattamento delle acque reflue urbane e sulle principali caratteristiche dei servizi idrici presenti in Italia.*

*La prima edizione del 1999, denominata Sistema delle indagini sulle acque (Sia), è stata svolta in modalità censuaria utilizzando la tecnica del questionario cartaceo autocompilato dagli enti gestori dei servizi idrici; nell'edizione del 2005, realizzata in modalità campionaria, sono state introdotte numerose innovazioni di processo tra cui l'utilizzo di questionari elettronici e della tecnica mista CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) – CAPI (Computer Assisted Personal Interviewing).*

*La rilevazione riferita al 2008 è stata realizzata in modalità censuaria, utilizzando per l'acquisizione dei dati la metodologia Web-Based Survey. Si tratta di una tecnica di self-interviewing in cui è il rispondente stesso a utilizzare i mezzi informatici per effettuare l'auto intervista.*

*In particolare, sul server dell'Istat sono state allestite pagine web da cui è stato possibile prelevare i questionari, predisposti in formato MSEXcel, che sono stati inviati all'Istat una volta compilati.*

*I dati sono stati raccolti, elaborati e trasmessi all'Istat in formato elettronico direttamente dagli enti gestori di servizi idrici, tramite un sito web riservato dell'Istat, protetto con protocollo di rete SSL (Secure Sockets Layer), che garantisce l'autenticazione e la protezione dei dati trasmessi.*

*La rilevazione è stata preceduta da una rilevazione presso le Autorità d'ambito territoriale ottimale, (AATO) che ha avuto il fine di monitorare il continuo evolversi della gestione dei servizi idrici in Italia, in particolare del*

Prospetto 12 - Il sistema dell'indagine delle acque urbane

MODULI DI RILEVAZIONE	UNITA' DI RILEVAZIONE
Aggiornamento degli enti gestori dei servizi idrici	Autorità d'ambito territoriale ottimale
Enti gestori dei servizi idrici	Enti gestori dei servizi idrici
Fonti di alimentazione di acqua per uso potabile	Enti gestori delle fonti di alimentazione
Acqua ricevuta da altri enti gestori	Enti gestori degli acquedotti
Acqua ceduta ad altri enti gestori	Enti gestori degli acquedotti
Acqua addotta all'ingrosso	Enti gestori degli acquedotti
Acqua addotta ai comuni	Enti gestori degli acquedotti
Reti di distribuzione dell'acqua potabile	Enti gestori di reti di distribuzione dell'acqua potabile
Reti fognarie	Enti gestori di reti fognarie
Impianti di depurazione delle acque reflue urbane	Enti gestori di impianti di depurazione delle acque reflue urbane
Comuni serviti dagli impianti di depurazione delle acque reflue urbane	Enti gestori di impianti di depurazione delle acque reflue urbane

*Servizio idrico integrato (Sii) e produrre una lista aggiornata di enti gestori. I ultimi sono stati quindi contattati nella seconda fase, allo scopo di rilevare le informazioni sugli impianti da essi gestiti.*

*Complessivamente sono stati utilizzati differenti moduli per la rilevazione dei dati (Prospetto 12). I quesiti proposti dall'Istat, nell'edizione del 2008, nonché le variabili e le classificazioni adottate, sono stati condivisi dagli Uffici di statistica delle regioni (Cisis), dagli Uffici interessati presso le regioni del Mezzogiorno, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dal Ministero dello Sviluppo Economico.*

*La rilevazione è stata supportata da un'attività di call-center, che ha fornito assistenza sulle modalità di accesso al sito web e ha provveduto a sollecitare tutte le unità rispondenti fino ad avvenuta ricezione dei questionari da parte dell'Istat.*

*Allo scopo di aumentare il tasso di risposta, pari all'84,3%, è stato eseguito un continuo monitoraggio di tutte le fasi della rilevazione: registrazione sul sito riservato, sollecito telefonico e verifica qualitativa delle risposte.*

*In particolare, per verificare il progressivo andamento delle varie fasi, sono state messe a punto varie attività con report per il controllo on line delle registrazioni e delle risposte e con report giornalieri e settimanali per la verifica dei solleciti telefonici realizzati dal call-center.*

*Sono inoltre intervenuti gli Uffici di statistica delle regioni (Cisis) e gli Uffici delle regioni del Mezzogiorno al fine di risollecitare gli enti gestori non ancora rispondenti.*

*Nelle Tavole allegate, si riportano inoltre, per gli anni 2005 e 2008, le stime del carico inquinante potenziale espresso in termini di Abitante equivalente per fonte di inquinamento, aggregate per regione e per Ato.*

*In tali stime (Aetu) sono considerate le acque reflue urbane recapitate nella rete fognaria prodotte da attività domestiche e ad esse assimilabili, compresi anche gli scarichi di attività alberghiere, turistiche, scolastiche e di micro-imprese generalmente operanti all'interno dei centri urbani, che presentano caratteristiche qualitative equivalenti al metabolismo umano o ad attività domestiche e in cui gli inquinanti sono costituiti prevalentemente da sostanze biodegradabili. ●*

### GLOSSARIO

#### **Abitanti Equivalenti (AE)**

Rappresentano l'unità di misura con cui è convenzionalmente espresso il carico inquinante organico biodegradabile in arrivo all'impianto di depurazione, secondo l'equivalenza: 1 abitante equivalente = 60 grammi/giorno di BOD5. Gli abitanti equivalenti totali si suddividono in :

- **abitanti equivalenti residenti** - *gli abitanti che hanno la dimora abituale nel territorio servito dall'impianto di depurazione;*
- **abitanti equivalenti fluttuanti** - *gli abitanti che, pur non essendo residenti, sono presenti occasionalmente sul territorio servito dall'impianto di depurazione;*
- **abitanti equivalenti industriali:** *il numero di abitanti equivalenti industriali può essere calcolato considerando il carico inquinante sversato in fognatura esclusivamente da acque reflue industriali.*

#### **Abitanti equivalenti (AE) di progetto**

Esprimono il carico inquinante biodegradabile per il quale l'impianto di depurazione è stato progettato.

#### **Abitanti equivalenti (AE) effettivi**

Esprimono il carico inquinante biodegradabile effettivamente defluito nell'impianto di depurazione.

#### **Abitanti equivalenti urbani (Aetu)**

Nella stima degli Abitanti equivalenti urbane (Aetu) sono considerate le acque reflue recapitate nella rete fognaria prodotte da attività domestiche e ad esse assimilabili, compresi anche gli scarichi di attività alberghiere, turistiche, scolastiche e di micro-imprese generalmente operanti all'interno dei centri urbani (fino a 5 addetti), che presentano caratteristiche qualitative equivalenti al metabolismo umano o ad attività domestiche e in cui gli inquinanti sono costituiti prevalentemente da sostanze biodegradabili.

#### **Acqua addotta all'ingrosso**

E' la quantità di acqua ad uso potabile addotta dalla rete acquedottistica per un uso diverso da quello di alimentazione delle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile.

#### **Acqua addotta nelle reti di distribuzione**

E' la quantità di acqua ad uso potabile addotta dalla rete acquedottistica e/o proveniente da navi cisterna o autobotti, in entrata nelle vasche di alimentazione (serbatoi, impianti di pompaggio, ecc.) delle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile.

#### **Acque bianche**

Sono da considerarsi tali le acque reflue raccolte ed allontanate mediante rete fognaria provenienti da: dilavamento meteorico, annaffiamento da giardini, orti, parchi pubblici o privati, acque sorgive.

#### **Acque nere**

Sono da considerarsi tali le acque reflue raccolte ed allontanate mediante rete fognaria:

- *non indicate nella classificazione delle acque bianche, quali ad esempio quelle provenienti dai servizi igienici, mense, cucine, da cicli produttivi, lavaggio pavimenti di opifici, etc.*
- *tutte quelle che pur rientrando nella categoria di acque bianche, per la loro peculiarità siano escludibili da tale classificazione dall'Autorità competente, con provvedimento motivato, quali ad esempio le acque meteoriche provenienti da aree inquinate.*

#### **Acqua erogata dalla rete di distribuzione dell'acqua potabile**

E' la quantità di acqua ad uso potabile effettivamente consumata dai diversi utenti. Tale valore è costituito dall'acqua consumata, misurata ai contatori dei singoli utenti, più la stima dell'acqua non misurata ma consumata per diversi usi, come per esempio: luoghi pubblici (scuole, ospedali, caserme, mercati, ecc.), fontane pubbliche, acque di lavaggio strade, innaffiamento di verde pubblico, idranti antincendio, ecc.

#### **Acqua immessa nella rete di distribuzione dell'acqua potabile**

E' la quantità di acqua ad uso potabile addotta da acquedotti e/o proveniente da apporti diretti da opere di captazione e/o derivazione, navi cisterna o autobotti, in uscita dalle vasche di alimentazione (serbatoi, impianti di pompaggio, ecc.) della rete di distribuzione.

#### **Acqua prelevata**

Quantità di acqua captata o derivata ad uso potabile da corpi idrici (acque sotterranee, corsi d'acqua superficiali, laghi, bacini artificiali, acque marine o salmastre) attraverso specifiche opere di presa.

#### **Acque reflue domestiche**

Acque reflue provenienti da insediamenti di tipo residenziale e da servizi e derivanti prevalentemente dal metabolismo umano e da attività domestiche.

#### **Acque reflue industriali**

Acque reflue provenienti da edifici od installazioni in cui si svolgono attività commerciali o di produzione di beni, differenti qualitativamente dalle acque reflue domestiche e da quelle meteoriche di dilavamento, intendendosi per tali anche quelle venute in contatto con sostanze o materiali, anche inquinanti, non connessi con le attività esercitate nello stabilimento.

#### **Acque reflue urbane**

Il miscuglio di acque reflue domestiche, di acque reflue industriali, e/o di quelle meteoriche di dilavamento convogliate in reti fognarie, anche separate, e provenienti da un agglomerato.

#### **Ambito territoriale ottimale (Ato)**

L'Ambito territoriale ottimale è una delimitazione del territorio nazionale definita dalle autorità regionali e costituita allo scopo di organizzare la gestione unitaria dei servizi idrici di compe-

tenza delle Regioni (l. 36/1994). I confini degli Ato sono individuati principalmente in base ai seguenti criteri:

- a) *rispetto dell'unità del bacino idrografico, nonché della localizzazione delle risorse e dei loro vincoli; di destinazione, anche derivanti da consuetudine, in favore dei centri abitati interessati;*
- b) *superamento della frammentazione delle gestioni;*
- c) *conseguimento di adeguate dimensioni gestionali, definite sulla base di parametri fisici, demografici, tecnici e sulla base delle ripartizioni politico-amministrative;*
- d) *creazione di un sistema tariffario che garantisca la copertura integrale dei costi di esercizio*
- e) *di investimento per i servizi idrici integrati.*

#### **Autorità d'Ambito territoriale ottimale (AAto)**

L'Autorità di ambito territoriale ottimale è il soggetto istituzionale a cui la riforma dei servizi idrici assegna il compito di svolgere tutte le attività precedenti e successive all'affidamento del Sii (organizzazione strutturale e amministrativa delle Autorità d'ambito, ricognizione degli impianti, definizione del Piano di Ambito e della Convenzione di affidamento della gestione, affidamento e controllo della gestione, revisione triennale della tariffa, ecc.). L'insediamento delle Autorità d'ambito per ciascun Ato avviene con specifiche leggi regionali.

#### **BOD<sub>5</sub>**

Il saggio del B.O.D. (Biochemical Oxygen Demand) esprime la quantità di ossigeno necessaria per l'ossidazione biochimica delle seguenti sostanze contenute nell'acqua:

- composti organici, i cui atomi di carbonio vengono utilizzati dai microrganismi come alimento per le varie attività vitali (accrescimento, respirazione, riproduzione);
- composti ossidabili dell'azoto utilizzati come fonte energetica da batteri specifici come ad esempio il Nitrosomonas e il Nitrobacter;
- sostanze inorganiche – come ad esempio ferro (II), solfuri e solfiti – che vengono facilmente ossidate dall'ossigeno presente nelle acque.

Il metodo di analisi si basa sulla determinazione dell'ossigeno disciolto nel campione da analizzare prima e dopo una incubazione, al buio ed alla temperatura di 20 °C, di cinque giorni.

#### **Ente gestore del servizio idrico**

E' il soggetto giuridico che ha la responsabilità economica complessiva della gestione di un servizio idrico (fonte di approvvigionamento, acquedotto, rete di distribuzione dell'acqua potabile, rete fognaria, impianto di depurazione delle acque reflue). Non possono essere considerati enti gestori dei servizi idrici coloro che svolgono soltanto le attività di manutenzione o di conduzione dei singoli impianti.

#### **Fonte di approvvigionamento di acqua per uso potabile**

Opera di captazione o derivazione di acqua per uso potabile

da corpi idrici (acque sotterranee, corsi d'acqua superficiali, laghi, bacini artificiali, acque marine o salmastre).

#### **Gestione del servizio idrico integrato**

Consiste nella gestione integrale della filiera d'uso delle acque urbane, inteso come insieme dei servizi pubblici di captazione e/o derivazione, trasporto adduzione e distribuzione di acqua ad uso civile, di fognatura e depurazione delle acque reflue.

#### **Impianto di depurazione delle acque reflue urbane**

Si intende una installazione adibita alla depurazione di acque reflue provenienti da insediamenti civili ed eventualmente da insediamenti produttivi (impianti misti), cui possono mescolarsi le acque meteoriche e quelle di lavaggio delle superfici stradali.

#### **Rete di distribuzione dell'acqua potabile**

Si intende il complesso di tubazioni, relativo all'intero territorio comunale che partendo dalle vasche di alimentazione (serbatoi, vasche, impianti di pompaggio...) distribuisce l'acqua ad uso potabile ai singoli punti di utilizzazione (abitazioni, stabilimenti, negozi, uffici, ecc).

#### **Servizio idrico integrato (Sii)**

Il Servizio idrico integrato è costituito dall'insieme dei servizi pubblici di prelievo, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue (legge 36/1994, art.4, c. 1, lettera f).

#### **Trattamento primario**

Trattamento delle acque reflue che comporti la sedimentazione dei solidi sospesi mediante processi fisici e/o chimico-fisici e/o altri, a seguito dei quali prima dello scarico il BOD<sub>5</sub> delle acque in trattamento sia ridotto almeno del 20 per cento ed i solidi sospesi totali almeno del 50 per cento.

#### **Trattamento secondario**

Trattamento delle acque reflue mediante un processo che in genere comporta il trattamento biologico con sedimentazione secondaria, o mediante altro processo. Il trattamento si distingue in processo a biomassa sospesa o a biomassa adesa. E' necessaria la presenza di biodischi, letti percolatori e vasche di aerazione nelle unità che costituiscono la linea acque dell'impianto.

#### **Trattamento più avanzato**

Trattamento più avanzato rispetto ai precedenti (esempio denitrificazione), in genere denominato trattamento terziario, che si applica a valle del trattamento primario e del secondario.

#### **Vasche Imhoff**

Vasche settiche che consentono la chiarificazione dei reflui domestici provenienti da insediamenti civili di ridotte dimensioni. Sono proporzionate e costruite in modo tale che il tempo di detenzione del refluo sversato sia di circa 4-6 ore; il fango sedimentato è sottoposto a sedimentazione anaerobica. ●



# *Vuoi documentarti?*

## *Rivolgiti*

# @lla tua biblioteca®

## *Troverai*

- *un patrimonio di 11.000 monografie e 700 periodici, banche dati su CD-ROM, quotidiani locali e nazionali;*
- *tutta la legislazione comunitaria, nazionale e regionale, la giurisprudenza e la prassi;*
- *un catalogo informatizzato per le tue ricerche;*
- *un servizio di consulenza e di assistenza bibliografica;*
- *un servizio di accesso alla rete Internet;*
- *un servizio di fotocopiatura nel rispetto delle norme vigenti sul diritto d'autore.*

## *Come*

*L'accesso alla biblioteca è libero e gratuito. Non è necessario iscriversi al servizio.*

## *Quando*

*Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,00, martedì e giovedì anche nel pomeriggio dalle 15,30 alle 17,00.*

## *Dove*



Camera di Commercio  
Cagliari

*Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cagliari*

*Largo Carlo Felice, 72 • 09124 Cagliari*

*Tel. 070.60512.455 - Fax 070.60512.435 • e-mail: biblioteca@ca.camcom.it*

a cura di Paolo Fadda



# L'Italia e il Nord Africa

*L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*

a cura di Gianni Marilotti

Carocci editore - Gennaio 2006 - pagine 240

**I**n questo volume collettaneo appaiono scritti di Gianfranco Tore (*“Il trust sardo-ligure e la valorizzazione dell’economia tunisina”*), di Gianni Marilotti (*“La Tunisia sotto il protettorato francese”* e *“La comunità italiana in Tunisia”*), di Michele Brondino (*“Stampa e tutela dei diritti. Il caso de Il Minatore”*) e di Maria Antonietta Pilia (*“Cultura e emigrazione: Francesco Cucca, poeta e scrittore sardo-arabo”*).

Sono saggi che aprono delle pagine importanti per meglio conoscere la storia della nostra isola, e dell’interesse che, specie da Cagliari, si ebbe per l’altra sponda del Mediterraneo (in città si sarebbe stampato un giornale in lingua araba, *“El Mostakel”*, voluto e guidato dall’intraprendenza giornalistica di Giovanni De Francesco e composto da uno “strano tipo in fez rosso che spesso s’aggirava dalle parti via Fossario e che si esprimeva in uno strano idioma arabo-casteddaio”. Anche l’altro giornale (tra l’altro il quotidiano leader nella città e nell’isola, diretto anch’esso dal De Francesco – *L’Avvenire di Sardegna* – aveva come sottotitolo la dicitura *“organo della colonia italiana in Tunisia”*). In particolare, Gianfranco Tore – affermato storico del nostro Ateneo – racconta di quanto furono stretti i rapporti, soprattutto economici, fra la emergente borghesia sarda (quella mineraria e bancaria) e quel paese nord-africano, nell’intento di promuoverne la modernizzazione ed il progresso attraverso lo sfruttamento delle sue risorse.

C’è quindi una certa attualità in queste vicende, allorché sono in molti a segnalare, come indirizzo vincente per lo sviluppo delle capacità tecnico-produttive della Sardegna d’oggi, la possibilità di intessere migliori e più stretti legami con i mercati emergenti della sponda meridionale del Mediterraneo.

Letto in quest’ottica, il libro – promosso tra l’altro dall’Associazione Culturale Mediterranea di cui Marilotti è il fondatore ed il presidente – ha una sua particolare validità storico-economica,

*proprio perché testimonia la valenza che “i saperi” (nelle tecniche e nelle conoscenze) hanno come strumento di affermazione in mercati lontani, soprattutto se alla ricerca di fonti di know-how e di prodotti e processi innovativi.*

*Le vicende sardo-tunisine dell'Ottocento andrebbero infatti lette sotto quest'angolo visuale, proprio perché saranno sardi i tecnici minerari ed i banchieri che si sarebbero occupati della valorizzazione delle galene e delle blende della Tunisia. Poiché la sindrome mineraria avrebbe monopolizzato in quegli anni i sogni e le iniziative dell'establishment economico isolano (d'altra parte, con l'esplosione delle manifatture industriali in tutt'Europa, i pani di piombo e di zinco erano divenuti “cari come l'oro”). E verso la Tunisia si mosse infatti quel trust industrial-bancario sardo-ligure che, in Sardegna, aveva avviato, alla grande, l'industria mineraria (i nomi di società come Montevecchio, Monteponi, Union Miniér erano allora nei vertici europei).*

*Gianfranco Tore restituisce con molta efficacia questa situazione, legata fra l'altro all'introduzione sempre più ampia della navigazione a vapore ed all'affermazione di armatori marittimi come i genovesi Rubattino, iniziatori di collegamenti regolari fra Genova, Livorno, Cagliari, Marsiglia e la Tunisia. Non a caso assai più della metà dell'interscambio con quel paese nordafricano era in mano ad italiani, e almeno tre ogni cinque navi che toccavano i loro porti battevano bandiera tricolore.*

*Ed è proprio di questi legami fra Genova e Cagliari che si sofferma l'analisi storica: «a partire dal 1847 – scrive il professor Tore – il Cavour consegnò, di fatto, nelle mani della finanza genovese l'economia della Sardegna. Nell'arco di un decennio furono costituite a Genova più di undici società che investirono nell'isola capitali per venti milioni di lire». Sarà questa una importante iniezione di vitalità economica ed imprenditoriale per l'assonnata economia sarda, rimasta come mortificata – se non proprio ingessata – dalle strette maglie della lunga feudalità subita.*

*Proprio perché la costituzione d'una borghesia locale, destinata a soppiantare l'ancien régime aristocratico nella guida anche politica della città, sarebbe avvenuta principalmente sotto le bandiere rosso crociate della città di San Giorgio.*

*Proprio dopo l'Unità nazionale, aggiunge ancora Tore, «piccoli e medi commercianti cagliaritari e sassaresi si recavano settimanalmente a Tunisi, attratti dai bassi prezzi dei prodotti agricoli, e rientravano in Sardegna con la loro merce sperando di realizzare discreti guadagni. L'economicità e la brevità del viaggio incoraggiarono ad attraversare il mare anche fornai, fabbri, calzolai, sarti dei quali la comunità italiana in Tunisia aveva grande bisogno».*

*Quella sponda meridionale del “mare nostrum” dei padri latini (da dove, per memoria, erano giunti da Cartagine i primi conquistatori dell’isola) era divenuta quindi il nuovo ed importante mercato per l’economia sarda. Ma insieme agli uomini – così come s’è ricordato – avrebbero cominciato a giungere i saperi e, con essi, anche i capitali, tant’è che nelle intraprese minerarie vi si impegnarono non solo le capacità di ingegneri sardi dalla sapienza tecnica di un Giorgino Asproni (nipote del “grande” Giorgio), ma anche i capitali delle due più dinamiche banche isolane: il “Credito agricolo e industriale” di Pietro Ghiani-Mameli e la “Banca agricola sarda” di Giovanni Antonio Sanna, diretta dall’oristanese Efisio Carta. Al loro seguito, come ricorda ancora Tore, vi sarebbero giunti oltre cinquecento minatori sardi, molto apprezzati in loco per le loro capacità e la loro laboriosità.*

*Ci sarà dunque un sentito interesse verso la Tunisia, ritenuta allora come un paese dove fare affari e trovare fortuna, e dove poter trovare quei successi divenuti assai difficoltosi in patria.*

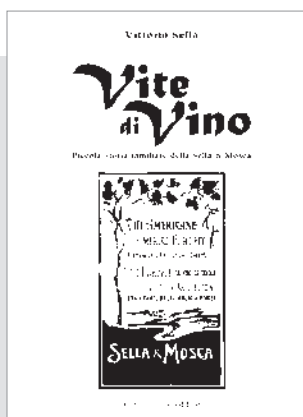
*Ora, al di là dei risultati (purtroppo non del tutto brillanti) ottenuti da quelle spedizioni, i diversi saggi del volume inducono a comprendere come il progresso dell’isola vada cercato anche al di là dei 24 mila chilometri quadrati della sua superficie, andando al di là del mare, per esplorare e conquistare nuovi e differenti mercati. Vale anche considerare, come quell’interesse verso la Tunisia, cioè verso mercati esterni, fosse stato risvegliato dalla presenza nell’isola di nuovi personaggi, portatori di una nuova cultura e di più moderne esperienze. Proprio perché quel grido “a fora is continentalis” con cui nell’isola si cerca di preservare una pretesa nostra autoctona identità, andrebbe considerato come una sorta di cavallo di frisia che ha precluso a noi sardi la conquista del progresso e della modernità come s’affermavano al di là del mare.*

*Proprio perché quest’innesto di spirito genovese nell’identità dei sardi avrebbe favorito l’espansione industrial-commerciale della Sardegna verso le sponde tunisine. Che avrà anche, come sottolinea Tore, anche diverse motivazioni, oltre a quelle d’intraprendenza e di dinamicità affaristica. Non sarebbero state assenti, infatti, delle impronte massonico-giudaiche, proprio per i collegamenti resi possibili dalle fratellanze fra logge e dai legami fra le diverse finanze ebraiche. Il tutto, sembrerebbe, sotto la regia del conte di Cavour e dei ministeri sabaudi.*

*Concludendo, queste pagine di storia passata – come offerteci dai saggi curati da Marilotti – offrono l’occasione per una attenta riflessione. Che riguarderà innanzitutto il revisionismo del nostro isolamento e delle nostre ripetute chiusure verso l’esterno: sintomi*



*entrambi delle nostre inculture. Leggere questo volume aiuterà a capire come la Sardegna, per crescere nello sviluppo, dovrà sempre di più considerarsi meno isola, facendo del mare non un confine od una barriera difensiva, ma un'autostrada per raggiungere e conquistare nuove terre prodighe di successi e progresso. Perché non andrebbe dimenticato l'apologo della "pentola bucata" con cui, con saggezza, il nostro corregionale Paolo Savona aveva cercato, anni fa, di metterci in guardia e di istruirci. ●*



## Vite di Vino

*Piccola storia familiare della Sella & Mosca*

di Vittorio Sella

Carlo Delfino editore - Giugno 2008 - pagine 105

**U**na grande famiglia ed una grande azienda sono i protagonisti di questo interessante saggio, piccolo soltanto nel formato editoriale.

*I Sella sono infatti una delle grandi famiglie del nostro Paese (di quel territorio biellese divenuto famoso per l'intraprendenza della sua gente), a cui hanno dato un grande ministro (Quintino, economista ed ingegnere minerario), un grande fotografo (Vittorio) ed una progenie di grandi industriali tessili e di banchieri (la Banca Sella ha le sue insegne ormai in tutt'Italia).*

*Sella & Mosca è poi il brand d'una grande azienda vinicola, nota ormai dovunque per l'eccellenza dei suoi vini, divenuta soprattutto una grande ambasciatrice del made in Sardinia in tutto il mondo.*

*Il saggio porta la firma di un Sella, Vittorio, fattosi sardo per scelta di lavoro e di vita, erede quindi di quell'Erminio Sella, figlio di un fratello del "grande" Quintino, che fu il primo a prendersi "una cotta" per la vitivinicoltura isolana. La data di quell'innamoramento è l'alba del '900 ed il paraninfo (se così si può dire) fu il marchese Agostino Zoagli, con cui aveva diviso gli studi d'ingegneria a Berlino e che ad Alghero amministrava le grandi proprietà agricole dell'ammiraglio tedesco Von Tirpitz oltre alla sua tenuta di San Marco, sempre nella Nurra.*

*Fu proprio l'amico Zoagli, infatti, ad invitare Erminio Sella a raggiungerlo in Sardegna, per godere con lui «le comuni emozioni della caccia». Fu comunque un "colpo di fulmine", perché fece di tutto per trovare un pretesto per legarsi in qualche modo all'isola, acquistando dalla Banca d'Italia – come racconta il nipote – «45 ettari di prati e cespugli in regione Nuraghe Majore, a due chilometri a nord di Alghero».*

*«Tornato a Biella – continua il racconto dell'A. – s'incontrò con il cognato di suo fratello Vittorio, Edgardo Mosca. Entrambi ebbero una felice intuizione: gran parte dei vigneti della Sardegna era stata devastata dalla fillossera giunta nell'isola con lustrini di ritardo sul continente europeo; impiantare un'attività vivaistica sul luogo, avvalendosi delle più moderne e sperimentate tecnologie (ovvero gli innesti di adeguate varietà su piede americano) poteva-*

*risultare un ottimo affare. Tornarono insieme in Sardegna spartendosi i compiti: l'avvocato Mosca si sarebbe occupato del settore vivaistico e delle piantagioni in genere, l'ingegner Sella della costruzione della cantina, dei vari magazzini, del cantiere adibito alla forzatura degli innesti e alla trasformazione in vino dell'uva che di lì a poco sarebbe stata prodotta. Proprio per accertare la possibilità di impiantare vigneti esenti dalla fillossera, Mosca si recò nel Midi della Francia e qui strinse relazioni con le maggiori autorità francesi nel campo della viticoltura. [Così] sotto la supervisione della scuola di Montpellier (allora l'unico istituto universitario per la viticoltura e l'enologia) furono sperimentati a Nuraghe Majore i primi vitigni raccolti in tutto il mondo e le migliori ibridazioni ottenute dai famosi professori di quella scuola». È questo l'avvio di quell'impresa che, oltre un secolo dopo, è sempre leader nel campo della viticoltura sarda e uno dei brand vincenti dell'export agroalimentare isolano. Vittorio Sella racconta non tanto la storia dell'impresa, quanto l'avventura dei suoi avi nel fare della Sardegna la loro terra promessa. Ha voluto mettere insieme «il patrimonio di ricordi che la [mia] memoria ancora conserva», raccontando episodi e vicende dei fondatori e dei quali è stato testimone «ed altri ancora riferitimi da loro o da terze persone ormai defunte, che avevo conosciuto in passato».*

*Così, l'industre Biella, una "grande famiglia piemontese" (i Sella, appunto) e la Sardegna divengono i tre pilastri di un racconto che scorre lieve e piacevole, lungo quel filone del "buon vino" che ne rappresenta il forte legame. E sono tre realtà che paiono, alla lettura, ancor più attraenti e fascinate, per via di quel raccontare, lieve e delicato, che molto somiglia a quel "vestivamo alla marinara" dell'Agnelli. Attraversando una scapigliatura fatta di "donne e motori", di futili esperienze e di quella che potrebbe definirsi, fellinianamente, una "dolce vita". Perché anche i Sella (questo andrebbe detto) fanno parte di diritto di quel capitalismo familiare che ha fatto, di talune progenie, delle vere e proprie discendenze di superiore regalità, dove tutto appare come liberato da ogni preoccupazione o tribolo terreno.*

*Vittorio Sella racconta quindi la saga della sua "grande" famiglia, di quel suo omonimo nonno che fu fotografo esimio e che della Sardegna documenterà con perizia gli aspetti più caratteristici, e di quel Duca degli Abruzzi (cioè Luigi Amedeo di Savoia) che fu esploratore arditissimo oltre che alpinista espertissimo e che di quel nonno fu grandissimo amico, tanto da visitarne più volte l'azienda vinicola sarda. E proprio l'isola – con le sue attrattive e le sue contraddizioni, tutte d'alta valenza – appare l'oggetto primo di questo amorevole, riconoscente ed affettuoso "remember" dell'A.,*

*che è stato, ed è, l'ultimo dei Sella ad aver guidato l'azienda ormai entrata a far parte, azionariamente, della scuderia della Davide Campari & C. (e questo, dopo essere passata da quella dei Bassetti a quella dei Bonomi, nomi anch'essi storici dell'imprenditoria lombarda).*

*Il libro lo si legge tutto d'un fiato, con grande piacevolezza, ed è come immergersi in un mondo del tutto particolare, in una Sardegna assai differente da quella che appare negli stereotipi correnti. È l'isola che incontra e che fa suo quel che avviene al di là del mare, sardizzando, per via d'un riconosciuto fascino, le esperienze altrui ed inserendole così nel proprio patrimonio di valori. La storia dei Sella è tutta qui, nell'innamoramento verso una terra che possiede assai forte – come dicono in tanti – un “environment-appeal”, capace di stregare anche i più restii.*

*Si deve essere grati a Vittorio Sella, ultimo “sardo” di quella famiglia, di avere messo nella pagine d'un libro i suoi ricordi, le sue emozioni, le sue speranze ed anche le sue delusioni. Perché la Sardegna – diciamocelo almeno fra di noi – non sempre ripaga con buona moneta l'amore ricevuto, tanto da apparire (come qualcuno ne ha scritto) un po' troppo “slup”, cioè più o meno una inguaribile squaldrina. Gli esempi, per chi ha memoria, non sono infatti pochi, e farne l'elenco sarebbe forse interessante, anche per contrastare quello slogan “a fora is continentalis” che spesso si sente echeggiare dalle nostre parti.*

*Si scrive questo perché la Sardegna deve molto a quanti, come i biellesi Sella, sono venuti fra noi per portarvi il seme dell'industriosità e del progresso, per farci sentire meno lontani dal mondo, meno isolani e isolati. Oggi infatti la Sella & Mosca è simbolo di successo e di alta qualità. I suoi vini, infatti, sono ormai dei market-leader ed hanno segnato la strada perché ai nostri “rossi” ed ai nostri “bianchi” arridesse il successo in mercati sempre più globali.*

*Ed è stato assai importante conoscerne la storia, proprio perché da coraggiosa intrapresa familiare, nata per l'intuizione e la tenacia d'un ingegnere e d'un avvocato (Erminio Sella ed Evaristo Mosca), oggi è divenuto un brand vincente d'una delle più affermate multinazionali del settore “wine and spirits” (e non è un caso che oggi cammini per i mercati di tutto il mondo a braccetto con un altro nome storico della vitivinicoltura sarda: Zedda-Piras). ●*





## Slow Economy

*Rinascere con saggezza*

di Federico Rampini

Edizioni Mondadori - Ottobre 2009 - pagine 192

**P**er quel che si vede e si sente in giro, il termine “slow” pare sia divenuto di gran moda nel vissuto dei nostri tempi. Perché le ricette, ad esempio, dello slow-food sono divenute di grande interesse ed attualità sul fronte della gastronomia, ed anche la slow-information sembrerebbe avere avuto partita vinta su quanto desideri poggiare il suo successo sulla rapidità (non solo nell’ascoltare e nel leggere, e così via).

Il fascino discreto della lentezza, di cui ha scritto delle belle pagine il Kundera, ha soppiantato il mito di Speedy Gonzales, il folletto che aveva fatto della velocità il suo fattore di successo. Lo scrive Federico Rampini, il giornalista di “Repubblica” autore di questo interessante saggio, notando come – nel suo primo impatto con Manhattan dopo un lungo soggiorno in Estremo Oriente – l’avessero sorpreso quei ciclo-risciò (cioè le carrozzine trainate da un uomo in bicicletta, importate dai paesi asiatici) che avevano soppiantato, nel traffico urbano della “grande mela”, lo sfrecciare dei taxi e delle auto.

L’A. ha vissuto lungamente in Cina, mentre oggi è il corrispondente da New York di quell’importante ed autorevole quotidiano romano. Ed è quindi comprensibile il fatto che abbia ritenuto di mettere a confronto la lentezza della civiltà asiatica con la fretta convulsa della società americana. Scrive infatti come «traslocare dalla Cina agli USA sia un’esperienza psicologicamente ben diversa dagli altri viaggi trans-Pacifico che uno può fare: infatti oggi lasciare Pechino e arrivare a New York è un po’ come fare un salto nel passato. Parti – scrive – da un aeroporto che è forse il più bello e moderno del mondo: il Terminal 3 di Pechino, progettato da Norman Foster e inaugurato poco prima delle Olimpiadi. ... Poi atterri allo scalo di Newark, e anche lì ti sorprende il primo contatto con il ‘vecchiume’ dell’America: tutto è antiquato, talvolta lercio, talaltra casca a pezzi».

Rampini aggiunge che – al contrario – quando, anni prima (era il 2004), fece il suo trasferimento da San Francisco a Pechino, pur prendendo atto della prepotente voglia di crescita della Repubblica cinese, «non ebbe sensazione che i cinesi avessero superato in alcuni settori il maestro americano».

Dentro questo raffronto s’innesta il ragionamento dell’A., che vede il lento declino dell’Occidente ed il prodigioso incalzare

*dell'Oriente. E ne trae il suo giudizio sulle due società economiche a confronto: con il modello occidentale che ha fatto nella corsa al consumo e nell'indebitamento la sua sua ideologia e, al contrario, con quello orientale che ha fatto del "consumo frugale", e del lento procedere sulla scia di un riscio, il suo stile nell'economia.*

*Un ritorno alla slow economy – sostiene ancora Rampini – può consentire all'Occidente di smaltire le pericolose tossine di quel convulso sviluppo che ha visto nella finanza d'abord, e non nel lavoro, la pietra fondante dell'economia. Con essa, aggiunge, si ritornerà a conquistare un futuro migliore: «occorrerà fantasia, innovazione, voglia di avventurarsi in esperimenti nuovi». Per questo occorrerebbe liberarsi dalla schiavitù dei numeri, perché «le statistiche che ci hanno bombardato per anni, ci hanno portato sulla strada sbagliata. Cittadini e governi, sotto la dittatura del PIL abbiamo concentrato energie e intelligenza per rincorrere obiettivi non essenziali, o persino distruttivi».*

*Forse, proprio per questo, occorrerebbe cambiare: diversi studiosi ritengono che bisognerebbe affidarsi ad "indicatori di progresso", proprio perché «la ricchezza materiale di un paese si può aumentare in tanti modi perversi e distruttivi, per esempio producendo armi. Mentre il benessere reale dei cittadini dipende molto dai valori che non sono economicamente misurabili, come i livelli di sicurezza, la qualità dell'istruzione, la disponibilità di tempo libero...». Per questo – consiglia ancora l'A. – occorre guardare con attenzione alla Cina, alla saggezza orientale. Perché il ritorno di questo grande Paese, con la sua civiltà millenaria ed i suoi numeri colossali, sulla scena delle economie mondiali, apre nuovi orizzonti. Si tratta di un gigante politico-militare, ed anche economico, che oggi rivaleggia con gli USA il primato mondiale. E che pone agli europei non pochi problemi.*

*«Quando il mondo si avvia verso un direttorio a due – scrive ancora Rampini – a un soggetto terzo come l'Europa non resta che negoziare il proprio appoggio di volta in volta con chi offre di più. Anche se i nostri sistemi di alleanze e i nostri sistemi di valori liberal-democratici ci rendono assai più vicini alla sfera americana, questa vicinanza non è immutabile, né ci nega spazi di manovra. Perché emergeranno anche motivi di vicinanza con la Cina, come ad esempio l'investimento nelle energie rinnovabili e nelle tecnologie verdi».*

*Forse, c'è molto radicalismo in queste scelte (o molto innamoramento, anche ideologico) per un mondo – quello orientale – che da Marco Polo in avanti ha molto stregato noi europei. La loro slow economy fatta di molta antica saggezza, e di tanta studiata lentezza, potrà conquistare anche questa vecchia e nobile Europa? Si tratta di un interrogativo che va preso in considerazione, su cui riflettere, anche perché con la Cina (così come con l'India od il Giappone) dovremmo sempre più convivere e fare i conti. ●*

*I movimenti anagrafici delle imprese nel triennio 2007-2009*

## La nascita delle imprese rallenta ma tiene. Crisi occupazionale o sviluppo economico?

**N**elle pagine che seguono pubblichiamo alcuni dei principali indicatori relativi ai movimenti anagrafici delle imprese.

I dati di base sono stati rilevati da Movimprese, l'analisi statistica trimestrale della nati – mortalità delle imprese condotta da InfoCamere (Società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane), per conto dell'Unioncamere, sugli archivi del Registro delle Imprese.

Nella maggior parte delle tabelle e dei grafici si fa riferimento alle imprese attive cioè a quelle iscritte nel Registro delle Imprese che esercitano l'attività e per le quali non risultano in essere procedure concorsuali. Restano pertanto escluse le imprese inattive, in liquidazione o fallite, e quelle che hanno sospeso l'attività.

Con il DPR 247 del 23 luglio 2004 e la successiva circolare 14 giugno 2005, n. 3585/C del Ministero delle attività produttive, sono stati definiti i criteri e le procedure necessarie per poter procedere alla cancellazione d'ufficio delle imprese non più operative ma comunque ancora iscritte al Registro delle Imprese. Al fine, quindi, di evitare riduzioni dello stock non derivanti dall'andamento propriamente economico della congiuntura demografica, quando piuttosto da interventi amministrativi per la regolarizzazione di imprese non più operative, i dati relativi alle imprese cessate sono stati riportati al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo di riferimento.

Inoltre, sempre al fine di neutralizzare l'influenza dei provvedimenti di cancellazione d'ufficio e di non incorrere in interpretazioni dell'andamento anagrafico

non in linea con la congiuntura economica, è stato elaborato il tasso di crescita dello stock che, calcolato come segue, rappresenta lo strumento più adatto per la valutazione degli andamenti demografici:

$$\text{Tasso di crescita} = \frac{\text{Iscrizioni nel periodo} - \text{Cessazioni nel periodo al netto delle cancellazioni d'ufficio}}{\text{Stock di inizio periodo}}$$

Anche nell'elaborazione dell'indice di mortalità sono stati neutralizzati gli effetti delle cancellazioni d'ufficio:

$$\text{Indice di mortalità} = \frac{\text{Cessate nel periodo al netto delle cancellazioni d'ufficio}}{\text{Registrate di inizio periodo}}$$

Sebbene, dal terzo trimestre 2009, Movimprese abbia adottato la nuova classificazione delle attività economiche ATECO 2007, al fine di garantire la comparabilità dei dati relativi ai diversi periodi considerati, si continua a far riferimento alla classificazione ATECO 2002 anche relativamente ai dati 2009.

Nei grafici e nelle tabelle relativi alla rilevazione delle imprese attive per forma giuridica, l'espressione "altre forme" rappresenta una categoria residuale che raggruppa oltre 40 tipologie di soggetti giuridici. A titolo di orientamento per il lettore si segnala che le tipologie più numerose sono costituite dalle società cooperative in genere e, in particolare, società cooperative a responsabilità limitata, i consorzi, i consorzi con attività esterna, le società consortili, le società consortili per azioni o a responsabilità limitata, le società costituite in base alle leggi di un altro stato.

Le banche dati Movimprese sono gratuitamente accessibili all'indirizzo Internet [www.infocamere.it/movimprese.htm](http://www.infocamere.it/movimprese.htm) ●

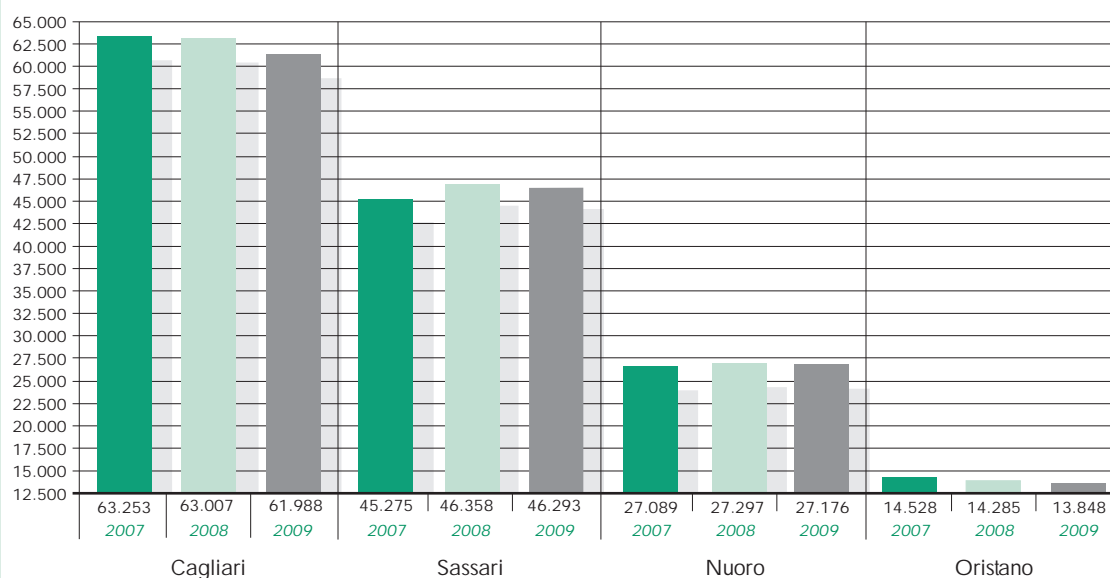


Tab. 1 - Imprese registrate, attive, iscritte e cessate in Sardegna e province

Anno 2007					
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
Cagliari	73344	63253	4764	4616	148
Sassari	54189	45275	3864	3007	857
Nuoro	29996	27089	1842	1552	290
Oristano	16068	14528	837	903	-66
<b>Tot. Regionale</b>	<b>173597</b>	<b>150145</b>	<b>11307</b>	<b>10078</b>	<b>1229</b>
Anno 2008					
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
Cagliari	72616	63007	4626	4381	245
Sassari	54833	46358	3513	2869	644
Nuoro	30026	27297	1769	1586	183
Oristano	15583	14285	777	940	-163
<b>Tot. Regionale</b>	<b>173058</b>	<b>150947</b>	<b>10685</b>	<b>9776</b>	<b>909</b>
Anno 2009					
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
Cagliari	71446	61958	4193	4054	139
Sassari	54614	46293	3053	2973	80
Nuoro	29894	27176	1508	1642	-134
Oristano	15179	13848	705	767	-62
<b>Tot. Regionale</b>	<b>171133</b>	<b>149275</b>	<b>9459</b>	<b>9436</b>	<b>23</b>

Nota: Le imprese cessate sono considerate al netto delle cessazioni d'ufficio.

fig. 1 - Le imprese attive nelle province sarde - Anni 2007-2009 (valori assoluti)



Tab. 2 - Indici di natalità e mortalità delle imprese in Sardegna e province

	Indice di natalità			Indice di mortalità		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Cagliari	6,51	6,39	5,88	6,31	6,05	5,69
Sassari	7,25	6,48	5,60	5,64	5,29	5,45
Nuoro	6,20	5,93	5,02	5,22	5,31	5,47
Oristano	5,19	4,93	4,63	5,60	5,97	5,03
Tot. Regionale	6,56	6,21	5,53	5,85	5,68	5,51

fig. 2 - Indici di natalità - Anni 2007-2008-2009

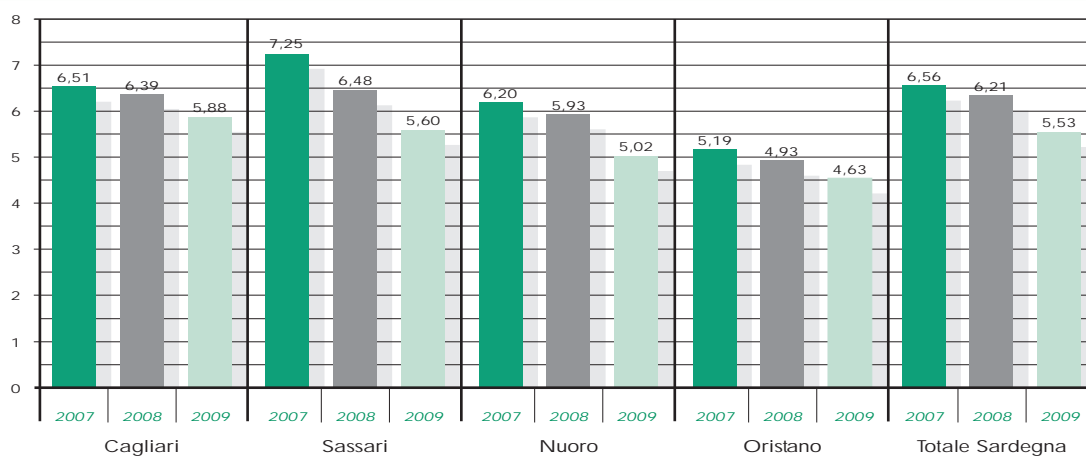
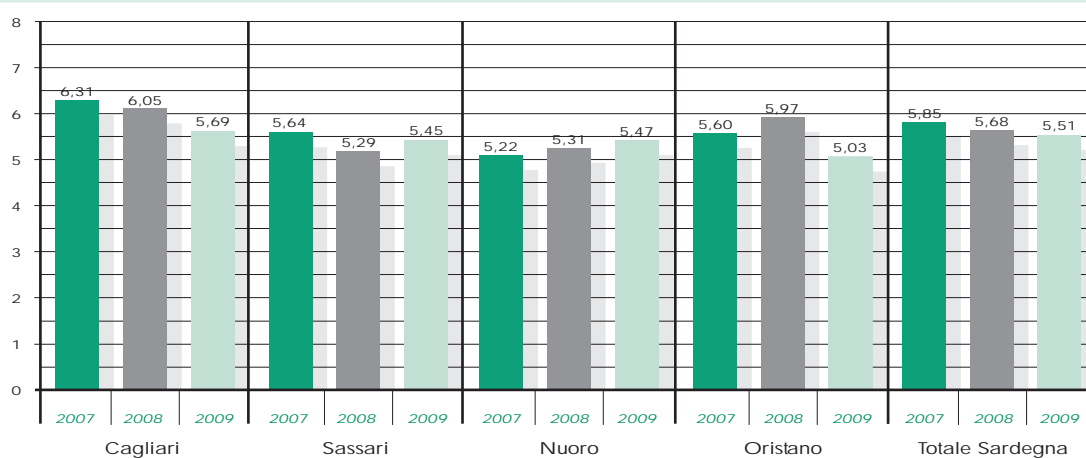


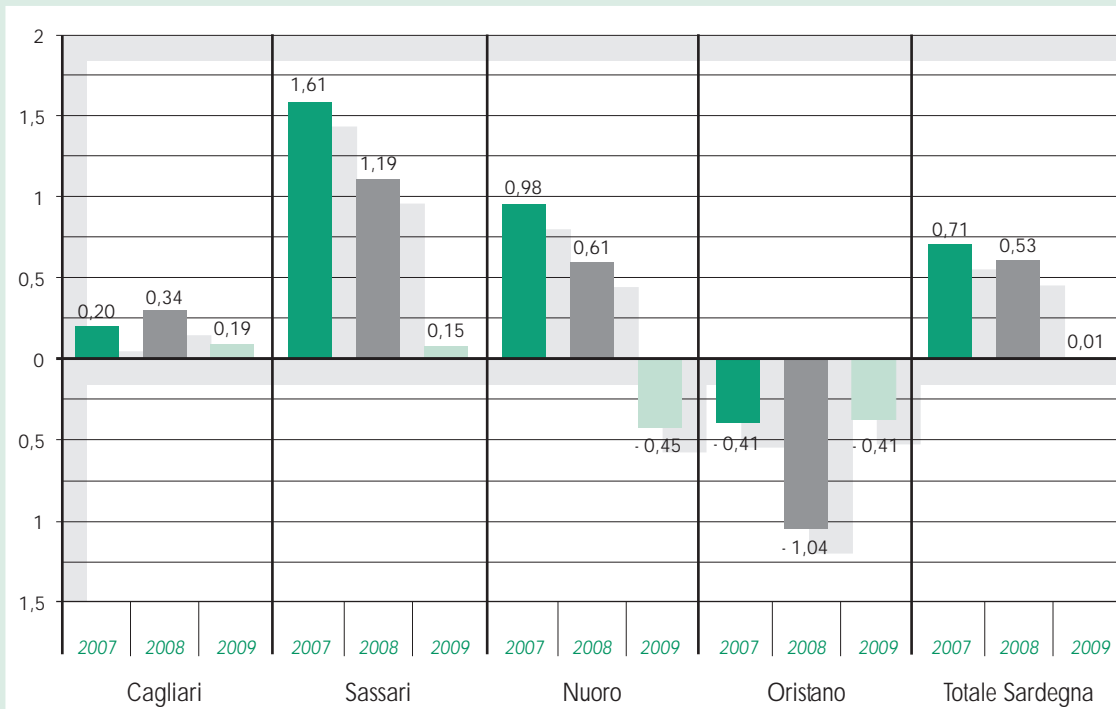
fig. 3 - Indici di mortalità - Anni 2007-2008-2009



Tab. 3 - Tasso di crescita dello stock in Sardegna e province

	2007	2008	2009
Cagliari	0,20	0,34	0,19
Sassari	1,61	1,19	0,15
Nuoro	0,98	0,61	- 0,45
Oristano	- 0,41	- 1,04	- 0,41
<b>Tot. Regionale</b>	<b>0,71</b>	<b>0,53</b>	<b>0,01</b>

fig. 4 - Tasso di crescita dello Stock - Anni 2007-2008-2009



**Tab. 4 - Imprese attive per macro settori economici e forma giuridica - Sardegna**  
 Anno 2009 (valori assoluti)

	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme
Agricoltura, caccia e silvicoltura	253	1918	33186	453
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	32	58	326	163
Estrazione di minerali	121	48	42	3
Attività manifatturiere	2077	2974	9371	312
Energia elettrica, gas e acqua	29	3	10	6
Costruzioni	4175	2656	15218	447
Commercio ingrosso e dettaglio	3784	6987	30275	216
Alberghi e ristoranti	1164	3231	4024	155
Trasporti, magazz. e comunicazioni	723	852	3453	207
Intermediazione monetaria e finanziaria	153	299	1558	29
Attività immobiliari, informat, ricerca	3252	1976	4712	718
Istruzione	78	137	188	125
Sanità e altri servizi sociali	160	180	114	416
Altri servizi	466	860	4068	351
Imprese non classificate	142	149	141	51
<b>Totale</b>	<b>16609</b>	<b>22328</b>	<b>106686</b>	<b>3652</b>

**fig. 5 - Imprese attive per macro settori economici - Sardegna** Anni 2007-2009 (valori assoluti)

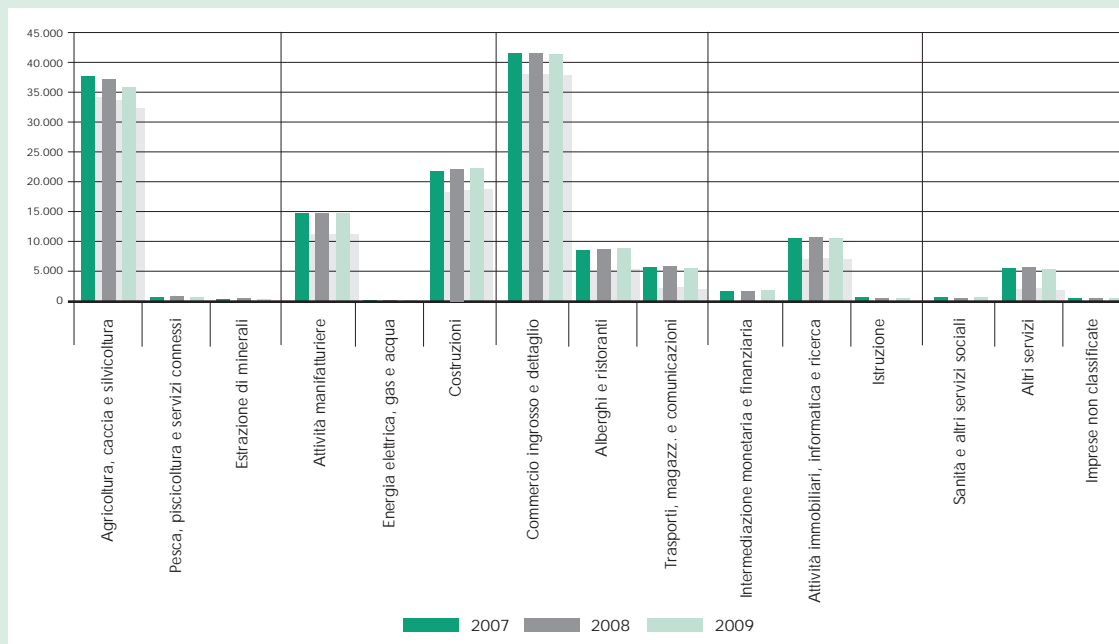




fig. 6 - Imprese attive per macro settori economici - Provincia di Cagliari Anni 2007-2009 (valori assoluti)

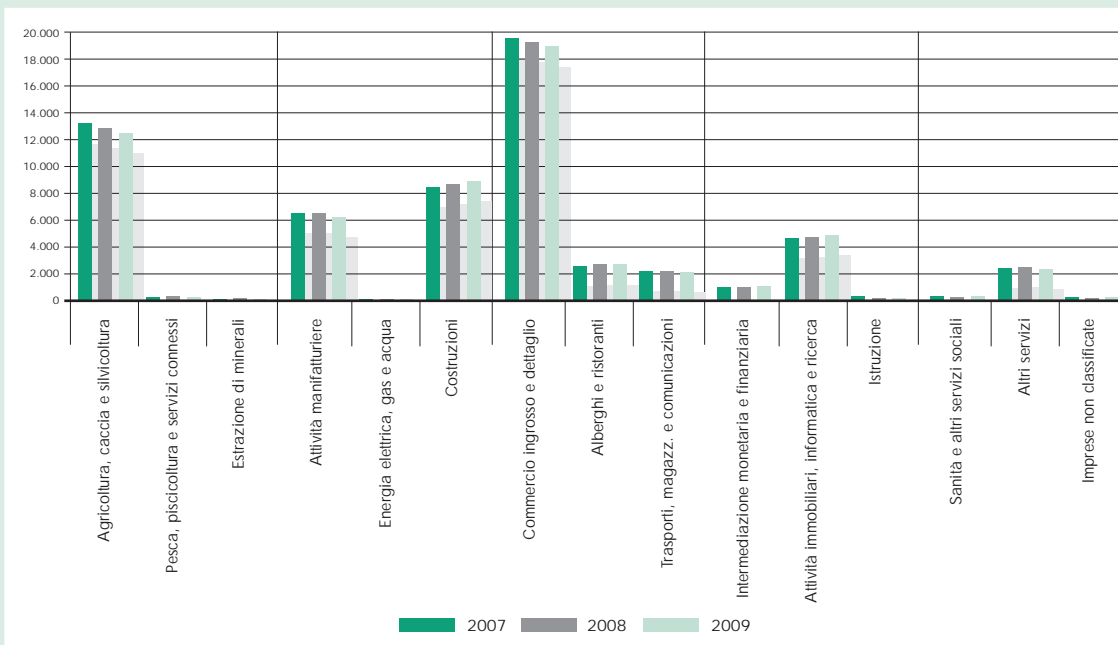


fig. 7 - Tasso di crescita dello stock per macro settore economico - Sardegna Anni 2007-2009 (valori percentuali)

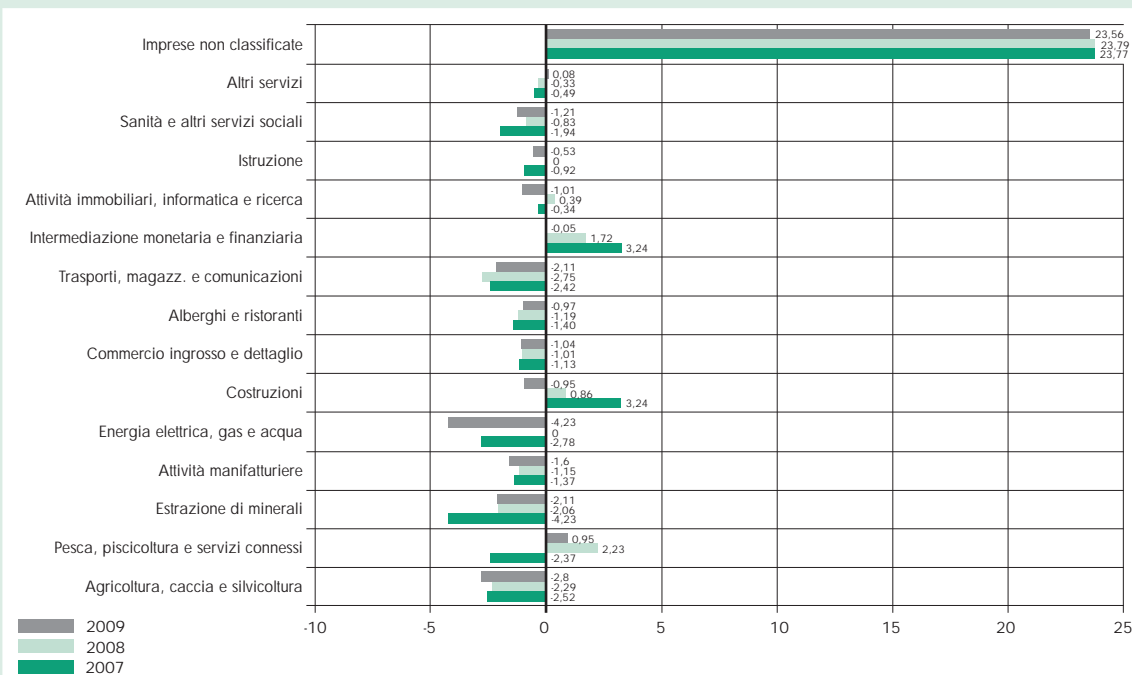


fig. 8 - Tasso di crescita dello stock per macro settore economico - Provincia di Cagliari  
Anni 2007-2009 (valori percentuali)

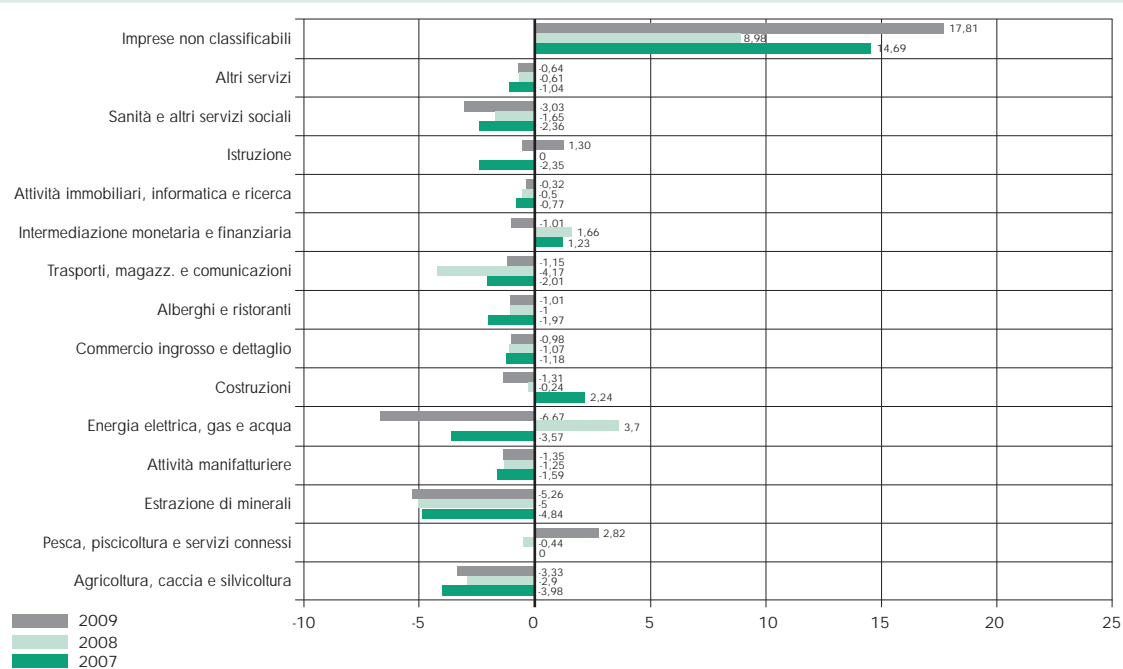


fig. 9 - Imprese attive per forma giuridica - Sardegna Anni 2007-2009

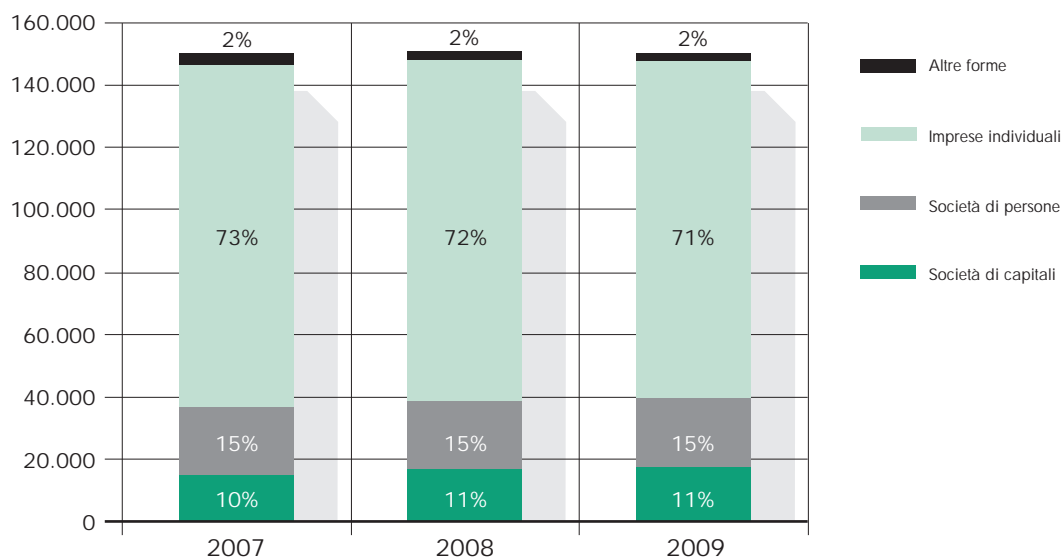


fig. 10 - Imprese attive per forma giuridica - Provincia di Cagliari Anni 2007-2009

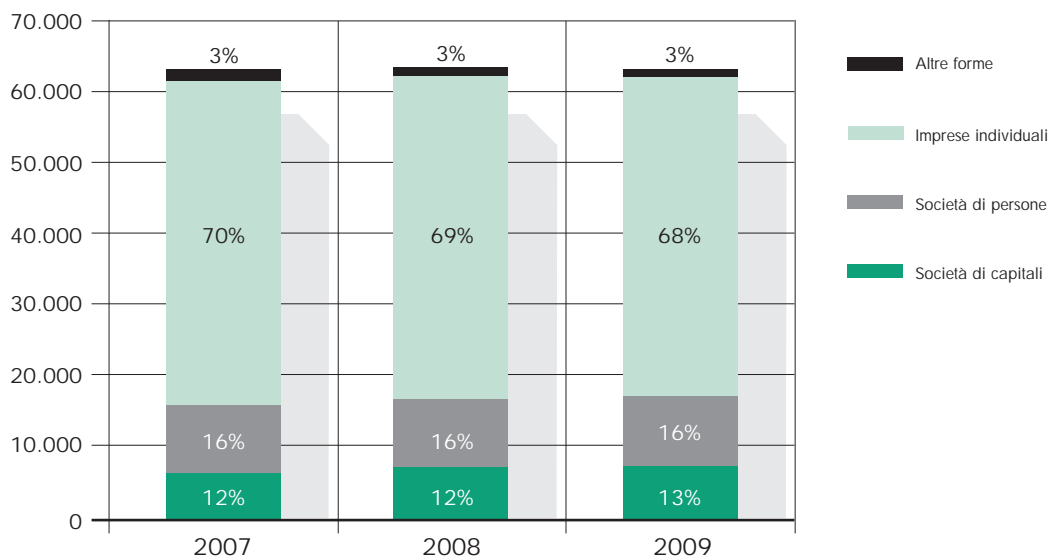


fig. 11 - Imprese attive per forma giuridica - Provincia di Sassari Anni 2007-2009



fig. 12 - Imprese attive per forma giuridica - Provincia di Nuoro Anni 2007-2009

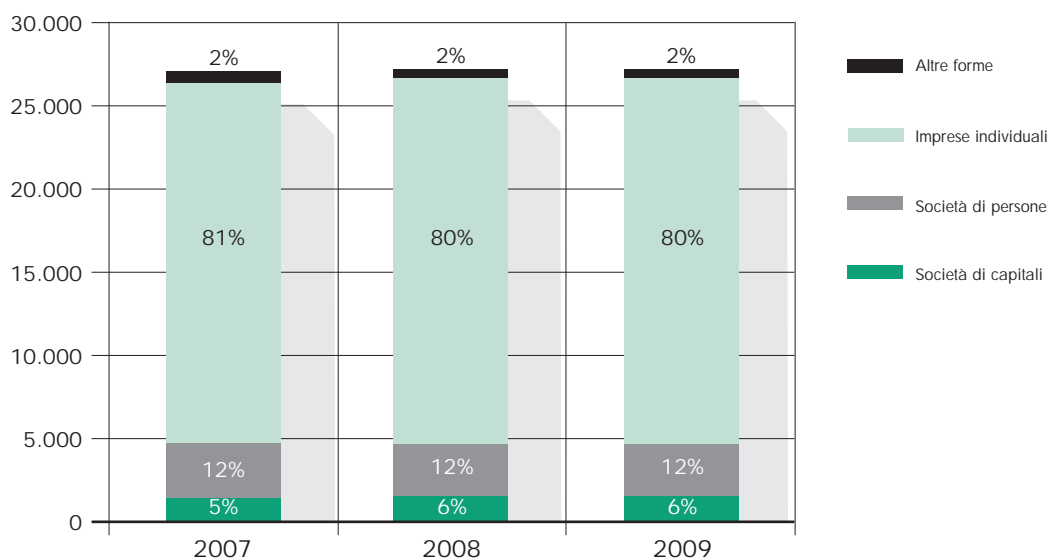
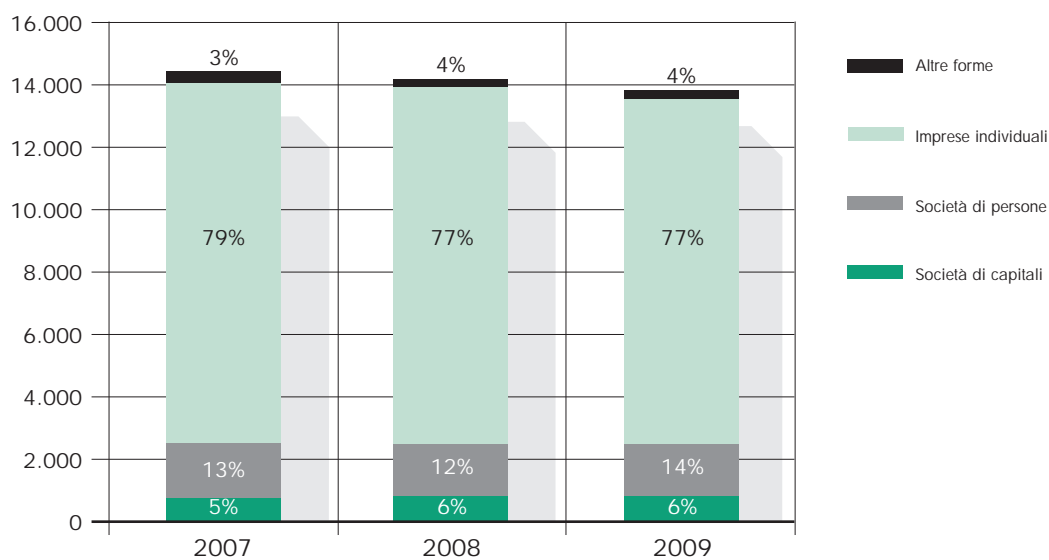


fig. 13 - Imprese attive per forma giuridica - Provincia di Oristano Anni 2007-2009





# ABBONAMENTO



La Camera di Commercio di Cagliari aggiorna costantemente l'elenco degli abbonati a "Sardegna Economica".

Per modificare l'indirizzo al quale si riceve la rivista o per richiedere un nuovo abbonamento gratuito è sufficiente compilare il tagliando qui sotto e spedirlo all'Ufficio Relazioni con il Pubblico,

**fax 070 60512.435.**

La scheda è disponibile anche nel sito Internet della Camera, alla pagina

<http://image.ca.camcom.it/f/Modulistica/Ab/AbbonamentoSEconomica.pdf>

Vorrei essere inserito nella lista degli abbonati a "Sardegna Economica".

Mi interessa continuare a ricevere la rivista "Sardegna Economica" a un nuovo indirizzo

nome \_\_\_\_\_ cognome \_\_\_\_\_

indirizzo da eliminare \_\_\_\_\_

c.a.p. \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_ provincia \_\_\_\_\_

nuovo indirizzo \_\_\_\_\_

c.a.p. \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_ provincia \_\_\_\_\_

Prendo atto che i miei dati - raccolti con questo tagliando - saranno utilizzati dalla Camera di Commercio di Cagliari solo per dar corso all'abbonamento richiesto e saranno trattati nel rispetto di quanto previsto dal D.Lgs. 196/2003. In ogni momento potrò chiederne la modifica, il non utilizzo o la cancellazione con comunicazione scritta a "Camera di Commercio di Cagliari, Largo Carlo Felice, 72 - 09124 Cagliari".

firma per accettazione \_\_\_\_\_